



È morto a Roma il giornalista Gino Pallotta

È morto ieri in una clinica romana il giornalista Gino Pallotta (nella foto), già notaia politico del Tg2. La malattia l'aveva colpito all'improvviso pochi giorni fa. Pallotta nato nel '23 aveva iniziato la sua carriera giornalistica a vent'anni come corrispondente de *La voce di Napoli*. Poi successivamente aveva lavorato a *Rinascita*, al *Progresso di Bologna*, alla *Gazzetta di Livorno* e a *L'Unità* dove è restato per alcuni anni. Era stato tra i fondatori di *Poesia* e *ra*.

Martelli e Scotti a Palermo: solidarietà a Mannino

Movimentato summit antimafia, ieri a Palermo. Martelli e Scotti hanno difeso il ministro Mannino: «Chi accusa senza prove è un untore». Quanto al giudice Taurisano, il ministro della Giustizia ha detto: «Nel tribunale di Trapani vicende poco chiare». Ancora: Martelli contro il dc Gargani, che ha contestato il decreto contro le scarcerazioni facili: «Lui potrebbe durare meno di un decreto...». Il presidente dell'Antimafia Chiaromonte ha criticato Leoluca Orlando.

Consonanti e vocali si «distinguono» nel lobo sinistro del cervello

C'è un luogo preciso, nel cervello, dove viene conservata la memoria «ortografica» delle lettere alfabetiche: è il lobo sinistro. Qui è situata una memoria selettiva che distingue le vocali dalle consonanti. Lo ha scoperto un giovane ricercatore dell'Ospedale Maggiore di Bologna, Mauro Cubelli. I risultati dello studio, condotto su due pazienti vittime di danni cerebrali, è stato pubblicato sulla rivista scientifica «Nature».

A Pisa record di Boniek: lasca la panchina dopo cinque ore

Arriva a Pisa, si accorda, litiga e viene messo alla porta. Chiamato da Romeo Anconetani a sostituire in panchina l'esonerato Gianfranco Zola, Boniek si è involontariamente trovato a realizzare un record, Cinque ore è durato il suo rapporto col Pisa. Un'insanabile discordanza di vedute col presidente sui tecnici che avrebbero dovuto affiancarlo, sfociata in una furibonda lite, è costata a Boniek l'ingaggio appena spuntato. In serata è stato ingaggiato Castagner.

Liste inquinate L'Antimafia segnala 50 nomi

C'è chi è inquisito per fatti di mafia e chi ha subito condanne «politiche» per blocco stradale. Reati diversi tra i candidati (una cinquantina) messi in lista dai partiti che hanno violato il codice di autoregolamentazione dell'Antimafia. Alcuni sono stati eletti all'Assemblea regionale siciliana. I dati emergono dalle relazioni inviate dai prefetti delle province dove si è votato. Avviso di garanzia per un assessore siciliano del Pci.

ROMA. Ogni partito ne ha candidato qualcuno. Elezioni amministrative del 12 maggio: Pci 1, Msi 3, Rifondazione 2, Pri 4, Psdi 4, Ps 3, Pds 2, Dc 8. Regionali siciliane del 16 giugno: Dc 3, Pds 6, Rifondazione 3, Ps 5, Psdi 3, Pri 3, Msi 1, Pri 1. Il codice di autoregolamentazione approvato dall'Antimafia, e accettato dalle segreterie dei partiti, è stato violato di tutte le forze politiche. Maurizio Calvi, vicepresidente della Commissione parlamentare, «Per garantire trasparenza alle liste servono anche provvedimenti legislativi». I nomi verranno inviati in via riservata ai segretari dei partiti. Reati diversi: da quelli di mafia a quelli «politici» per manifestazioni o blocchi stradali. In Sicilia, per una vicenda di voti comprati, finisce sotto inchiesta l'assessore regionale Psi Enzo Leone.

Editoriale

Europa incerta sul fronte jugoslavo

ADRIANO GUERRA

Ieri a L'Aja i rappresentanti dei paesi europei hanno fatto «hanno potuto fare» soltanto quello che i serbi e i croati hanno loro consentito di fare. Poco, troppo poco. La conferenza è praticamente congelata. In questo quadro, che induce al pessimismo, di positivo c'è solo il fatto che sia in Serbia che in Croazia il confronto fra i moderati e gli «irriducibili» si sia fatto ormai aperto. E - ancora - che a L'Aja si sia deciso, sia pure bandendo ogni illusione, di continuare in ogni caso a lavorare sull'esile spazio che la tregua ha consentito di aprire. Quel che è venuto paurosamente alla luce in queste ore è la debolezza, la fragilità delle armi della politica quando si tratta di contrastare la guerra. Da qui certo bisogna partire. Ma quali armi politiche, quali proposte è possibile concretamente mettere ancora in campo? Quel che pesa, se si guarda all'Europa, è anche il fatto che all'interno della Cee si fronteggiano sempre più politiche nazionali, non soltanto diverse ma che esprimono idee, progetti, contrastanti sull'Europa di domani. Certo si tratta di sintomi contraddittori. Ma come spiegare il ritardo con cui si è giunti ad affrontare la questione jugoslava dimenticando quel che si è detto nei giorni scorsi nella Germania occidentale e in Austria? Forse qualcosa si è messo davvero in moto dopo la riunificazione tedesca. Per dare alle armi della politica la forza e la credibilità necessarie per fermare la guerra occorre dunque che nei vari paesi si abbandonino la via delle visioni unilaterali nonché delle spinte e delle contropinte per imporre vecchi e nuovi egemonismi. In Jugoslavia - si dice - si sta tornando alle guerre balcaniche. Il pericolo è reale. Spesso si dimentica di aggiungere però che a quelle guerre, e poi a Sarajevo e a quel che ne è seguito, si è giunti anche perché nei Balcani si contrapponevano dietro ai vari vessilli nazionali anche i paesi dell'Europa occidentale centrale. Detto questo, su quel che l'Europa dovrebbe, o non dovrebbe, fare, anche per salvaguardare il processo di integrazione politica avviato, va però riconosciuto che spetta certamente in primo luogo ai serbi e ai croati compiere i passi decisivi verso la pace. Né si tratta soltanto di far tacere le armi, anche se oggi questo della tregua è sicuramente un punto essenziale. Sulla stampa si accosta spesso la crisi jugoslava a quella sovietica. Per molte ragioni, al di là della quantità e della qualità delle differenze, l'analogia regge. Non certo a caso è stato, del resto, nello stesso periodo che i due Stati plurinazionali sono crollati.

Quel che tuttavia rende diversa la situazione jugoslava da quella sovietica, è che mentre a Mosca il potere centrale con Gorbaciov ed Eltsin ha incominciato ad affrontare la crisi prendendo atto - sia pure con ritardo (e con un ritardo che potrebbe anche rivelarsi fatale) - che il vecchio Stato unitario non solo non era riformabile, ma era del tutto scomparso dalla scena, a Belgrado si è tentato e si tenta ancora di difendere la vecchia federazione. Quel che non si è capito a Belgrado è che la via per giungere ad una nuova sistemazione dei rapporti tra le repubbliche, non può ormai essere basata che sul riconoscimento della inevitabilità del momento del distacco. Certo, era inevitabile che agli sloveni e ai croati si dicesse, come hanno fatto molte forze politiche dell'Europa occidentale, che essi dovevano tener conto dell'impatto che la loro decisione di proclamare unilateralmente l'indipendenza poteva avere al di là dei loro confini (anche per la presenza nei loro territori di vaste aree popolate da serbi). Non c'è dubbio tuttavia che non è possibile negare a nessun popolo il diritto di decidere del proprio destino. In ogni caso era al governo centrale che spettava il compito di creare le condizioni perché si potesse dar vita a nuove forme di aggregazioni statali. A Belgrado un blocco di forze comprendente alti vertici militari, rappresentanti del vecchio ordine e nostalgici del mito della «grande Serbia», ha scelto come si è visto un'altra strada. Qui sta ora il nodo da sciogliere, il punto dove vanno concentrati gli sforzi per modificare la situazione. Anche da parte dell'Europa. Proprio perché in Jugoslavia quello che è mancato è, come si diceva, una proposta realistica per un nuovo «patto di unione», tenere aperto lo spazio per la politica significa di fatto ora contribuire a creare le condizioni perché là dove si estendeva il vecchio Stato unitario, i vari gruppi nazionali, grandi e piccoli, possano presto coagitare in pace. Ma come far sì che Belgrado accetti di scendere su questo terreno e che i gruppi militari croati e serbi che si fronteggiano in una serie di «guerre private» accolgano la richiesta loro avanzata di sospendere il fuoco? A questa domanda nessuno è in grado oggi di dare una risposta.

Brusca accelerazione della crisi politica. Craxi da Berlino: «Il logoramento sta aumentando»
Il presidente della Repubblica: «La Democrazia cristiana deve appoggiarmi, altrimenti...»

Si vota a novembre?

Forlani minaccia: «È meglio contarci» Cossiga a sorpresa: «Potrei dimettermi»

Bot nel «740» È rottura tra Carli e Formica



A PAGINA 9

Prende corpo l'ipotesi di elezioni anticipate e si fa già circolare una data: il 17 novembre. La sortita di Forlani contro i «pistoleros» ha messo a rumore il mondo politico e Craxi rileva che «il logoramento ha assunto una forte accelerazione». Intanto Cossiga fa sapere da Malta che, se la Dc continua ad attaccarlo, potrebbe lasciare il Quirinale prima della scadenza del mandato.

STEFANO DI MICHELE FABIO INWINKL

ROMA. Giornata convulsa nei palazzi della politica. Si voterà a novembre? Le elezioni anticipate, dopo la dura nota di Forlani, sono qualcosa di più di una minaccia. Il segretario dc ribadisce che «se si vuole delegittimare governo e maggioranza, bisogna sentire cosa ne pensa la gente». Andreotti, ancora in Cina, dice di non sapere nulla, ma Craxi da Berlino è ironico nei suoi confronti e rileva che la situazione politica si è ulteriormente logorata. Altissimo e Cariglia rassicurano Forlani: non sono loro i pistoleros... Aspra, invece, la polemica dei repubblicani, che sfidano la Dc alle elezioni. A caricare di tensioni il circuito istituzionale ci pensa anche Cossiga. A Malta il capo dello Stato agita l'ipotesi di sue dimissioni se la Dc dovesse insistere negli atteggiamenti negativi nei suoi confronti. «Sono pronto ad andarmene anche prima della scadenza del mandato». E poi fa sapere a Forlani che le Camere lo sciolgono il Quirinale...

La Dc e i pistoleros

ENZO ROGGI

Non è un fatto inedito che la Dc minacci elezioni anticipate; inedita è, piuttosto, la situazione. Il patto immobilistico che dette vita all'attuale governo è sconvolto non solo da sconfitte sul campo (criminalità, conti pubblici) ma dall'intricarsi di due fattori: l'annuncio di possibili rilevanti novità politiche (l'abbandono del Pri, il dialogo Pds-Psi, i segni di crisi nel blocco di consenso nel Nord bianco, gli attacchi di Cossiga, le conseguenze di movimenti trasversali come quelli referendari) e la impennata del grande padronato che ha gettato in campo la possibile cesura del rapporto fiduciario tra il ceto imprenditoriale e la «classe politica», cioè anzitutto la Dc. Il minaccioso messaggio padronale muove senza dubbio da ragioni immediate (la trattativa sul costo del lavoro, i contenuti della Finanziaria, la voglia di una svalutazione) ma non è impossibile che si tratti di qualcosa di più profondo: una preoccupazione per la sconnessione tra l'economia imprenditoriale e la strategia del governo e, per questo, un giudizio che potrebbe divenire definitivamente negativo sull'attuale sistema politico. E se la classe imprenditoriale finisce col giocare in proprio la carta elettorale? Insomma, è vero che la Dc è «assedata»: ma non dai «pistoleros» bensì dalla crisi del suo potere.

A PAGINA 2

Ore d'ansia sul volo Roma-Tunisi: «Ho una bomba». Ma era finta e tutto finisce bene «In Italia mi avete trattato molto male» Tunisino dirotta un Dc9 dell'Alitalia

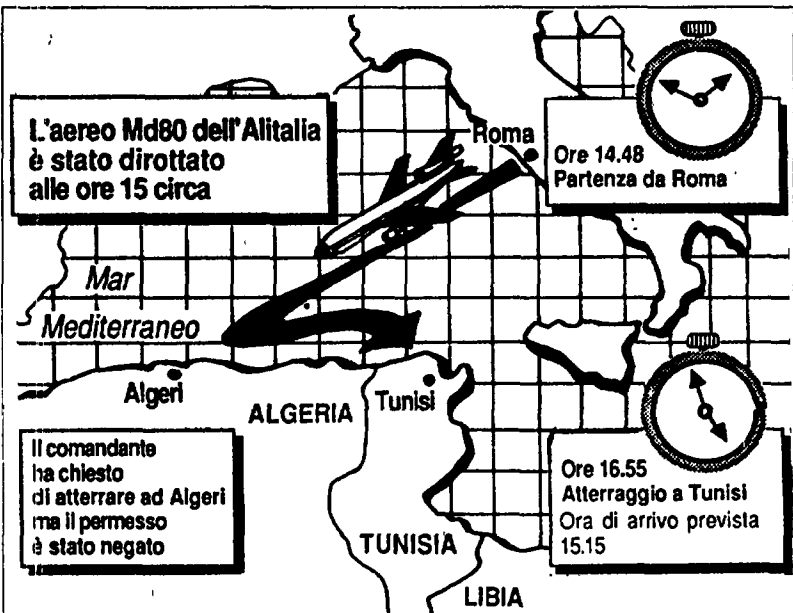
Tre ore di terrore per 130 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio di un jet italiano in volo per Tunisi, dirottato ieri nei cieli della Sardegna. A bordo dell'aereo, partito nel primo pomeriggio da Fiumicino, c'era anche Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp a Roma. Il dirottatore si è poi arreso e tutto è finito per il meglio. All'aeroporto di Tunisi ha detto: «In Italia mi hanno trattato male e io volevo vendicarmi».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tre ore di angoscia e di allarme, ieri pomeriggio, per 130 passeggeri e sette membri dell'equipaggio di un jet «Alitalia», dirottato, all'altezza della Sardegna, mentre stava volando diretto a Tunisi. A bordo dell'aereo si trovava anche Nemer Hammad il rappresentante dell'Olp in Italia. Il pirata dell'aria, un giovane tunisino, dopo aver chiesto di atterrare ad Algeri minacciando il comandante con un borsello

nel quale diceva di avere una bomba, è stato infine convinto ad arrendersi. Mentre a terra si vivevano ore di tensione, dopo l'«atterrimento» di tutti gli aerei del Sud, la drammatica vicenda si è conclusa con la discesa regolare del jet a Tunisi e con i passeggeri tutti salvi. Il dirottatore, senza bombe e senza armi, è stato preso in consegna dalla polizia. Ha detto: «In Italia mi hanno trattato male e io volevo vendicarmi».

DE GIOVANNANGELI GAIARDONI VALENTINI A PAGINA 3



90 miliardi per censire (di nuovo) le case del Comune Appalto-regalo alla Fiat A Roma si rischia la crisi

DOMANI 21 SETTEMBRE CON L'Unità
ritorna
«La Storia dell'Oggi»
con il fascicolo n. 11 «ALBANIA» il 1° contenitore



Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000

ARLETTI FIORINI

ROMA. Aria di crisi al Comune di Roma. Ieri, dopo settimane di polemiche, il consiglio avrebbe dovuto decidere sul caso-Census. «Census» è un consorzio guidato dalla Fiat che, per 90 miliardi, si è offerto di censire il patrimonio immobiliare del Comune. Ma il lavoro l'hanno già fatto i dipendenti del Campidoglio. E Pds e Pri hanno minacciato di rivolgersi alla magistratura. Così, la maggioranza ha fatto mancare il numero legale. Alla fine il sindaco Franco Carraro ha detto: «Se non si decide, io sciolgo il consiglio».

A PAGINA 11

Andreotti, Pechino non valeva una messa

Le riserve che, per primi, avanzammo riguardo al viaggio di Giulio Andreotti in Cina, sono diventate un coro a cui si sono unite varie voci, anche dall'interno della maggioranza di governo, mentre persino il direttore del *Popolo*, da cui ci si poteva aspettare almeno una difesa d'ufficio del presidente del Consiglio, ha risposto con un laconico «no comment» a chi lo interpellava in proposito. Un altro suo compagno di partito, che è anche presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, lo ha ripetutamente e bruscamente rimproverato per essersi allontanato così a lungo in un momento in cui il fuoco divampa alle nostre frontiere. È vero che il modo in cui Andreotti ha prima impostato e poi condotto il suo pellegrinaggio in Cina lo ha ulteriormente esposto a queste critiche. Poiché il personaggio in questione non è ingenuo e tantomeno maldestro, se egli accetta la laurea *honoris causa* dell'Università di Beida (che è stato il principale focolare del-

GIAN GIACOMO MIGONE

la protesta studentesca, successivamente soffocata nel sangue) e, primo capo di Stato o di governo occidentale, nel momento del congedo invita il suo ospite, il primo ministro Li Peng, a restituire la visita in Italia, siamo autorizzati a ritenere che tali gesti, di chiaro valore simbolico, costituiscono atti politici consapevoli e meditati. Non è mancata nemmeno la significativa partecipazione alla messa officiata dal vescovo di osservanza governativa, Jin Luxian; non proprio un gesto di incoraggiamento per quella parte della gerarchia e dei fedeli cattolici che il regime comunista ha ridotto allo stato catacombale. Né le caute e generiche affermazioni a sostegno dei diritti umani pronunciate davanti agli studenti e stilate nel libro degli ospiti di un tempio buddista - e, tantomeno, l'invocazione di Mao Luan («Il mondo è diventato più piccolo, interdependente. C'è la tv...») in risposta alla requisitoria del segretario del partito comunista cinese, Jiar g Zemin, contro la rilevanza internazionale dei medesimi diritti - servono ad attenuare una penosa impressione di subaltermità morale prima che politica ai propri interlocutori. La quale subaltermità si manifesta in altra direzione quando il presidente del Consiglio e il suo seguito esibiscono ai giornalisti italiani - come fosse una sorta di salvacondotto dalla crescente ondata di critiche - un messaggio del presidente Bush che benedice il suo viaggio e fanno riferimento agli affari altrui, ben più consistenti di quelli conclusi in Cina dall'industria italiana, in questi mesi. In questo modo essi non fanno che confermare l'ipotesi avanzata ieri da Paolo Garimberti: «Andreotti ha tentato uno spericolato sorpasso in curva (dei nostri concorrenti industriali) usando come acceleratore l'invito a Li Peng. Ed è finito fuori pista» (*La Repubblica*, 19.9.1991).

Tutto giusto, tutto vero (almeno stando alle cronache dei giornalisti al seguito di Andreotti), ma il discorso non finisce qui. Ha messo il dito sulla piaga proprio Jiang Zemin quando ha invocato il principio della coesistenza pacifica «che lascia ogni paese libero di scegliere il proprio modello politico-sociale». Occorre non dimenticare che buona parte dei critici di Andreotti hanno in passato sottoscritto questo principio, a destra come a sinistra. Per decenni governati occidentali hanno aperto la strada ad altrettanti uomini d'affari che si recavano in paesi in cui venivano calpestati i diritti umani individuali e collettivi, osservando rigidamente le regole non scritte della diplomazia tradizionale (di cui quella che Jiang Zemin chiama coesistenza pacifica era figlia legittima) che non consentiva certo appelli o interessi, se non del tutto discreti, a favore di qualche vittima del regime ospitante. Per altrettanti decenni i regimi comunisti sono stati vaneggiati interlocutori che garantivano scambi e investimenti, senza le sgradevoli incognite derivanti dalle libertà sindacali, pur continuando a costituire, per loro natura, una formidabile arma ideologica che poteva essere usata contro tutti coloro che reclamavano troppo radicali cambiamenti in Occidente. Le nostalgie della guerra fredda o, se si vuole, della coesistenza pacifica, diffusamente manifestate in Occidente in occasione del golpe sovietico - ricordiamo non solo le dichiarazioni del medesimo Giulio Andreotti, ma anche quelle, ancora più possibiliste, del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina - non sono che l'ultimo capitolo di una lunga vicenda storica. Ma non abbiamo neppure dimenticato con quanta fatica e con quali cautele (e, di conseguenza, con quale ritardo) Luigi Longo e, soprattutto, Enrico Berlinguer, hanno cominciato a sottrarre il loro partito e, quindi, la sinistra italiana a questa ogica, impostando una critica a quel bipolarismo che è stato sepolto sotto le macerie del Muro di Berlino. Le critiche ad Andreotti acquistano un senso solo alla luce di questa consapevolezza. E come se il nostro presidente del Consiglio non avesse, presso atto della radicale novità di una nuova fase storica, in cui la fine del bipolarismo ormai segna la centralità di quei diritti che il trattato di Helsinki, con il suo famoso terzo canestro, ha introdotto nei rapporti tra gli Stati e nello stesso diritto internazionale. Si può anche sostenere che sia controproducente, anche dal punto di vista del popolo tibetano e degli studenti democratici, isolare la Cina dall'economia e dagli scambi internazionali. Non è dubbio che i dirigenti cinesi hanno bisogno dell'Occidente per lo sviluppo del loro paese. Ma il problema che allora si pone, ad Andreotti come a qualsiasi uomo politico che si reca in Cina, è quello di non restare prigioniero degli affari che intende promuovere, ma di esprimersi con chiarezza e chiedere mutamenti nella salvaguardia di valori che costituiscono ormai un patrimonio comune dell'umanità. È quello che ha cercato di fare il premier britannico, John Major, e che, fatte le debite proporzioni, farà anche il sindaco di Bologna - ne siamo certi - quando si recherà in Cina.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc «assediate»

RENZO ROGGI

L'«ompiere» s'è fatto incendiario, l'«agnello mannaro» s'è fatto lupo: abbiamo un Forlani d'attacco, o meglio di contrattacco. In verità, non è un inedito che sia la Dc a minacciare elezioni anticipate (quattro anni or sono s'inventò un governo di minoranza per chiudere la legislatura). Inedita è, piuttosto, la situazione attorno ad essa. L'«assediato» è, per di più, la situazione in cui si annuncia che alla Dc sono saltati i nervi, non costituiscono affatto una «risposta emotiva» come ha detto un intimorito alleato minore di governo, ma una scelta obbligata, un annuncio necessario. Basta, per capirlo, tener presente la cronaca degli ultimi quattro mesi.

Punto di partenza è la nascita del settimo governo Andreotti, fondato sul compromesso immobiliare Dc-Psi che tutto rinvia alla prossima legislatura (e d'un colpo sparivano di scena sia la riforma elettorale dc, sia il presidenzialismo psi). Quel compromesso comportava due condizioni basilari: che nulla turbasse la bonaccia di un'ordinaria amministrazione governativa, e che le «mani libere» di ciascun partito per la prospettiva post-elettorale non compromettessero la credibilità della coalizione in atto. Ebbene, tutto è andato in senso opposto. Per una certa fase i fulmini di varia provenienza si sono scaricati sul governo per questo o quell'aspetto della sua politica, per l'agire di questo o quel ministro. Poi la tempesta si è ingigantita, ha definito meglio il suo punto di scarico (la «classe di governo» e dunque il suo portatore: la Dc). Mentre s'infittivano le sconfitte sul campo (dall'assalto della criminalità ai conti pubblici), le singole proteste assumevano via via un più esplicito spessore politico ed anche (qui la Dc ha visto giusto) di sistema. Si sono intrecciati due fattori: l'annuncio di rilevanti rimescolamenti delle carte politiche (la secessione del Pri dal sistema democristiano-centrico; l'avvio di un confronto a fini politici generali tra Psi e Pds; i copiosi segni interni ed esterni di una sofferenza grave del sistema di consenso democristiano nella metropoli bianca del Nord; le possibili conseguenze delle bordate del Quirinale sui piazzisti del Gess), e la clamorosa ma non imprevedibile impennata di Romiti e della Confindustria che esplicitamente ha gettato in campo la possibile cesura del rapporto fiduciario tra il ceto imprenditoriale e la «classe politica», cioè ancora una volta anzitutto la Dc.

È fondata la supposizione che sia stato soprattutto questo secondo tipo di attacco a scatenare l'allarme. Si deve tuttavia notare che, quale che sia il suo obiettivo, esso assume una portata inedita proprio in ragione del suo intrecciarsi con tutti gli altri fattori di dissociazione del sistema politico. Noi siamo portati a credere che sul minaccioso messaggio padronale abbiano pesato ragioni immediate di bottega (la trattativa sul costo del lavoro, i contenuti della Finanziaria 1992, la voglia di ripristinare una competitività internazionale col solito strumento della svalutazione della lira, ecc.), ma che esse non siano disgiunte, anzi si collochino all'interno di una preoccupazione, se non di un ripensamento complessivo, circa il modello Italia, cioè sulla connessione strutturale tra economia imprenditoriale e strategia di governo. Di più: che quelle ragioni immediate siano messe nel conto di un giudizio di fondo sull'identità della classe dirigente politica, sulla sua cultura, sui suoi radicati metodi di potere. Un giudizio che potrebbe, in breve, divenire conclusivamente negativo.

Ora, lo non voglio entrare nel merito (se cioè le ragioni di questo possibile distacco siano tutte giuste e nobili, e in che misura siano controbilanciate dalle ragioni dell'altra parte): mi interessa, in questo momento, registrare la rilevanza del fatto in sé, la carica potenziale di sconvolgimento che esso contiene. Che è enorme perché potrebbe allargare la crisi del sistema politico alla crisi del rapporto tra politica e economia: insomma, allargare dalla politica e dalle sue istituzioni alla struttura delle relazioni sociali l'esigenza di una generale rettificazione, di una svolta costitutiva. Sarebbe davvero la fine di un regime, l'apertura di una nuova fase storica.

È probabilmente la percezione di una tale dimensione della posta in gioco a far gridare ai «massacro», alla «demolizione dei pilastri del sistema democratico». Una percezione acuita da quel che potrebbe accadere se la classe imprenditoriale decidesse davvero di giocare direttamente carte elettorali. Se è vero che una tale evenienza porrebbe problemi all'interno dei partiti democratici, sinistra compresa, è soprattutto vero che sarebbe la Dc nell'occhio del ciclone. Non è solo questione delle Leghe, ci sono di mezzo anche i referendum «trasversali» ormai promossi la cui conseguenza politica - come ha notato Pietro Scoppola - sarebbe un sistema che non consentirebbe più centralità consociativa, cioè fatali riserve di potere per la Dc.

Insomma, è proprio vero che la Dc è «assediate». Ma lo è non dalla protervia di «pistoleros» bensì dal cumulo ormai inestricabile di contraddizioni, inefficienze, miserie culturali e morali, omissioni, conservatorismi, arroganze che rendono indigeribile al più il suo troppo grande potere.

Intervista a Giorgio Ruffolo
La stagione dell'asse con lo scudocrociato è storicamente esaurita. E allora...

«Patti Psi-Pds? Cominciamo subito»

Si respira nei dibattiti alle feste estive del Psi e del Pds un'aria di ripresa del dialogo a sinistra, che per alcuni accredita l'ipotesi di future convergenze o perfino di alleanze in politica interna. C'è da crederci?

Beh, c'è da esser cauti. E nello stesso tempo fiduciosi. Il rischio più grave, siccome di simili riaperture di dialogo ne abbiamo già viste parecchie, è di incappare in quella che Italo Calvino chiamava la «bonaccia delle Antille». La fragata di Francis Drake e il galeone si scambiano saluti: «Come state? Che si fa, che si dice?». Si parlano. Ma intanto le due navi stanno ferme. Ora probabilmente non c'è più una grande differenza di stazza tra i nostri due vascelli, eppure il dialogo stenta a concretizzarsi. Fuori di metafora, lo temo che Psi e Pds rimangano su posizioni di dibattito sterile e che poi degenerano sempre in nuovi conflitti. Come evitarlo? Dando subito riferimenti precisi a questo riaccenno di dialogo.

Davvero nel Psi s'è fatta strada la consapevolezza di un destino comune con il Pds: si vince o si perde assieme...

Speriamo, speriamo che questa convinzione sia comune ai due partiti. Io penso che ce lo siano effettivamente così. Perché ritengo storicamente esaurita la stagione - peraltro tutt'altro che inoperosa e sterile - delle coalizioni fondate sull'asse Dc-Psi, anche se avrà delle necessarie code per assicurare la governabilità del paese. Si è spesso sentito dire che l'alternativa non è nei numeri. Bene, dal punto di vista elettorale che spira, sospeso tra il pericolo anche l'eventualità di rifare un pentapartito o addirittura un quadripartito. Ma non è solo una questione di numeri, bensì di obiettivi e di politiche da verificare. Il Psi e il Pds devono ormai valutare seriamente, senza improvvisazioni, se sia possibile mettersi d'accordo per evitare la «bonaccia delle Antille», e le tempeste che ne possono derivare, su alcuni punti caratterizzanti e precisi.

Un esempio?

Ne faccio due. La grande bagarre sulla questione istituzionale ha sempre avuto questo timbro tipicamente italiano: si parla di simboli, non di proposte concrete. Sarebbe invece ora per i due partiti, se vogliono veramente confrontarsi, di mettere giù le loro proposte: sul piano costituzionale e sul piano, a parer mio più urgente, delle regole elettorali. Se ognuno tiene le carte coperte, o parzialmente coperte, questa ripresa di dialogo non diventerà mai credibile. Solo scoprendo le carte potremo inaugurare una stagione che finisca con l'«unità socialista», o come la voglia chiamare il Pds.

Secondo esempio: l'anno prossimo si celebrerà il centenario della nascita del Partito socialista in Italia. Speriamo di celebrarlo anche con una certa sintonia di idee e di propositi: non dico in una casa comune ma sulla strada verso la casa comune. Non sarebbe allora male intendersi sulla natura del partito che, quando e come sarà, rappresenterà la sinistra italiana. Speriamo che quest'alba finalmente sorga.

La prospettiva dev'essere quella di un unico partito?

Io credo che la prospettiva sia prima di tutto quella di determinare patti federativi attorno a politiche, impegni concreti, alleanze. Ma lo vedo come un periodo transitorio.

«Sì, Psi e Pds hanno un destino comune. Ma è ora che scoprono le carte a partire dalle riforme elettorali e costituzionali. Nel '92 cadrà il centenario del Partito socialista: spero che lo celebri sulla strada verso una casa comune». Il ministro Ruffolo rilancia l'ipotesi di «patti federativi». Guarda con amarezza un'Internazionale socialista «totalmente assente». E dice: «Il crollo del comunismo all'Est scopre che le socialdemocrazie hanno ancora un corpo, non hanno più un'anima». Polemica con D'Alema.

MARCO SAPPINO

Non capisco perché l'Italia debba pagarsi il lusso di tre partiti socialisti. Sono un po' troppi anche per convivere in un'Internazionale che è molto benevola e tollerante ma di certo è imbarazzata da un tale affollamento... Sarebbe utile, dunque, vedere fin d'ora fin dove possono arrivare le convergenze. Una parte fondamentale della riflessione da innescare a sinistra, per una ricomposizione delle forze socialiste, consiste nel formulare una nuova idea di partito moderno, riformatore, aperto alla società. Così si passa a un confronto vero, invece di restare sempre alle premesse. È una situazione paradossale, quella che si trasciniamo dietro. È come offrire un grande pranzo senza servire vivande ma distribuendo solo menù. Dei discorsi sui confronti a sinistra «senza confronti veri, delle chiacchiere insomma, siamo stufo».

Andreatti ha celebrato altri dieci egemonizzati dalla Dc. È solo l'arroganza del potere?

No, è anche una visione pratica delle cose che al presidente Andreatti è congeniale. La carta fondamentale che ha in mano è la divisione della sinistra in Italia. Dunque, allo stato attuale, non vedo perché la sua previsione debba essere considerata imprudente. Ahimè, per adesso è la più probabile. Sta a noi agire, scegliere, assumere decisioni che possano smentirla. Con un vantaggio, io credo, per la stessa Dc. Ma qui il presidente Andreatti non sarà d'accordo.

Lei ha dato recentemente dell'Internazionale socialista un giudizio («è poco più di un'onesta occasione convegnistica di buoni propositi») che farebbe sobbarzare sulla sedia qualche esponente del Pds. Come l'argomenta?

Beh, credo che susciterò anche nel mio partito qualche malumore.

Come dovrebbero comportarsi l'uno e l'altro partito?

Prima di tutto facendo sul serio ciò che finora hanno fatto in modo intermittente e nevrotico: stabilire un clima di civiltà nei rapporti politici. Mi pareva si fosse sulla buona strada. Ogni tanto, però, c'è qualche retroscena.



Ma perché Marini si ostina sull'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile?

ADALBERTO MINUCCI

Sì, è vero, sulle pensioni c'è un percorso. Sono proposte Marini verrà accantonata, non si tratterà di uno dei tanti progetti di «riforma» (da Scotti a Cristofori) sbandierati e poi insabbiati nel corso degli ultimi tredici anni. Può essere un inciampo difficilmente superabile per ogni futuro della riforma stessa.

Al contrario delle proposte precedenti (ultima, come si ricorderà, quella di Guido Carli), che puntavano a mettere le mani sul sistema previdenziale per un uso improprio delle sue risorse, vale a dire per tentare qualche rattoppo al malgoverno del bilancio statale e, in ultima istanza, per far avanzare una soluzione privatistica nel campo della previdenza, il progetto Marini muove invece da una logica interna al sistema pensionistico e si propone di utilizzarne le risorse a fini di razionalizzazione e consolidamento del suo equilibrio economico-finanziario.

Anche se gli allarmismi sul futuro di questo sistema sono in gran misura esagerati (si veda la campagna alimentata dalla Confindustria e dalle compagnie private di assicurazione, che il governo ha spesso il torto di incoraggiare), non c'è dubbio tuttavia che l'equilibrio su cui esso si regge comincia a diventare precario e può farsi insostenibile entro il prossimo decennio. Ecco dunque la questione. Proprio perché parte dall'esigenza di mantenere il carattere pubblico del sistema, e di garantirne il futuro, il progetto ministeriale - che non a caso risente di una lunga esperienza sindacale - può rappresentare l'ultima occasione di un riordino finalizzato alla riforma. Se fosse accantonato, si supererebbe con ogni probabilità una soglia critica senza ritorno.

Questo è oggi il vero nodo politico, prima ancora di entrare nel merito dei singoli aspetti o nella cosiddetta logica degli emendamenti. Per questo abbiamo chiesto sin dall'inizio che il progetto venga subito in Parlamento, senza aspettare la prossima legislatura.

Alcuni mesi fa, quando ci opponemmo per primi e senza esitazioni all'idea di innalzare per legge l'età pensionabile a 65 anni, per donare ai nostri amici, a rimproverarci di condurre una battaglia perduta in partenza, poco moderna, destinata a rimanere incompiuta anche fra i lavoratori interessati: il buon senso, allora, che l'«incommensurabile oggettività della scienza» (le famose tendenze demografiche), inducevano a ritenere più che ragionevole la proposta di prolungamento. Su questi temi, come è noto, il Partito democratico della sinistra e il suo governo-ombra hanno promosso sin da giugno una campagna di iniziative in tutto il Paese, che ha assunto caratteri di massa soprattutto attraverso manifestazioni e dibattiti indetti nelle feste dell'Unità, dalle più grandi alle più piccole. I molti segni lasciano intendere che questa posizione è condivisa dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Non si spiegherebbero altrimenti i numerosi interventi nelle posizioni dei partiti e nell'ambiente stesso del governo e riformando l'uso del tempo, o una organizzazione produttiva che permetta a chi detiene il potere di decidere chi lavora, nel numero nei modi e nei tempi che più convengano alla logica del privatismo.

Non c'è dubbio che in questi anni di difficoltà del movimento operaio la seconda ipotesi ha guadagnato terreno. La cassa integrazione, il prepensionamento di centinaia di migliaia di lavoratori, ammortizzatori sociali istituiti per brevi fasi di modificazione strutturale, sono stati utilizzati sempre più come strumenti di controllo assoluto sul mercato del lavoro. Oggi si pretende addirittura di mandare in pensione a cinquant'anni e insieme di allungare l'età di lavoro a sessantacinque. Al fondo di questa dicotomia fra controllo sociale e dominio privato sulla organizzazione del lavoro e della produzione, c'è la scelta attualissima fra società democratica e società autoritaria. Anche per questo siamo interessati a una riforma seria del sistema pensionistico.

«Non si può prevedere», questo sì, che nei prossimi decenni si radicalizzerà nelle società scientifico-industriali un dualismo di soluzioni che già è possibile intravedere nelle vicende in atto: o una organizzazione produttiva che consenta a tutti di lavorare, nella misura delle proprie forze, e riformando l'uso del tempo, o una organizzazione produttiva che permetta a chi detiene il potere di decidere chi lavora, nel numero nei modi e nei tempi che più convengano alla logica del privatismo.

«Non si può prevedere», questo sì, che nei prossimi decenni si radicalizzerà nelle società scientifico-industriali un dualismo di soluzioni che già è possibile intravedere nelle vicende in atto: o una organizzazione produttiva che consenta a tutti di lavorare, nella misura delle proprie forze, e riformando l'uso del tempo, o una organizzazione produttiva che permetta a chi detiene il potere di decidere chi lavora, nel numero nei modi e nei tempi che più convengano alla logica del privatismo.

«Non si può prevedere», questo sì, che nei prossimi decenni si radicalizzerà nelle società scientifico-industriali un dualismo di soluzioni che già è possibile intravedere nelle vicende in atto: o una organizzazione produttiva che consenta a tutti di lavorare, nella misura delle proprie forze, e riformando l'uso del tempo, o una organizzazione produttiva che permetta a chi detiene il potere di decidere chi lavora, nel numero nei modi e nei tempi che più convengano alla logica del privatismo.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Marx, la libertà e le belle bandiere

re le confusioni che la parola «cosa» ormai porta, in Italia e soprattutto nel Pds, con sé. «Certo», del resto Marx (ma dovei citare più onestamente il titolo di un libro di Pasolini) come definiva il comunismo? «Non «una cosa»; ma «il sogno di una cosa». E cosa è più soggettivo del sogno? Mentre sul teleschermo la «Sampdoria ha ormai preso il posto della Roma, discutiamo dei «valori soggettivi» che questo rinnovato comunismo, ormai non più equivocabile con segni e bandiere dallo stesso nome, ma di ben diverso significato, dovrebbe «da forte propugnare». È una tradizione

che viene da lontano: addirittura, secondo Arturo, dal «carpe diem» oraziano. So che non lo fa apposta: ma sembra proprio che voglia dare ragione ad Occhetto. Il «carpe diem», insiste Arturo, ci invita a godere del presente; noi, invece, oggi, siamo sempre invitati a pensare al passato, a guardare al futuro. Che noia! È l'ultimo, il presente, il tempo del brindisi - Arturo pensava al Festival lungo un giorno lungo un anno, che facciamo insieme e che avrà il suo prossimo atto, quello autunnale, il 5 e 6 ottobre a Penna in Teverina, festa del vino - ci sfugge. «Guarda, Arturo, che ho scritto esattamente il contrario nella mia rubrica: solo una settimana fa, a proposito di Paperon de' Paperoni. Dove, in questo presente bene in carne, allegro e gioviale, identifico esattamente all'opposto, l'essenza del capitalismo». «Ebbene? Fallo notare. È il segno di una vera libertà di pensiero, che non ha paura delle contraddizioni. Il pensiero procede per errori e per correzioni. Almeno quello che ritiene di non poter fare a meno dell'esperienza». Poi mi racconta una storia dal «Piccolo Principe» di Saint Exupéry, a proposito di quello che si è inventato la pasticca dell'acqua. Si prende la



pasticca e non si ha più bisogno di bere per tutta la giornata. «E a che serve?», domanda il piccolo principe. «Risparmio 57 minuti». «E che cosa ci fai?». «Quello che voglio». «Io - conclude il piccolo principe - se avessi 57 minuti andrei a piedi alla fonte a bere l'acqua». «Non può mancare, nel nostro comunismo, la storia Zen del monaco che suonava e l'altro che ascoltava. Quando quest'ultimo muore, l'altro infrange il suo strumento. Ecco che rispunta nella mia memoria, con il Melville di «Tremore e gioviale», identifico esattamente all'opposto, l'essenza del capitalismo». «Ebbene? Fallo notare. È il segno di una vera libertà di pensiero, che non ha paura delle contraddizioni. Il pensiero procede per errori e per correzioni. Almeno quello che ritiene di non poter fare a meno dell'esperienza». Poi mi racconta una storia dal «Piccolo Principe» di Saint Exupéry, a proposito di quello che si è inventato la pasticca dell'acqua. Si prende la

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Albighetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isctz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isctz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isctz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isctz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Aereo dirottato



Il tunisino è entrato in azione mentre il Dc9 sorvolava la Sardegna. Va a vuoto il primo tentativo di scalo

Poi la felice conclusione all'aeroporto di Tunisi. A bordo c'era Nemer Hammad ambasciatore dell'Olp in Italia

«Ho una bomba, fai rotta su Algeri»

Non era vero, ma sul jet sono state tre ore di angoscia

Giornalista sul Dc9: «Tensione altissima ma senza isterie»

LAURA VALENTINI

TUNISI. Tra i passeggeri dell'Md 80, dirottato ieri, c'era una giornalista dell'Adnkronos, Laura Valentini. Ecco il suo racconto di quelle ore.

«Siamo partiti alle due e ventiquattro, con circa mezz'ora di ritardo. All'inizio tutto sembrava normale. Il comandante ha letto le solite informazioni sul volo. Dopo circa mezz'ora è iniziato a succedere qualcosa, ma da dove mi trovavo, nel retro dell'aereo, non si poteva vedere distintamente cosa accadeva vicino alla cabina di pilotaggio.

«Abbiamo un problema a bordo, forse dovremo fare uno scalo», così il comandante, con un messaggio secco ci ha fatto capire che qualcosa non andava. Le hostess hanno subito iniziato a raccogliere i vassoi del pranzo. Ma i più pensavano al tentativo di un problema tecnico. L'equipaggio si è limitato a rassicurarci sul buono stato dell'aereo, quando è iniziata a girare una voce: un passeggero stava dando i numeri. Ma non si capiva bene se si sentiva male e voleva atterrare ad ogni costo o se fosse qualcosa di più serio. I passeggeri che stavano più vicini agli altoparlanti, però, hanno detto che durante il primo messaggio del comandante si era sentita una voce concitata nella cabina di pilotaggio dire "faccio saltare tutto in aria". Poi altri passeggeri mi hanno raccontato che il dirottatore, un magrebino che poi ci hanno detto essere tunisino, aveva preso un'hostess, Enrica Bossi, mettendole un braccio intorno al collo, e l'aveva portata in cabina di comando. Non si sono viste armi. Il dirottatore aveva un borsello nero e diceva che dentro c'era una bomba.

A chiarire definitivamente che quello che avevamo a bordo non era certo un problema tecnico è arrivato il secondo messaggio del comandante, anche questo seccatissimo: "Sono spiacente di informarvi che c'è un problema, forse dovremo atterrare. Seguite le istruzioni dell'equipaggio per evitare al massimo ogni rischio". Le hostess, a quel punto, erano praticamente isolate dalla cabina. Non potevano parlare con il comandante e con il secondo pilota. Dopo un po' una di loro - la stessa che all'inizio ci aveva detto che si trattava di problemi tecnici - ci ha detto che c'era un signore che non voleva andare a Tunisi. A quel punto era chiaro che si trattava di un dirottamento ma non abbiamo mai visto armi né saputo le richieste precise del dirottatore.

Dopo circa un'ora di volo, ma non ne sono sicura, il comandante ha di nuovo acceso i microfoni per dirci che ci accingevamo ad atterrare a Tunisi. Ciò, però, parecchio prima che iniziassimo la manovra di atterraggio, tant'è che, dopo l'annuncio, l'aereo si è prima abbassato poi ha ripreso quota. Dopo l'atterraggio è iniziata l'attesa. Non so forse siamo rimasti lì solo mezz'ora ma sembrava un'eternità. Non

si sapeva nulla di quanto stava accadendo. Il comandante ha raccomandato di non alzarsi e nessuno lo ha fatto. Ovviamente c'era paura, preoccupazione, ma non ci sono mai stati momenti di panico. D'altronde non si sono mai viste armi e ciò credo abbia contribuito a non fare salire la tensione. Le hostess ci dicevano che non sembrava che il dirottatore fosse armato, ma devo dire che a bordo erano in pochi a crederci. L'atmosfera a bordo, comunque, non era drammatica. Tutti sono rimasti più o meno tranquilli, mentre un gruppetto nella cabina posteriore l'aveva addirittura presa a ridere, forse nervosamente, scambiando battute.

Ad un certo punto il comandante ha chiamato al telefono interno le hostess. Mentre le assistenti di volo parlottavano si è aperta l'uscita posteriore dell'aereo e sono saliti i primi agenti delle forze di sicurezza. Ma non hanno fatto nemmeno in tempo ad arrivare a metà dell'aereo che il comandante ha annunciato che si poteva scendere, ma ci ha chiesto di farlo ordinatamente. Dobbiamo esserci comportati bene, perché dopo il capocabina si è fermato a parlare con i passeggeri e ci ha detto che eravamo stati bravissimi.

Le emozioni, però, non erano ancora finite. A prendersi sotto l'aereo c'erano due pulmini, ed in quello in cui sono saliti, lo sono stati effettuati due arresti, o perlomeno due fermi di polizia, questo non ho potuto verificarlo. Gli agenti in borghese con la pistola nascosta dietro la schiena hanno preso due persone che sembravano magrebine, certamente non erano italiani. Uno era proprio vicino a me: lo hanno afferrato per le braccia, lui ha fatto una smorfia di sorpresa, come se non capisse cosa stava succedendo, ma non si è divincolato. L'altro l'ho visto solo mentre lo portavano via. Anche in quest'occasione non ci sono stati momenti di vero e proprio panico. Più tardi un signore che era sul mio stesso pulmino mi ha detto che conosceva uno dei due fermati che lavora in Sardegna. Ma, come ripeto, non ho avuto modo di verificare quanto mi è stato detto.

Per quanto riguarda Nemer Hammad (il rappresentante dell'Olp in Italia, n.d.r.), a bordo non ne sapeva nulla nessuno. Sull'aereo è solamente iniziata a circolare, ad un certo punto, una voce secondo la quale si trattava di un gesto a scopo politico. Un signore del personale di terra mi ha detto che il dirottatore tunisino e che voleva ottenere la liberazione di alcuni prigionieri. Ma questo è tutto quello che so. In fondo è anche da bene, ce la siamo cavata solo con un po' di paura anche se in quei momenti non si è molto lucidi. C'è senz'altro tantissima tensione, ma non si riesce a pensare al peggio, non si pensa che si può morire, e per fortuna è andato tutto bene.

Tre ore di angoscia per il dirottamento di un aereo «Alitalia» partito nel primo pomeriggio da Fiumicino per Tunisi con 130 persone e sette membri di equipaggio. Tra i viaggiatori anche Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia. Tutto, però, è finito bene, con il dirottatore catturato e i passeggeri salvi. Forse non era neanche armato. Niente di politico, pare, ma forse una criminale «vendetta» antitaliana.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tre ore terribili di angoscia e di paura, ieri, per il dirottamento del jet «Alitalia» che ogni giorno parte da Fiumicino diretto a Tunisi. A bordo c'erano 130 passeggeri, tra i quali Nemer Hammad, il rappresentante dell'Olp in Italia, e sette persone di equipaggio. Alla fine, però, dopo che l'aereo aveva volato tra Algeri e Palermo, finalmente l'atterraggio a Tunisi dove i dirottatori (uno o due non è ancora chiaro) si sono arresi. I passeggeri sono scesi tutti, sani e salvi, tirando un gran sospiro di sollievo. La vicenda, che aveva preso una piega davvero drammatica, si era invece felicemente risolta. I dirottatori pare che non fossero neanche armati. Uno di loro, agli agenti della polizia tunisina che lo portavano via, pare abbia gridato: «In Italia mi hanno trattato come un cane, e io volevo soltanto vendicarmi senza fare del male a nessuno». Gli stessi agenti hanno spiegato ai giorn-

nalisti che il dirottatore catturato non aveva armi e che, probabilmente, quando aveva spiegato di avere una bomba in un borsello aveva semplicemente mentito.

Ma vediamo lo svolgersi della drammatica vicenda che, per ore, ha tenuto l'Italia e tutti i paesi del bacino mediterraneo con il fiato sospeso. Sono da poco passate le 14 quando a Fiumicino 130 passeggeri prendono posto sul volo «Az 884» per Tunisi. L'aereo è un «Dc 9 super 80» che porta sulla fiancata il nome di Campobasso. Tra chi ha preso posto c'è anche Nemer Hammad, l'ambasciatore dell'Olp in Italia, che è salito all'ultimo momento. Avrebbe dovuto partire, infatti, con un volo della «Tunis Air», che però stava sommando troppo ritardo. C'è anche un folto gruppo di giornalisti che stanno andando a Tunisi per seguire i lavori del Consiglio dell'Olp che si apriranno tra qualche giorno. Comanda

il «Campobasso» un uomo di grande esperienza: Nunzio Castelli, 43 anni, di Venetico (Venezia). Copilota è Fabio Rapparini, 27 anni, di Bologna. Gli altri membri dell'equipaggio sono Walter Corbelli, 48 anni, abitate a Roma; Piera Velleda Colombo 31 anni, abitante a Milano; Rosa Scognamiglio, 22 anni, abitante a Roma; Enrica Bossi, 25 anni, abitante a Milano; Gemma Fasoli, 21 anni, di Tione. Tutto si svolge normalmente e regolarmente. Il jet rulla in pista e pochi istanti dopo si leva in volo con un certo ritardo. L'arrivo a Tunisi è previsto dopo un'ora e cinquanta, cinque minuti. Ovviamente, a bordo la maggior parte dei passeggeri sono arabi del Maghreb.

Tutto procede normalmente fino al punto dell'aerovia denominata «Veleo», a Est della punta meridionale della Sardegna. Il comandante Castelli ha da poco comunicato questa posizione alla torre di controllo di Fiumicino. Pochi minuti dopo, la stessa torre di controllo riceve il ben noto comando automatico in codice con il quale i comandanti in volo comunicano a terra che è in atto un dirottamento. Che cosa è accaduto? Un passeggero arabo si è alzato di scatto e ha preso per il collo l'assistente di volo Enrica Bossi, alla quale ha detto in un italiano approssimativo: «Ho una bomba nel borsello e farò saltare tutto. Mi porti subito dal com-

mandante». Pochi istanti dopo, il passeggero è alle spalle di Castelli, al quale chiede di virare subito verso Algeri. Il comandante ha lasciato la radio accesa, e a terra la voce del dirottatore è stata perfettamente udita. Al punto che i controllori si rendono persino conto che l'uomo entrato in cabina di pilotaggio è un arabo che farfuglia soltanto qualche parola d'italiano.

A bordo, ai passeggeri, le assistenti di volo spiegano che c'è un problema tecnico e che bisognerà rientrare. Lo stesso comandante Castelli parla, con calma assoluta, e dice la stessa cosa con pochissime parole. Il dirottatore, impugnando il borsello che dovrebbe contenere la bomba, continua a dettare condizioni. Castelli replica che sarebbe più semplice atterrare a Palermo o in Sardegna. Ma il dirottatore non ne vuole sapere. Intanto a Fiumicino è stato dato l'allarme, e il volo per Tunisi viene seguito attento per attimo. È già entrata in azione una «unità di crisi». L'Alitalia è già stata informata e così il governo. Andreotti è in Cina, ma viene immediatamente rintracciato e messo al corrente del dramma che lascia, a circa ottomila metri di altezza, viene visto da tutta quella gente. Anche il presidente della Repubblica Cossiga, che è a Malta, dopo pochi istanti dall'allarme riceve tutte le informazioni sul dramma in atto. Gli aeroporti

del Sud vengono intanto tutti «allertati» perché non è ancora chiaro dove il pirata dell'aria intenda far scendere il «Campobasso».

I minuti si susseguono, ma sull'aereo non c'è panico. Il dirottatore ha chiesto di scendere ad Algeri. Il comandante Castelli chiama Fiumicino e poi chiede l'autorizzazione ad atterrare ad Algeri, ma riceve un secco rifiuto. È lo stesso Castelli che, alla fine, convince il dirottatore che la cosa migliore è atterrare a Tunisi. Così avviene. Il comandante, sicuramente, ha ormai capito che il dirottatore non ha nessuna bomba nel borsello. A Fiumicino si tira un gran sospiro di sollievo (all'aeroporto la situazione è sempre rimasta calma) quando è ormai chiaro che tutto sta concludendosi per il meglio.

Il dirottatore, poi, identificato per il tunisino Ad Bouchnak, a questo punto si arrende e viene catturato dalle forze di sicurezza tunisine che hanno già circondato il jet italiano. Porta via afferma, appunto, mentre i passeggeri felici scendono a terra, di aver voluto «vendicarsi dell'Italia». Probabilmente era solo (del secondo uomo non è stata trovata traccia, almeno per ora) e disarmato: niente pistola e niente bomba nel borsello. Nemer Hammad ha detto ai giornalisti: «Non è stato un fatto politico, ma solo un gesto criminale. Il comandante dell'aereo è stato davvero bravissimo».

I responsabili dei servizi di sicurezza dell'aeroporto hanno tremato fino a quando non si è scoperto il «bluff»

A Fiumicino la paura di aver fatto «tilt»

Hanno preso tempo, più tempo possibile prima di rilasciare dichiarazioni ufficiali. I responsabili della sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino temevano l'eventualità che un'arma, una pistola, fosse sfuggita ai metal detector o, ancor più grave, all'attenzione degli agenti in servizio. I primi commenti, all'insegna della prudenza, alle 20,30. Più di due ore dopo la felice conclusione del dirottamento.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un pomeriggio vissuto sul filo della tensione per i responsabili della sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino, in un rincorrersi di notizie e smentite, in un'imbarazzata e frenetica attesa di informazioni più precise da Tunisi, dal comandante dell'aereo, da qualche membro dell'equipaggio. C'era un dilemma da sciogliere, un dilemma di fondamentale importanza. Era armato o no il dirottatore? Due alternative e nessuna via di mezzo: se c'era un'arma a bordo di quel «Md 80», doveva essere passata sotto gli occhi degli agenti di polizia, doveva aver eluso metal detector e raggi X. Controlli ai quali vengono sottoposti sia i passeggeri in tran-

sito, sia quelli in transito. Inefficienti, dunque, macchine o uomini. Perciò i responsabili hanno preso tempo, evitando di avventurarsi in commenti che avrebbero poi rischiato clamorose smentite. Perciò il primo commento ufficiale è arrivato poco dopo le 20,30, a più di due ore dalla felice conclusione del dirottamento.

«Le informazioni che abbiamo finora raccolto ci inducono a ritenere che il dirottatore al novantanove virgola nove per cento non era armato - ha scandito nel suo ufficio il vice-questore Anselmo Vinci, dirigente del commissariato di polizia dell'aeroporto di Fiumicino e dunque responsabile an-



Controlli all'aeroporto di Fiumicino da dove era partito il Dc9 dell'Alitalia. In alto l'aereo sulla pista di Tunisi

che della sicurezza - Insomma, è stato tutto un bluff. Non sappiamo ancora se avesse con sé una pistola giocattolo oppure, come è più probabile, abbia l'uno di avere un ordigno esplosivo nascosto all'interno di un borsello. Questi particolari li spiegherà più tardi il comandante».

È probabile che il vice-questore Vinci abbia tirato un gran sospiro di sollievo quando è arrivata la conferma che il dirottatore tunisino non era armato. Il caso contrario l'intero apparato di sicurezza dell'aeroporto sarebbe finito sul banco degli imputati con accuse difficilmente controbattibili. «Che divo dire, in linea teorica

nessuna arma convenzionale, comunque nessun oggetto di metallo dovrebbe passare indenne ai controlli» - aveva affermato Vinci durante il primo incontro con i cronisti. La prudenza l'aveva però spinto comunque a lasciare uno spiraglio per la seconda ipotesi. «Sia chiaro, l'errore umano è sempre possibile, anche se di continuo sollecitiamo un'attenzione assoluta al personale impiegato nei controlli».

È di estrema linearità l'apparato di sicurezza che viene adottato nell'aeroporto di Fiumicino, sia per i voli internazionali che per quelli nazionali. I passeggeri devono superare un solo «filtro». I controlli

vengono effettuati sulla persona attraverso un metal-detector, simile a quello utilizzato in alcune banche, che segnala la presenza di qualsiasi oggetto di metallo, e sui bagagli a mano. Un nastro trasportatore li fa passare in una macchina, la «Bendix», costruita dalla ditta Gilardoni. All'esterno dell'apparecchio c'è un monitor sul quale il personale di polizia addetto alla sicurezza (il loro numero varia nel corso della giornata a seconda del numero dei passeggeri) può osservare il contenuto dei bagagli stessi. Stessa procedura per i passeggeri in transito, anche se considerati «asettici» perché già controllati all'aeroporto di partenza.

Il parere dell'esponente palestinese che ha fatto conoscere l'Olp in Italia

«Un terrorista? Sembrava uno sprovveduto»

«In fondo ce la siamo cavata solo con un grande spavento». Così Nemer Hammad, «ambasciatore» in Italia dell'Olp, ha commentato a caldo il fallito dirottamento del volo Alitalia per Tunisi, su cui viaggiava. Fautore del dialogo e particolarmente stimato negli ambienti politici del nostro paese, Hammad vide cadere nel 1978 il fratello Adnan per mano dei sicari di Abu Nidal.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Se il dirottamento del volo Alitalia per Tunisi ha acquistato per un momento un particolare e inquietante risvolto politico è perché tra i passeggeri a bordo vi era Nemer Hammad, «ambasciatore» in Italia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Hammad era atteso a Tunisi da Yasser Arafat per un vertice della diplomazia dell'Olp alla vigilia della riunione del Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio), un «momento della verità per il mio popolo», ci aveva dichiarato Hammad alla vigilia della sua partenza.

Una volta ancora, dunque, i riflettori della cronaca sono stati puntati per alcune, drammatiche ore sul cinquantenne dirigente palestinese, dai modi gentili e con una biografia politica di straordinaria intensità. Nato ad Al Kabiri (Galliera), Hammad entrò ben presto nelle file di Al Fatah, iniziando una rapida carriera che lo portò nel 1974 in Italia, alla guida dell'ufficio di rappresentanza dell'Olp, incarico che ricoprì sino al 1983. Furono quegli anni particolarmente difficili per l'organizzazione di Arafat e per i suoi diplomatici, sottoposti alla «doppia caccia» dei servizi segreti israeliani e degli estremisti palestinesi. In questa guerra senza quartiere cadde anche il fratello di Nemer, Adnan Hammad, ucciso in un attentato dai sicari di Abu Nidal, il terrorista palestinese condannato a morte dall'Olp per le sue «azioni criminali contro il popolo palestinese».

In quei nove anni Hammad ebbe un compito particolarmente difficile: cancellare nella coscienza dell'opinione pubblica italiana l'equazione palestinesi = terroristi. Quando sbarcò a Fiumicino, infatti, i palestinesi erano visti solo come pericolosi avventurieri che

mettevano bombe e che dirottavano aerei. Quando nel 1984 Hammad lasciò l'Italia per guidare l'ufficio diplomatico dell'Olp a Praga, questa immagine era in gran parte venuta meno.

«Del vostro paese» - affermò Hammad in un'intervista - conosco tutto. Ho viaggiato, ho stretto centinaia di mani, ho tanti amici nei partiti e nei sindacati». E tra questi Hammad soleva spesso ricordare Enrico Berlinguer, «un grande amico di noi palestinesi». Nonostante i faticosi impegni di una vita «blindata», Hammad non ha mai smesso di esercitare una sottile ironia su se stesso e sul proprio lavoro. «Sai che cosa ho sentito dire in giro? - confidò un giorno - Che Nemer è il rappresentante italiano nell'Olp, che Nemer Italianza persino la questione palestinese. Non è divertente?».

Dopo Praga e Berlino, Nemer Hammad fece ritorno in Italia nel 1986, alla vigilia dello scoppio dell'intifada, la «rivolta delle pietre» che ha riportato al centro dell'attenzione internazionale l'irrisolta questione palestinese. Di una cosa era ed è particolarmente convinto: «La pace in Medio Oriente passa necessariamente per il rilancio del dialogo tra arabi e israeliani, per il riconoscimento dei diritti di ogni popolo della regione a vivere in pace e in libertà». Ed è qui che ripete ora dal suo albergo di Tunisi: «Per fortuna è andata bene, ce la siamo cavata solo con un po' di paura, anche se in quei momenti non si è molto lucidi. C'è stata senz'altro grande tensione - continua Hammad - anche se il dirottatore tunisino sembrava un po' «sprovveduto». In quei momenti, poi, si cerca di non pensare al peggio, non si pensa che si può morire. E per fortuna tutto è andato per il meglio».

L'ultima volta per l'Alitalia fu nel 1982

L'ultimo dirottamento di un aereo dell'Alitalia risale al 25 settembre 1982 quando un «Boeing 727» in volo da Algeri a Roma venne dirottato su Catania da un cittadino sovietico che fu disarmato a Fontanarossa dal comandante dell'aereo. Quello più recente nel mondo risale al 26 marzo di quest'anno, con il dirottamento da parte di quattro pakistani di un Airbus della Singapore Airlines diretto da Kuala Lumpur a Singapore. Il giorno dopo, all'aeroporto di Singapore, i dirottatori furono uccisi nel corso di un'irruzione delle forze di sicurezza. Ecco un riepilogo dei dirottamenti subiti dagli aerei italiani a partire dal 1970.

30 giugno 1982. Un «Boeing 747» in voli da Roma a Tokio è dirottato, subito dopo il decollo dall'aeroporto di Nuova Delhi, dal ci-gaiese Sebala Ekanayaka: a bordo ci sono 260 passeggeri. Il pilota è costretto ad atterrare a Bangkok e il dirottatore chiede di essere raggiunto a Colombo (Sri Lanka) dalla moglie italiana, Anna Aldovandri e dal figlio di quattro anni; vuole inoltre 300mila dollari. Dopo una lunga trattativa con l'ambasciatore italiano, Ekanayaka libera i passeggeri e lascia l'aereo per raggiungere i familiari. A Colombo viene poi arrestato su richiesta delle autorità italiane.

25 settembre 1982. Un «Boeing 727» dell'Alitalia, in volo da Algeri a Roma, è dirottato su Catania dal cittadino sovietico Igor Shkuro (32 anni): all'aeroporto di Fontanarossa, il comandante dell'aereo riesce a disarmare il dirottatore, che viene arrestato dai carabinieri.

La crisi jugoslava



Oltre cento tank hanno lasciato Belgrado diretti in Croazia. I soldati vengono accolti dai villaggi serbi in festa. È calata l'intensità degli scontri mentre il neo-ministro della Difesa croato promette di smantellare le milizie

Carri armati in marcia verso Zagabria

E Markovic accusa i militari: «Cercavate armi per i serbi»

«Kadijevic ha chiesto materiale bellico a Mosca»

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Violentissimo atto d'accusa al parlamento federale di Ante Markovic contro il suo ministro della Difesa, il generale Veljko Kadijevic accusato di aver agito alle spalle del primo ministro, e il presidente serbo, Slobodan Milosevic. Ante Markovic infatti accusa Kadijevic di essere stato, il 13 marzo scorso, a Mosca in tutto segreto, d'intesa proprio con Milosevic. A che fare? A convincere il ministro della Difesa sovietico a dare armi e quanto occorre per schiacciare la Croazia e per «costruire la Grande Serbia». So che quanto dico, ha affermato in sostanza Markovic, potrebbe avere conseguenze anche per la mia persona ma non posso fare diversamente. Si comprende a questo punto il perché dell'ultimatum posto l'altro ieri al ministro della Difesa federale e al suo vice, l'ammiraglio Stane Brovet. I due, come si ricorderà, dovrebbero rassegnare le dimissioni entro 48 ore.

La data del 13 marzo è piuttosto indicativa. Il 9 marzo, infatti, a Belgrado l'opposizione nazionalista di Vuk Draskovic aveva fatto venire in piazza della Repubblica, nel centro di Belgrado, diverse centinaia di migliaia di persone. La manifestazione, come si ricorderà, era degenerata in una serie di gravi incidenti culminati con l'intervento dei carri armati dell'esercito e con la morte di un ragazzo e di un giovane agente di polizia. L'impatto sull'opinione pubblica, non solo quella jugoslava ma anche europea, era stato enorme. Per la prima volta il trionfatore delle prime elezioni libere in Serbia, Slobodan Milosevic, leader del partito socialista erede della lega dei comunisti, era stato messo in discussione.

Il viaggio a Mosca del presidente serbo e del ministro federale Veljko Kadijevic diventa quindi a questo punto verosimile proprio per la necessità di ottenere appoggi da parte dell'Unione Sovietica a sostegno del disegno della Grande Serbia, vaticinato non solo da Vuk Draskovic ma dalla stessa leadership di Belgrado.

C'è da chiedersi adesso quali potranno essere le conseguenze della violentissima accusa lanciata ieri sera nel parlamento federale. Ante Markovic, da quanto si apprende, ha giocato l'ultima carta per fronteggiare una situazione che sta degenerando in tutti i sensi. L'attacco al ministro della Difesa coinvolge il vertice delle forze armate, lo stesso capo di stato maggiore generale Blagoje Adzic. E anche la Serbia che costruirebbe il suo progetto con l'appoggio esterno. Appoggio comunque che deve essere verificato anche se non si può escludere, alla luce dei recenti avvenimenti, che non tutta la dirigenza sovietica sia stata d'accordo nell'intervenire negli affari interni della Jugoslavia.

Cosa potrà accadere oggi a Belgrado, alla scadenza dell'ultimatum di Markovic? È realistico credere che le forze armate accetteranno la decapitazione dei suoi leader, che non si stringeranno a quadrato attorno a quanti, in questi mesi, hanno sorretto? Sono, questa volta, troppi gli interrogativi cui dare una risposta. Certo è che il corso degli avvenimenti in Jugoslavia è davvero imprevedibile e si intreccia con una realtà intesa di schegge impazzite. Si chiude o si tenta di chiudere un capitolo e subito se ne apre un altro non meno sconcertante. □ G.M.

Una colonna militare lunga 10 chilometri ha lasciato ieri Belgrado in direzione ovest, cioè la Croazia. Composta da cento carri armati e un numero imprecisato di uomini viene accolta dalla popolazione serba in festa nei villaggi. Ieri comunque si è registrato un calo di intensità negli scontri. Susak: «Saranno smantellate le milizie croate i cui simboli ricordano gli ustascia».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una notizia della tarda serata ha messo in allarme la Croazia. Un convoglio militare, lungo circa dieci chilometri, avrebbe lasciato Belgrado in direzione ovest con destinazione ignota. Ad ovest della Serbia si trova la Croazia e l'allarme è più che giustificato. La colonna è composta da circa 100 carri armati dei modelli P55 e M84, seguiti da mezzi cingolati e camion a bordo dei quali si trovano obici da 150 millimetri. A seguire una colonna di camion «civili» a bordo dei quali sono sistemati i soldati. Al passaggio nei villaggi vengono accolti dalla popolazione serba in festa che offre loro sigarette e fiori. Secondo la Tanjug sarebbero stati mobilitati i riservisti a Banja Luka, Sarajevo, Novi Sad e Titograd. Vale a dire in Bosnia Erzegovina, Vojvodina e Montenegro. Non è dato di sapere l'entità della mobilitazione e soprattutto le motivazioni.

La situazione a 48 ore dal cessate il fuoco è ancora lontana dal registrare la tregua, da troppe volte promessa e mai operante. È vero che c'è un progressivo calo delle operazioni militari - fatta eccezione per quanto riguarda la colonna in marcia verso la Croazia - e che in complesso permangono soltanto «isole» di scontri armati, ma sarebbe troppo facile sottovalutarli. Possono essere gli ultimi sprazzi della guerra ovvero le scintille di un incendio che potrebbe, nonostante tutto, divampare nuovamente. La speranza di tutti è che questo conflitto volga alla fine. Finora però rimane soltanto un desiderio.

Il bollettino di ieri, per quan-

to ridotto di nomi di località, continua a registrare combattimenti a Sebenico, lungo la costa dalmata. L'aviazione militare, infatti, ha lanciato bombe sulla città, mentre i sorvoli sono continuati dalle 24 di mercoledì alle 7 di ieri mattina. Si devono purtroppo annoverare altri incendi, tra i quali un deposito di carburante di olio e quello di un albergo. Danneggiata ulteriormente, secondo radio Zagabria, la cattedrale. La contraerea inoltre avrebbe abbattuto due Mig. A Spalato, invece, continua, come negli altri porti croati, il blocco navale, mentre nelle acque spalatine è stato avvistato anche un sommergibile.

Una lunga notte quella dell'altro ieri a Karlovac dove per diverse ore c'è stata un'intensa sparatoria, con colpi di mortaio e armi pesanti. Ci sarebbero molti feriti e diverse case sono state danneggiate. Un deposito di carburante di oltre 4 milioni di litri è andato in fiamme. Nella battaglia sono intervenuti anche i carri armati provenienti da tutte e sette le caserme federali dislocate nella città.

Gospic, importante centro della Lika, secondo fonti croate, è stata liberata. La più grande caserma è in mano dei gardisti che sono riusciti a mettere le mani su un grosso deposito di munizioni. Il comandante della caserma, caduta in mano ai croati l'altro ieri alle 18, ieri mattina, alle 7, si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Tregua non rispettata anche a Otocac dove da cinque giorni non c'è acqua e luce. A Ogulin, a sud di Karlovac, è stato bombardato dai federali un



Soldati federali a Sarvas. In alto il cadavere di un miliziano croato

deposito di munizioni nonostante la presenza, secondo i croati, di una decina di militari dell'armata. Lo scorso lunedì, infatti, sarebbe stato emanato un ordine secondo cui tutti i depositi in procinto di essere catturati dai croati avrebbero dovuto essere distrutti prescindendo dalla presenza o meno di soldati dell'armata. Scontri, sia pure di lieve entità, nella Slavonia. A Vinkovci la gente ha dormito nei rifugi, tra case incendiate e quelle poche non danneggiate, mentre i difensori della città sono riusciti a tutto a combattere fino all'ultimo. A Vukovar, invece, ieri mattina c'è stato un altro attacco ad una caserma federale.

Giomata sostanzialmente tranquilla quella di ieri a Zagabria, per quanto permanga l'incubo di una ripresa degli scontri. Il blocco attorno alle caserme peraltro continua e acqua e luce non sono state ancora erogate. Il generale Andrija Razeta, vice comandante della quinta regione militare,

aveva ottenuto l'assicurazione che le forniture sarebbero state riprese già mercoledì alle 18 e quindi alle 22 dello stesso giorno. Ieri mattina non erano state, nonostante le promesse, ancora riattivate.

Il nuovo ministro della Difesa croato, Gojko Susak, in un'intervista alla France Press, ha affermato che le milizie croate saranno integrate nella guardia nazionale croata o disarmate, aggiungendo che «non si possono accettare comportamenti dettati da concezioni estremiste» e sarebbe pericoloso per la Croazia se queste dovessero in qualche modo prevalere. Gli irregolari, inoltre, devono «rientrare nella disciplina militare e stracciare i simboli neostascia». Il governo croato quindi intende tagliare ogni legame con quella destra che si riallaccia alla Croazia di Ante Pavelic non solo per esigenze interne ma anche perché non venga offuscata l'immagine della repubblica all'estero.

Gli sciti annunciano la morte di Molinari



Alberto Molinari, (nella foto) l'imprenditore italiano rapito da miliziani sciti in Libano l'11 settembre 1985, morì per attacco cardiaco nell'auto stessa dei suoi sequestratori: lo ha reso noto ieri un comunicato diffuso a Beirut dai portavoce delle organizzazioni scite libanesi. Il comunicato degli sciti precisa che le autorità italiane e la polizia libanese non intendono divulgare la notizia della morte di Molinari prima di avere constatato la cosa materialmente, sulla sua salma.

L'Argentina abbandona il movimento dei non allineati

«L'Argentina abbandona il movimento dei non allineati». Con questa secca dichiarazione il presidente argentino Carlos Menem ha ufficializzato una decisione che appariva da diverse settimane come un fatto scontato. «Il movimento ha sostenuto Menem non ha più alcun motivo di essere. C'è un solo mondo, ed è dove stiamo noi». «Nell'ultima riunione del movimento ha proseguito il presidente argentino - abbiamo avanzato una serie di proposte, soprattutto in materia di libertà di stampa e di opinione, di pluralismo politico e di difesa dei diritti umani, ma nessuna è stata inclusa nel documento finale, redatto in una forma che non possiamo accettare». L'Argentina entrò nel movimento dei non allineati per decisione del presidente Juan Domingo Peron nel 1973, ma non è stata in genere un membro particolarmente zelante.

Hezbollah interrompono liberazione ostaggi

L'Organizzazione della giustizia rivoluzionaria ha annunciato ieri di non avere intenzione di liberare gli ostaggi in suo possesso finché Israele non libererà altri 20 prigionieri arabi. L'annuncio è contenuto in un comunicato scritto in arabo e corredato dalla fotografia dell'ostaggio americano Joseph Cicippio. L'Organizzazione dichiara: «Siamo spiacenti di raffreddare le speranze di un imminente rilascio di alcuni ostaggi, ma siamo costretti a farlo finché la posizione di Israele non sarà chiara e le Nazioni Unite si muoveranno». L'Organizzazione ha affermato che era stato raggiunto un accordo con Israele per il rilascio di 80 prigionieri arabi ma che Tel Aviv si è invece limitata a liberare la scorsa settimana 51 prigionieri arabi e a consegnare i resti di nove guerriglieri filoiraniani nel quadro di uno scambio che la mediazione dell'Onu. «Siamo pronti a liberare gli ostaggi non appena sarà raggiunto il totale concordato di prigionieri arabi liberati», ha detto l'organizzazione.

Crisi jugoslava Il Senato ne discute oggi

Anticipando l'apertura dell'aula, il Senato discuterà oggi l'incerta e tragica situazione jugoslava. Al banco del governo siederà il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis che risponderà alle numerose interrogazioni presentate in questi giorni da tutti i gruppi parlamentari. Per il governo non dovrebbe trattarsi di una seduta tranquilla. Ieri il Pds ha presentato un'interrogazione (primo firmatario il capogruppo Ugo Picchiolli) diretta a conoscere come l'esecutivo «intenda muoversi insieme alla Comunità europea, oltre che nel quadro dell'Onu e della Csece, per esercitare ogni pressione sulle parti in conflitto per indurle alla ricerca di un accordo che ponga fine allo spargimento di sangue e sgombri la strada per un proficuo lavoro della Conferenza di pace dell'Aja». Una parte dell'interrogazione del Pds, infine, riguarda la tutela della minoranza di lingua italiana.

VIRGINIA LORI

De Michelis accusa stampa e tv: «Questo conflitto è tutto inventato»

Guerra bugie e videotape

Zara sotto un inferno di bombe? Macché: in città la gente prende il fresco affacciata sul porto. Due Mig abbattuti dagli ungheresi? Falso. E a Osijek chi si è arreso: i croati ai federali o i federali ai croati? Esempi di una guerra combattuta non solo con i fucili ma anche attraverso l'intossicazione delle notizie. «La prima guerra fatta tutta dai media», rimprovera Gianni De Michelis.

GIOVANNI DE MAURO

Martedì mattina, alle 9.01, l'agenzia di stampa Ansa e l'inglese Reuter scrivono: «Sette porti della Croazia sono stati bloccati da unità della marina federale». Tra questi porti c'è anche Zara. La notizia è fornita alle agenzie dal Comando navale regionale. Alle cinque di pomeriggio, Francesco Relea, inviato speciale del quotidiano spagnolo El País, telefona a Zara e il suo interlocutore descrive «le terrazze della città portuaria piene di gente che sorseggia bibite e chiacchiera animatamente». Nessun blocco navale. Nessuna «densa colonna di fumo». Nessuno scontro a fuoco. La gente beve gazzose.

Osijek, in Croazia. Nella mattina di martedì arriva la notizia che le forze di difesa croate si sarebbero arrese alle truppe federali. Poi le agenzie e la tv croata assicurano che un'importante guarnigione dell'esercito federale si è arresa alla Guardia nazionale croata. Vero o falso? Lunedì la radio croata parla

di due Mig abbattuti sui cieli ungheresi. L'Ungheria smentisce. È tutto falso. E martedì sera l'agenzia Ansa scrive: «Appare impossibile distinguere, nella ridda di informazioni che si accavallano da fonti delle diverse parti, le notizie vere da quelle esagerate o create per generare un clima di incertezza. In proposito, gli osservatori fanno l'esempio delle voci di bombardamenti che il vecchio aeroporto di Zagabria avrebbe subito: alcune fonti dicono che sarebbe avvenuto nel primo pomeriggio, altre ne parlano dopo l'annuncio del cessate il fuoco, altre ancora, infine, negano che vi sia stato alcunché».

L'altro giorno Gianni De Michelis è esplosivo: «Questa è la prima guerra fatta tutta dai media ed è una guerra tutta inventata. Si combatte con informazione e disinformazione». Il ministro degli Esteri italiano se la prende con i giornalisti, colpevoli di esagerare le dimensioni di un conflitto che in realtà sarebbe molto meno aspro.

E invita a controllare le fonti e le notizie. Telefonando all'ufficio stampa della Farnesina. Al ministero degli Esteri, il consigliere Busacca spiega che il lavoro dello staff che si occupa dei rapporti con la stampa è stato in questi giorni riconvertito in un lavoro di verifiche incrociate. Ogni notizia rilanciata dalla Jugoslavia viene controllata attraverso la rete consolare italiana sparsa su tutto il territorio jugoslavo e soprattutto con gli osservatori europei, «una fonte ovviamente privilegiata».

E così, per fare un altro esempio, il drammatico appello del sindaco Ivo Ljvljanic, che in un fax spedito mercoledì pomeriggio a Flaminio Piccoli parlava di un bombardamento imminente; di «terroristi serbi che portano davanti a loro gli ostaggi croati», di un imminente «massacro dei croati in tutta la zona», sarebbe allarmismo puro. Mercoledì la situazione a Zara si era fatta più tesa, questo sì, ma alla Farnesina risultavano solo scontri limitatissimi. Quanto agli ostaggi croati, nessuna conferma attendibile. Il titolo, ieri mattina, di un importante quotidiano italiano che scriveva «Dalmazia stretta d'assedio, navi e tank all'attacco nonostante la tregua» sarebbe dunque «gonfiato», se non proprio inventato.

Questa guerra, come del resto tutte le guerre, è combattuta anche sul fronte dei mezzi di

comunicazione. Ognuno dei legeristi tende a esagerare, spesso inventare, perdite inflitte o danni subiti. Nel tentativo di modificare nell'opinione pubblica internazionale la percezione del conflitto. Sperando così di influire sullo sviluppo della crisi. Alla Farnesina si sono studiati i giornali degli ultimi mesi (uno studio che del resto chiunque può fare): il numero delle vittime, stando ai quotidiani, è almeno di tre volte superiore alla cifra reale. Sono calcoli approssimativi, naturalmente, ma indicano in ogni caso una tendenza precisa: la capacità serba e croata di intossicare le notizie, la capacità dei mezzi di comunicazione di raccogliere notizie intossicate senza spesso nessuna verifica.

Il nostro paese è molto vicino, non solo geograficamente, alla Jugoslavia. E De Michelis ha giustamente tuonato contro la stampa per evitare che un'opinione pubblica allarmata da notizie esagerate possa forzare il governo a decisioni fuori luogo. Solo che questa non è «la prima guerra tutta inventata» in cui «si combatte con informazione e disinformazione»: è almeno la seconda. Durante il conflitto nel Golfo, quando «cingolati statunitensi seppellivano i soldati iracheni vivi mentre la televisione poteva solo ai vedere le rassicuranti immagini del deserto saudita controllato da prodi mannes, lui doveva?

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

06/6791412. FATTI SENTIRE.



La Radio che vi apre gli occhi.



La crisi jugoslava



La Cee dà mandato alla Ueo di costituire un gruppo di lavoro che esaminerà la possibilità di inviare soldati in Jugoslavia. Ma la Serbia e la Gran Bretagna sono contrarie. Congelati i tempi e i modi del negoziato presieduto da lord Carrington

L'Europa confusa rinvia ogni decisione

Sloveni e croati ripetono: «Senza pace conferenza inutile»

In un'atmosfera di grande confusione, tra molti equivoci, l'Europa non è in grado di decidere nulla. Sulla forza militare di pace si dà mandato all'Ueo di studiare possibilità e fattibilità di una simile opzione. Ma la Serbia è contraria e l'Inghilterra non la vuole. Croati e sloveni ribadiscono la minaccia di abbandonare la conferenza che a questo punto rischia di venire congelata.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

L'AJA. La confusione sotto il cielo dell'Aja è grande. L'Europa riesce solo a mandare segnali di impotenza e tutto viene rinviato. Sulla decisione di inviare in Jugoslavia una forza militare di interposizione i dodici ministri degli Esteri Cee, riuniti in sessione straordinaria nella capitale olandese, nascondono le fanfare e i tamburi ostentati nei giorni scorsi e si riducono ad approvare una breve frase nel comunicato finale. In cui la Cee saluta con favore l'intenzione dell'Unione europea occidentale di studiare la possibilità e la fattibilità di questo progetto la cui eventuale concretizzazione dovrebbe poi essere sottoposta al parere della Cee e dell'Onu. Un'ipotesi che al momento sembra avere pochissime probabilità di attuazione visto che il ministro degli Esteri serbo Jovanovic prima ha dichiarato che la sua Repubblica «non vede con alcuna simpatia la presenza di militari stranieri sul proprio territorio», e poi ha aggiunto che «senza il consenso delle autorità federali (cioè la presidenza collettiva della Jugoslavia che però non è in grado di decidere niente contro il parere serbo) una tale presenza verrebbe considerata un'invasione». E questo farebbe cadere una delle due precondizioni indispensabili: il consenso di tutte le parti in conflitto. Senza dimenticare l'Inghilterra che giudica una sciocchezza pensare ad una forza militare di pace. Douglas Hurd ha rammentato ai suoi colleghi l'esperienza irlandese e quella libanese e ha ammonito che «non sarebbe saggio contemplare uno sforzo militare soltanto perché quello

che la presidenza avrebbe convocato le parti solo dopo aver accertato l'effettiva applicazione del cessate il fuoco, aggiungendo però che secondo lui la conferenza non era né sospesa né aggiornata «ma qualcosa che sta in mezzo». Poi Lord Carrington si era presentato al tavolo dei 12 ministri per riferire sulla sua recente visita in Jugoslavia e sulla firma dell'accordo di Igalo. L'ex segretario generale della Nato inoltre ha sostenuto che ieri in Jugoslavia non c'erano stati atti di guerra, che certo si erano verificati diversi episodi di violenza ma non paragonabili a quelli dei giorni scorsi. Lord Carrington però ha negato che i lavori della conferenza fossero stati sospesi e ha addirittura annunciato che intenderebbe convocare i ministri jugoslavi per mercoledì prossimo. E Genscher ha detto che la conferenza si riunirà giovedì prossimo. I ministri comunque nelle conferenze stampa finali si sono dichiarati soddisfatti sottolineando che per il momento lo strumento più importante resta il lavoro di Lord Carrington, premere perché i firmatari della tregua rispettino il cessate il fuoco e poi, in un clima più tranquillo vedere se è possibile pensare ad una forza di pace che comunque andrebbe considerata solo come copertura per gli osservatori Cee. In questo senso anche il ministro italiano De Michelis si è unito al coro dei soddisfatti.

Poco prima della riunione della Cee, in sala stampa si erano presentati cinque ministri degli Esteri: quello sloveno, croato, serbo, macedone e montenegrino. Una sfilata insolita e non prevista che aveva addirittura alimentato qualche speranza. Il primo a parlare era stato il rappresentante della Serbia Vlatko Jovanovic: «Sono relativamente soddisfatto dei lavori della conferenza che lo considero uno strumento molto utile per arrivare alla pace e a delineare il futuro della Jugoslavia. Certo la tregua sottoscritta a Igalo non è completamente sotto controllo, ma ci sono progressi e speriamo di concludere in fretta. Oggi ab-

biamo analizzato i documenti dei gruppi di lavoro (riuniti martedì sui temi dei diritti delle minoranze e riforme costituzionali) e nonostante il poco tempo è già possibile definire i termini sui quali lavorare». Subito dopo ecco il ministro della Macedonia Dimitri Maleski: «Appoggiamo la conferenza perché i dirigenti jugoslavi hanno dimostrato di non essere capaci di mettersi d'accordo. La mediazione europea ci serve». Due interventi tendenzialmente ottimistici: cosa era successo dunque in mattinata durante la conferenza? Si erano messi d'accordo? Giudicavano ormai effettiva la tregua? Nulla di tutto questo. I ministri jugoslavi non avevano fatto altro che ripetere ciascuno il proprio punto di vista, proprio come la settimana scorsa. Il primo a rompere quell'atmosfera surreale è il croato Svonimir Separovic: «Il cessate il fuoco sottoscritto a Igalo è stato violato e la guerra contro la Croazia è cominciata. Quello che fu l'esercito federale è ormai un'armata serba e la Serbia partecipa alla guerra (poco prima Jovanovic aveva detto che la sua Repubblica era in pace e che il suo territorio non vi erano conflitti armati). Noi siamo venuti qui per una conferenza di pace, ma la pace non esiste. I gruppi di lavoro non ci interes-

sono. Il futuro della Jugoslavia nemmeno. Vogliamo la forza militare di pace europea oppure un intervento dell'Onu. La Croazia è una Repubblica indipendente e sovrana e bisogna partire da qui». Punto e a capo. Così qualcuno si era chiesto se il negoziato fosse ormai fallito. «Questa conferenza aveva precisato lo sloveno Dimitri Rupel - sembra organizzata contro Croazia e Slovenia. Qualcuno a Igalo ha firmato in mala fede e noi non vogliamo più essere associati con gente che non rispetta nessuna regola». A quel punto il panorama parlava di negoziato bloccato, o meglio: di un negoziato mai decollato e la conferenza di pace di fatto sospesa. «I lavori sono fermi fino a quando la presidenza - aveva precisato Separovic - sarà in grado di controllare l'effettiva attuazione della tregua». Poi erano filtrate le dichiarazioni di Lord Carrington e Genscher aveva annunciato che tutto riprendeva giovedì prossimo, come se nulla fosse accaduto. Infine ieri sera si riuniva a tarda ora il Consiglio Ueo, presenti i ministri della Difesa, e decideva di dar vita ad un gruppo di lavoro che studierà le possibilità di inviare una forza militare di pace in Jugoslavia. Il gruppo di lavoro si riunirà la prossima settimana.

DAI NOSTRI INVIATI MICHELE SARTORI

Bloccate dai croati le caserme federali, mentre dal mare le navi minacciano la città. Ma la guerra sembra lontana

Fiume, assedi concentrici nella calma

«Ciao cara, vado a farmi assediare». Dicono che salutò così la moglie, il generale Marjan Cad, lasciando al mattino la villa di Abbazia per raggiungere le caserme di Fiume, sottoposte come in tutta la Croazia ad un blocco un po' kalfkiano. Gli ufficiali, i graduati con famiglia, entrano ed escono liberamente. In ufficio si ritrovano senza acqua, senza energia elettrica, senza gas, tagliati dai servizi comunali. Timbrato il cartellino, tornano alla normalità di casa. «Discretamente, zizzagando tra cavalletti di frisia, cassonetti per le immondizie riempiti di cemento, bambini sfaccendati che alzano le dita a V. Dura da cinque giorni.

Il corpo d'armata fiumano è in tre caserme. Su quella di Tersatto, in cima alla città, è ancora dipinta orgogliosamente una stella rossa con falce e martello. Il generale Cad passa qui la maggior parte del suo tempo. Aria da possidente buontempono, alto, ma sicco e quasi calvo, l'ufficiale è sloveno. Ma non molla: «Non attaccheremo mai per primi, però difenderemo tutte le caserme», assicura in continue dichiarazioni. E protesta con lettere ai giornali, «ridateci i servizi, cosa vi abbiamo fatto?». Non molla neanche il comune, a maggioranza - craxi ormai rarissimo - Pcd, gli ex comunisti. Il «comando di crisi» della città è guidato dal sindaco indipendente Zelko Luzavec e da Slavko Linc, presidente della giunta esecutiva. Anche lui, quando esce di casa indossando un'incosuetta mimetica, deve dire alla moglie: «Vado ad assediare». Poi s'incontra coi militari. Poi protesta per le contro-misure dell'Armata, che ha deciso il blocco dei porti affidandolo alla Marina militare. Quello di Fiume è pieno di traghetti, mercantili, petroliere e pescherecci, bloccati dal largo da tre minacciose unità. E chi le comanda? Un ufficiale croato. Le navi da guerra non se ne andranno finché non sarà finito l'assedio delle caserme. L'assedio delle caserme: durerà finché i reparti non si arrenderanno. Fiume è diventata una scatola cinese.

«Armata è in piena disintegrazione», assicura nella conferenza stampa del mattino il braccio destro di Linc, Franjo Butorac. Finora, però, dei circa 3.000 militari presenti, per i quarti serbi, si sono consegnate alle autorità cittadine 80 persone, compresi i dipendenti civili. E Fiume di quanti uomini dispone? «Mobilitati, un migliaio nella Guardia Nazionale, altri mille nella difesa territoriale. Abbiamo le armi, ma ancora non bastano». Il generale Cad giura che attaccherà alla città, o invasioni dell'Istria, sono «una piccola minoranza». La festa dura poco. Arriva di fretta una jeep della guardia croata e scendono tre energumici armati fino ai denti. Sono soldati giovanissimi, che ostentano arroganza e gusto per la violenza, attorno alla testa una fascetta nera. Immacabilmente ogni guerra produce i suoi Rambo. Ma questi hanno l'aria davvero truce, si fregano delle loro armi, dei coltellini stretti alle caviglie, delle bombe e delle cartucce con le quali sono addobbati. Gli operai dell'azienda elettrica ci fanno in disparte. E i tre guardano minacciosi la casermetta dove gli ufficiali federali tengono duro. Attaccarono? Nessuno si azzarda a rispondere. Questa è Zara, isolata, assediata, circondata dai federali, dove si accede dal piccolo ponte dell'isola di Pag. Sacchi di sabbia e cavalli di frisia fatti con pezzi di binari ferroviari ad ogni angolo di strada. Soldati improvvisati con vecchi fucili e bizzarre divise che li fanno assomigliare più a dei cacciatori che a guerrieri ai posti di blocco. Allarmi aerei, odore di guerra e di morte. Paura, od-

All'Internazionale socialista Craxi: «Contrario a mandare truppe»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Berlino. Una delegazione ad altissimo livello è appena tornata dall'Urss - ne facevano parte tra gli altri i leader del Ps francese Pierre Mauroy e il presidente della Spd Björn Engholm - e il presidente dell'Internazionale socialista si è riunito ieri a Berlino per discutere i risultati della visita. Ma alla analisi della situazione in Russia e nelle altre repubbliche sovietiche si è aggiunto un altro tema, se possibile ancora più drammatico, la guerra civile in Jugoslavia. Convocata proprio nello stesso giorno in cui all'Aja si discuteva sull'ipotesi di inviare un contingente europeo a fare da cuscinetto tra serbi e croati o almeno ad appoggiare l'opera degli osservatori Cee, era inevitabile che la riunione del presidium finisse per «dividersi» tra i due grandi temi del momento. Ufficialmente di Jugoslavia si discuterà stamattina, ma già ieri alcuni leader dell'Is hanno anticipato, quando ancora non era noto il risultato dei consigli dei ministri Cee e Ueo dell'Aja, la loro opinione sull'argomento del giorno: l'eventualità di mettere in piedi la «forza di pace europea». E così si è saputo che, se Willy Brandt esprime un cauto assenso di principio, più chiaramente favorevoli sono i socialisti francesi (alle condizioni indicate ancora ieri mattina da Mitterrand proprio a Berlino, e principalmente quella di un mandato formale del Consiglio di sicurezza dell'Onu). Bettino Craxi è risolutamente contrario. L'invio di soldati europei in Jugoslavia, ha detto il segretario del Psi, potrebbe essere «dolorosamente inutile»; quello che importa - ha fatto notare - è che siano i protagonisti del conflitto

to a tener fede a quel che hanno sottoscritto, e cioè la tregua. Se ci sono forze che sfuggono al controllo delle formazioni regolari - ha detto Craxi - esse «sfuggirebbero al controllo anche nel momento in cui si trovasse di fronte ad altre divise». Insomma: «non c'è alcuna ragione per cui nessun paese d'Europa debba rischiare la vita d'un uomo in una vicenda di questa natura». Ma il ministro De Michelis, è stato fatto notare a Craxi, ha espresso un parere diverso dal suo. «E che c'è di male?», è stata la risposta. Più tardi, dall'Aja, De Michelis ha commentato positivamente la dichiarazione di Craxi dicendosi lieto che il segretario del Psi si sia detto contrario ad una forza «peace making», che, cioè, imponga la pace.

Della discussione sull'Urss è trapelato poco. Si sa, però, che la relazione sulla visita della delegazione, presentata da Mauroy (Engholm non ha potuto partecipare alla riunione del presidium e la Spd era rappresentata dal presidente del gruppo parlamentare Hans-Jochen Vogel), ha avuto toni «drammatici». D'altronde, la gravità della situazione che gli esponenti dell'Is avevano trovato a Mosca era stata già sottolineata mercoledì dal presidente della Spd. Gli aiuti immediati sono indispensabili - aveva detto Engholm - ma sarebbe disastrosa ogni esitazione dell'occidente anche negli aiuti a medio e a lungo termine. La realizzazione di un sistema ad economia di mercato e democratico nell'Urss rappresenta «alla lunga il più gigantesco compito della storia mondiale per il consolidamento della pace».



Ieri quarto allarme aereo in due giorni. Trenta soldati federali si arrendono ai croati

Il terrore quotidiano della gente di Zara

A Zara il termometro della paura è impazzito. Ieri mattina un nuovo allarme aereo, il quarto in due giorni. La città cerca di vivere, mentre a pochi chilometri croati e cetnici si ammazzano. Trenta federali bloccati e isolati da giorni in due caserme di Zara si arrendono alla guardia croata. La gente ha paura e ripete: «L'Italia ci aiuti, l'Europa mandi i soldati a proteggerci».

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZARA. La boscaiglia nascosta nella casermetta, e i rumori sono attutiti dal fragore delle onde del mare vicino. C'è quel silenzio che fa paura. E dietro i sacchi di sabbia gli operai dell'azienda elettrica di Zara maneggiano nervosamente i fucili a pompa. Da tre giorni facevano la posta ad una trentina di federali asserragliati nelle casupole. E ora si godono la resa. Escono tutti in fila, con le mani alzate, e divise in disordine. Ma sommano in barba ai tre ufficiali che almeno finora hanno deciso di resistere. Un croato depone il mitra e abbozza un applauso; e gli altri subito lo imitano. Arrivano i gipponi della milizia e

così forti e radicali che neppure la storia sa spiegare il perché. Eppure appena la tensione cala, e nelle mille orecchie appiccicate alle radio sentono che all'Aja si sta discutendo, ecco riemergere il volto di sempre, di questa città, della Jugoslavia che conosciamo da turisti. Timidamente riprono i negozietti con le vetrine ricamate dai nastri adesivi distesi a scacchiera per salvarle dalle esplosioni. Nelle viuzze del centro, veri e propri buchetti, fra i bianchi palazzi veneziani, si sente l'eco della musica italiana, ricompaiono le sedie e i giovani per nulla impauriti, chiacchierano scherzando con le ragazze. Zara ha una doppia vita, vive a due velocità. A tratti sembra di essere alla fine della stagione turistica, a tratti, ma molto più spesso, ci si sente nel mezzo di una guerra feroce. Ieri mattina alle 10.30 è risuonato nuovamente l'allarme aereo, il decimo in pochi giorni, il quarto da mercoledì. La gente è scappata terrorizzata nei rifugi. Ma non c'è posto per tutti. A Zara sono rimaste 74 mila persone e ogni giorno arrivano

centinaia di profughi dai paesi della montagna e dell'entroterra. Nei sotterranei, ricavati nelle scuole e nei grandi edifici del centro, c'è posto per diecimila persone. Ma i hanno attrezzato la cantina trasformandola in rifugio. Il vero problema sono gli anziani. «Venga - dice trafileta Grbac, una donna sui 40 anni che chiude in fretta la porta del negozio di chincaglierie - andiamo dai miei figli nei rifugi». Si passa tra reticolati, lungo un camminamento di sassi, tra case diroccate. Davanti al rifugio ricavato nel sotterraneo di una vecchia caserma di polizia, un gruppetto di ragazzini. «Loro non si muovono» mai di qui - dice Grbac - non vuoi vivere sapendo che i miei figli sono in giro sotto il pericolo delle bombe dei federali; vengano a vedere». Scendo una scala puzzelante e si entra in una stanzetta bianca. È la casa degli anziani del quartiere. Sono una decina di vecchi, una donna è malata sulla sedia oropedica, il marito le è accanto con un cartoccio di medicine in mano. Si tengono tutti vicini uno all'altro, hanno lo sguardo smarrito. «Siamo qui da quattro giorni, dormiamo e mangiamo qui» dice un anziano. «I serbi no xe morti, se cantom - intrompette un'altra con una parlata veneta, un dialetto che sanno in tanti, tra la gente di una certa età - Ne ho viste quattro di guerra - aggiunge un vecchio mostrando il passaporto americano e raccontando la sua incredibile vita fra le brigate antifasciste in Spagna e il lavoro da cameriere a New York - ma questa è la peggiore. Non è una guerra, ma un assassinio continuo. Ammazzano tagliando la gola con i coltelli, uccidono a sangue freddo». A 15 chilometri da Zara cetnici e croati si fronteggiano e si ammazzano. Crudeltà e barbare improvvisate che sconvolgono la placida e malinconica costa dalmata. Qui nessuno crede alla tregua. La paura della tragedia, dell'attacco alla città che si trasformerebbe inevitabilmente in una carneficina, si intreccia con la speranza che succeda qualcosa. E tutti dicono: «Italia aiuti, Europa non dimentici aiuti di no». La partita si gioca altrove, qui la gente vive alla giornata, temendo il peggio.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi: - Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla. - Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la Rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra. Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377 - 44490374, oppure ti aspettiamo al nostro stand al Festival dell'Unità di Bologna, Milano e Reggio Emilia. Le frequenze di Italia Radio sono: ALESSANDRIA 105 400 • AGRIGENTO 107 800 • ANCONA 106 400 • AREZZO 99 800 • ASCOLI PICENO 105 500 • ASTI 105 300 • AVELLINO 87 500 • BARI 87 600 • BELLUNO 101 550 • BERGAMO 91 700 • BIELLA 104 650 • BOLOGNA 94 500/94 750/97 500 • BRESCIA 105 200 • BENEVENTO 105 200 • BRINDISI 104 400 • CAGLIARI 105 800 • BRESCIA 97 800/99 300 • CATANIA 104 100 • CATANZARO 104 500/108 300 • CHIETI 106 100/101 500 • CANTÙ 105 900 • COMO 96 750/98 900 • CREMONA 10 950/104 100 • CAMPORASSO 104 900/105 800 • CIVITAVECCHIA 98 900 • CUNEO 105 350 • CHIANGIANO 93 800 • EMPOLI 105 800 • FERRARA 105 700 • FIRENZE 105 800 • FOGGIA 90.000/87 500 • FORLÌ 87.500 • FROSINONE 105 550 • GORIZIA 105 200 • GENOVA 88 550/94 250 • GROSSETO 92 400/104 800 • ISENIA 105 300 • IMOLA 87 500 • IMPERIA 88 200 • L'AQUILA 105 200/105 550 • LATINA 97 600 • LECCE 100 800/96 250 • LIVORNO 105 800/101 200 • LUCCA 105 800 • LECCE 96 900 • MACERATA 105 500/102 200 • MASSA CARRARA 105 650/105 900 • MODENA 94 500/100 300 • MONFALCONE 92 100 • MESSINA 89 050 • MANTOVA 107 300 • MILANO 91 000/104 100 • NAPOLI 88 000/98 400/92 450 • NOVARA 91 350 • ORISTANO 105 500/105 800 • PIACENZA 90 950/104 100 • PADOVA 107 300 • PAVIA 92 000/104 200 • PAVIA 104 100 • POTENZA 106 900/107 200 • PESARO 89 800/96 200 • PESCARA 106 300/104 300 • PORDENONE 105 200 • PISA 105 800 • PISTOIA 95 800 • PERUGIA 105 900/91 250 • RAVENNA 94 650 • REGGIO EMILIA 96 200/97 000 • REGGIO CALABRIA 89 050 • ROMA 97 000 • RIETI 102 200 • ROVIGO 96 850 • SALERNO 98 800/100 850 • SASSARI 105 800 • SAVONA 92 550 • SIENA 103 500/94 750 • SIRACUSA 104 800 • SONDRIO 89 100/89 900 • TARANTO 90 200 • TERAMO 106 100 • TERNI 107 600 • TORINO 104 000 • TREVISO 107 100 • TRIENTO 103 000/103 100 • TRIESTE 103 250/105 250 • UDINE 105 200 • URBINO 102 2 • VARESE 96 400 • VITERBO 97 050 • VENEZIA 107 300 • VERCELLI 104 650 • VALDARNO 105 900 • VICENZA 107 300

Etiopia Il ministro: «Aiutateci a ricostruire»

ROMA. L'Etiopia non vuole essere un recipiente di aiuti internazionali... ma intende partecipare attivamente alla propria ricostruzione...



Boris Eltsin

Dai democratici pioggia di accuse sulle decisioni del presidente russo Nel mirino anche il provvedimento che sottrae poteri all'esecutivo

A Mosca fronda anti-Eltsin «Fuori legge i suoi decreti»

La denuncia dei «democratici» sullo strapotere di Eltsin: «Molti decreti sono contro la legge». Una crescente opposizione dopo una serie di discussi provvedimenti...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Una malattia diplomatica? Un malore simulato al fine di evitare un fastidioso faccia a faccia con il suo parlamento? Le voci e i sospetti sull'assenza di Boris Eltsin dall'aula del Soviet supremo...

che starebbe accumulando, per quell'esorbitante apparato presidenziale costruito dentro il palazzo della Casa Bianca simbolo dell'unità democratica contro i golpisti...

Lo scontro sui poteri presidenziali (quale deve essere il rapporto tra l'esecutivo e l'assemblea legislativa?) ha preso lo spunto da una estenuante vicenda per la nomina del capo della polizia di Mosca...

to nuovo capo della polizia municipale il deputato Arkhadi Murashov, un giovane esponente del movimento radicale ma lo ha fatto togliendo di mezzo il generale Komissarov...

Il presidente (provvisorio) del parlamento, l'eltsiniano di ferro Ruslan Kasbulatov, ha

Sospetti per l'assenza al Soviet L'attacco cardiaco un escamotage? Kasbulatov: «Anche la Russia potrebbe scegliere l'indipendenza»

fatto di tutto ieri per evitare una discussione sui trascinanti poteri di Boris Nikolajevich. Dapprima ha scusato Eltsin per l'assenza, rassicurando tutti sullo stato di salute del presidente...

Un momento nel quale la più grande repubblica della ex Unione potrebbe decidere di scegliere anch'essa, come ha detto Kasbulatov, la «via russa dell'indipendenza»...

Notices regarding the death of Claudio De Salvo and other individuals, including names like SERAFINO, PAOLO VENEZIANI, and MARIO POCHETTI.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 24 settembre...

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve BORMIO-Valtellina. 9-19 GENNAIO '92. NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIU. DIBATTITI - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI...

COMUNE DI BOLOGNA DIREZIONE LAVORI PUBBLICI REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara. Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: ampliamento e rifunzionalizzazione della scuola dell'infanzia e asilo nido «Cintalamezza»...

Parla Argildas Brazauskas, ex-leader Pci, ora presidente del Partito democratico del lavoro Per gli indipendentisti di sinistra buoni rapporti con l'Urss servono allo sviluppo dei Baltici

«In Lituania una fragile democrazia»

Decreto di Gorbaciov per fermare il massacro nel Nagorno Karabakh

MOSCA. Le autorità dell'Azerbaijan e dell'Armenia hanno ricevuto la bozza di un decreto con cui il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha emanato una serie di norme per tentare di mettere fine agli scontri inter-etnici che hanno provocato in tre anni oltre duecentocinquanta morti nel Nagorno Karabakh...

Intervista a Argildas Brazauskas, ex segretario del Pci-lituano, ora presidente del Partito democratico del lavoro. Primo leader politico di Vilnius che visitò l'Italia dopo l'indipendenza...

GABRIEL BERTINETTO. Gli aiuti dell'Occidente arriveranno quando la situazione politico-sociale in Lituania e nelle altre Repubbliche sarà meglio definita rispetto ad oggi...

Il Partito democratico del lavoro di cui lei è presidente costituisce una sorta di eccezione progressista nel quadro di un'indipendenza...

Certo non come una contraddizione. Nel 1989 ponemmo il problema dell'uscita della Lituania dall'Urss. Mosca disse no e noi abbandonammo il Pcus...

Ammissibile che si possa definire la democrazia. A proposito. A Vilnius sono stati recentemente riabilitati molti collaboratori dei nazisti durante la seconda guerra mondiale...

In quanto alle proposte concrete di Gorbaciov per mettere fine al sanguinoso conflitto del Caucaso, la Tass ha scritto che sarebbe «prematura» anticiparle...

Un giudizio su Gorbaciov, la sua politica verso i Baltici, le chances di sopravvivenza politica. Sopravviverà come leader, ma con quali poteri e quanto ampi si vedrà. La sua politica verso i Baltici va considerata sotto due angoli visuali: l'uomo e lo statista...

Un giudizio su Gorbaciov, la sua politica verso i Baltici, le chances di sopravvivenza politica. Sopravviverà come leader, ma con quali poteri e quanto ampi si vedrà. La sua politica verso i Baltici va considerata sotto due angoli visuali: l'uomo e lo statista...

Un giudizio su Gorbaciov, la sua politica verso i Baltici, le chances di sopravvivenza politica. Sopravviverà come leader, ma con quali poteri e quanto ampi si vedrà. La sua politica verso i Baltici va considerata sotto due angoli visuali: l'uomo e lo statista...

Un giudizio su Gorbaciov, la sua politica verso i Baltici, le chances di sopravvivenza politica. Sopravviverà come leader, ma con quali poteri e quanto ampi si vedrà. La sua politica verso i Baltici va considerata sotto due angoli visuali: l'uomo e lo statista...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and symbols for various conditions like SERENO, PIOGGIA, NEBBIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono a nord dell'arco alpino...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lauca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. 8.15 Via radio! con... Fabio Fazio. 8.30 Casa Jugoslavia. In diretta da Radio Zagabria Domagoj Versic e l'opinione di Mauro Martini. 9.30 Referendum: quali, perché? I Comuni. Il parere di S. Piccini, sindaco di Siena. 9.45 Droga: una legge da abrogare. Partecipano: M. Taradash, G. Arno, A. Aloi e F. Grillini. 10.10 Scuola: anno nuovo, vecchi problemi. Filo diretto con la sen. Aureliana Alberici. 11.15 Servizi, commenti e curiosità della Festa dell'Unità. 16.10 Io e la radio. Da New York Gianri Riotta. 18.30 Passaggio al futuro. Diretta da Bologna.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: Mod. (mm. 39 x 40) Commerciale fienale L. 3.980.000, Commerciale sabato L. 4.100.000, Commerciale festivo L. 5.150.000.



George Bush

Baghdad sarebbe ancora in possesso di centinaia di missili made in Urss. Le Nazioni Unite pensano di scovarli utilizzando gli elicotteri Ch-53

Per proteggere il blitz dell'Onu messi in allarme 200 aerei americani. L'«Orso» Schwarzkopf sdrammatizza «Non ci sarà un grande scontro»

Ispettori Onu a caccia di Scud

Usa in allerta per proteggere la missione in Irak

«Bush agita la sciabola ma non l'ha ancora sfoderata», dicono al Pentagono. Mentre il generale Schwarzkopf si dice convinto che non ci sarà uno scontro militare di grosse proporzioni. Pronti a partire per l'Arabia 70 caccia-bombardieri, mentre gli Usa hanno già in stato d'allerta nella regione altri 200 velivoli per «coprire» le missioni Onu elitransportate a caccia di centinaia di Scud nascosti.

abbiano smontato e disperso una parte del macchinario con cui puntavano a dotarsi di bombe atomiche negli anni '90, abbiano sotterrato e nascosto in caveau nelle montagne molti dei missili e delle loro rampe di lancio mobili, spostando continuamente da una località all'altra, in una sorta di gioco del quattro cantoni, un'altra parte dell'equipaggiamento che gli consentirebbe di mantenere, e magari ricostruire negli anni a venire, una volta passata la buriana, il proprio arsenale di armi di istruzione di massa. Proprio questo sarebbe il motivo dell'insistenza Onu e delle difficoltà frapposte da Baghdad sull'uso degli elicotteri. Le missioni dell'Onu finora si erano spostate in lenti convogli a terra. E questo avrebbe consentito volta per volta agli iracheni di rimuovere i materiali sospetti dalla base verso cui era diretta l'ispezione.

Con i tre veloci elicotteri Sikorsky CH-53 forniti dalla Luftwaffe pensano invece di poter sfruttare l'elemento sorpresa e far sì che le squadre di ispettori possano raggiungere i bersagli prima che gli iracheni li facciano sparire. «Abbiamo ragione di ritenere che stiamo cercando ancora di nascondere qualcosa. Ecco perché abbiamo bisogno del meglio delle risorse disponibili, elicotteri compresi, per trasportare gli ispettori in loco senza eccessivo preavviso», dice il capo della commissione speciale dell'Onu, lo svedese Rolf Ekeus.

Insomma, è in corso una sorta di gioco al rimpicciuto, in corsa col tempo. La quinta missione in caccia dei missili e di materiale e macchinari nucleari vorrebbe iniziare la perquisizione cogli elicotteri oggi stesso. E intanto è arrivata a Baghdad anche un'altra missione Onu incaricata specificamente di dare la caccia agli impianti e alle armi biologiche. Ma il capo di questa ultima squadra, il dottor David Huxsoll, ha dichiarato alla agenzia Reuters che in questa fase non ritengono di avere bisogno di elicotteri.

Ieri il portavoce del Pentagono aveva dichiarato che non si sono mosso lo stormo di una settantina di caccia-bombardieri - tutti pilotati da veterani della guerra - pronti a decollare dalla base di Shaw in South Carolina alla volta dell'Arabia Saudita. Ma gli Usa hanno già in stato di massimo allarme almeno 200 velivoli pronti a fornire una copertura aerea agli elicotteri con bandiera Onu. «Bush sta agitando la sciabola ma non l'ha ancora sfoderata», dice un generale all'agenzia Ap. E anche i più stretti collaboratori che accompagnano il presidente

Vietato ai giornalisti il congresso che si aprirà il prossimo 10 ottobre. Fidel cambia nome al partito?

Niente stampa al conclave del Pc cubano

Si terrà a porte chiuse il prossimo congresso del Pc cubano. Una segretezza che, secondo voci difficilmente verificabili, preluderebbe ad una storica decisione: il cambio del nome del partito. Pochi tuttavia ritengono che una tale riforma, se ci sarà, possa anticipare più sostanziali trasformazioni. Castro (che potrebbe lasciare qualche incarico) sembra deciso a mantenere il regime a partito unico.

Non è visto stampato fino al 15 di ottobre. Questo è il ritrimento che, ai quattro angoli del mondo, gli addetti delle sedi diplomatiche cubane vanno ripetendo ai giornalisti che chiedono d'essere accreditati per l'ormai prossimo congresso del Partito comunista. Semplice - ed in qualche misura sorprendente - la ragione: la quarta assise del Pc, prevista il prossimo 10 ottobre nel nuovo palazzo delle convenzioni approntato a Santiago, si terrà a porte rigorosamente chiuse. Niente stampa straniera, dunque, sia essa stanziale (tutte le grandi agenzie, escluse quelle americane, hanno corrispondenti all'Avana) o di fresco arrivo. Gli inviati che già si trovano sull'isola - ripetono i funzionari d'ambasciata - dovranno accontentarsi delle informazioni trasmesse dalla televisione o, più probabilmente, scaduti i visti, dovranno lasciare il paese prima dell'inizio del congresso. Non si prevedono eccezioni. Tranne forse - in virtù del suo riconosciuto ruolo di «agenzia universale» e della amicizia che lega Fidel Castro a Ted Turner - quella che potrebbe essere infine concessa alla Cnn. Nulla più, in ogni caso, che un'autorizzazione a ritrasmettere al mondo, senza commenti, le immagini della televisione nazionale ed i comunicati ufficiali del Congresso.

Una tanto assoluta segretezza - anche i rappresentanti degli ormai non molti «partiti fratelli» sono stati esclusi dal gioco - non ha in verità molti precedenti. Ed ovvio è che i più tendano oggi ad interpretarla come una inevitabile e coerente conseguenza di quella politica da «ultimo assedio» che, fin qui seguita da Castro come risposta al progressivo sgretolarsi del blocco comunista, dovrebbe ora trovare la sua sanzione dietro le porte sbarrate del Congresso. Nessuno, tuttavia, può anticipatamente escludere che nella pentola del «grande mistero» vada in realtà bollendo qualche consistente sorpresa.

Non molti funzionari d'ambasciata che, in vena di qualche piccola confidenza, brevemente abbandonano le rotte del puro e semplice rifiuto del visto, lasciano in questi giorni misteriosamente intendere come, in effetti, una tanto zelante

scia. Si sa ora che a suo tempo l'Urss aveva venduto a Saddam Hussein 819 Scud. Tolti quelli consumati nei test, sparati o distrutti negli 8 anni di guerra tra Iran e Iraq e in quella di gennaio e febbraio, ne dovrebbero essere sopravvissuti diverse centinaia. Ma sinora le ispezioni dell'Onu ne avevano scoperti e distrutti, come previsto dai termini dell'armistizio, appena 64.

Indianapolis Metal detector tra i bimbi di un asilo

NEW YORK. Gli agenti hanno fatto irruzione in aula a sorpresa. Li hanno messi in fila. Li hanno perquisiti col metal detector in cerca di armi. Qualcuno dei bambini si è messo a piangere. La novità è che è successo in un asilo, a Indianapolis, e i sospettati avevano 5 anni. Per la Civil Liberties Union dell'Indiana, questo è troppo, anche per le scuole Usa dove la violenza è tale che ci sono metal detectors nelle medie in certi quartieri di New York e di Washington e nelle elementari di Los Angeles addestrano sistematicamente i bambini a gettarsi a terra al suono di armi da fuoco.

Il sospetto è che gli iracheni

Baker «punge» Israele ed esorta i palestinesi

Il segretario di Stato americano Baker prolunga la sua missione in Medio Oriente: ieri è stato ricevuto ad Amman da re Hussein ed oggi tornerà a Damasco per un nuovo colloquio con Assad. Nuove polemiche israeliane contro l'amministrazione Bush, mentre si annuncia la creazione di un nuovo insediamento nei territori occupati. Sarebbero insufficienti per l'Olp le «garanzie» americane.

La notizia del ritorno, stamati, di Baker a Damasco è giunta inattesa: l'altro ieri il segretario di Stato aveva avuto ben sei ore di colloqui con il ministro degli Esteri Faruk al Shara e con il presidente Assad, ai quali ha rimesso una lettera «di garanzie» analoga a quella già consegnata a Gerusalemme-est ai rappresentanti palestinesi. Una fonte Usa ha poi fatto sapere che Assad vuole esprimere personalmente a Baker il suo punto di vista sulle «garanzie» americane, e non ha potuto farlo prima perché era impegnato con le visite del presidente degli Emirati arabi uniti e dell'Emiro del Kuwait. Ciò spiega perché Faruk al Shara aveva evitato, mercoledì sera e ieri mattina, ogni commento sul documento consegnato da Baker, limitandosi a dichiarare: «Dobbiamo studiarlo seriamente». I siriani comunque non hanno lesinato gli elogi all'ospite e al presidente Bush per la «fermezza» dimostrata negli ultimi giorni verso Israele, elogi che hanno creato al segretario di Stato - secondo fonti diplomatiche - «un certo imbarazzo».

L'At&t indaga dopo il caos aereo Black-out a New York, distrazione o negligenza?

È stato un errore umano, secondo la At&t, a provocare il lungo black-out telefonico che ha mandato in tilt tutti gli aeroporti di New York. Un operatore non si sarebbe reso conto in tempo della rottura del generatore della centralina di Manhattan. Ma vi è chi sospetta che all'origine di tutto vi sia, in realtà, la politica di taglio dei costi che l'azienda sta praticando. E la concorrenza, intanto, si prepara all'assalto.

Una distrazione. La lunga ed irrimediabile distrazione d'un uomo che, incaricato di riminare una spia luminosa, non ha per sei ore notato il suo disperato lampeggiare. Questo è il capro espiatorio che, dopo una mezza giornata di ricerche, la AT&T ha offerto ieri alle ancora non stimate ire delle migliaia di passeggeri costretti ad ore di attesa nei tre aeroporti newyorkini, nonché alla crescente angoscia d'una business community tormentata dall'incubo del «grande black-out».

L'OSCAR '91 DELLA MUSICA. DAL TEATRO ROMANO DI FIESOLE, OMBRETTA COLLI E RED RONNIE PRESENTANO. QUESTA SERA 20.40. Con: Claudio Baglioni, Riccardo Cocciante, Europe, Fiordaliso, Jethro Tull, Jovanotti, Marco Masini, Mietta, Amedeo Minghi, Gianna Nannini, Gino Paoli, Pooh, Raf, Vasco Rossi, Spagna, Tazenda, Paolo Vallesi, Roberto Vecchioni.

L'Italia alle urne?



Cossiga minaccia la Dc «Altri attacchi e mi dimetto»

Se la Dc non la smette di attaccarmi, sono pronto a dimettermi prima della scadenza del mandato. Cossiga a sorpresa mette sul piatto dello scontro politico questa minaccia. E lo fa dopo aver detto a Forlani: «Non basta che tu voglia le elezioni per convincermi a sciogliere le Camere».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

LA VALLETTA. Cossiga non fa parte della banda di «pistoleros» che spara sulla Dc. Me l'hanno fatto sapere i dirigenti - assicura ironico - Voglio dire piazza del Gesù, credo siano ancora i dirigenti della Dc, non so, sono da due giorni fuori Roma... Ma se il capo dello Stato non impugna la Coli, questo non vuol dire che tre giorni di silenzio abbiano sanato, da una parte e dell'altra, le vecchie ferite.

Gava, l'esponente importante della Dc che con più ferocia ha bombardato il Quirinale. E male farebbe la Dc «se si lamentasse» che il Quirinale risponde agli attacchi. Questo Cossiga reduce da tre giorni di pace marittima, prima a bordo del «Garibaldi», poi nelle isole malmesi, è nello stesso tempo diplomatico e impaziente, vorrebbe render meno dolorosi i rapporti col suo partito di origine, ma intanto resta deciso a non mollare di un palmo le sue prerogative.

politico, su questa persona dovrebbe essere gravissimo; perché un alto esponente politico che ritiene che il capo dello Stato non sia «compos sui deo» promuovere, all'interno di un partito così importante come il partito di maggioranza relativa, le misure necessarie per evitare che il paese debba subire le conseguenze dell'oscurismo mentale del capo dello Stato. D'ora innanzi - promette però Cossiga - De Mita può dire quello che vuole. Ci sono cose molto più serie di quelle che dice lui, e io ho cose molto più gravi di cui occuparmi nell'esercizio delle mie funzioni. È chiuso per sempre con l'on. De Mita.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ma celiando celiando lancia la sua minaccia finale: «La Dc non ha l'obbligo di difendermi, perché non faccio parte della Dc. Ma ha il dovere, come ogni altro soggetto politico, di difendere il prestigio, l'autorità del presidente della Repubblica. Io ho il dovere politico, istituzionale, morale, di esaurire il mio mandato. Ma se si determinassero condizioni per le quali al capo dello Stato è fatto inibito l'esercizio utile delle sue competenze... il mio dovere sarebbe di giungere ad un chiarimento, ad una semplificazione della vita politica, ponendo in atto i meccanismi necessari per avviare un rinnovo sul piano istituzionale che mi riguarda».

I dirigenti della Quercia non si sentono «pistoleros» Petruccioli: «La Dc ha capito di essere in difficoltà» E il Pds dice: «Forlani ha perso il controllo» Forlani ha perso la testa perché la Dc è in gravi difficoltà. Così i dirigenti del Pds giudicano la sortita del segretario scudocrociato. Molti a Botteghe Oscure mostrano sicurezza di fronte alla minaccia-ricatto forlaniano di elezioni anticipate.

Mortillaro: «L'arte dc di arrangiarsi non vale più»

Il dirigente della Federmecanica replica allo Scudocrociato: «Gli eversori non siamo certo noi Oggi non funziona la loro cultura tutta rivolta alla distribuzione...»

RITANNA ARMINI

ROMA. I pistoleros rispondono. E Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica, non è certo un pistolero che manca dei colpi come ben sanno i sindacati che hanno avuto a che fare con lui in questi anni. Fa parte di quel gruppo di destabilizzatori e di eversori che la Dc accusa e teme: gli industriali. Non più governativi per vocazione evidentemente, ma solo per convenienza e per scelta. Ed oggi, spiega Felice Mortillaro, non è una scelta facile perché la Dc non ce la fa più di fronte a difficoltà più grandi di lei e quindi, contrariamente ai pistoleros non è neppure in grado di mirare giusto.

terioramento. Ma voi industriali che Dc vorreste? Vorrei un partito che avesse una politica del lavoro e la facesse in prima persona invece che delegarla ad altri come è avvenuto in questi anni. E che avesse un'attenzione reale ai settori produttivi, a chi produce ricchezza. Dire che gli industriali sono pistoleros o leghisti non serve a niente e a nessuno. A meno che non si voglia censurare... che non ci si mandi a dire di non disturbare il manovratore. Se il messaggio è questo che cosa risponde? Che il manovratore non manovra più, che, anzi, ha perduto il controllo della macchina. E allora fa battute invece che riflettere sui problemi. Noi in fondo chiediamo soltanto che i dirigenti di questo partito dimostrino la capacità di essere statisti, che il governo sappia fare ciò che anche la «Centismus annuus» prevede: quando dice che l'imprenditore deve saper prendere nell'avversa fortuna anche dei provvedimenti dolorosi.

Pininfarina accusa «Io pistolero? Questo è folclore» ROMA. «La Confindustria non è tra i pistoleros», dice il presidente della Confederazione degli imprenditori, Sergio Pininfarina, al termine di un incontro con il ministro della Sanità, De Lorenzo, incontro che - sottolinea - dimostra che «noi distinguiamo chi opera in senso corretto da chi, invece, ha paura di affrontare la realtà e minimizza la gravità della situazione».

«Non mi sento un pistolero», fa sapere, da Saint Vincent, il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, il quale, in sintonia con il suo presidente che definisce «colore e folclore» le affermazioni di Forlani, aggiunge che «sarebbe meglio non usare luoghi comuni». Non piace, dunque, alla Confindustria, il tono con cui la Dc ha reagito all'allarme lanciato dagli industriali. Per esempio, Patrucco non ha gradito l'accusa di dipingere di nero la situazione per ottenere di più nella trattativa sul costo del lavoro.

Forze nuove Radicali «Necessario riformare la Dc» Un Consiglio che è quasi un congresso ROMA. Termina, dopo un lungo periodo (dal gennaio '90), la lunga pausa di silenzio che aveva fatto pensare a una crisi del Partito radicale, nonostante che il suo leader, Marco Pannella, avesse continuato, solitario, a «estermiare». È cominciata ieri, infatti, una seduta del Consiglio federale, che si concluderà domenica prossima e che ha tutta l'aria di diventare una specie di congresso, dato che all'ordine del giorno della discussione sono praticamente tutti i temi dell'attualità politica.

Pds Tortorella polemico con D'Alema ROMA. È ancora polemica sulle affermazioni di D'Alema a Bologna. Parlando a Firenze, l'onorevole Tortorella ha affermato che D'Alema sbaglia quando napre la discussione congressuale, sostenendo una tesi di parte sulla funzione della minoranza e incrinando così ulteriormente quella unità che dice di perseguire.

Il Comune vuole dedicare una via al prete ucciso, ma lo Scudocrociato non si presenta A Correggio la Dc diserta il dibattito «Il delitto don Pessina è affare dei comunisti»

La Dc non si è presentata nella aula consiliare dove Germano Nicolini fu sindaco, e dove si trattava la questione che da mesi appassiona tutti. Prima di uscire dall'aula - (il nostro gruppo non parteciperà a questa discussione) - l'ingegnere ha voluto comunque leggere un discorso di dieci cartelle. All'ultima pagina si è capito il perché. «Troppo grande è la figura del vescovo monsignor Beniamino Socche - ha detto il capogruppo - che ha difeso la vita dei suoi preti e lavorato per il proprio popolo, perché accusate del tutto infondate possono solo scalfirla. Pur assenti dall'aula, la Dc «doveva» testimoniare la propria fedeltà alla Chiesa scossa dalle polemiche che arrivano soprattutto dallo stesso mondo cattolico. «Dopo il delitto don Pessina - aveva dichiarato ad esempio il professor Corrado Corgi, segretario della Dc reggiana nel dopoguerra - dimostrare la colpevolezza del Pci nel suo insieme era per le gerarchie ecclesiastiche di Reggio una specie di liberazione, la possibilità di accusare tutto un mondo... il mandante doveva essere un dirigente, non un militante qualunque».

reggio non è questa città. La maggior parte dei cittadini avevano «seno dire», erano a conoscenza di un senso comune tramandato nel tempo, ma questa non era certo una novità. Chi aveva fatto un minimo di indagini - all'interno delle forze dell'ordine - queste cose le aveva dette. Cosa potevano fare tanti cittadini? Non c'è stato un ordine del giorno finale, per permettere alla Dc di dimenticare i vecchi e nuovi muri e partecipare alla discussione. L'inchiesta sui «delitti del dopoguerra» per ora non sembra compiere passi avanti. Continuano invece le indagini del sostituto procuratore di Roma Luigi De Ficchy sulla «gluglia rossa». Ieri, per tre ore, ha interrogato il reggiano Alberto Franceschini, uno dei capi delle Br, ora dissociato. «Alla fine degli anni Sessanta - avrebbe detto l'ex brigatista, confermando quanto dichiarato in un'intervista un anno fa - fui condotto da ex partigiani in un fienile vicino a Reggio, dove erano custoditi trenta o quaranta mitra. «Sten» ben oleati e con molti cancanoni».

SAINT VINCENT. Si è aperto ieri, con una relazione dell'ex ministro del Lavoro, Mario Toros, il primo convegno nazionale di «Forze nuove» senza la presenza dello scomparso leader della corrente, Carlo Donat Cattin. L'appuntamento, quest'anno, ha al centro la «Riforma del partito per un nuovo polarismo» e si aprirà, domenica prossima, con gli interventi del leader di «Forze nuove», Franco Marini e del segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Nella prima giornata di discussione, dedicata alle prospettive dell'Italia in Europa, sono intervenuti, tra gli altri, il ministro dell'Agricoltura, Coria e il vicepresidente della Confindustria, Patrucco. La relazione di Toros, piena di riferimenti a Donat Cattin e, anche, all'enciclica papale «Centismus annuus» è stata incentrata, «essenzialmente, sulla necessità di una riforma della Dc che le consenta di «riscoprire» le radici».

ROMA. Termina, dopo un lungo periodo (dal gennaio '90), la lunga pausa di silenzio che aveva fatto pensare a una crisi del Partito radicale, nonostante che il suo leader, Marco Pannella, avesse continuato, solitario, a «estermiare». È cominciata ieri, infatti, una seduta del Consiglio federale, che si concluderà domenica prossima e che ha tutta l'aria di diventare una specie di congresso, dato che all'ordine del giorno della discussione sono praticamente tutti i temi dell'attualità politica.

L'Italia alle urne?



Il leader scudocrociato insiste nella sua linea dura «Vogliono delegittimarci? Allora sentiamo gli elettori...» Tutti i big d'accordo col segretario, solo Bodrato perplessa Il capo del governo dalla Cina: «Elezioni? Non ci credo»

Forlani l'incendiario: «Sì, contiamoci»

La Dc si sente sotto assedio, ma Andreotti invita alla calma

Forlani a caccia di «pistoleros», Andreotti fa il «cinese». Il segretario dc evoca apertamente le elezioni anticipate: «Se si vuole delegittimare governo e maggioranza, bisogna sentire cosa ne pensa la gente».

mato di colpo da pompiere in incendiario. E dice di più: la sua sortita non è «una posizione ultimativa attorno alla quale costruire la strategia di tutta la Dc».

con il fuoco, e noi abbiamo dato l'altolà ad una cosa confusa, sgangherata e strana», è la secca risposta di Fontana.

avere ragione, ma bisognerà vedere che forza ha». E il Garofano? «Un po' illude che si possa accelerare il processo di unificazione a sinistra, un po' sta dentro il governo. Mi pare che anche il Psi sia in difficoltà».

comprendibile che si spari preventivamente, in maniera indiscriminata», dice il ministro del Lavoro puntando l'indice contro Romiti e soci.

posizioni tradizionali e del Pri, oltre che di alcuni ambienti della Confindustria, tendono a mistificare lo sforzo che la maggioranza e la Dc stanno facendo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Girovagando per la Cina, Andreotti, naturalmente, fa il «cinese». Così a un giornalista che gli rammenta che a Roma Forlani fa il diavolo a quattro e borbotta di elezioni anticipate, il presidente del Consiglio risponde come potrebbe farlo solo un abitante di Pechino: «Lei parla di cose che conosco lei. Io non ne so nulla e non ci credo».

partiti della maggioranza, che tentano di delegittimare politica e responsabilità parlamentare e di governo prescindendo dal voto degli elettori. L'elenco fatelo voi. Lui, Forlani, nomi non ne fa. Ma nella «lista nera» democristiana ci sono di sicuro Romiti e la Confindustria, il Pds e Giorgio La Malfa.

«La Dc ha ragione di rifiutare la posizione del «punging-ball», dice Luigi Granelli, kamikaze della sinistra. È via di questo passo, ministri dietro sottosegretari, dirigenti dietro portaborse. La grande agitazione la spiega così Sandro Fontana, il Bertoldo direttore del Popolo: «È semplice: noi cattolici siamo stati anticomunisti per ragioni ideali, mentre c'è chi lo è stato solo per salvare l'argenteria».

«Caccia fuori tutta la grinta, il Biancofiore che futa il pericolo. E Forlani estrema alla Cossiga», mona fendentì, minaccia sconquassi, grida al complotto. «Ha ragione da vendere - strepita Mauro Bubbico, eterno sottosegretario - La Dc non può subire impudicamente aggressioni e accerchiamenti senza reagire».

Si arrampicano sugli specchi, nella furia dell'allarme generale forlianiano, gli uomini che Andreotti ha lasciato di vedetta in Italia. Dice il suo sottosegretario Nino Cristofori: «Quello di Forlani è un atteggiamento politico responsabile, perché gli attacchi delle op-

zioni tradizionali e del Pri, oltre che di alcuni ambienti della Confindustria, tendono a mistificare lo sforzo che la maggioranza e la Dc stanno facendo».

Intervista al dirigente dc «Le centrali tecnocratiche guardano solo agli interessi. Ma noi dobbiamo rinnovarci»

Fracanzani «Non si vive più di rendita»

«Attenzione alle centrali tecnocratiche e finanziarie: guardano solo ai loro interessi». Così dice Carlo Fracanzani, leader della sinistra dc, in una intervista a «L'Unità». I nemici della partitocrazia? «Vogliono ridimensionare il ruolo del Parlamento». La Dc? «Ha molto peccato e deve rigenerarsi. Ma ha ancora un ruolo. E nell'immediato deve promuovere una iniziativa ufficiale sulle riforme elettorali».

LUANA BENINI

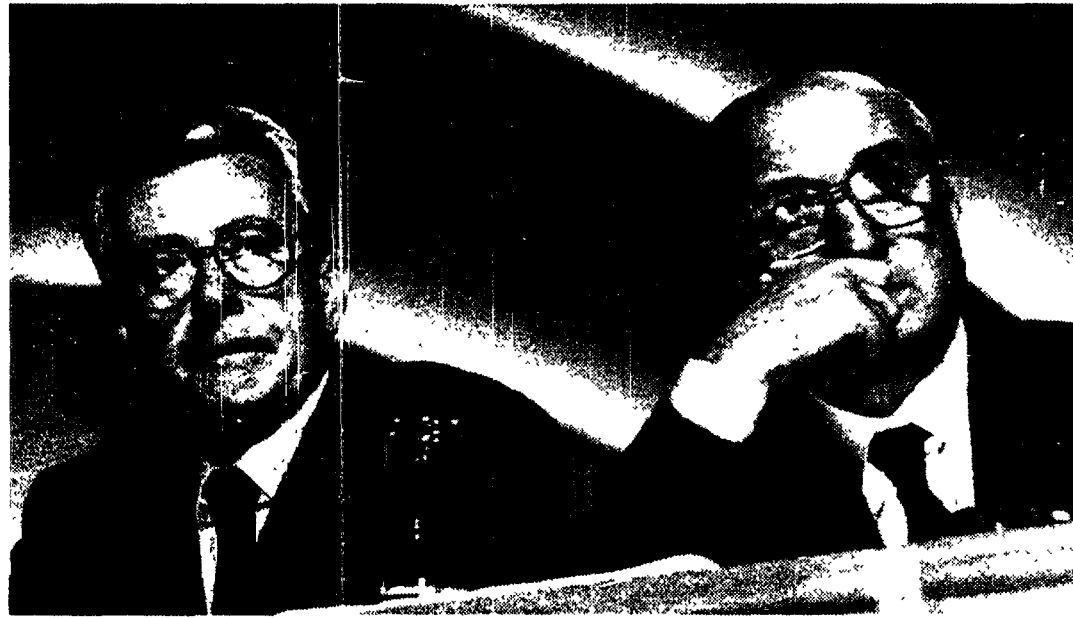
ROMA. Anche Carlo Fracanzani, leader della sinistra dc in Veneto, ministro alle partecipazioni statali fino al luglio 1990, suona campanelli di allarme sulla situazione interna della Dc e sullo svuotamento del ruolo del Parlamento. È contrario alle elezioni anticipate e sollecita il segretario democristiano ad uscire dall'immobilismo, a non stare alla finestra e a promuovere una iniziativa ufficiale sulle riforme elettorali.

centro e in periferia. E tuttavia i partiti rimangono un baluardo per la democrazia, a confronto dei movimenti legati al mondo tecnocratico-finanziario. Ma devono ritrovare un ruolo progettuale, rappresentativo, di sintesi politica.

Craxi: «Situazione logorata» E c'è già chi prevede le elezioni il 17 novembre

La minaccia delle elezioni anticipate fa il giro del Palazzo. E qualcuno indica la data del 17 novembre. La tensione è alta e Craxi, ironico con Andreotti, constata che «il logoramento ha assunto una forte accelerazione».

qui con Forlani. E l'ipotesi di elezioni anticipate, minacciata dalla nota democristiana di mercoledì, è stata il motore degli incontri, che avrebbero registrato - secondo Piazza del Gesù - «una concordanza di opinioni sulla necessità di una azione determinata per una presa di coscienza della maggioranza al fine di non lasciarsi frastornare da una campagna orchestrata da ambienti diversi».



Bettino Craxi; in alto Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

tenta di puntellare le malferme stampe del governo Andreotti («È sbagliato pensare che la Dc desideri elezioni anticipate...»), il segretario liberale assicura di non aver visto pistoleros nella coalizione: «agguati, finora, non ce ne sono stati».

data a reggere l'esecutivo. Per il segretario Antonio Cariglia i problemi del paese sono tanto gravi che il suo partito sarebbe disposto ad appoggiare un governo bicolor Dc-Psi pur di assicurare la stabilità.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso si parla addirittura di date. Chi le prevede già a novembre, e indica anche i giorni, domenica 17 e lunedì 18. Chi - adempimenti costituzionali alla mano - le situa più cautamente a marzo. Il tam tam delle elezioni anticipate sale nei palazzi della politica dopo la secca sortita - così poco forlianiana - della segreteria della Dc contro i «pistoleros» che fanno a gara a sparare contro lo scudo crociato.

ore più tardi, una frecciata pungente all'indirizzo del capo del governo: «Non si può dire che Andreotti non applichi alla perfezione il proverbio cinese che dice che non c'è nulla di tanto urgente che non possa essere rinviato almeno di un mese». E, per più esaurienti puntualizzazioni, rinvia al discorso che terrà domenica a Livorno, a conclusione della Festa del garofano.

Insomma, la filosofia dell'ultimo Forlani predilige le elezioni allo «sfilacciamento» provocato da una «criminalizzazione permanente della Dc» o da una carenza di solidarietà dei partner di governo. E, riconosce ancora Altissimo, «il rischio c'è sempre, basta che uno dei partiti della coalizione dica di non voler più partecipare e si apre la crisi».

Per i socialdemocratici sarebbe inutile anticipare le elezioni senza un'intesa preventiva su un programma comune. La segreteria del sole nascente, che ha convocato il Consiglio nazionale per i primi giorni di ottobre, mostra di comprendere le preoccupazioni del partito di maggioranza relativa espresse da Forlani, ma le ritiene tardive.

«La Dc vuole le elezioni? E le faccia». È la replica, che assume un tono di sfida, diffusa dai repubblicani sulle colonne del loro quotidiano. Riconoscendosi tra i destinatari degli strali di Forlani, il partito dell'edera non va per il sottile nella sua polemica con la Dc.

L'ex sindaco di Brescia: «Con la Dc non mi candiderò più»

Nella sinistra scudocrociata si parla di una nuova lista cattolica mentre infuria la polemica tra Prandini e Martinazzoli. Oggi in città si fonda «La Rete»

non è affatto una semplice risata tra ministri. È piuttosto il riflesso di un clima da «crisi di regime». Ne è convinto Pierangelo Ferrari, segretario provinciale del Pds, lo conferma Tino Bino - intellettuale di spicco della sinistra cattolica locale - l'uomo più vicino al ministro per le Riforme istituzionali. Ed è una «crisi di regime» che rischia di portare la Dc sulla strada delle divisioni senza ritorno.

«L'avvocato Innocenzo Gorlani, esponente della sinistra, fino alla scorsa settimana assessore all'Urbanistica ed ora bersaglio numero uno degli strali prandiniani, non usa mezzi termini. Respinge sdegnato le accuse (ha annunciato querela contro il ministro) ma subito avverte: «Le ragioni delle nostre divisioni sono ben più profonde». E spiega: «In gioco, tra noi e loro, ci sono due modi completamente dif-

ferenti di intendere il partito e la politica». E, quindi, la gestione del potere. Specie in campo urbanistico. La composizione in extremis del gruppo dc per cercare di evitare le elezioni comunali anticipate qui fa riferimento Rizzardi? «Scambiarla per «rinnovata unità» - dice - significa confondere leuciole per lani-me». Non solo. Gorlani, in vista delle elezioni anticipate, e ben sapendo che nelle mire di prandiniani c'è proprio il suo assessore, non esclude neppure spaccature sulla formazione della lista. Non si possono simulare accordi elettorali che non esistono, spiega. E perché i dc si possano presentare al voto sotto un'unica bandiera detta delle condizioni «impossibili».

novo soggetto politico di marca cattolica (che sembra già avere avuto la benedizione della Curia), intanto, questa mattina in città verrà ufficialmente annunciata la nascita della Rete di Orlando. A tenerla a battesimo, l'ex presidente provinciale delle Acli Riccardo Imbriani. Tra i promotori, diversi esponenti dc ed un nome di spicco, quello dell'urbanista Leonardo Benvenuto, consulente proprio di Luigi Bazzoli ed Innocenzo Gorlani, i due ex assessori all'Urbanistica attaccati da Prandini. E se anche la nuova formazione politica, ancora, non ha deciso se presentarsi alle elezioni, comunque - nonostante la prudenza dimostrata da Pietro Padula, ex parlamentare, ex sindaco, e leader tra i più prestigiosi della sinistra scudocrociata - a chiedere esplicitamente il voto dei cattolici non ci sarà più, come

distinguo. Chi di certo le elezioni le vuole subito è invece il Pds. Il capogruppo alla Camera, Giulio Querenni, ed il parlamentare bresciano Aldo Rebecchi hanno formalmente chiesto al ministro Scotti la predisposizione del decreto di scioglimento in tempo utile perché le urne si aprano entro metà dicembre. Una linea, quella della querchia, condivisa anche dal Psi.



Giovanni Prandini

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Non è soltanto la fine prematura ed ingloriosa del tentativo di tenere in vita una coalizione di pentapartito (peraltro già ridotto a soli quattro partner) quella cui si è assistito nei giorni scorsi all'ombra della Loggia. A cadere, sotto le insanabili fratture della Dc, con lo scioglimento dopo soli 16 mesi del consiglio comunale, è l'intero sistema di potere che ha fatto - in questi

40 anni - della capitale del tondino un modello di buona amministrazione con larga scudocrociata. Gli osservatori più attenti sono concordi: l'attacco dell'altro giorno del ministro dei Lavori pubblici Prandini (bresciano) a Martinazzoli (di Brescia pure lui, e pure lui ministro), e ai suoi uomini impegnati in questi anni nell'amministrazione cittadina,

sempre in passato, una sola lista. Una presenza certa specie se si voterà entro l'anno. Una presenza che a molti fa paura.

Sui possibili sviluppi politici del «caso Brescia» è destinato a giocare un ruolo importante la stessa data delle elezioni. Ufficialmente tutti le vogliono subito, in casa Dc, però anche su questo terreno ci muovono a farsi strada i ma-»

Sotto la quercia



La presidente della Camera intervistata da Paolo Mieli C'è l'ha col Quirinale? «No, parlavo solo di me» «Dopo la nota dc non so se la legislatura andrà in porto» «Tra i vecchi dirigenti sono l'unica rimasta con Occhetto»

«Se avessi tanti sassolini mi dimetterei»

La Iotti prende le distanze dal comportamento di Cossiga

«Se avessi sassolini nelle scarpe e fossero tanti da non potere più reggere darei le dimissioni». Nilde Iotti alle festa parla delle esternazioni di Cossiga. «Non c'è più la certezza di arrivare alla fine della legislatura». E il Pds? «Non è un neonato, ma lo considero un ragazzo già vicino alla maturità. Io dell'area riformista? No. Sono l'unica del vecchio gruppo dirigente a essere rimasta con Occhetto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. L'intervista è cominciata da una ventina di minuti quando arriva al cuore della polemica politica e istituzionale che da un anno impregna il paese. Lei ha mai avuto la tentazione di togliersi qualche sassolino dalle scarpe? «No. Ma se i sassolini diventassero tanti, da non poter reggere, darei le dimissioni». Una Nilde Iotti brillante e maliziosa risponde così alla domanda del direttore della «Stampa» Paolo Mieli che per più di un'ora l'ha intervistata alle feste dell'Unità. Il pubblico accoglie con un fragore e diverte applauso le parole del presidente della Camera. Ai cronisti quello della Iotti appare quasi come un invito al Presidente della Repubblica a dimettersi. Glielo chiede un giornalista del Tg2: «Abbiamo capito bene? Lei ha detto che se si fosse trovata al posto di Cossiga avrebbe potuto dare le dimissioni?». «No, no. Io ho detto che se

alle 17.30. Vestita con un fresco abito di seta color fucsia e punteggiato da coriandoli bianchi, è stata accolta con calore dal pubblico. Il suo intervento alla festa è stata l'occasione per parlare a trecentosessanta gradi, in piena scioltezza, di tutto, dalle riforme istituzionali, al rischio di elezioni politiche, dal Pds a «l'Unità».

La presidente dei deputati sembra pessimista sulla possibilità che la legislatura arrivi alla sua fine naturale. «Mi pare che la dichiarazione attribuita a Forlani e comunque della segreteria democristiana di ieri, dia nettamente l'impressione che la certezza di arrivare alla fine della legislatura non c'è. Dopo il vertice della maggioranza dell'estate scorsa pareva che tutto fosse risolto: adesso pare che tutto salii».

La maggior parte dell'intervista è stata dedicata alle riforme istituzionali. La Iotti ha ribadito la sua preferenza per il bicameralismo, ma con una distinzione di poteri tra le due Camere, una con funzioni legislative e l'altra rappresentativa delle Regioni. Da qui alla fine della legislatura, ovviamente se questa si concludesse a maggio, per la Iotti si potrebbero affrontare le questioni dell'articolo 138 e la riforma elettorale. Premesso di essere d'accordo su una Costituzione

«rigida», si è comunque espressa a favore di un accordo tra le forze politiche per giungere in via eccezionale e temporanea, il tempo per fare le riforme costituzionali, ad una «alternativa» di governo costituzionale? «Forse sì, ma ci sono le condizioni politiche? Non lo so. Comunque si possono fare le riforme anche avendo maggioranze e opposizione».

Paolo Mieli chiede poi alla Iotti di parlare della sua collocazione rispetto al processo del Pds e alle sue aree interne. La stampa le attribuisce di essere vicina all'area riformista. È così? «I giornalisti hanno sempre sbagliato a collocarmi nel partito con questo o quello schieramento. Prima, secondo loro, ero ammodollata e non ho mai litigato così tanto con Amendola. Poi mi hanno col-

locato con Napolitano. Io non voglio perdere il rapporto umano che mi lega a dirigenti come Napolitano e Ingrao che stimano, ma vorrei ricordare che di tutti i vecchi dirigenti sono l'unica a essere rimasta con Occhetto».

Poi si passa alle affermazioni critiche fatte da D'Alema verso i riformisti che avrebbero troppa fretta di confluire nell'unità socialista (quelli col «cappello in mano») «Io non ho alcuna fregola, ma mi sembra eccessivo dire che nel partito c'è fregola di confluire nell'unità socialista. O forse questo vale per qualcuno. Ma non faccio riferimenti a nessuno e comunque non al nome a cui pensa Mieli».

Se potesse esprimere un suggerimento come vorrebbe il Pds? La Iotti è più ottimista di D'Alema. «Ho visto che D'Alema dice che siamo appena usciti dall'incubatrice. Io direi che siamo un po' più adulti, siamo dei ragazzi già vicini alla maturità. Come vorrà il Pds? Che si facesse sentire nella società moderna».

Non è mancata una battuta anche per «l'Unità». «Non sono d'accordo con Ingrao e glielo ho anche detto. Anch'io qualche volta non condivido la linea del giornale. Certo voglio un giornale aperto, ma non bisogna dimenticarsi dei finanziatori che sono la gente qui presente».



Nilde Iotti, presidente della Camera, durante una passeggiata nei viali della Festa

alla Rai la lottizzazione. Perché poi i partiti bisogna pure finanziarli? Pecchioli respinge l'accusa e dice che la legge sul finanziamento va rifatta, ma non eliminata. «Il suo obiettivo era e rimane più trasparenza e moralità». Se scatta anche questo referendum (ma già una volta - ricorda l'esponente del Pds - il popolo ha respinto l'abrogazione della norma) sembra di capire che l'assenso dei democratici di sinistra non ci sarà.

«Tutto quello che è stato detto è giusto - conclude Valdo Spini, sottosegretario socialista - ma il tempo ormai sta scadendo. L'Italia non è un paese più corrotto di altri, ma è indifferente con le norme per la trasparenza. Io dico: è meglio fare le riforme che abbandonarsi ad un attacco indiscriminato alla classe politica. Però la gente è stanca di parole. La sinistra deve capirlo. Sennò succede che paladino del cambiamento diventa un democristiano di destra, come l'on. Mario Segni».

Enzo Biagi stuzzica gli esponenti dei partiti Il «piacere dell'onestà» può rianimare la politica?

Come moralizzare la politica italiana, sempre più screditata agli occhi dei cittadini? Viene prima una riforma delle «regole del gioco», o ci vuole un «sussulto etico» capace di ridare spessore a valori e ideali? E la spinta potrà mai venire dai partiti? O le speranze poggiano solamente sulla «società civile»? Molte «verità» nelle risposte date a Enzo Biagi sul «piacere dell'onestà».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Sarà mai possibile che a muovere la politica italiana torni il «piacere dell'onestà»? A sollevare l'interrogativo - quasi scandaloso di questi tempi - è stato un implacabile Enzo Biagi. A rispondere un arco di rappresentanti di quasi tutto il mondo dei partiti e anche di quella «società civile» sempre più evocata come unico possibile soggetto di un mutamento dello sclerotico sistema istituzionale nostrano. Ma, com'era prevedibile, il «quisto» - pirandellianamente formulato - ha ricevuto rispo-

gole, pragmaticamente, si può sperare di migliorare qualcosa: una nuova legge elettorale (piccoli collegi uninominali, in cui contino gli elettori e non solo il potere del mass media), un meccanismo che incentivi l'alternanza, norme più efficaci contro mafia, criminalità economica, tangenti...

«Ma le leggi non insegnano la morale», obietta Oscar Luigi Scalfaro, democristiano, conservatore, ma di specchiata onorabilità e fedeltà democratica. Per lui - che, ora contestato dal pubblico, ora calorosamente applaudito, è stato un protagonista della serata - prima è necessario un sussulto etico e ideale. «La politica deve sempre dire e rispettare la verità», sostiene con calore. E citando l'esempio di uomini come il mio amico Paletta», chiede nuovi valori e nuovo «spirito di servizio» a chi si impegna nella cosa pubblica.

Una mezza intesa si profila tra il vecchio Scalfaro e la più giovane Mariella Gramaglia,

deputata della Sinistra indipendente. Anche lei parte da un dato «culturale». «I politici si imprigionano in un linguaggio distante dalla vita della gente, poi, chiusi nell'astrazione delle istituzioni, perdono la passione, e quindi cominciano a farsi tentare dalla tangente, dal guadagno facile... Gramaglia però è d'accordo anche con Mammì: per superare l'attuale crisi di credibilità della politica ci vogliono nuove regole. Ecco la spinta positiva della nuova stagione referendaria...

Già, da dove può venire la spinta a cambiare? Per il verde Massimo Scialoja deve essere un

risveglio della società civile, di cui già si vedono i sintomi. I referendum, la Rete di Orlando, e anche - per quanto possa non piacere - la protesta delle Leghe. «Il dibattito in Parlamento sulle riforme istituzionali - ricorda - ha fatto pluff». Dal vertice questo sistema è irrimediabile. Meno ottimista sembra Luciano Tavazza, presidente della fondazione italiana per il volontariato. Uno che la «società civile» la conosce bene. «Solo 11 italiani su 100 si interessano dei problemi degli altri - dice - se le cose vanno male c'è una responsabilità di quegli 89 indifferenti...».

sembrano molti - lo interrompe Biagi - forse esageriamo nell'autoflagellarsi. Anche Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato del Pds, vuole introdurre una nota di ottimismo: «Penso anche alla gente che ha costruito una festa come questa... forse sane ci sono nella società e anche nei partiti, il problema è raccogliercle e fare le riforme che ormai sono un elenco preciso. Molte proposte giacciono da tempo in Parlamento. A Scalfaro ricordo che chi frena è l'attuale maggioranza di governo». Anche il Pds però - incalza Biagi - accetta

Parcheggi bus e ristoranti: la festa pronta al rush finale

BOLOGNA. Gli organizzatori stanno allestendo la cittadella del parco Nord per accogliere nel migliore dei modi i visitatori degli ultimi giorni e in particolare quelli che domani alle 18 assisteranno al comizio di Achille Occhetto. Grandi spazi verranno messi a disposizione per i parcheggi sia delle automobili che dei pullman. Sulla tangenziale le uscite consigliate sono la 7 e la 8. Vicinissimo all'uscita 8 c'è un parcheggio per 4.500 posti auto dal quale la festa è raggiungibile con un servizio navetta. Dall'uscita 7 si deve proseguire su via Stalingrado in direzione Ferrara e raggiungere i parcheggi limitrofi alla festa oppure l'area, sterminata, di via del Gomito, distante non più di un chilometro dall'ingresso principale. Domani e domenica la festa metterà a disposizione dei visitatori tutte le diverse aree attrezzate a partire dalle 10 fino a tarda notte. Ai 7.500 coperti dei 22 ristoranti si aggiungeranno ben 31 punti di ristoro distribuiti sull'intera area della festa.

Il «gioco dell'informazione» su cinque computer ha prodotto un curioso minisondaggio L'84% dei lettori abituali sa chi fondò il giornale, il 70% quando nacque, il 76% chi lo dirige

Alle feste c'è chi sa quasi tutto dell'Unità

Si sentono ben informati per il 72%, ma alla prova dei fatti il 36% si sente sopraffatto dalla quantità e dal tipo di cronaca che legge o vede in Tv. Questo è uno dei dati emersi dal «gioco dell'informazione» che si fa al computer nella tenda dell'Unità. Dei 2412 che hanno giocato, il 72% ha risposto con precisione a domande specifiche sul giornale che si vuole più ricco di cronaca locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Avvolto o distratto? Presenzialisti o nostalgici? Il profilo che emerge dal «gioco dell'informazione» alloggiato in una batteria di cinque computers sotto il tendone dell'Unità alla Festa rappresenta la parte giocosa, qualcosa di concreto - una stampante - da consegnare al pubblico che la sosta qui durante la passeggiata porta nel cuore della cittadella. A sedersi dietro la tastiera ed a rispondere a quello che si è trasformato in un minisondaggio sul grado di informazione diffusa e sull'atten-

zione portata al pubblico del Pds, sono stati in 2412, prevalentemente maschi (64%), prevalentemente giovani. Un dato questo abbastanza normale dato il mezzo prescelto: il computer - poco familiare e attraente per gli anziani. Un dato messo già nel conto dalla Cooperativa soci dell'Unità e dall'associazione «Gulp» che hanno promosso l'operazione. Gulp è una sigla - che si richiama felicemente all'espressione di sorpresa di Paperino e Topolino - e sta semplicemente per «guardare, udire, leggere, partecipare». Nata dalla costru-

zione di un po' particolare, quello della Festa: ciò significa che i dati non possono avere un valore di vero e proprio sondaggio. Tuttavia sono utili per venire a conoscenza di alcuni giudizi del pubblico, in specifico sull'Unità. Del giornale del Pds, il 72% dei giocatori si è dichiarato lettore abituale. Per il 1831 che si sono però dichiarati preparati su questi specifici, è alta la percentuale di chi è informato sulle notizie base: chi l'ha fondato (risponde esattamente l'84,7%) chi è il direttore (lo sa il 76,3%), in quale anno è nato (70,7%) e anche che cosa sta nella pagina due (ne è a conoscenza il 60%). Ci sono anche dei giudizi più di merito: va sottolineato il gran numero di coloro che affermano che L'Unità sarebbe più letta se contenesse più cronaca locale, (si tratta del 32%) e anche se avesse un supplemento settimanale illustrato (30%). Di segno opposto il dato relativo all'informazione sul Pds: si equi-

vale infatti la percentuale (21%) di chi valuta questo tipo di informazione «troppo» e «troppo poca». Il 12% vuole più sport, il 9% che fosse in edicola alle 7 del mattino. Il gioco test distingue tra chi legge «abituamente» e chi «saltuariamente» l'Unità. Tra questi ultimi il giornale più letto è «la Repubblica». La classifica tra i lettori abituali vede nell'ordine Tg3, Unità, Tg2, la Repubblica, Tg1, quotidiani locali, il «manifesto», GR1, GR2 e 3, quotidiano sportivo, Corriere della sera, Studio aperto, Italia radio, La Stampa. Per i saltuari, dopo la Repubblica troviamo l'Unità, Tg2, Tg1, Tg3, quotidiano locale, studio aperto e giornale sportivo.

Sempre per la serie «curiosità» i giocatori hanno seguito con più passione la nascita del Pds rispetto alle esternazioni di Cossiga, le vicende di Pavarotti rispetto a quelle di Madonna, e Maradona più della Ferrari. Inoltre, i giocatori amano più la politica interna di quella estera, (34% contro 16%), la

Il programma

OGGI

- 18.00 SALA ROSSA. LA RIFORMA DELLA POLITICA. Un progetto ed un programma per una sinistra di governo. Intervista di Stefano Righi Riviv, giornalista de «l'Unità» - a Michele Salvati, direttore nazionale Pds, Bruno Trentin segr. gen. Cgil Presidente Luigi Maruacci, esecutivo regionale Pds Emilia Romagna.
21.00 LA RIFORMA DELLA POLITICA. È proprio vero che le donne cambiano la politica? Partecipano: Tina Anselmi, direttore nazionale Dc; Alma Agata Cappelletti, esecutivo nazionale Psi; Livia Turco, coordinamento politico nazionale Pds. Conduce: Anna Maria Guadagni, giornalista de «l'Unità». Presiede: Arianna Bocchini, unione regionale Pds Emilia Romagna.
18.00 LE CULTURE DELLA SINISTRA. La cultura laica. Partecipano: Remo Zodei, filosofo; Biagio De Giovanni, filosofo; Claudia Mancina, coordinamento politico nazionale Pds. Presiede: D. Ferrari, comitato federale Pds Bologna.
SALA CONFERENZE. Padiglione soluzioni nuove ambiente. Discutiamo di rifiuti.
10.30 La proposta del governo ombra del Pds. Relazione di: Chicco Testa, ministro all'Ambiente e territorio del governo ombra Pds.
11.30 Tavola Rotonda. Discutiamo di rifiuti - rifiuti industriali: che fine fa fatto l'emergenza? Partecipano: Walter Gacnapini, dirigente Lombardia Risorse; Marco Marcucci, presidente giunta regione Toscana, Gianfranco Mascazzini, direttore generale ministero dell'Ambiente; Carlo Monquazzi, consigliere verde regione Lombardia; Gabriele Gené, del Cervet; Adelfio Peroni, direttore Amu Modena, Vladimiro Pozzi, direttore promozione e sviluppo Unieco; Piero Ennio Ruspinio, relazioni esterne Fiat. Conduce: Enrico Fontana, giornalista de «l'Espresso».
17.30 Tavola rotonda. Rifiuti urbani: riciclare o distruggere? Partecipano: Paolo Bolzani, Waste management; Morris Bonacini, assessore all'Ambiente regione Emilia Romagna; Andrea Bottai, amministratore della «Nuova Gevis»; Carlo Innocenti, segretario Federambiente; Claudio Leverato, presidente Manutecopco; Ezio Manzini, professore di Politecnico di Milano; Andrea Poggio, della Lega ambiente Lombardia. Conduce: Fulvia Fazio, di «Nuova Ecologia».
21.00 Tavola rotonda. Chi rifiuta i rifiuti? È possibile il consenso? Partecipano: Adelmo Bonvicini, direttore settore ambiente Urleco; Costanza Pera, direttore generale del ministero Ambiente; Ermete Realacci, presidente Lega ambiente; Claudio Rossetti, direttore centrale comunicazione e immagine Gruppo Acqua; Chicco Testa, ministro all'Ambiente e territorio del governo ombra Pds; Rubes Triva, presidente Federambiente. Conduce: Antonio Lubrano, giornalista Rai.
18.00 Incontro con Valentina Fortichiaro curatrice del libro «Diarlo» di Cesare Zavattini - ed. Mursia - Partecipa Michel David.
20.30 Dialogo di Mario Santagostini con Isabella Bossi Fedrigotti autrice del libro Di buona famiglia - Longanesi Ed.
22.30 Dialogo di Sivan Strocchi con Giuseppe Conte autore del poem a Democrazia STANZE DI DONNE.
17.30 Visitare luoghi difficili. Mariangela Grainger ne parla con don Luigi Besagna di Torino.
A SCUOLA DI CUCINA.
Dulcis in fundo: dolci, fantasie di cuoco.
Luisa Cortifogli Trno in concerto.
SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIE TA.
18.00 La nuova legge sul volontariato. Dibattito con: Andrea Panchelli, Isa Ferraguti, Franco Di Giangirolamo. Conduce: Stefania Mazzoli.
SPAZIO VIDEO D'ARTE.
19.00 Fluxus.
21.30 Incontro. Le nuove produzioni artistiche tra istituzioni e movimento. Partecipano: Giordano Gasparini, Roberto Calari, Flaminio Barilli.
ALLO SPAZIO ATC.
Pianobar con Vittorio Bonetti.
SPETTACOLI.
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE.
Ligabue. C'è la mezzanotte: discoteca dj Devil.
D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB.
22.00 Arcadio String Trio.
BALERA.
21.00 Concerto di Borghese.
TEATRO DI STRADA.
Il Circo Bidone.
CINEMA.
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta.
Easy Rider - 1969 di D. Hopper.
Cinque pezzi facili (1970) di B. Rafelson.
ARCI-GAY CASSERO.
Comica è la notte. Dodi Conti (Roma) in «Non è cattiva, è solo un po' schiena», alle tastiere Teresa Albano.
ARENIA SPQRITTI.
20.00 Meetin' in irrazionale pugilato - Unità '91 - PISTA FATTI INAGGIO DOZZA.
Noleggio p-attini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori.
PISTA BMX-DOZZA.
Insegnamento gratuito Bmx.
CITTÀ DEI RAGAZZI.
18.00 Apertura della ludoteca: «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini. «Il mondo bambino» laboratorio di A. Borelli. «Città '91» a cura dell'Arco computer club di Bologna. «Tombola a nimita» a cura del circolo Arco. «La Pigiama-PRESSO» LA CITTÀ DI BERLINO - BIRCELLA TEDESCA.
Canti sardi con Franco Madau e Paolo Ifoi.

DOMANI

- 18.00 ARENA CENTRALE. MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA. Partecipano: Achille Occhetto, segretario nazionale Pds; Renzo Foa, direttore de «l'Unità»; Antonio La Forgia, segretario federazione Pds Bologna. Presiede: Francesco Riccio, responsabile settore nazionale Feste dell'Unità.
LIBRERIA.
16.30 A cura di «Terzo Piano»: Percorso viola, personaggi, autori, testi della letteratura erotica, partecipano Francesco Fontetasso direttore colana «Libri dell'Inferno» Agus ed e Gil David autore del libro «Erostate a Bologna» Esed.
20.30 Dialogo di Emilia Mazzacava Bufalini con Mario Lodi autore del libro «Il mondo bambino» Sonda ed.
22.30 Le parole. Incontro con le storie e le poesie di Roberto Chiumi, partecipano Felice Signoretti.
22.00 Pianobar anni 70-80 con Linda Brion.
SPAZIO ATC.
23.00 Pianobar con Vittorio Bonetti.
SPAZIO VIDEO D'ARTE.
17.00 Omaggio a Nam June Paik: «All star video»; «Allan n allen's complaint»; «Living with the living theatre»; «War mari».
21.00 Roberto Diolo presenta Performance. «Visioni da tre giorni a mezzo»; «Tronco» di Hendricks; «Azione 56» di Nisch; «Esperienza diretta facilitata» di Fazio; «Documentario n. 3» di Agnetti; «Lo stile di Kushner»; di Kushner; «Imponderabile» di Abramovic e Ulay; «Deflorazione in 14 stagiioni» di Bertmann; «Il teatro delle mostre» di Anghi.
SPETTACOLI.
MULTI-VISIONI. A l'Est de Magnum. 45 anni di reportage dietro la cortina di ferro.
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE.
Blues M'ce le.
Dopo mezzanotte discoteca dj Devil.
D'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB.
22.00 Arcadio String Trio.
BALERA.
21.00 Orchestra Claudio Lari.
CINEMA.
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta.
«America 1929 sterminati senza pietà» (1972) di M. Scorsese.
«Gang» (1973) di R. Altman.
ARCI-GAY CASSERO.
22.00 Comica e la notte: Dodi Conti e Maddalena De Pamphilis (Roma) presentano «Il meglio di rosa» alle tastiere Teresa Albano.



A Napoli si è ripetuto il miracolo di San Gennaro

Dopo circa un'ora di preghiera dei fedeli, il sangue di San Gennaro si è ridisciolto ieri mattina alle 10.15 sull'altare maggiore del Duomo di Napoli, rinnovando così il miracolo della liquefazione che avviene da oltre sei secoli.

Contrae l'Aids in ospedale: chiede sei miliardi alla Usi

l'avvocato Salvatore Giunta, la donna sostiene di avere subito sei anni fa un infarto sul lavoro e di essere stata sottoposta a poltrastazioni di sangue nel reparto di «ematologia» dell'ospedale «Civico» di Palermo.

Anniversario omicidio giudice Livatino: dibattito del Pds

Agrirento. L'incontro si svolgerà oggi alle ore 18 presso il Jolly hotel della città dei templi. Ad aprire i lavori sarà il segretario della federazione del Pds di Agrigento, Vazzano Viti.

Svelato oggi il nome del proprietario dei Modigliani

d'arte che si è detto e rispondeva a esaminare le tre sculture, i fratelli Guido e Giorgio Guastalla e Christian Pansot, degli Archivi legali Modigliani.

Sparirà il triangolo di segnalazione auto in panne

guasto. Prezzo della novità: 23 mila lire. Lo ha reso noto il segretario ai Lavori Pubblici Francesco Cuci, illustrando la novità prevista dal disegno di legge sulla sicurezza personale.

Il sindaco vuole affidare la catalogazione dei beni immobiliari del Comune a «Census», consorzio guidato dalla Fiat. Ma il lavoro è già stato fatto dagli impiegati

Dopo una settimana di polemiche ieri burrascosa seduta del consiglio. Il primo cittadino minaccia: «Se salta la delibera sciolgo l'assemblea»

«Terremoto» in Campidoglio

Un «affare» da 90 miliardi fa tremare la giunta di Carraro

Storie di ordinaria repressione sotto il tallone di Ciarrapico «Protesti? E io ti licenzio» Da Fiuggi scrivono a Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

FIUGGI (Frosinone). Nella trastera moscovita della «sua» Roma, Giuseppe Ciarrapico, re andreetiano delle bollicine nazionali, ha tentato in tutti i modi di incontrare Boris Eltsin.

Uno «scandalo» da novanta miliardi fa tremare il Comune di Roma. Il Campidoglio sta cercando di affidare il censimento del patrimonio immobiliare a «Census», un consorzio guidato dalla Fiat.

CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

ROMA. Si chiama «Census» e lo guida la Fiat. È un consorzio, e dovrebbe censire il patrimonio immobiliare del Comune di Roma.

quando era sindaco il dc Pietro Giubilo (poi cacciato da Cossiga in seguito allo scandalo delle mense scolastiche). Cominciò a parlare di «Census» all'ora assessore al Patrimonio, Antonio Gerace, anch'egli dc.

mento, è scritto che, tempo fa, Antonio Gerace tentò di corrompere un dirigente amministrativo del Campidoglio, lasciandogli sulla scrivania venti milioni.

Napoli, la bomba sarebbe esplosa durante un summit camorristico

Sorpresi due minorenni con l'esplosivo Stavano preparando l'attentato a un boss

Doveva essere la «strage di S. Gennaro». È stata evitata solo per la «curiosità» di un carabinieri che, insospettito da un pacco trasportato da due minorenni a bordo di una moto, ha intimato loro l'alt.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Un normale controllo a due minorenni che viaggiavano su uno scooter ha evitato quella che doveva essere la «strage di San Gennaro».

limitati a dire di aver raccolto in strada il pacco con l'esplosivo. La bomba doveva essere collocata sotto un'automobile parcheggiata in una traversa di Corso San Giovanni a Teuccio, a pochi metri dalla casa di un «boss».

bre scorso. I due minori fermati con l'esplosivo abitano entrambi a San Giovanni a Teuccio, lo stesso quartiere dove vive Anna, la bambina di 11 anni fermata dieci giorni fa dalla polizia con la droga che dichiarò agli agenti: «Da grande voglio sposare un camorrista».

Vincenzo Circosta salvato dall'auto superaccessoriata Locride, torna l'incubo dell'Anonima Sfugge al sequestro come in un film

È andato a vuoto il secondo attacco che l'Anonima sequestri ha sferrato nella Locride in una settimana. La vittima designata s'è sottratta all'incubo della prigionia in Aspromonte grazie a una reazione che ha frastornato i banditi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SIDERNO (Rc). L'uomo da «rubare» era Vincenzo Circosta, 22 anni. Fa parte di una famiglia molto nota di commercianti ed imprenditori di Roccella Jonica, il più sofisticato e antico centro della Locride.

dei curiosi. Ai rapitori è rimasto ben poco da fare: si sono precipitati sul Fiat 900 che sarebbe dovuto servire come prima cella dell'ostaggio per dileguarsi. Il furgone, naturalmente rubato, è poi stato ritrovato alla periferia di Siderno.

Il celibato ecclesiastico prima e dopo il caso «Hubertus-Carolina» «Se non mi fate sposare, dico tutto» E il nunzio scappò con i documenti segreti

Il Vaticano è preoccupato perché la vasta risonanza avuta sulla stampa mondiale dal caso «Hubertus-Carolina» ha richiamato altre storie d'amore di giovani monsignori, di cardinali e persino di pontefici nei secoli trascorsi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La vasta risonanza avuta sulla stampa mondiale dalla storia d'amore tra il giovane monsignore tedesco, Hubertus Wolfgang Berka, e la bella Carolina, ha creato grande imbarazzo in Vaticano.

pensino, la dispensa per contrarre matrimonio, mentre altri, stanchi e senza voglia di aspettare, hanno oltrepassato il Rubicone.

ce sapere alla Sede Apostolica, la quale, ovviamente, non può fare altro che scegliere il silenzio.

Palermo
Assessore psi
sotto
inchiesta

Palermo. Svolta clamorosa in un'indagine della Procura di Marsala: emesso un avviso di garanzia per associazione a delinquere a carico di Enzo Leone, socialista, attuale assessore alla presidenza della Regione Siciliana. Insieme a Leone altre quattro persone sono state raggiunte dai provvedimenti della magistratura per una vicenda che risale all'ultima campagna elettorale siciliana. Un particolare eloquente: ieri pomeriggio Leone si trovava in prima fila, nella sala giunta del Palazzo dei Normanni per assistere alla conferenza stampa dei ministri Scotti e Martelli contro la mafia. In precedenza, Leone aveva partecipato a Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale siciliano, ad un summit a porte chiuse in cui pare che si sia discusso a lungo di brogli elettorali, trasparenza amministrativa, limpidezza nella concessione degli appalti, ruolo delle istituzioni sul territorio.

Csm
Il ministro
blocca
le nomine

Roma. O fate come dico oppure non fate più nulla. La polemica sulle nomine degli uffici direttivi è stata chiusa d'imperio con una lettera, letta ieri durante la riunione del plenario del Consiglio superiore della magistratura. Non avrà da subito più potere nella distribuzione dei posti di comando della magistratura non sarà più firmata nessuna nomina. Scrive Martelli: «L'estrema delicatezza e gravità del problema da me sollevato sin dal luglio scorso, mi impone di comunicarvi che fino a quando la procedura non sarà resa conforme alla lettera e allo spirito della legge e ai principi costituzionali, non intendo prendere in considerazione altri provvedimenti adottati secondo il vigente regolamento perché in contrasto con la legge». Forte dell'appoggio del Presidente della Repubblica, Martelli ha così nei fatti «sospeso» una delle principali attività del Csm. E con essa una mezza dozzina di nomine già deliberate e altre 12 che dovrebbero essere adottate in questi giorni. Ma la commissione incaricata di verificare, almeno per ora, non ha tenuto conto della lettera del ministro: ieri pomeriggio ha nominato due presidenti di cassazione. «Proseguo il nostro lavoro», spiega il consigliere - «perché siamo tenuti al rispetto delle norme vigenti». In altre parole: una commissione è al lavoro per cambiare il regolamento, ma finché questo è in vigore nessuno ha il potere di contravvenire.

Fino ad oggi le cose funzionavano così: la commissione incaricata di verificare, almeno per ora, non ha tenuto conto della lettera del ministro: ieri pomeriggio ha nominato due presidenti di cassazione. «Proseguo il nostro lavoro», spiega il consigliere - «perché siamo tenuti al rispetto delle norme vigenti». In altre parole: una commissione è al lavoro per cambiare il regolamento, ma finché questo è in vigore nessuno ha il potere di contravvenire.

Cinquanta persone «sospette» individuate dall'Antimafia nelle liste per le amministrative e per le regionali siciliane

Candidati in odor di criminalità

Ma c'è anche chi è accusato di reati «politici»

C'è chi è inquisito per fatti di mafia e chi ha subito condanne per blocco stradale. Reati diversi tra i candidati (una cinquantina) messi in lista dai partiti che hanno violato il codice di autoregolamentazione dell'Antimafia. I dati emergono dalle relazioni inviate dai prefetti delle province dove si è votato. Calvi, vicepresidente della Commissione: «Per garantire trasparenza alle liste, servono anche provvedimenti legislativi».

NINNI ANDRIOLO

Roma. C'è l'ex sindaco comunista di un paese della Sicilia orientale, imputato di peculato perché, durante una missione a Palermo, offrì un pranzo del costo complessivo di appena 35mila lire a cinque funzionari comunali. E c'è il deputato democristiano il cui nome, pronunciato più volte dai pentiti, risultava iscritto negli elenchi di una loggia segreta in compagnia di politici, mafiosi ed imprenditori «chiacchierati». L'ex sindaco e il deputato erano candidati nelle liste del Pds e della Dc, alle ultime elezioni regionali siciliane.

Alcune sono arrivate subito, altre nelle ultime settimane. Alcune sono dettagliatissime, altre in verità un po' meno. Il presidente Gerardo Chiaromonte le ha analizzate più volte. Poi ha stilato tre cartelle fitte di considerazioni, dati, circostanze e le ha messe a disposizione dei commissari. Una sola conclusione: in Calabria, in Puglia, in Sicilia e in tutte le regioni dove si è votato, il codice di autoregolamentazione non è stato applicato. «Nelle liste elaborate per le amministrative parziali e per le regionali siciliane figurano candidati inquisiti o condannati per reati che l'associazione a delinquere di stampo mafioso, il peculato, la violenza privata, la turbativa dell'ordine pubblico, la rapina ed altri reati. Ogni partito ne ha in lista qualcuno. Il Pci, l'Uci, Rifondazione comunista 2, il Pri 4, il Psdi 4, il Pli 3, il Pds 2, la Dc 8, per le amministrative parziali del 12 maggio. La Dc 3, il Psdi 3, l'Uci 1, il Pri 1, per le elezioni regionali siciliane. Quattro di loro, almeno, siedono sugli scranni di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana.

Accanto a individui sotto processo per associazione a delinquere c'è chi ha fatto blocchi stradali o ha partecipato a lotte sindacali

Chi ha trecento milioni e trattato meglio di chi ne ha 30...

La chirurgia del sesso è considerata immorale?

Caro direttore, leggo della grande idea di Formica sulla casa. Abito a Venezia; avevo 30 milioni e ho comprato un appartamento in campagna, vicino alla spiaggia. Non avevo i tre-quattrocento milioni per comperare uno in città. Ora, uno che invece possedeva questa somma avrà il suo appartamento esentasse. E io che non la possedevo continuerò a pagare sulla mia abitazione l'affitto (con sovrapprezzo di 200.000 mensili) e in più un nuovo rincaro sulla «seconda casa». E in più dovrò sentirmi una nuova lagna del padrone di casa sul governo che gli aumenta le tasse.

Movimentato summit antimafia a Palermo. Il ministro della Giustizia: «Gargani durerà meno di un decreto...» Sul giudice Taurisano: «Nel tribunale di Trapani, vicende poco chiare». Chiaromonte critica Orlando

Martelli e Scotti: solidarietà a Mannino

Pomeriggio di contestazione al Comune di Palermo, dove i disoccupati dell'Albergheria hanno manifestato con un lancio di uova l'insolenza verso i summit istituzionali anticriminalità. All'Ar, botta e risposta con i giornalisti del ministro dell'Interno Scotti e del ministro della Giustizia Martelli (che ha detto riproporrà l'istituzione, regolamentata, di pool antimafia). Chiaromonte polemico con Orlando.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. Una tirata d'orecchi al governo regionale. Una mano al collega Mannino, un po' in difficoltà. Un siluro per Taurisano. Una porta che si chiude in faccia a Gunnella. Valigie pronte per Gargani. Tanta accademica, un pizzico di retorica, scambi di fioretto dopo le sciabolate delle precedenti settimane, ma, a conti fatti, resta il dubbio che la missione palermitana di Scotti e Martelli abbia finito col pestare acqua nel mortaio.

penite. Credo che la prova di civiltà comune se si sia sul terreno del diritto, prendendo prove, riscontri e conferme. Altrimenti si autorizzerebbe un ritorno al tempo degli untori. Credo che Milano si sia liberata degli untori insieme alla peste nel '600, sarebbe tornarci in Sicilia nel 1991. Martelli ha un timore: «Non vorrei che su queste parole si montasse un equivoco. Non sto anticipando giudizi di colpevolezza o innocenza. C'è un'inchiesta aperta, e non intendo turbare la serietà che il rito impone. Significa che la solidarietà fra ministri è quasi un atto dovuto, ma la spada di Damocle continua ad pendere ancora a lungo sul ministro per il Mezzogiorno. Tira brutta aria per Gargani, il presidente della commissione Giustizia della Camera. Com'è noto Gargani non divide gli orientamenti di Martelli per un decreto che prolunghi i termini di carcerazione preventiva. Replica Martelli: «Gargani ha dimostrato una forma di esodiarizzazione poco usata. Il suo è un atteggiamento poco collaborativo. Poco male se, come credo, il presidente della commissione durerà meno della durata di un decreto». Significa che Gargani, dovrebbe perdere la poltrona entro sessanta giorni. Un altro giornalista azzarda: Gunnella ha chiesto di entrare nel Psi siciliano... Martelli: «È solo un'intenzione di Gunnella alla quale non corrisponde analogo intenzione del Psi. Il Guardasigilli ha poi precisato che intende riproporre l'istituzione di pool di giudici per le inchieste sulla mafia, perché questa materia non può essere delegata di volta in volta al sostituto procuratore di turno di questa o quella provincia».

la questione più rilevante. La ragione fondamentale dell'incontro di oggi è la collaborazione fra i diversi livelli di governo. Il primo presidio sul territorio è dato da un sistema istituzionale. Orlando si ritaglia un suo spazio nella giornata con una conferenza stampa al termine di quella dei ministri. Dice: «Certo che Mannino deve dimettersi». È ironicamente: «Vale di più, in questo paese, la parola di un presidente del Consiglio che l'evidenza dei fatti. Il fatto cioè che sia sotto inchiesta dovrebbe essere motivo sufficiente per farsi da parte. Nel tardo pomeriggio il clima è surriscaldato quando i disoccupati dell'Albergheria hanno sommerso con una pioggia di uova consiglieri comunali e ministri al grido di «buffoni, buffoni». A Palazzo di città era in programma l'incontro fra il consiglio comunale, i due ministri e la delegazione della commissione Antimafia, guidata da Chiaromonte. Quest'ultimo, ha ribadito l'esigenza (lo aveva già fatto a Capo d'Orlando incontrando gli imprenditori antitrucker) di un vastissimo fronte sociale e politico in funzione antimafia. Ha polemizzato a distanza con Orlando ricordando il figlio '89. Si era all'indomani del fallito agguato dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Ricorda Chiaromonte: «Mi chiamò l'allora sindaco Orlando per esprimere solidarietà a Falcone... In quel momento l'unità del fronte antimafioso a Palermo era molto larga... E oggi? Non è più così. Non dobbiamo ingannarci. Le critiche e le accuse mosse contro la Procura di Palermo hanno per obiettivo proprio Falcone e i suoi più vicini collaboratori. Naturalmente, nessun uovo può essere al riparo da critiche e rilievi. Anche l'operato della magistratura può e deve essere sottoposto a critica da quanti intendano farla. Ma io ritengo grave e pericoloso questo gioco al tiro a segno contro i magistrati che sembra essere diventato uno sport nazionale. Chiaromonte ha annunciato che l'Antimafia, per il momento, non si occuperà della questione Procura di Palermo. Ha deciso, piuttosto, di tornare ad occuparsi del capoluogo siciliano anche in relazione a indagini dei carabinieri che ci sono giunte su appalti e manomissioni in questa città, e sulle responsabilità del Comune di Palermo e anche della Prefettura...».

Milano, polemica nel Psi sul voto negato agli stranieri Bobo Craxi: «Dovevamo schierarci con il Pds...»

«Avrei preferito che il Psi si schierasse con il Pds piuttosto che con la Lega lombarda». Il giudizio secco è del segretario cittadino del Psi milanese, Bobo Craxi, due giorni dopo che il suo partito, insieme con la Dc e il Carocchio, ha votato un articolo dello statuto che esclude gli stranieri dal voto nei referendum. Lui, con altri due consiglieri socialisti, si è astenuto.

PAOLA RIZZI

Milano. A Palazzo Marino il Psi si è schierato con la Lega Lombarda e la Dc, per negare agli stranieri, nello statuto comunale, la possibilità di votare nei referendum consultivi. Contrari, e rimasti in minoranza, il Pds, i Verdi e i partiti minori della sinistra. È una spaccatura di fondo tra Psi e Pds, che governano assieme la città, proprio nel momento in cui il dialogo tra i due partiti sta riprendendo corpo. Ma nel Psi c'è chi si dissocia a chiare lettere ed è il segretario cittadino, Bobo Craxi. Lui, insieme ad un assessore e a un consigliere, non aveva partecipato al voto contro gli immigrati. Due giorni dopo il «fataccio», che ha sollevato un coro di critiche e, ieri, ha portato in piazza per protestare contro la discriminazione degli stranieri decine di associazioni milanesi. Craxi junior abbandona il tono diplomatico delle prime ore: «Dal punto di vista politico non c'è dubbio che avrei preferito che il Psi milanese stesse con il Pds e non con la Lega... È un giudizio pesante, visto che a dirlo è il segretario cittadino del Psi milanese. Penso insomma che il garofano del capoluogo lombardo abbia fatto una figuraccia, al sia tenuto un passo indietro rispetto al Psi nazionale che ha portato in parlamento la prima legislazione

sugli extracomunitari? Non ho intenzione di attizzare polemiche interne. Il problema è quale interpretazione si può dare della posizione della maggior parte del gruppo socialista. C'è un problema di merito, per cui la scelta del gruppo è stata di rimandare ad una legge nazionale la questione del voto agli stranieri. E su questo aspetto in fondo sono d'accordo: anch'io ritengo che la questione dei diritti civili non possa essere di pertinenza solo degli statuti comunali, che cambiano da una città all'altra. Certo Milano poteva provare ad estendere il voto da subito, non lo ha fatto perché preferisce attendere una legislazione nazionale e europea sul voto agli stranieri anche nelle amministrative. Questo è un obiettivo serio: meglio una gallina domani che un uovo oggi. Ma allora perché non hai votato con il resto del Psi? E poi perché la Lega abbia intenzione davvero di discutere in altra sede la questione dei diritti degli stranieri? Appunto, oltre alla questione di merito c'è un significato politico di questo voto: la stru-

Inquinamento Milano soffoca Da martedì targhe alterne?

Milano annaspa nelle smog. Già da settembre, la grande area metropolitana - il capoluogo più 34 comuni dell'hinterland - ripiomba nell'incubo: aria irrespirabile, natura di gas di scarico delle auto e, fra quattro giorni, se non interverranno pioggia o venti, probabilmente circolazione a targhe alterne. In base ad una direttiva regionale del novembre scorso, infatti, se le sostanze tossiche superano per 5 giorni consecutivi le prime soglie di tollerabilità, scatta l'allarme sanitario. Nel frattempo il Comune invita la popolazione a ridurre al minimo l'uso dell'auto e di dramma un decalogo di prescrizioni anti-smog: per anziani e cardiopatici meglio non uscire di casa, per le mamme sconsigliabile portare in giro i bimbi in passeggino ad altezza di marmite. Finora l'inquinamento aveva colpito duro solo in inverno, grazie alla combinazione di automobili e riscaldamento. Per tre volte l'anno scorso la Grande Milano visse lo choc dell'allarme rosso: targhe alterne e fermosifoni abbassati dal 21 al 23 dicembre, dal 25 al 29 gennaio e dal 24 al 29 febbraio. Stavolta l'emergenza ambientale esplose in estate, alimentata solo dal traffico.



Bobo Craxi

LETTERE

Reichlin: che cosa chiediamo noi alla Confindustria

Caro Foa, ti ringrazio per l'intervista (giovedì 19 settembre) che Melone ha reso con molta precisione e correttezza. Ma quel titolo («Rompa la Confindustria con la Dc») non corrisponde né alla lettera né allo spirito del mio ragionare. A differenza degli altri partiti che guardano solo ai giochi di potere noi non chiediamo alla Confindustria di schierarsi con questo o quel partito anche perché non è questo il ruolo e il compito del mondo economico. La direzione politica spetta alla rappresentanza politica. Il nostro dialogo e la nostra sfida sono su altri: sui problemi del Paese e sugli indirizzi di fondo dell'eco. Come vedi non si tratta di una pignoleria.

Chi ha trecento milioni e trattato meglio di chi ne ha 30...

Caro direttore, leggo della grande idea di Formica sulla casa. Abito a Venezia; avevo 30 milioni e ho comprato un appartamento in campagna, vicino alla spiaggia. Non avevo i tre-quattrocento milioni per comperare uno in città. Ora, uno che invece possedeva questa somma avrà il suo appartamento esentasse. E io che non la possedevo continuerò a pagare sulla mia abitazione l'affitto (con sovrapprezzo di 200.000 mensili) e in più un nuovo rincaro sulla «seconda casa». E in più dovrò sentirmi una nuova lagna del padrone di casa sul governo che gli aumenta le tasse.

La chirurgia del sesso è considerata immorale?

Caro direttore, voglio manifestare la mia protesta per la chiusura del reparto di andrologia all'ospedale Valduce di Como. Io ero stato operato, con esito molto positivo, il mese di ottobre scorso presso detto reparto dal prof. Colpi, che ne era il direttore, e dai suoi bravi collaboratori, e assistito con eccellente professionalità e grande umanità prima e dopo l'operazione. Ora sarò costretto, visto quanto è avvenuto, a rivolgermi allo studio del prof. Colpi a Milano per la prossima visita di controllo.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Dino Ciraci, Bari; Romano Salvatore, Varesello; C. E. Sargentini, Zagarolo; il gruppo anziani Pds di Grosseto; Luigi Crescimbeni, San Giorgio di Piano; Romano Morgintini, Livorno; Alfonso Cavaiuolo, San Martino Valle Caudina; A. Novellini, Torino; Francesco Cillo, Cervinara; Marco Del Bufalo, Roma; Lucio Feliciani, Roma («Occorre autorizzare i netturini a mullare chi sporcina le strade, come avviene in Toscana»). Orserio Belcarri, Venturina («Falce e martello li ho duramente adoperati nella mia vita, per sopravvivere. Allora non sono una fantasia politica, ma un simbolo del lavoro quotidiano, che esisteva anche prima della Rivoluzione d'Ottobre»); Oberdan Mattioli, Castelvetto («Se non ricordo male, nell'ormai lontano 1984 il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi, sulla mafia si pronunciò con queste testuali parole: «La mafia è debellata»). Laura Loreti Vignini, Ancona («A proposito di Antonio Gramsci, nel '37 avevo sei anni, vivavo a tavola e mio padre ne annunciò la morte dicendoci: «Ragazzi, oggi è morto un grande uomo, una mente. Quando il fascismo cadrà ne sentirete parlare e ricorderete di quanto vi ho detto oggi»); prof. Alessandro Alessandrini («Un grazie per l'intelligenza e il coraggio dimostrati nell'abbrogare in evidenza l'interdizione di Dario Fo nella quale si critica l'ossessione e la mania del calcio-spettacolo. Dice giustamente Dario Fo «Diamo più cultura». Ma questo non è nei programmi del Vinculpop del potere democristiano. Anzi, l'idea-oltranzione di calcio-spettacolo serve moltissimo al potere clericale e conservatore»).

Borsa
+0,37%
Mib a 1074
(+7,4% dal
2-1-1991



Lira
Stabile
Nello Sme
Il marco
a 748,305 lire



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1.261,605



ECONOMIA & LAVORO

Dura replica del Tesoro alla proposta di inserire i titoli di Stato nel modulo 740
Il ministro delle Finanze respinge le critiche
«Bisogna fare qualcosa contro l'evasione»

Il Pds: «Non c'è più governo dell'economia»
Ma per Cristofori la colpa è dei giornalisti
Ancora in alto mare la Finanziaria '92
Sempre più forte il partito del condono

Rissa sui Bot tra Carli e Formica

Furioso scontro Carli-Formica sui Bot: «Dichiararli nel 740? Scordatelo», tuona il ministro del Tesoro. La replica di Formica: non è una proposta ufficiale, ma un'idea per combattere l'evasione. Nell'esecutivo proseguono le polemiche, mentre la prossima Finanziaria è ancora avvolta nella nebbia. Il Pds: «Per fronteggiare la crisi servirebbe una politica economica e, soprattutto, un governo».

razione dei redditi». Fin qui il duello dei comunicati. conclusosi in serata nello studio del ministro del Bilancio Cirino Pomicino chiamato a far da paciere. Un vertice che però non ha smosso Formica dalle sue convinzioni: mai parlato di tassare i Bot - è la tesi del ministro delle Finanze - dichiarare il possesso di Bot e Cct nel 740 sarebbe comunque un'operazione volontaria e a puro titolo concettivo, come strumento di lotta all'evasione. Si tratterebbe insomma di un'idea per stanare quanti dichiarano bassi redditi e celando al tempo stesso grandi rendite finanziarie; in tal caso, questa è l'idea di Formica, potrebbero scattare gli accertamenti. E invece per il momento un mistero, visto l'anonimato che protegge i Bot e la «volontarietà» della dichiarazione, quale molla debba scattare per spingere un evasore fiscale ad incoraggiare il fisco a mettere il naso nelle sue ricchezze.

La spiegazione di Formica non ha tuttavia convinto Carli, che con il tacito assenso del governatore della Banca d'Italia si è affrettato a smentire qualsiasi operazione sui titoli di Stato. Del resto le necessità di finanziare il debito pubblico attraverso nuove emissioni (proprio ieri ne è stata annunciata una in Bot da 38mila miliardi per fine settembre) sono quelle che sono, e per questo il Tesoro vede come fumo negli occhi ogni voce che possa turbare il mercato. Un imbarazzatissimo Cristofori ha cercato di

sedare la polemica attribuendola ad «invenzioni» giornalistiche, ma non tutti nella maggioranza la pensano allo stesso modo: il Pds invita a porre fine a sterili, se non dannosi, protungimenti ammettendo - in un corsivo pubblicato oggi dall'«Unità» - che «nei dicasteri economici c'è una certa confusione».

Quasi costernato, di fronte alla rissa tra ministri, il com-

piano la ridda di indiscrezioni che continuano a filtrare sulla prossima manovra fiscale. E almeno in questo senso la cosa non potrà che fare piacere allo stesso ministro delle Finanze, che ha seccamente smentito praticamente tutte le voci circolate in questi giorni sui quotidiani. Formica resta però nell'occhio del ciclone. Sinora ha portato a casa solo l'accordo sui redditiometro con i lavoratori autonomi. Poco, per risolvere le sorti del fisco e raggiungere gli altissimi obiettivi di gettito per il prossimo anno (500mila miliardi tra entrate tributarie ed extratributarie). E ogni giorno il partito del condono si rafforza. Protestano infatti i gruppi immobiliari e i piccoli proprietari, uniti nel timore di una prossima maxi stangata sulla casa. Su questo, il ministro ombra delle Finanze, Visco, ha chiesto al Parlamento un'indagine sui criteri adottati per la revisione dei coefficienti catastali, per accertare la congruità con gli effettivi valori di mercato e l'uniformità tra le diverse zone del paese.

I programmi di Iri, Eni ed Efim alle prese con le cifre dei debiti

Aziende pubbliche ai privati? No del ministero

ROMA. Privatizzare? Servirebbe poco al bilancio dello Stato e rischierebbe add altro di creare effetti boomerang sull'industria italiana: a via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, si è scelta l'occasione della relazione programmatica del 1992 per mandare un brusco chiavale ai sostenitori della cessione delle aziende pubbliche. L'interrogatorio per il governo e Parlamento che si apprestano ad esaminare i piani strategici di Iri, Eni, Efim per il prossimo quadriennio. «La logica - vi si trova scritto - non deve essere quella di liquidare il sistema delle Pss bensì di rafforzare il tessuto produttivo italiano puntando proprio sulle potenzialità sistemiche in un'ottica complessiva nazionale».

Nessuna contrapposizione tra pubblici e privati, è dunque il messaggio che parte dal ministero retto ad interim da Andreotti, bensì dialogo costruttivo. Tanto più, si fa notare con una certa malizia, che liquidare il sistema delle Pss è operazione che appare oggettivamente impraticabile. E del resto in settori ad alta tecnologia, ad elevata intensità di capitale, nella ricerca, nel sostegno alla piccola e media impresa, nelle infrastrutture e servizi, nello sviluppo del Mezzogiorno ben difficilmente i privati avrebbero la forza di intervenire da soli. E se Carli è a caccia di soldi gli si risponde che «sarebbe riduttivo limitare il tema delle privatizzazioni al solo intento di alleviare il deficit pubblico».

Nessuna cessione, dunque, di imprese pubbliche? Il documento delle Pss non si spinge a tanto, ma sposta l'asse di decisione non sul governo (anche se sinora di parole i partiti di maggioranza in tale materia non hanno detto molte, quasi sempre troppe), ma sugli enti. Proprio strategie devono decidere se questa o quella attività è ancora utile o va lasciata ad altri. «La politica delle cessazioni è un aspetto fisiologico delle attività d'impresa». Con privati non si può impostare un rapporto a senso unico. Nulla va escluso: collaborazioni, joint-ventures, vendite ma anche acquisizioni, se necessario.

Mentre sul ministero delle Partecipazioni Statali si addensa il temporale del referendum abrogativo e si moltiplicano le prese di posizione sulla sua attuazione, gli uomini di via Sallustiana rilanciano il valore strategico delle industrie pubbliche. Che, detto tra parentesi, è cosa diversa dal difendere l'esistenza stessa del ministero. Nessuno, comunque, può chiudere gli occhi sul coacervo di aziende e gruppi incommuniati tra loro in cui è stato ridotto il «sistema» pubblico. Il documento torna a ribadire la necessità di una «ulteriore e decisiva spinta verso la razionalizzazione». Sinora, tranne qualche sporadico caso queste si sono rivelate soprattutto parole in libertà. Da tempo una commissione sta studiando il problema. Le idee non mancano. Manca piuttosto il via libera dei partiti di governo che si spartiscono il controllo delle varie fette del «sistema».

Ma veniamo alle cifre degli enti di gestione: Iri, Eni, Efim, il piccolo Ente Cinema, l'ancor più piccolo Ente per la mostra d'Oltremare. Nel 1990 la produzione complessiva ha raggiunto i 129.000 miliardi con un valore aggiunto di 54.000 miliardi ed un margine operativo lordo di 26.000 miliardi (20%). Nel quadriennio 1991-94 sono previsti investimenti tecnici per 116.000 miliardi (+17,8% sul triennio precedente). Ma il vero problema è il fabbisogno finanziario: 135.000 miliardi. Quanto ai singoli enti, l'Iri prevede di portare al termine del quadriennio la produzione a 105.000 miliardi con un MoI finale di 24.000 miliardi (+50%) e 70.000 miliardi di investimenti. Ma ha una enorme fame di fondi: 84.000 miliardi anche per far fronte al rilevante indebitamento del gruppo. Con i debiti è ancora più invecchiato l'Efim (92% del capitale investito) che ha a che fare anche con gestioni sempre in rosso. L'Efim prevede di ridimensionare del 40% gli investimenti. Grazie all'attività petrolifera l'Eni sta invece meglio: nel 1990 ha fatto registrare un utile netto di 2.072 miliardi; prevede di portare nel 1994 a 65.000 miliardi il valore della produzione investendo 45.000 miliardi.



Giulio Andreotti

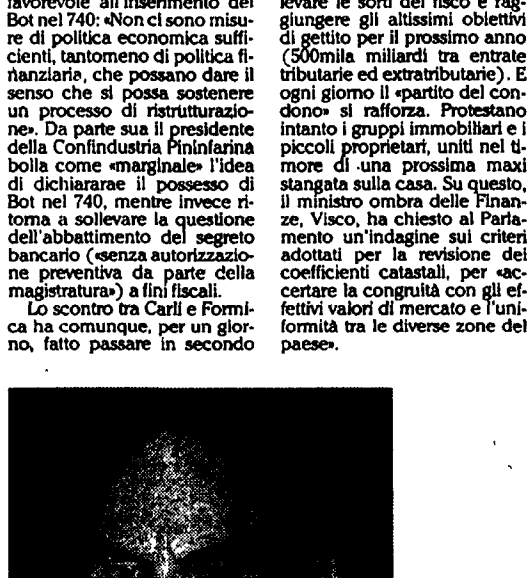
RICCARDO LIQUORI

ROMA. All'appuntamento con la Finanziaria il governo si presenta con un bagaglio carico di battibacchi e polemiche. La cadenza è ormai giornaliera: dopo il furioso scontro tra Bodrato e Carli sulle piccole imprese, ieri è stata la volta dello stesso ministro del Tesoro e di quello delle Finanze, Formica. L'un contro l'altro armati, hanno dato vita ad una vera e propria resa dei conti. Pietra dello scandalo, l'ormai famosa questione dell'inserimento del Bot nel 740.

I fatti. Proprio intorno alla dodici le agenzie di stampa hanno battuto un comunicato

di fuoco proveniente dal ministero del Tesoro: «Nessuna iniziativa concernente i titoli di Stato - si leggeva - potrebbe essere assunta senza il consenso del ministro del Tesoro», se le notizie riportate dalla stampa avessero fondamento il ministro del Tesoro manifesterebbe la più risoluta opposizione. La risposta di Formica non si è fatta attendere: «Se Carli avesse telefonato a Formica avrebbe appreso che in nessun documento predisposto dal ministro delle Finanze per la preparazione della legge finanziaria è prevista l'inclusione dei titoli di Stato in dichia-

zione del reddito». «Si vede - ha aggiunto - che si vuol sempre colpire l'industria». Per Rodolfo Anghileri, presidente della Confindustria, si tratta di un affronto gravissimo. «Non possiamo assolutamente credere - incalza - che i ministri Carli e Cirino Pomicino vogliano bloccare una legge, motivando la decisione con la mancanza di fondi, stanziati da 5 anni». Durissime le associazioni artigiane. «L'innata sorta di inopinata «sortita» di Carli. Siamo contrari ad un rinvio - ha reagito seccamente Pomicino - «La nuova legge - ha proseguito il presidente della Confindustria - doveva già passare da molto tempo ed è doloroso che si blocchino stanziamenti, tra l'altro piuttosto esigui, che debbono servire all'innovazio-



Guido Carli e in alto a sinistra Rino Formica

Piccole imprese senza fondi Pioggia di critiche contro i «ministri irresponsabili»

ROMA. Coro di proteste, scontro nel governo tra Carli e Bodrato, motivo per una nuova iniziativa governo-industriali. Lo scenario del giorno dopo l'iniziativa del ministro del Tesoro di bloccare l'approvazione della legge sulle piccole imprese. Proteste si sono levate in Parlamento e da parte delle associazioni degli industriali e dell'artigianato, che non hanno affatto gradito l'inopinata «sortita» di Carli. «Siamo contrari ad un rinvio - ha reagito seccamente Pomicino - «La nuova legge - ha proseguito il presidente della Confindustria - doveva già passare da molto tempo ed è doloroso che si blocchino stanziamenti, tra l'altro piuttosto esigui, che debbono servire all'innovazio-

ne del tessuto produttivo». «Si vede - ha aggiunto - che si vuol sempre colpire l'industria». Per Rodolfo Anghileri, presidente della Confindustria, si tratta di un affronto gravissimo. «Non possiamo assolutamente credere - incalza - che i ministri Carli e Cirino Pomicino vogliano bloccare una legge, motivando la decisione con la mancanza di fondi, stanziati da 5 anni». Durissime le associazioni artigiane. «L'innata sorta di inopinata «sortita» di Carli. Siamo contrari ad un rinvio - ha reagito seccamente Pomicino - «La nuova legge - ha proseguito il presidente della Confindustria - doveva già passare da molto tempo ed è doloroso che si blocchino stanziamenti, tra l'altro piuttosto esigui, che debbono servire all'innovazio-

essere giudicata con viva preoccupazione. Ci troviamo di fronte all'ennesimo esempio delle difficoltà di affrontare i problemi di bilancio ponendo un freno alle spese correnti, per cui le conseguenze si scaricano inevitabilmente sul sistema delle imprese». «Carli - ha concluso - non può sempre prendere queste iniziative da solo perché siamo ancora in una Repubblica parlamentare e non si può ignorare: ci appelleremo di nuovo alle Camere».

E proprio sul fronte del Parlamento sembra che il presidente della commissione Industria, il socialista Luigi Franzini, intenda interessare del caso il presidente del Senato. La commissione, infatti, che era stata convocata, in sede deliberante, per esprimere il voto finale sul provvedimento, ha

dovuto cancellare l'argomento dall'ordine del giorno e rinviare alla prossima settimana, quando la commissione Bilancio avrà espresso il proprio parere, rinviato, appunto, in seguito alle pressioni di Carli. Nello stesso tempo, come già ieri aveva rilevato Ugo Sposetti del Pds, da più parti si continua a sostenere che è stato un errore aver trasmesso alla Bilancio il testo pervenuto dalla Camera. Sarebbe dovuto andare - si afferma - direttamente alla commissione di merito, non essendovi state apportate a Montecitorio modifiche di ordine finanziario, ma solo in merito ai controlli. La commissione Industria ha comunque intenzione di giungere, nella prossima settimana, con o senza il parere della Bilancio, all'approvazione del provvedimento, forte del sostegno del

ministro Bodrato, che ancora ieri, a Milano, ha sostenuto la necessità e l'urgenza di varare subito la legge. «La posizione del Tesoro - ha ribadito - è politicamente inaccettabile. Qualora nel governo prevalesse una diversa opinione, in contrasto con le responsabilità sempre assunte, il ministro dell'Industria dovrebbe considerare inaccettabile questa scelta in contrasto con le strategie che è necessario sostenere in questi momenti. Sulla stessa linea il sottosegretario liberale Bastianini e i rappresentanti di diversi gruppi parlamentari. «Siamo al colmo, siamo ad un governo jugoslavo - dice Lorenzo Gianotti del Pds - che, diviso e paralizzato, blocca un provvedimento tanto atteso, proprio alla vigilia dell'approvazione». «Lo scontro tra ministri e l'irresponsabilità del go-

vorno generano paralisi», incalza Grazio Montanari (Pds). Non più teneri i socialisti. «Per il Psi - dice il portavoce Genaro Acquaviva - si tratta di un comportamento inqualificabile, i socialisti respingono il diavolo di Carli». «Quale credibilità - gli fa eco il suo collega di partito, Tommaso Mancina - possono avere le istituzioni se

per approvare un provvedimento che da 5 anni tutti attendono, si mettono in atto meccanismi che potremmo definire irresponsabili». «Due - aggiunge - sono i soggetti palesi: Carli e Andreotta, ma non vorremmo che ci fossero altri manovratori, sempre dc». Chi? Cirino Pomicino? Giulio Andreotti?

Dopo l'intervento di Massimo Paci Pensioni: molti consensi alla «riforma possibile»

Coro di consensi per l'immediata approvazione delle misure di riforma pensionistica contenute nel progetto Marini e non controverse quali l'unificazione dei regimi e l'estensione del periodo di calcolo. La proposta è stata lanciata ieri su l'Unità dall'economista Massimo Paci. Intanto secondo un sondaggio del mensile Uil Lavoro Società il 66% delle donne si dichiara contraria all'ipotesi dei 65 anni.

ROMA. La proposta lanciata ieri da Massimo Paci su l'Unità è di grande interesse e di indubbia saggezza politica. Lo afferma uno dei padri della riforma Marini, il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. Per il sindacalista è importante che «dall'opposizione vengano segnali di responsabilità mentre ciò non succede nelle file della maggioranza». Cazzola sottolinea che «Paci prende atto dello stallo in cui versa il progetto Marini e piuttosto che non fare nulla o fare una finta riforma propone di dare attuazione alle misure possibili e non controverse (unificazione dei regimi e allungamento del periodo di calcolo della retribuzione pensionabile), sperimentando

to dell'età pensionabile sottovalutando i vantaggi relativi all'estensione del periodo di calcolo e l'unificazione dei regimi pensionistici». Sull'estensione del periodo di calcolo da cinque a dieci anni, Forte sottolinea che «oltre ad un risparmio che andrà ben oltre i mille miliardi valutati dai tecnici del ministero del Tesoro, ci saranno rilevanti effetti positivi sul fronte della lotta all'evasione contributiva». D'accordo con Cazzola, Forte giudica l'estensione del periodo di calcolo e l'unificazione dei regimi pensionistici come «il nucleo forte della riforma pensionistica» e sull'elevazione dell'età pensionabile, ripropone un regime volontaristico, incentivato che preveda dei contratti di lavoro specifici per la terza età.

Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, vede con molto interesse la proposta di Paci e la giudica: «piena di buon senso e costruttiva». Per il leader della Uil questa nuova proposta di varare subito i provvedimenti pensionistici sui quali c'è ampia convergenza «può essere utile per sbloccare la trattativa» ed auspica che il ministro del Lavoro la tenga nel dovuto conto. Benvenuto ribadisce poi che



Giuliano Cazzola

Tagli alle spese, aumento dei ticket. Andreotti prepara un decreto La «ricetta» del governo per la Sanità? Assistenza indiretta se non bastano i fondi

Per la spesa sanitaria per il '92 il governo presenterà un decreto del presidente del Consiglio che accompagnerà la Finanziaria. Che stabilirà quanti soldi occorrono alla salute e quindi quali servizi verranno garantiti. Se non basteranno le Regioni dovranno arrangiarsi ricorrendo all'assistenza indiretta. Il ministro De Lorenzo ha illustrato la manovra a Confindustria, sindacati autonomi medici e a Cgil, Cisl e Uil.

ROMA. Prima con la Confindustria, poi con i sindacati autonomi dei medici ed infine, in serata con Cgil, Cisl e Uil. Ne tre incontri il ministro della Sanità De Lorenzo ha spiegato cosa farà il governo su legge di riforma, piano sanitario nazionale e Finanziaria '92. Sul metodo del governo per quantificare la spesa sanitaria '92 il ministro è stato lapidario: «Stabiliremo prima la dotazione del fondo sanitario e su questa definiremo le prestazioni da offrire al cittadino». E se le risorse non saranno sufficienti a garantire gli attuali livelli di assistenza? Se la dovranno sbrigare le Regioni, o reperendo da altri voci i soldi necessari per garantire la salute o sospen-

dendo temporaneamente una parte dei servizi, o passando all'assistenza indiretta. Usi e Regioni, ha spiegato il ministro, non potranno più sperare nel ripiano dei debiti a fine anno, e se i soldi non bastano dovranno arrangiarsi.

Quanto si spenderà per la sanità nel '92? Al ministero della Sanità sostengono che occorrono 86.500 miliardi ed è in corso un braccio di ferro col ministro del Tesoro Carli che non vuole sborsare più di 84mila. In attesa che si trovi un accordo sulla cifra, la maggioranza si è accordata su come portare avanti Finanziaria, Piano sanitario e legge di riforma che tornerà il 24 settembre nell'aula del Senato. Ma il si defi-

nativo alla riforma non avverrà prima della definizione della Finanziaria e il governo ha quindi deciso di anticiparne alcune parti nella legge di spesa, per quel che riguarda il ruolo delle Regioni, le procedure di spesa, la revisione dei controlli e l'introduzione di forme di sperimentazione nella gestione dei servizi. In attesa dell'approvazione del Piano sanitario, la manovra finanziaria per la sanità verrà inserita in un decreto legge del presidente del Consiglio che fissa i livelli obbligatori dell'assistenza e le prestazioni da assicurare ai cittadini. Il Fondo sanitario verrà diviso e gestito dalle Regioni. Secondo le prime indiscrezioni, il decreto prevede la chiusura dei posti letto ospedalieri utilizzati al di sotto dell'80% mentre le rette alle strutture di ricovero convenzionate verranno pagate non a giornate di degenza, ma secondo le patologie e gli interventi. Il ticket sulle ricette passerà da 1500 a duemila lire; le ricette che avranno un prezzo superiore alle 100mila lire verranno controllate e il Cip rideterminerà il prezzo dei farmaci che costano più di 40mila lire (l'obiettivo è di abbatterne il costo del

33%). Ma se le risorse non basteranno? La risposta (e) del governo alle Regioni è lapidaria: si arrangino. Come, lo spiega il decreto. «Le Regioni possono decidere, con le opportune eccezioni per le persone in difficoltà per patologie e reddito - si legge nella bozza messa a punto dalla maggioranza - di sospendere parzialmente o totalmente le prestazioni di particolare impegno professionale previste per la medicina generale e per la pediatria di base che abbiano concorso alla lievitazione della spesa, nonchè deliberare il passaggio temporaneo per l'assistenza indiretta per la farmaceutica, per la specialistica convenzionata e per i ricoveri in casa di cura, con tariffe di rimborso inferiori a quelle convenzionate». Il cittadino, insomma, si dovrà pagare alcune visite, ricoveri e farmaci e se chiederà il rimborso alla Uil non potrà sperare di vedersi restituito tutto il denaro che ha speso.

Dopo i tre incontri, gli unici commenti, di soddisfazione, sono arrivati dalla Confindustria. Per Pomicino, accompagnato da Patrucco e Abete, legge di riforma e piano sanitario si muovono «nella direzione giusta». Gli industriali hanno anche illustrato al ministro le loro proposte sulla sanità. Secondo De Lorenzo l'incontro ha consentito di stabilire in maniera chiara una sinergia molto forte sulle strategie per la sanità tra le proposte avanzate dalla Confindustria e quelle portate avanti dalla legge di riforma e dal piano sanitario. Molto apprezzate dagli industriali gli articoli della legge che prevedono la sperimentazione e la concessione di opere e servizi ai privati perché «sono un ampliamento e un approfondimento di un sistema di mercato che crea concorrenza tra operatori pubblici e privati e la separazione tra chi ha la gestione assicurativa e chi eroga l'assistenza può rilanciare il settore».

Critiche a De Lorenzo invece dalle Regioni i presidenti si sono riuniti a Roma e sulla spesa sanitaria, sia per il '91 che per l'anno prossimo, hanno chiesto un incontro con il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Chiedono «udienza» al responsabile del Bilancio, hanno spiegato, «perché il ministro della Sanità non è un interlocutore valido a risolvere questa grave questione».

Grossi ostacoli nella fusione tra Cassa di Roma e Santo Spirito. Montepaschi rinuncia a Prato: «Costava troppo»

Nozze in ritardo per la superbanca di Andreotti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per l'entrata a regime della fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito e Banco di Prato, il superpolo nato sotto l'egida di Andreotti, si era prefigurato un momento fortemente simbolico: la fine del 1992, proprio alla vigilia del mercato unico europeo. Invece, si dovrà probabilmente ripiegare su una data meno carica di rappresentatività e spostata più in là nel tempo: troppe difficoltà nel mettere insieme istituti creditizi così diversi per mentalità, cultura, assetto tecnologico ed organizzativo.

La conferma che non tutto sta procedendo secondo le previsioni è venuta dallo stesso amministratore delegato del Banco di Roma, Marcello Tacci. «Sotto l'aspetto giuridico siamo pronti da subito a fare la fusione», ha detto conversando con i giornalisti. Ma il vero problema non sono gli aspetti giuridici bensì quelli tecnici. Destano preoccupazioni soprattutto gli enormi ostacoli che si stanno incontrando per armonizzare l'operatività di Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito, primo passaggio in vista dell'assorbimento operativo anche del Banco di Prato che realizzerà in pieno il progetto della superbanca. «Stiamo lavorando per uniformare le procedure di bilancio ed il sistema di reporting, cioè delle segnalazioni che vengono fatte ai vari organi competenti. È un lavoro di unificazione che riguarda anche i sistemi di elaborazione elettronica che non si può fare dall'oggi al domani», spiega Tacci.

Come si vede, pur tra mezze ammissioni e mezze smentite, l'amministratore del Banco è costretto ad ammettere che le cose non vanno così spedite come si era ipotizzato quando l'operazione è partita. Lo stesso direttore generale del nuovo gruppo, Claudio Carozzi, è stato costretto a mandare una circolare ai dirigenti delle varie filiali per invitarli a fare quadrato attorno alla Cassa moltiplicando l'iniziativa personale e la fantasia per rispondere alle crescenti lamentele di una clientela che protesta per la degenerazione dei servizi cau-

sata Jalla mancata integrazione delle procedure operative dopo la fusione tra Cassa di Risparmio e Banco di Santo Spirito. Non è certo un buon viatico per la prossima fusione, probabilmente ancor più complessa: quella col Bancoroma.

Sempre per restare in tema di banche, il Monte dei Paschi di Siena ha ieri ufficialmente rinunciato all'acquisizione della Cassa di Risparmio di Prato. La deputazione amministrativa ha comunicato ai responsabili del Fondo interbancario di garanzia (detiene il 72,9% dell'istituto pratese) di non essere disposti a spendere i miliardi richiesti (in un primo tempo erano 919, poi si sono abbassati di una quarantina di miliardi). Al massimo Montepaschi sarebbe stato disposto ad offrire 745 miliardi: una differenza di circa 140 miliardi, troppo grande per essere colmata da una trattativa sia pur serrata: «Non faremo mercantini rionali», ha commentato il vice presidente di Montepaschi, Mazzoni della Stella. Adesso la parola torna al fondo interbancario e soprattutto agli altri concorrenti all'istituto senese.

Intanto, la riorganizzazione degli istituti di credito pubblici continua ad essere al centro di roventi polemiche politiche. Tranne il polo andreattiano di Roma, tutte le altre integrazioni segnano il passo: dagli accordi Imi-Cariplo-Cassa di risparmio, all'acquisizione del Credipol da parte del San Paolo, alla ricapitalizzazione della Bnl. Nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Cirino Pomicino ha candidamente spiegato che tutto è fermo perché i partiti di maggioranza non hanno ancora concordato il calendario: quali aggregazioni fare, quali nomine far seguire. In una interrogazione al presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro, l'on. Antonio Bellocchio, del Pds, ha denunciato le «battaglie sotterranee tra le diverse correnti combattute in nome di centralità di spartizione». Ed intanto il ministro del Tesoro assiste alla gazzarra con impassibile silenzio. Per questo Bellocchio chiede che Carli venga chiamato a chiarire il suo pensiero davanti ai parlamentari della commissione.

Stakanovisti Inail Gaspari a Costa: ci siamo sbagliati

PAOLA SACCHI

ROMA. Cari signori, ci siamo sbagliati. Scusatci tanto, ma d'altro canto siamo in una fase di transizione culturale, le tecniche si stanno affinando, la prossima volta faremo di meglio. Con una premessa che più o meno suona così, un imbarazzatissimo e contorto ministro Gaspari comunica al puntiglioso deputato liberale Costa il clamoroso errore recentemente effettuato dall'ormai non tanto più giovane Osservatorio sulla situazione occupazionale del pubblico impiego nato nel 1984. Eccolo qui, dunque, banalmente spiegato il mistero in base al quale, secondo dati resi noti meno di una settimana fa, quei 138 stakanovisti dirigenti dell'Istituto nazionale assicurazioni avrebbero svolto ben 6384 ore di straordinario per un importo di 145 milioni 596 mila lire ciascuno, lavorando, dunque, ognuno ben 29 ore più di quanto l'arco di tempo di una giornata possa consentire.

Il sospetto lo avevamo già avanzato su questo giornale: forse l'Osservatorio ha visto male. Ed, infatti, è andata proprio così. Quei dirigenti, infatti, anziché 16, come spiega il ministro della Funzione pubblica nella lettera all'onorevole Costa che per primo sollevò dubbi e perplessità su quegli sconcertanti dati, sono ben 338 ai quali occorre aggiungere 12.128 non dirigenti, in prece-

Cento parlamentari, esperti ambientalisti chiedono la modifica del decreto «antisicurezza» del governo

Un «rimedio» per proteggere la salute dei lavoratori

Operatori della prevenzione, docenti universitari, ambientalisti, 100 parlamentari di tutti i partiti hanno preparato un progetto di legge per modificare il decreto che ha peggiorato le condizioni di sicurezza sui posti di lavoro. Una battaglia per difendere il diritto alla salute e applicare correttamente le direttive della Cee. Sullo stesso tema il sindacato ha incontrato il ministro Romita.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Credo che ce la faremo». Così ha esordito Giorgio Nebbia, senatore della Sinistra Indipendente, presentando il progetto di legge per la modifica del decreto sulla sicurezza sui posti di lavoro, che nel recepimento della Cee ha nettamente peggiorato la precedente normativa. E si tratta, probabilmente, di una nota di ottimismo non priva di fondamento. Solo il 3 settembre, infatti, l'Associazione Ambiente e Lavoro, la Società nazionale Operatori prevenzione, Magistratura Democratica, l'Istituto Ambiente Europa hanno dato vita a «Rimedia 91», sigla efficacissima di una più macchinosa dizione per esteso (Riunione Interforze Modifica Effetti Illegittimo Decreto Antisicurezza 277/91). Il 10 settembre all'iniziativa avevano aderito oltre 100 parlamentari - tra cui i senatori Lama del Pds, Toth della Dc, Cutrera del Psi e dai deputati Laura Cima dei Verdi, Garavini di Rifondazione comunista, Milani del Psi e Montanari del Pds - e 500 tra esperti, docenti universitari, giuristi, non-

ché ambientalisti e molte organizzazioni territoriali e di categoria del sindacato, specialmente in Lombardia. Ieri, a soli nove giorni di distanza, «Rimedia» è stata in grado di presentare il progetto di legge per la modifica del decreto e le associazioni promotrici sono convinte nei prossimi giorni di moltiplicare le già numerose adesioni tra gli operatori del settore. L'obiettivo è invertire una linea di tendenza, imposta dalla Confindustria, intorno a misure che rendono estremamente pericolose le condizioni per i lavoratori in produzioni particolarmente nocive (segno dei tempi, ha osservato Nebbia). «Rimedia» attira l'attenzione soprattutto sulle lavorazioni dell'ambiente, le scorie di piombo che restano dalla produzione di ceramica, l'inquinamento acustico negli ambienti di lavoro. Gli effetti del nuovo decreto potrebbero essere devastanti. Quanto pericolosi siano l'amianto e il piombo è ampiamente noto. E inoltre - nota Mercedes Bressa, l'economista ambientalista

«Sindacalisti dell'ambiente» Partono i corsi

MILANO. Delegati Fulc e manager delle imprese chimiche seduti un accanto all'altro, dalla stessa parte del tavolo. È accaduto ieri a Milano, dove Federchimica e Fulc hanno avviato il confronto sui modelli formativi (basati su corsi professionali di sei giorni, con moduli flessibili adattabili alle esigenze delle varie realtà produttive) che impegneranno i componenti delle «commissioni ambiente» delle 1.200 aziende aderenti alla federazione degli industriali chimici. Per attuare il contratto (giugno 1990) sono state nominate anche altre commissioni per discutere di inquadramento, pari opportunità e part time. L'impegno a formare i «sindacalisti dell'ambiente» costituisce, per il vice presidente dei rapporti sindacali di Federchimica, Giuseppe Pichetto, «un investimento fin qui trascurato. La formazione alla gestione della sicurezza è la premessa per una reale cultura industriale. Non è una operazione di facciata, assicurano Pichetto ed il direttore delle relazioni indu-

striali Nicola Messina: «Tra l'altro non pensiamo ad una formazione di taglio esclusivista costruttivo tra imprese e sindacato», precisa Messina. Sull'avvio della operazione «formazione ambiente» i segretari Fulc sono concordi. Per Arnaldo Mariani essa risponde «alla domanda forte di governare la sicurezza». Per Edoardo Guarino si tratta «di portare il conflitto su livelli più avanzati». In margine al convegno di ieri Pichetto ha dichiarato che «il vero problema per le imprese non è il costo del lavoro. Ce ne sono altri più importanti, tra cui la minidifferenza e la sporcizia delle nostre città che rendono difficile l'installazione di aziende sane in Italia». Quanto al futuro del settore, Pichetto vede un 1992 difficile: «Alla mancata ripresa economica degli USA si aggiunge l'Est che assorbe risorse. La flessione della produzione chimica del '91 è dello 0,5 per cento (meno 2 per cento escludendo la farmaceutica)».

Generali: rischi di turbativa con le audizioni?

DARIO VENEZONI

MILANO. Le Generali continuano a tenere banco in una Borsa che segue sempre più stancamente. Ieri mentre l'indice Mib cresceva di un modesto 0,37%, il titolo si è rivalutato di un ulteriore 2,74% a 27.400 lire: un incremento tanto più significativo se sommato a quello (+3,09) dell'altro giorno. Il diritto, trattato mercoledì attorno alle 3.800 lire, è salito fino a 4.050. Mani forti continuano ad intervenire in Borsa rilevando centinaia di migliaia di titoli, per poter acquistare i warrants offerti ai soci della compagnia nel quadro del maxi-aumento di capitale.

Chi siano questi misteriosi compratori difficilmente lo sapremo presto: i warrants sono titoli al portatore e non esiste obbligo di denuncia per chi ne acquisti anche percentuali notevoli. È questo uno dei molti aspetti discutibili di questa operazione sulla quale non si placa la polemica dentro e fuori la Borsa.

All'indomani della decisione della commissione Finanze della Camera di convocare la settimana prossima per una audizione i vertici dell'Isvap e dell'autorità antitrust, l'organo del Pri, la Voce repubblicana in un velenoso corsivo è arrivata ad accusare i commissari di agguistamento se non di insider trading. I componenti della commissione, per il Cglio repubblicano, non possono non sapere che le audizioni e i commenti di contorno «avran- no un'influenza evidente e diretta sui corsi azionari del titolo». Ecco perché mercoledì scorso farebbero bene a partecipare all'importante dibattito in aula sulla situazione jugoslava.

Toni esacerbati, commenta Angelo De Mattia, responsabile del credito del Pds, «assolutamente fuori posto». «Non vedo, ha proseguito, come si possa criticare a priori la correttezza di un dibattito parlamentare. Bisogna intendersi, infatti, sul carattere di queste audizioni, che certo non vogliono costituire un processo o una censura verso alcuno. In questi mesi l'operazione di aumento di capitale delle Generali è stata molto discussa. E non senza risultati, se ricordiamo che in qualche punto - come quello relativo al diritto di voto, prima riservato alla sola Spafid-Mediobanca e poi assegnato pro quota a ciascun componente del consorzio - è stata strada facendo modificata».



Fausto Bertinotti

La ricetta della Cgil milanese: autonomia e grande collegialità

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La segreteria unitaria della Cgil milanese è stata eletta con un consenso quasi plebiscitario dal nuovo direttivo: 129 a favore, 5 astenuti. Anche il leader Fiom di «Essere sindacato» Augusto Rocchi ha votato a favore: «È il riconoscimento del pluralismo come regola di vita democratica. Sul problema delle componenti occorre superare gli schematismi: essa riguarda non solo i socialisti, ma anche il Pds, l'equilibrio che permane tra le sue diverse anime. Tutto ciò non ha più ragione di essere». A favore Aurelio Crippa, della minoranza, chiamato a guidare la Cgil milanese assieme agli altri sette membri, di cui due donne: «La proposta unitaria, più che un atto di coraggio, è una scelta politica che riconosce il pluralismo». A favore Alfredo Costa, al quale fa riferimento l'area degli emendamenti di Pizzinato: «Una conclusione unitaria e pluralistica dopo un congresso che ha approvato alcuni fondamentali modifiche alle Tesi della maggioranza. È la strada giusta, in contrasto con altre realtà di categoria e di territorio». Si fronteggia della tutela del pluralismo si registra dunque da parte della Cgil milanese compatta l'avvio di una polemica esplicita con i «casi» di Torino e Roma, dove una maggioranza blindata ha estromesso dal timone della Cgil la minoranza di Bertinotti. Una polemica benintesa che nasce da preoccupazioni pro-

Si infuoca la polemica sulla formazione dei gruppi dirigenti Cgil

Bertinotti: non ci sciogliamo dopo Rimini ma non saremo una corrente organizzata

Due linee, due progetti politici per la Cgil. Ieri nell'assemblea nazionale di «Essere Sindacato», Fausto Bertinotti, ha esposto il manifesto programmatico di un'esperienza che continuerà anche dopo il Congresso di Rimini di ottobre. «Essere Sindacato» non vuole essere una corrente organizzata, ma con la maggioranza la polemica sulla formazione dei gruppi dirigenti diventa sempre più infuocata.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Essere Sindacato» non si scioglierà dopo il Congresso Cgil di Rimini. Applauditissimo da una platea strapiena composta dai quadri sindacali che in tutta Italia hanno animato la durissima battaglia congressuale, Fausto Bertinotti, il segretario confederale della minoranza, ieri ha esposto il manifesto politico di un'area che intende continuare la sua esperienza anche dopo Rimini. Ma che vorrebbe provarci senza costituirsi in componente organizzata.

Bertinotti parte dallo stato della maxirattativa su salario e contrattazione con governo e imprenditori. E il giudizio è molto negativo. Intanto, per il pesantissimo attacco di Confindustria al salario e all'occupazione; poi, perché la linea del governo diverge da quella di Confindustria solo nelle quantità, ma non nella qualità, in particolare per quanto riguarda l'attacco ai meccanismi della scala mobile. Infine, per la posizione debole che a suo giudizio sta assumendo il sindacato: conduce la trattativa senza un mandato esplicito dei lavoratori, ha una logica subalterna nei confronti della riforma Marini delle pensioni, appare più un consulente di Palazzo Chigi che un soggetto contrattante. Insomma, si sono esauriti i margini di riforma-

bilità del sistema, ma il sindacato è sempre più inserito in una logica «compabilista». «Come si fa a dire - dice Bertinotti - che Confindustria fa un'analisi corretta, ma sbaglia la cura per la crisi? Bisogna contestare proprio l'analisi, che è pesantemente segnata da una logica di classe». Per questo serve una mobilitazione generale dei lavoratori - spiega il leader della minoranza - e una messa a punto della piattaforma sindacale per la trattativa, che non regge più di fronte alla recessione: «Questa piattaforma alternativa deve rifiutare nettamente alcune delle posizioni che sono emerse dal confronto, a partire dalla predeterminazione degli scatti di contingenza e dalla proposta di centralizzare la contrattazione. Inoltre, no all'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile, e serve una battaglia per spostare il peso del prelievo fiscale dai lavoratori dipendenti ai ceti abbienti».

Insomma, «Essere Sindacato» vuole costruire «l'opposizione sociale» nel paese. E nel paese e nel sindacato Bertinotti rivendica «il diritto di dire di no». Il primo no è diretto alla

«risposta politicista» alla crisi del sindacato: un sindacato «dell'alternanza», collaterale al processo politico di avvicinamento tra Psi e Pds, e inevitabilmente portato a «una deriva di autoritarismo interno». La Cgil che Bertinotti prospetta è un'organizzazione unitaria di classe, legittimata dalla sistematica applicazione della democrazia, che ricomincia dal lavoro. Bertinotti riconosce sin dalle sue ragioni di fondo: il mondo del lavoro, ma ritrova ovunque («dalla Banca d'Italia a Mirafiori») un tratto unificante: «la spollazione, l'alienazione, la perdita di controllo sui fini del lavoro».

La conclusione è dedicata ai difficili rapporti interni alla Cgil. «La nostra esperienza continua, perché sono rimaste salite le sue ragioni di fondo: la necessità di ridefinire il ruolo del sindacalismo confederale e di riformare la Cgil secondo i principi della democrazia politica, e non secondo la pratica del centralismo democratico, che sopprime le minoranze subito dopo una votazione». Al termine del dibattito, del clima rovente in casa Cgil ragioniamo con lo stesso Bertinotti

e con Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. La minoranza vuole il rispetto dei patti di luglio concordati in Esecutivo Cgil, che «stabilivano - dice Cremaschi - che alla minoranza doveva essere riconosciuta nelle segreterie una rappresentanza non meccanicamente proporzionale al voto, ma nemmeno simbolica. Ma in realtà come la Campania, il Piemonte e Roma il pluralismo è stato lessò, dando vita a segreterie omogenee senza la minoranza». A questo punto, il banco di prova diventa la Fiom: Trentin e Del Turco hanno proposto di cambiare incarico ai segretari generali della categoria, Airoldi e Cerfeda, e allo stesso Cremaschi. «Non intendo fare una questione personale - replica Cremaschi - ma così come è stata fatta la proposta è inaccettabile. La maggioranza ha il diritto di fare delle proposte, ma non può farle anche per la minoranza, senza spiegarne le ragioni e dire di quale segno politico è il rinnovamento». Oggi la segreteria confederale, e domani il comitato Esecutivo Cgil, dovranno sciogliere questo e altri nodi intricatissimi.

«Sindacatissimo»? Forse, un giorno...

Sindacatissimo in arrivo? Una sola organizzazione da dieci milioni di iscritti? Sentiamo che ne pensano i diretti interessati. D'Antoni, Cisl: «Uniti va bene, ma il sindacato unico e regolamentato per legge sarebbe la nostra tomba». Benvenuto, Uil: «È all'ordine del giorno, non ci sono più ragioni per la divisione». Cofferati, Cgil: «Tutto spinge all'unità sindacale, ma non vorrei che parlate troppo allontanasse».

ROMA. È in arrivo il «Sindacatissimo» evocato sul numero in edicola de *Il Sabato*. Le tre organizzazioni tradizionali del movimento sindacale italiano si unificano in un colosso con una decina di milioni di iscritti? A sentire alcuni dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, un rafforzamento più o meno marcato dei legami tra le tre confederazioni è ampiamente probabile: ma lo sbocco dell'unificazione non sembra proprio all'ordine del giorno. Chi ci crede di più è il segretario generale della Uil, Gio-

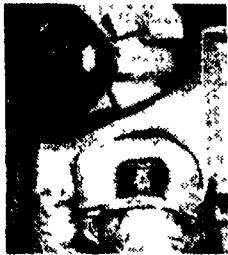
no emotiva rispetto a quella che abbiamo conosciuto negli anni '70, darebbe un contributo utile anche a riformare il paese: saremmo più autonomi e forti nei confronti delle controparti e del governo. E come ha fatto la Dgb in Germania, aluteremo un'alleanza democratica nel governo». Ma si tratta di una prospettiva vicina? «Secondo me - dice Benvenuto - è all'ordine del giorno. Si parla di riforma istituzionale nel mondo della politica e dei partiti, e il sindacato dovrebbe anticipare questo processo».

«Sindacatissimo? Non si può annullare una tradizione e una storia con tanta facilità». Questa è l'opinione di Sergio D'Antoni, leader della Cisl. «A me non piace tutto ciò che è unico, io sono per il pluralismo di idee e di confronto. La fase nuova che si apre può portare invece a un sindacato unitario, ma non unico». E Germania e Inghilterra? «Mah. All'ultimo congresso della Cei il sindacato italiano ha avuto una posi-

zione forte perché unitaria. E poi, all'incontro tra i sindacati dei paesi del gruppo G7 con i ministri il rappresentante del Tuc inglese ci ha detto che erano otto anni che non veniva invitato a Downing Street. In primavera Cgil, Cisl e Uil hanno firmato l'intesa per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie. Perché non chiederne una ratifica legislativa? Assolutamente no - dice D'Antoni - l'accordo va concordato con le controparti. Si aprirebbe la strada all'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, ma sarebbe un grave errore: la vitalità peculiare del sindacato italiano nasce anche dal fatto che non c'è una regolamentazione per legge. Io credo che siamo sulla strada giusta, e il processo di unità si può accelerare abolendo le controparti: mi sembra positivo l'orientamento dei socialisti della Cgil. Ma credo che il sindacato unico e regolamentato per legge sia la tomba del sindacato democratico».

Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, l'unità è una prospettiva non lontana, ma forse parlarne troppo potrebbe allontanarla. «Le condizioni perché riprenda velocemente un processo unitario - spiega Cofferati - ci sono: in questi mesi, dall'accordo sulle Rappresentanze sindacali unitarie alla trattativa con governo e imprese, c'è la conferma che le divisioni della metà degli anni '80 sembrano lontane. Una seconda spinta viene dalla necessità di intervenire su scala europea in modo più incisivo. Infine agiscono anche una serie di novità esterne al sindacato, ma che lo coinvolgono: la crisi delle ideologie, le riflessioni che attraversano le forze politiche e sociali sulle forme della rappresentanza. E credo che tutto ciò stia già producendo effetti positivi. Io penso a un processo vivace di ripresa dell'unità sindacale. Ma non vorrei che un'eccessiva pressione involontariamente diventasse un ostacolo a quel molto di unità sindacale che si può fare da subito».

S'incontreranno a Berlino gli astronauti di tutto il mondo



Astronauti e cosmonauti di tutto il mondo si ritroveranno dal 30 settembre al 5 ottobre a Berlino per il loro annuale appuntamento. L'incontro è organizzato dall'associazione degli astronauti (Ase), fondata nel 1985 a Parigi, e vi prenderanno parte oltre 200 astronauti di 20 paesi. Il congresso avrà questa volta anche un significato politico, poiché il programma spaziale mondiale - si fa presente in Germania - viene ormai riconosciuto come un fattore integrante sulla strada della cooperazione internazionale. La decisione di convocare la riunione a Berlino era stata adottata dal quinto Congresso dell'organizzazione, svoltosi nel novembre 1989 a Riad (Arabia Saudita), all'indomani della riunificazione tedesca.

A Singapore i ginecologi discutono sull'«utero in affitto»

Una coppia sterile può «affittare» una donna fertile per avere un figlio? Il tema, uno dei più controversi al mondo in materia di maternità, è stato discusso al tredicesimo congresso mondiale di ginecologia a Singapore. Vi hanno aderito migliaia di specialisti di 80 paesi fra i quali il gruppo italiano è uno dei più numerosi con 250 ginecologi a livello universitario e ospedaliero. Il problema dell'affitto dell'utero con tutte le sue implicazioni legali e morali ha diviso l'uditorio anche a Singapore: alcuni esperti si sono schierati a favore riflettendo la linea di tendenza in atto in Usa e Gran Bretagna dove il cosiddetto «surrogato di maternità» è considerato una opzione valida per certi casi di sterilità. L'inglese David Bromhan ha affermato che «la cosa è assolutamente legale», polemizzando con gli specialisti francesi e svedesi, secondo i quali l'affitto dell'utero non deve essere consentito. Alcuni medici sostengono addirittura che una pratica del genere, se venisse liberalizzata, potrebbe avere come conseguenza la «prostituzione» della donna fertile, disposta a dare la maternità solo per denaro. Nelle prime giornate di dibattito, inoltre, sono stati analizzati a Singapore i vantaggi e gli inconvenienti della pillola anticoncezionale giunta al suo trentesimo anno di commercializzazione. La contraccezione orale è stata usata da 65-70 milioni donne, secondo il professor Egon Diczfalusy di Stoccolma e può essere di grande aiuto nella lotta alla mortalità da gravidanza.

Urss: gravi difficoltà nella lotta contro l'Aids

Il controllo centrale sulla diffusione dell'Aids in Unione Sovietica procede con enormi difficoltà, poiché le repubbliche non forniscono più alle istituzioni sanitarie centrali i dati sulla malattia. Lo ha dichiarato alla «Tass» il dottor Vadim Pokrovskij, presidente dell'Associazione anti-aids sovietica, aggiungendo che il centro non può più operare per mancanza di informazioni e di mezzi. Pokrovskij, che è anche capo di un laboratorio anti-aids dell'Istituto centrale di epidemiologia, ha aggiunto che le persone infettate viaggiano per tutto il paese senza alcun controllo. I conti bancari per importare medicinali, aggiunge la «Tass», sono stati congelati. Ufficialmente in Urss i casi di Aids registrati sono 665, tra cui 290 bambini. Ma gli specialisti ritengono che il numero sia almeno dieci volte più alto.

Nuove ricerche sugli infarti e sull'«angina pectoris»

In Italia i casi di cardiopatia ischemica (infarto, «angina pectoris») sono più di centomila all'anno, ottantamila dei quali mortali, un morto ogni 6/7 minuti. Da oggi, però, sulla cardiopatia ischemica si sa «qualcosa in più»: dopo tre anni di ricerche è stato scientificamente provato che oltre a fumo, ipertensione, diabete e colesterolo, esiste un altro fattore di rischio per l'infarto: i trigliceridi, una delle componenti lipidiche del sangue insieme al colesterolo. La «prova» scientifica è stata raggiunta da un comitato di 28 esperti di 13 nazioni che per tre anni hanno studiato i trigliceridi e gli effetti che essi hanno sull'organismo umano. Al termine dello studio i 28 esperti, riuniti a New York in un incontro promosso dalla Fondazione Lorenzini, hanno pubblicato sull'«American Journal of Cardiology» (una delle più autorevoli riviste di cardiologia del mondo) un documento conclusivo. «In esso - ha detto oggi in una conferenza stampa a Milano il prof. Rodolfo Paoletti, presidente di una delle sessioni in cui il comitato era stato diviso - viene sancito che i trigliceridi devono essere considerati fattore di rischio per la cardiopatia ischemica». I medici - ha aggiunto - d'ora in poi devono prendere in considerazione anche i livelli di trigliceridi in soggetti ad alto rischio, a prescindere da quei fattori già noti nella cardiopatia ischemica, quali colesterolo, ipertensione, fumo e diabete.

MARIO AIELLO

Nell'ultimo libro di Jane Goodall, la studiosa dei primati, le storie allegre e dolorose dei nostri «parenti» più stretti, il rapporto con una psicologia affine ma diversa

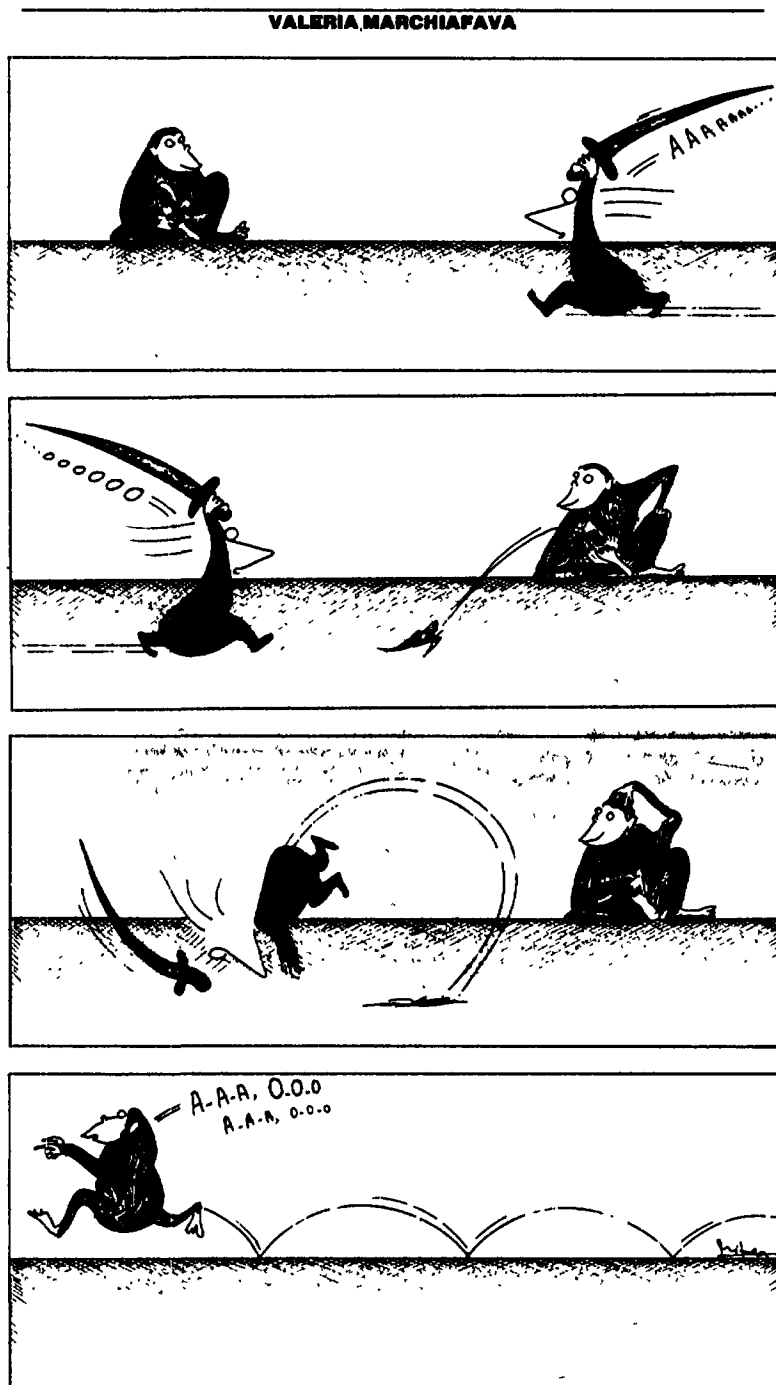
Fratellini scimpanzé

I primi studi sulla «mentalità» degli scimpanzé, sulla loro psicologia risalgono agli anni Settanta. E i risultati confermarono che atteggiamenti e risposte mentali dei primati sono assai simili ai nostri e che le loro capacità intellettuali sono assai complesse ed arrivano perfino ad una sorta di comprensione prematematica. Che se ne fanno, gli scimpanzé, di tanto cervello se la loro vita è così semplice? L'affascinante risposta di Jane Goodall, la studiosa che ha dedicato la sua vita all'osservazione dei primati ed alla difesa della loro «dignità», nel suo ultimo libro sugli scimpanzé

un'altra i pezzi grossi da quelli piccoli, anche se ciò comporta il mettere insieme alcune verdure e alcuni frutti». Ma a cosa servono doti intellettuali tanto complesse ad animali la cui vita allo stato brado sembra così semplice? In realtà la vita degli scimpanzé non è poi tanto semplice. «Essi usano e hanno bisogno di tutte le loro capacità mentali nel corso della normale vita quotidiana che conducono nella complessa società nella quale si pone di continuo la necessità di operare scelte, come per esempio dove andare e con chi spostarsi. Hanno particolare bisogno di capacità sociali molto sviluppate quei maschi che vogliono raggiungere posizioni elevate nell'ordine di dominanza. Gli scimpanzé subordinati, se vogliono un po' di indipendenza, devono imparare a ingannare i superiori nascondendo le proprie intenzioni o agendo in segreto». Studiandoli nel loro habitat si è anche potuto scoprire che gli scimpanzé oltre a non saper nuotare, sono carnivori (in particolare quelli di Gombe sono ghiotti di potamocheeri o cinghiali rossi (*Potamocheirus pectus*) e praticano il cannibalismo.

«Nel corso degli anni abbiamo acquisito una sempre maggiore familiarità con un crescente numero di scimpanzé, ciascuno - maschio o femmina che fosse - con la sua spiccata personalità. E quale ricchezza di caratteri, determinati dalle complesse interazioni fra eredità genetica ed esperienze di vita, ambiente familiare e momento storico alla nascita del singolo individuo. Gli scimpanzé, infatti, al pari degli esseri umani, hanno la loro storia». A partire dall'inizio degli anni Sessanta ho avuto il privilegio di stendere una memoria scritta di questi eventi, di tenere la cronologia di un gruppo di esseri che non posseggono un proprio linguaggio scritto.

Intere pagine sono infatti dedicate a Flo e ai suoi sereni rapporti con la figlia «Fi»; oppure alla triste infanzia di Pom figlia della brusca e nervosa Passion. Un capitolo parla di Figan il Grande e delle sue strategie per la conquista del «potere»; un altro descrive la sensuale Gigi e la sua importanza nell'educazione sessuale della comunità; un altro an-



VALERIA MARCHIAPAVA

cora è dedicato alla piccola e sfortunata Gilka, vittima del cannibalismo di Passion e della sua famiglia. Ogni singola storia o ogni singolo periodo storico sottolineano che «vi sono numerose somiglianze fra il comportamento dello scimpanzé e dell'uomo: gli affettuosi e duraturi legami di sostegno reciproco che si sviluppano tra i membri della famiglia, il piccolo dipende dalla madre, l'importanza dell'apprendimento di modelli di comunicazione non verbali, l'utilizzo e la fabbricazione di utensili, la cooperazione nella caccia, il sottile gioco dei rapporti sociali, la tendenza a lottare per difendere ed espandere il proprio territorio e la varietà dei comportamenti assistenziali... L'aver aperto questa finestra sul modo di vita degli esseri viventi che ci sono più pressimamente di comprendere meglio non solo il posto degli scimpanzé nella natura ma anche il posto dell'uomo nella natura».

Jane Goodall è attualmente impegnata, per proteggere e salvare gli scimpanzé, a renderli noti il più possibile i pericoli che incombono sulle sempre più esigue popolazioni dei primati nostri «cugini»: la deforestazione a scopo edilizio e agricolo; la loro vendita ed esportazione clandestina per essere usati come «clowns» o accompagnatori stravaganti di fotografi o esseri tenuti in casa per compagnia; il loro invio agli zoo di tutto il mondo nonché alle case farmaceutiche e agli istituti di ricerca. In ognuno di questi casi il loro destino è segnato, anche se negli istituti di ricerca le condizioni di vita delle scimmie antropomorfe stanno via via migliorando sia da un punto di vista logistico che di qualità della vita. Per le accanite battaglie in favore degli animali da laboratorio è stata definita una «fanatica attivista secessionista»; forse a volte tende ad esagerare. «Eppure mia madre è ancora viva perché la sua valvola aortica... le è stata sostituita con quella di un suino. Come ci venne spiegato, la valvola in questione - un bell'esemplare di «bioplastica» - apparteneva a un maiale andato al macello... Le sofferenze dei maiali di laboratorio e di quelli degli allevamenti intensivi hanno per me un valore particolare. Attualmente sto scrivendo un libro, *An Anthology of the Pig*, (un'antologia del maiale) che, spero, aiuterà il pubblico a comprendere la situazione in cui si trovano questi animali così intelligenti». Un messaggio per i partecipanti alle feste dell'Unità!

Disegno di Mitra Divshali

registrare, interpretare. Abbiamo già appreso molto: poco per volta, con l'aggiungersi di conoscenza, con un numero crescente di ricercatori che lavorano insieme e mettono in comune le nozioni apprese, riusciamo a pulire il vetro di quella finestra della quale, un giorno, potremo vedere con più chiarezza nella mente di uno scimpanzé. (Il titolo originale del libro è *Through a Window*, cioè attraverso una finestra). Verso la metà degli anni Settanta gli psicologi incominciarono a studiare, in laboratorio, le capacità mentali degli scimpanzé usando diversi approcci e strategie; i risultati confermarono quanto la loro mente sia simile alla nostra. Non è ad esempio prerogativa esclusiva dell'uomo il trasferimento intermodale delle informazioni, il che significa che se una persona chiude gli occhi e qualcuno le fa toccare una palata dalla forma strana, questa sarà poi in grado di riconoscerla con lo sguardo in mezzo ad altre palate di forma differente. È risultato che anche gli scimpanzé possono riconoscere con gli occhi chi che sentono con le dita. Fu anche dimostrato che gli scimpanzé sapevano riconoscere allo specchio, e che avevano quindi di una sorta di concetto di sé. Inoltre gli scimpanzé sono dotati di una memoria straordinaria e sono in grado di fare progetti per il futuro, almeno per quello più prossimo, come è stato ben dimostrato a Gombe durante la caccia alle termiti: spesso un individuo prepara in anticipo lo strumento da usare (uno stelo d'erba abilmente arrotolato oppure un bastoncino) in un termitaio che si trova a parecchie centinaia di metri ed è certamente fuori vista. Sempre mediante test di laboratorio si è scoperto che gli scimpanzé hanno abilità di tipo «prematematico»: sono in grado, per esempio, di distinguere in fretta ciò che è quantitativamente maggiore da ciò che è quantitativamente minore. Sono in grado di classificare oggetti secondo specifici criteri: per esempio, se si presenta loro un mucchietto di cibo alla rinfusa, non hanno difficoltà a separare una volta la frutta dalla verdura e

Le scimmie, antropomorfe e no, hanno sempre attratto l'uomo, probabilmente fin da quando le ha riconosciute come competitori durante i primi stadi della sua evoluzione. Attualmente siamo più interessati alle scimmie antropomorfe perché ci rassomigliano molto più di qualsiasi altro essere vivente (sulla Terra!). Le moderne tecniche della biologia molecolare hanno infatti dimostrato, per esempio attraverso l'analisi e il confronto della sequenza amminoacidica delle molecole di emoglobina, che lo scimpanzé è il nostro parente più stretto, seguito nell'ordine dal gorilla, dall'orangutan, e infine dalle antropomorfe inferiori, i gibboni.

Gli scimpanzé fino a qualche decennio fa venivano osservati solo da proprietari di circhi, da addetti agli zoo oppure da scienziati che li usavano come cavie per sperimentare farmaci e vaccini. Altri scimpanzé (più fortunati?) sono stati allevati in casa da alcuni ricercatori per scopi scientifici, primo fra tutti l'apprendimento e la trasmissione del linguaggio Asl (vedi l'Unità del 10.8.91).

Tra i primi a considerare fondamentale l'osservazione degli scimpanzé nel loro habitat naturale è Jane Goodall, attualmente impegnata a difendere i diritti degli scimpanzé siano essi allo stato selvaggio che in cattività. È lei stessa a raccontare nel «Il popolo degli scimpanzé» (Rizzoli Editore, 1991) il suo trentennale studio della vita e del comportamento di intere famiglie di scimpanzé in Tanzania: «Louis Leakey mi aveva inviato a Gombe sperando che una migliore comprensione dei nostri parenti più prossimi ci offrisse una più ampia visione del nostro passato. Egli aveva raccolto una quantità di testimonianze che gli avevano permesso di ricostruire le caratteristiche fisiche dei primi uomini comparsi in Africa ed era in grado di formulare ipotesi sugli utensili e gli altri manufatti ritrovati nei luoghi che essi frequentavano. Ma il comportamento non si conserva come reperto fossile». Lo studio dei comportamenti di animali allo stato selvaggio, dell'età media di circa 50 anni, e per di più molto simili all'uomo non è certo una ricerca facile e a breve termine: «Dobbiamo procedere a fatica, scrupolosamente, come ho fatto per trent'anni. Dobbiamo continuare a registrare episodio per episodio e, gradualmente, comporre storie di vita. Dobbiamo continuare, anno dopo anno, a osservare,

La memoria ortografica è ubicata nel lobo sinistro ed è selettiva: distingue tra le varie lettere. Intervista a Roberto Cubelli, il medico bolognese che ha effettuato l'importante scoperta

Vocali perdute nei meandri del cervello

L'emissione di energia individuata negli Stati Uniti E la radiazione avvertita: sta nascendo una stella

Quando una nuova stella sta per nascere, c'è un potente «squillo di tromba» che annuncia il lieto evento celeste. Gli astronomi lo chiamano maser. Consiste nell'emissione di microonde da parte delle molecole che circondano la neonata. Di recente è stato scoperto un nuovo maser, emesso da molecole di metano. È tanto potente da poter annunciare un parto stellare persino al di fuori della nostra galassia.

GIOVANNI SASSI

Una nuova stella viene alla luce dentro una nube di gas. E quest'ultima annuncia il lieto evento con potenti «squilli di tromba», cioè segnali detti maser. Le molecole della nube, eccitate dalle radiazioni della stella neonata, emettono fasci di energia coerente. Quasi fossero un laser che emette solo nel campo delle microonde. Lo spettro del primo maser celeste, scoperto nel 1965, mostrava che l'energia era generata da gruppi ossidrilici, cioè formati da un atomo di idrogeno e un atomo di ossigeno. Da allora altri tipi di maser sono stati aggiunti alla lista originaria. Tra cui acqua e monossido di silicio.

Le microonde sono diventate per gli astronomi i segnali più affidabili della incipiente nascita delle stelle, invisibile ai telescopi ottici. Questo tipo di rilevazione diverrà molto più utile dopo che questa estate è stata scoperta un nuovo «squillo di tromba». Un nuovo maser particolarmente potente e di bassa frequenza generato da molecole di metano.

Secondo Jim Moran, direttore del dipartimento di radio e geoastronomia dell'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, questo maser emette un segnale talmente «brillante» che il suo spettro potrebbe diventare uno strumento di diagnosi precoce del prossimo parto stellare. In termini più rigorosi sarà uno strumento utile ad individuare le regioni in cui

si sta formando una nuova stella.

La scoperta è stata effettuata nello scorso giugno da Karl Menten, radio-astronomo ad Harvard, mentre stava osservando le emissioni di microonde nei dintorni di una nuova stella.

La scoperta di Menten sta creando discussione, perché gli astronomi non avevano pensato al metano come a un ingrediente importante nella «ricetta» per fabbricare una nuova stella. Ciò che rende più accesa la discussione è il fatto che ora i segnali maser da metano vengono via via rilevati in tutte le 100 regioni di spazio finora conosciute dove è avvenuto il parto stellare. Il nuovo maser potrebbe essere utile, oltre che per annunciare nuovi eventi stellari, anche per studiare la dinamica della formazione di stelle già conosciute. In particolare delle interazioni tra le stelle neonate e il gas caldo e denso che le circonda. Data la sua forte intensità, il maser al metano potrebbe essere osservato oltre che nella nostra galassia anche al di fuori. Pronto ad annunciare la nascita di una stella in un'altra, lontana galassia.

BOLOGNA Nella regione del lobo sinistro del cervello viene conservata l'immagine ortografica della parola per poi essere convertita in codice verbale e in codice fisico. In concreto significa che ciò che noi diciamo e ciò che noi scriviamo ci deriva dagli impulsi che riceviamo da un meccanismo che risiede nella parte sinistra del nostro cervello.

Lo ha scoperto un giovane ricercatore dell'ospedale Maggiore di Bologna, il dottor Roberto Cubelli, studiando due pazienti che avevano subito un infarto con danno cerebrale che ha interessato, in entrambi i casi, la regione sinistra. Il primo, un ingegnere di 43 anni che, nonostante un breve periodo di afasia è poi riuscito a pronunciare correttamente le parole, ha prodotto una serie di parole scritte completamente prive di vocali, ma con precisi spazi vuoti tra una consonante e l'altra. Ad esempio ha scritto il suo nome, Ciro Fondacaro, così: «C r F n d c r». Il secondo, un tipografo di 62 anni, ha prodotto una serie di parole, complete di vocali e consonanti, ma con errori di trasposizione o di sostituzione. Ad

esempio «cara» è diventato «cra» o «premio» si è ridotto in «premo». In 340 errori il tipografo ha sostituito per 336 volte una vocale con un'altra vocale.

La scoperta di Roberto Cubelli è stata pubblicata dalla prestigiosa rivista inglese *Nature* proprio ieri. «È la prima volta», scrive *Nature*, che emergono casi di distinzione selettiva tra vocali e consonanti da parte di pazienti con danni cerebrali.

Ma sentiamo cosa dice il ricercatore.

Non chiamatela scoperta, ma semplicemente un'osservazione clinica che ho avuto la fortuna di fare per primo. Ho potuto fare questa ricerca perché oggi i modelli neuropsicologici

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

la scrittura mi hanno offerto una valida griglia interpretativa.

Lei lavora al reparto di riabilitazione del servizio neuropsicologico e di logopedia dell'ospedale Maggiore di Bologna. A cosa può servire la sua «osservazione»?

Noi studiamo i rapporti cervello-mente per tentare di attivare la rieducazione di chi ha subito danni cerebrali. Sono riusciti a interpretare gli errori di scrittura. Ho visto cioè che in pazienti colpiti da danni al cervello viene mantenuto lo «stato sillabico» e si perde l'ordine delle singole lettere. Mi spiego: il paziente ricorda le lettere di cane, ma scrive cana.

C'è un luogo preciso nel cervello dove viene conservata la memoria «ortografica» delle lettere alfabetiche, il lobo sinistro. Ed è una memoria selettiva, che distingue le vocali dalle consonanti. Lo ha scoperto e pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* Roberto Cubelli, giovane ricercatore dell'ospedale Maggiore di Bologna. Lo studio su due pazienti, un ingegnere e un tipografo, colpiti da infarto con danno cerebrale. L'ingegnere scriveva parole saltando tutte le vocali. Il tipografo le collocava in un ordine sbagliato. Entrambi avevano subito danni al lato sinistro del cervello.

Oppure cade nell'errore che fanno i bambini quando imparano a scrivere: «eoo» sta per albero.

Vuol dire che certe informazioni restano nonostante la lesione cerebrale?

Sì. Anche noi, quando dobbiamo scrivere una parola che non conosciamo ci costruiamo una rappresentazione che tenga conto dell'ordine, dello «stato sillabico» e delle lettere. Il nostro cervello non danneggiato, mantiene queste tre caratteristiche. Chi ha subito danni manca di una parte, ma può ricostruire il resto con la rieducazione. Lo abbiamo scoperto sentendo parlare i nostri pazienti e vedendo la differenza nelle cose che scri-

evano. Adesso, ad esempio, stiamo studiando un paziente che non sa scrivere. Gli diamo quattro lettere, le lettere di cane e vediamo che riesce a combinare parole in cui si alternano una consonante e una vocale. L'informazione, cioè, viene mantenuta, viene risparmiata dalla lesione.

Ci sono altri ricercatori e altre interpretazioni. Ad esempio negli Stati Uniti il professor Alfonso Caramazza sta studiando pazienti con disturbi analoghi a quelli descritti nella sua ricerca.

Il professor Caramazza dell'università di Baltimore sta studiando pazienti che hanno disturbi analoghi ma le consonanti. Devo molto ai suoi studi sulla rappresentazione della parola scritta. Devo molto a lui e al professor Paolo Nicheli dell'università di Modena con cui ho lavorato e pubblicato altri lavori. Da parte mia sono stato fortunato ad aver descritto per la prima volta i pazienti del genere. I casi che ho studiato assieme alla dottoressa Pina Trentini, a due psicologhe e a due logopediste che stanno facendo tirocinio nel mio reparto, mi hanno fatto

capire che è proprio nella regione del lobo sinistro del cervello che viene conservata l'immagine ortografica della parola per essere poi trasformata in parole vere e proprie e scritte. Entrambi i pazienti che abbiamo studiato sono stati colpiti nella parte sinistra dell'emisfero cerebrale. Uno eliminava, scemando, tutte le vocali, ma lasciava nei punti esatti degli spazi bianchi e l'altro invertiva il posto delle vocali o ne eliminava o aggiungeva una. Questo, ovviamente, dopo un periodo di rieducazione, successivo ad una fase di perdita completa di parola parlata.

Il dottor Roberto Cubelli lavora da due anni al reparto di riabilitazione del Maggiore. Prima ha lavorato all'Unità sanitaria di Modena e ha collaborato col professor Nicheli all'università. Ha 34 anni ed è consigliere di quartiere del Pds. È questa improvvisa notorietà - la pubblicazione della ricerca sulla rivista *Nature* e le telefonate di giornalisti e universitari - lo imbarazza terribilmente. «Non se sia il caso di dire di parlarmi tanto. Sono stato solo fortunato».

Un santuario alle ninfe dissolto in Calabria

Die scoperte archeologiche definite di eccezionale valore sono state fatte sulla costa bionica, a 20 chilometri da Canzano, nella zona di Stalet. L'amministrazione co-

munale ha annunciato infatti che recenti scavi hanno portato alla luce un santuario dedicato al culto delle ninfe, risalente al sesto quinto secolo avanti Cristo e un complesso rupestre dell'alto Medio Evo. La prima scoperta viene considerata di particolare significato, un ulteriore tassello per l'individuazione del sito ove sorgeva l'antica città greca di Skilleton. Gli scavi sono stati promossi dall'università di Reggio Calabria.

CULTURA

Intervista a Käthe Rülicke-Weiler assistente del drammaturgo tedesco sul valore della sua opera dopo la fine della Ddr «Oggi più che mai, nel momento in cui nasce anche da noi il libero mercato, sono attuali le critiche al capitalismo»

«Ora serve Brecht l'anticapitalista»



MARINA CALLONI

«L'arte che ha una magia, roba non serve più. Di lì ruotano pesi, come se mai ci fosse stato, e non servono più le altre maglie. (Sarta Giovanna de' Vecelli, 1929-30).

La grande Cartagine condusse tre guerre. Era ancora potente dopo la prima, ancora abitabile dopo la seconda. Non era più ritrovabile dopo la terza. (26 settembre 1951).

Sono alcuni passi tratti da un dramma di Bertolt Brecht. Lontananza un ventennio dalle tinte storiche, ma di un'epoca americana di Brecht durante la seconda guerra mondiale, fino al tentativo di attuare un progetto politico. «Hör! Hör! Hör!» con la meditazione fittizia della critica teatrale, ma attraverso una reale società socialista nella Ddr. Il palcoscenico, come spazio comune, dove investire un più ampio pubblico, capace di giudicare criticamente e di distinguere automaticamente quali erano i conti fra la finzione teatrale e la realtà socio-politica. Ma se radicalizziamo proprio quest'ottica brechtiana, allora, pur se estraniati dal contesto drammaturgico ed esistenziale in cui furono pensate e scritte, le citazioni sopra fatte possono quasi acquistare quel particolare apoteosi profetico che caratterizza tutte le grandi opere artistiche: la possibilità di essere fruite, interpretate e riattualizzate nel tempo.

Brecht è stato per decenni connotato come il maggiore drammaturgo che con la sua opera teatrale e con la sua critica al capitalismo ha educato e ha contribuito all'educazione del socialismo, tanto da identificare la sua stessa biografia. Ma proprio per questo aspetto personale, è l'opera di Brecht scindibile dalla storia della Ddr? Ne parliamo con Käthe Rülicke-Weiler, assistente e drammaturga di Brecht al Berliner Ensemble dal 1950 al 1957 e poi professoressa di «Scienze del film e della televisione» dal 1967 al 1992 presso

l'Università di Potsdam-Babelsberg, di cui è stata prorettrice per 5 anni. Un'esistenza intellettuale condotta dunque interamente entro la sfera della sperimentazione artistica, ma anche all'interno delle istituzioni culturali della Ddr, che la Weiler ha ben conosciuto in tutti i suoi più reconditi anfratti.

Signora Weiler, com'è oggi pensabile l'attualità di Brecht, all'indomani dello smantellamento della Ddr, luogo da lui scelto come «patria d'elezione» dopo l'esilio? Per poter rispondere a questa domanda bisogna però premettere un fatto: tutti i pezzi teatrali che Brecht venne ad insegnare qui a Berlino nel dopoguerra, avevano come soggetto principale la critica al capitalismo ed erano stati scritti perlopiù negli anni 20, cioè nel periodo della Repubblica di Weimar, oppure durante gli anni 30, quando Brecht dovette emigrare in diversi paesi per motivi razziali, per poi approdare negli Usa. Nella Ddr egli scrisse solo un pezzo, e precisamente nel 1953; si trattava de *La Turandot* ovvero il *congresso degli imbiancatori*, che da molti venne interpretata come espressione della polemica di Brecht contro il partito, a seguito del 17 giugno (è questa la data della rivolta operaia che era scoppiata a Berlino e che era stata poi repressa nel sangue, a seguito della nuova politica intrapresa dal Pcus col XX Congresso, dopo la morte di Stalin e l'apertura dell'era kruscioviana, ndr). Si può comunque dire che Brecht non abbia mai scritto alcuna opera sull'effettualità del socialismo, bensì che abbia scritto perlopiù testi di critica alla realtà del capitalismo.

Come ricominciò la carriera teatrale di Brecht, di ritorno dalla forzata emigrazione americana? Brecht tornò in Europa nel 1948, ma fu solo nel 1949 che



A fianco, una scena di «Madre Coraggio e i suoi figli» nella celebre versione con Helene Weigel. Sopra, Bertolt Brecht insieme a Paul Dessau

cominciò a mettere in scena i suoi lavori al Berliner Ensemble. Il primo dramma rappresentato fu *Madre Coraggio e i suoi figli*, che era però stato scritto nel 1939. Questo fatto segnò per Brecht un grande evento: era la prima volta che vedeva rappresentati quei pezzi teatrali che aveva scritto negli anni dell'esilio.

Quale fu la vera ragione che spinse Brecht a tentare di ricostruire la propria vita nella Ddr? Allora Brecht non pensava di aver nessun'altra alternativa né storica, né esistenziale al capitalismo. Tentò così di vivere

nel socialismo, per poter continuare a vivere nel mondo. Quali sono i suoi ricordi della Berlino degli anni 50? La vita al Berliner Ensemble era allora alquanto movimentata e allegria, ma anche piena di questioni da risolvere e da compiti da svolgere, non soltanto in relazione al prodotto teatrale, bensì anche in rapporto al pubblico. Infatti stavamo costruendo un teatro per nuovi ascoltatori: per molti era la prima volta che mettevano piede in un teatro. Ci furono però anche molti viaggi all'estero, al seguito di Brecht, i cui lavori cominciavano a trovare

una certa eco e successo all'estero. Ricordo in particolare un viaggio a Mosca: era il 1955, accompagnai Brecht al Presidium sovietico (era allora segretario Kruscev, ndr), in occasione del conferimento del «Premio per la pace», assegnatogli un anno dopo Chaplin.

Il tipo di rapporto intratteneva il maestro con gli assistenti e gli attori?

Brecht in teatro non faceva teoria; era invece molto pratico. Quando i vari collaboratori o attori avevano da fare proposte ed obiezioni, Brecht cercava di evitare qualsiasi discussione, dicendo invece loro in modo pragmatico: «Per favore, me lo mostri».

Brecht però morì nell'agosto del 1956. Compiò allora la diapora fra i suoi vari collaboratori?

Brecht aveva moltissimi assistenti; era un collettivo assai composito e articolato, ma senza il maestro ci venne a mancare la guida. Ognuno scelse allora cosa fare della propria vita. Io decisi di intraprendere la carriera accademica, a differenza della quasi totalità dei drammaturghi e degli ex studenti che sono poi diventati importanti registi tanto nella Ddr, quanto nella Rdt. La maggior parte degli attori è invece rimasta a Berlino Est, continuando qui ad esercitare il loro lavoro.

La fortuna di Brecht non sembra però vedere cedimenti, anzi...

Sì, certo e le statistiche ne rendono atto. Con Shakespeare e Schiller, Brecht è oggi l'autore teatrale più rappresentato nel mondo. Ogni terra ha sempre trovato qualcosa di nuovo e di particolare nella sua opera. L'Italia ha comunque avuto un merito particolare: nella subitanea ricezione di Brecht nel dopoguerra, ma soprattutto nella diffusione dei suoi testi teatrali. Mi ricordo ancora di Giorgio Strehler, quando assisteva attento alle prove, per poi mettere in scena gli spettacoli a Milano. Ma una partico-

lare attenzione va riservata a Einaudi; è stato infatti il primo editore in Europa, prima ancora delle edizioni della Ddr e di quelle del Suhrkamp Verlag di Francoforte, ad aver pubblicato nel 1951 e nel 1954 due volumi dedicati alle principali opere di Brecht, perlopiù ancora inedite.

Ma la cosa consiste la principale eredità di Brecht?

È difficile da quantificare. Brecht fu un grande filosofo, scrisse più di 2.000 poesie, molti romanzi, diari, drammi, fece schizzi e bozzetti, per un totale di 30 volumi raccolti ora dal Suhrkamp Verlag.

Brecht sopravvive dunque anche senza la Ddr. Ma la sua opera mantiene forse qualche traccia di questo paese durato poco più di 40 anni? Com'è oggi presente la sfarzante critica di Brecht a Berlino?

Nel 1990 venne messa in scena al Berliner Ensemble, *L'anima buona di Sezuan*. Era la prima opera di Brecht che veniva rappresentata dopo la «svolta». L'asserzione cruciale di questo pezzo teatrale è che «nessun può essere buono verso se stesso e verso gli altri». Questa affermazione sembra essere ora diventata di grande attualità, soprattutto a causa di quell'ottica concorrenzialista che si è venuta ad imporre. Ma non è la sola. *L'anima buona di Sezuan*, come tante altre opere di Brecht hanno oggi un valore e forte attualità. Quelle opere che prima venivano rappresentate nella Ddr come se appartenessero ormai solo alla storia, sono state ora sottratte al passato e riattualizzate, così come scritte e pensate da Brecht, in rapporto a precise condizioni sociali. Quelle storie anticapitalistiche che nella Ddr sembravano ormai appartenere all'archeologia, sono ora ritornate ad essere il presente proprio per il nostro ritorno al capitalismo. Brecht non può quindi che rimanere attuale.



Un macchinario per mantenere in vita i moribondi

Dopo il libro in difesa dell'eutanasia l'invenzione di un medico

Dall'America una macchina per la dolce morte

PEGGY BRAWER

Per tutto il mese di agosto in cima alla classifica dei *best sellers* americani c'è stato un libro in apparenza ben poco estivo e balneare: *Final Exit* (Uscita finale), un'epile manuale che istruisce su come suicidarsi, nei modi più indolori e più eleganti. (Ne ha scritto per l'Unità Sigmund Grzber).

Il libro è edito da Derek Humphry, direttore della Hemlock Society («Società della Cicutina»), un'associazione che da tempo si batte per il diritto dei «malati terminali» ad essere aiutati nel por fine volontariamente ai loro giorni.

Comunque, oggi in America prosperano inventori di sistemi di suicidi. Il culto americano dell'efficienza e della tecnologia investe anche la morte dignitosa. Un dottore di Michigan, Jack Kevoorkian, ha inventato una «macchina per suicidarsi» che pare uscita da un atelier surrealista. Questa macchina ha suscitato un'accesa curiosità nel pubblico, ed è già stata sperimentata per aiutare a morire una signora malata di Alzheimer. Il dottore sistemò la macchina nel proprio furgoncino arrugginito, e infilò un tubo intravenoso nel braccio della signora; a costei è bastato spingere un bottone per iniettarsi una dose letale di droghe. Si pensava che l'impresa creasse scandalo e invece nel Michigan molti hanno proposto di erigere una statua al dottor Kevoorkian.

Questa macchina suicidaria è l'inverso del complesso macchinario ospedaliero che viene tuttora usato ed abusato coccialmente dai medici americani per mantenere artificialmente in vita pazienti ormai spacciati: ventilatori, pompe per sostenere il cuore, tubi alimentatori, antibiotici da 500 dollari la dose, respiratori. Oggi comunque quasi tutti gli stati americani permettono legalmente al paziente, o i suoi delegati, di rifiutare tutti i marchingegni che dovrebbero prolungare una vita piattamente vegetativa del moriente. Il prossimo novembre i cittadini

dello stato di Washington voteranno una proposta di legge che non solo sancisce il diritto del malato di rifiutare il trattamento che dovrebbe prolungargli la vita ma che permette anche il suicidio assistito dal medico, possibilità chiamata pudicamente «aiuto a morire».

Se la proposta passerà, Washington sarà il primo stato a legalizzare una forma attiva di eutanasia. Non si pensi però che, in coincidenza con la recessione economica, l'America sia attraversata da una crisi depressiva, da un desiderio collettivo di morte. In realtà questo libro, le macchine suicidarie, e simili, sono un atto politico, o meglio, un episodio dell'eterna battaglia liberale per i diritti civili. Istruendo la gente su come uccidersi nel modo più comodo, la Hemlock Society rilancia la lotta annosa per il diritto alla morte, e per la dignità nella morte. La sensibilità ai diritti civili negli Stati Uniti è molto più acuta che in Italia.

Ma a sua volta questa passione per i diritti dell'individuo dipende dalla fascinazione americana per tutto ciò che è giuridico: legale o illegale, colpevole o innocente, costituzionale o incostituzionale, permesso o proibito. Non a caso in America *lawyers*, avvocati e giuristi, godono di un prestigio e di un potere che in Europa non ha eguali (ad esempio i *lawyers* costituiscono la maggioranza dei deputati al Congresso). Questa attenzione spasmodica ai propri diritti ha prodotto, tra l'altro, un aumento enorme delle spese mediche negli Usa: i medici, intimoriti dal rischio realistico che il proprio paziente li denunci per incompetenza, moltiplicano analisi e cure allo scopo di garantirsi nel caso di una morte. In questo modo, comprendo un manuale che permette di scegliere quando e come morire, l'americano ribadisce precocemente un proprio diritto giuridico, il diritto di scegliere; contro il potere tecnologico dei medici, e contro il potere burocratico dello Stato.

Versi diversi nei dintorni dell'eros e dell'amore

«Poeta escluso d'amore», diceva di sé Sanzio Penna. Ed è definizione che ben si attaglia a molta poesia femminile di quest'ultimo ventennio, ricca di voci spesso trascurate dal mondo editoriale e letterario. I versi di Anna Cascella, che più di altra raccolta la difficile eredità di Penna, sono stati a lungo confinati nel limbo delle riviste e dei volumi collettivi (la sua silloge *Le voglie* fu inclusa nel primo quaderno cinquantennale *Nuovi poeti italiani*). Dieci anni di distanza dall'uscita de *Le voglie*, incuragano la collana dedicata ai prelati della «Rassegna biennale di poesia» «Laura Nobile» (pietosa senese scomparsa giovanissima) i suoi testi più recenti sono apparsi in un ampio volume, dal titolo *Tesoro da nulla*, edito da Vanni Scheiwiller («All'insegna del pece d'oro», lire 20.000). Vincitore del premio Mondello Opera prima, già nel titolo il libro imanda - come Franco Fortin rileva nel risvolto di copertina - all'inimitabile eppure fecondo, specie in area romanzesca, magistero penniniano. Testimoniano l'ascendenza, oltre al richiamo al «mostro da nulla», la naturale

Due nuove raccolte di poesie: «Tesoro da nulla» di Anna Cascella e «Controcanto al chiuso» di Biancamaria Frabotta. Poetiche del sentimento e del conflitto

MARCO CAPORALI

fusione di grazia e leggerezza, di «sincerità e maniera», l'assunzione del rischio dell'orecchiabile e del prosaico, tra canzonetta melica e stile narrativo, con insistenza su pochi nuclei tematici, confidenza autobiografica, fedeltà a un dettato interiore nell'epica del quotidiano e del sentimento privato. Viceversa sarebbe arduo parlare di adolescenza, di «vacanza», nella fascinazione della memoria e nel distacco dal presente, in una poesia dell'intelligenza (e quindi della responsabilità). Intelligenza paradossale, dove si fondono le unità di senso e di ritmo, e dissonanze si incrociano nel melodico, lo violentano e raggirano in una nervosa giocosità.



La poetessa Anna Cascella

lega, ne scopro il sapore/ dolce-lente e mi rallegra/ il gusto e la lega l'odore/ al migliore della stagione/ intera». Dal girovagare nei dintorni dell'eros, nella sua quotidiana distanza, al frontale assalto del desiderio, inusuale e matroso, che sconvolge l'ordine costituito, si può cogliere la lontananza da *Tesoro da nulla* (pur nel comune humus di una poesia del sentimento) della raccolta *Controcanto al chiuso* di Biancamaria Frabotta, edita da Rossi & Speria (nella collana di poesia erotica femmini-

le, lire 16.000), con disegni e litografie di Solveig Albeverio Manzoni. Tratto dall'omonimo monologo teatrale (rappresentato a Roma l'inverno scorso, per la regia di Rita Tamburini), *Controcanto al chiuso* è un'opera in versi per due voci e coro, dove il punto di partenza è d'arrivo. In un'assenza di progressione tra echi ed immagini elencati e in sé conclusi (ciascuno preso da una propria verità), è l'assunto di Balle posto ad epigrafe del libro: «Dell'eroticismo si può dire, innanzitutto, che esso è l'ap-

provazione della vita fin dentro la morte». Occasione e tecnica compositiva rinviano a una medesima sostanza, ed è quasi liturgico, in questa viscerale volontà di dire, il succedersi dei versi-frase, in una linearità dissonante che più che ad *Apunti di volo* (raccolta uscita nel 1985 per i tipi della Cometa), e alla tensione tra pronuncia lirica e intento narrativo (talora risolta in chiave musicale, come nel giro delle quinte de *Il vento a Bures*) degli esiti più recenti, rimanda a *Il rumore bianco*, prima raccolta di Biancamaria Frabotta (Feltrinelli, 1982). Interagiscono nel *Controcanto* suggestioni oracolari, con frequenti richiami a una natura significante, e un atonale congelamento della passione in concetto. Nel legame tra lucidità e abbandono, gli elementi della drammaticizzazione, le «voci», sono attitudini del pensiero. L'eros divide e induce alla perdita in una sola delle proprie parti. La funzione del «coro» è di commento e presentazione dei personaggi-voci, madri e incarnazioni di eros, figure speculari nella sopravvivenza e nel moto (nel rovesciamento del tempo) che infrangendo la barriera dell'«io» rende possibile la conoscenza dell'essere amato. È un controcanto all'apertura dell'eros nel luogo «inarginabile», nello spazio chiuso della rappresentazione. Le «voci» sono indissolte (anche sul piano pronominale), prive di contorni definiti, a differenza di quanto accade ad esempio nella struttura dialogica del *Canto a tre voci di Saba*. Il primato della differenza cede all'identità dei contrari: «Cacciatrice di nidi si offre al cacciatore/ come un nido essa stessa...». E qui la caccia, l'allegria consuetudine del conflitto amoroso, è un involucri liberato dalla giurisdizione dei singoli, prossimo, come nella tragedia antica, a un destino feroce, addomesticabile nell'autoannullamento, nella liberazione dall'«io». Solo il «coro», ritualmente, può distinguere ed esorcizzare lo «straniero» (l'eros e la morte fin dentro la vita) che sconvolge l'ordine del villaggio, in un arcano e simbolico intreccio, vulnerabile e chiuso a difesa: «Mai toccare gli organi della vita nascosta. Mai udire la voce della vita di dentro. Mai costringere fuori ciò che sta dentro. Mai vedere il mondo nel corpo in trasparenza».

Direzione nazionale del Pds

Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena presenta il

Centro Tempi di Modena

Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali

Partecipa il Presidente della Camera on. NILDE IOTTI

Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14
Jolly Hotel Leonardo da Vinci,
Sala Gioconda, via dei Gracchi 324

Vorrei consigliare la lettura di un libro di Hannah Arendt, «Tra passato e futuro», pubblicato da Garzanti (pagine 309, lire 23.000). È un libro su il tempo, la storia, la tradizione e, soprattutto, sulla memoria e sulla modernità. La memoria come metodo, per vive-

re nella finitudine umana non rinunciando alla completezza e ad una qualche ricerca di senso; ma anche come strumento indispensabile, per conservare un rapporto, con la realtà. La modernità come sequenza di irrimediabili inter-

ruzioni della tradizione, di ogni tradizione. Insomma un ottimo manuale per l'elaborazione di tutti i lutti, e un utile antidoto contro la tentazione dell'oblio come terapia, ed è «privato» come strategia.

Di casa in casa E fuori la guerra

MARCO RICCHETTI

«Questa era una partenza del tutto diversa. Significava lasciare la sua casa, ma non se stessa...» Dopo poche righe, Lettice Cooper annuncia il percorso de *La casa nuova*, romanzo apparso nel 1936 e pubblicato finalmente anche in Italia da Einaudi. Storia davvero di un trasloco, perché Natalie e la figlia Rhoda sono costrette ad abbandonare la dimora di famiglia per trasferirsi in una casa più piccola e più vicina al mondo, alla gente, alla strada, a una quotidianità che può rivelare il proprio degrado e, per metafora, nel lento deperire di una condizione familiare, quello di un paese, dell'Europa intera, che rotola ormai a precipizio verso la guerra.

Le due donne affrontano in modo diverso il cambiamento: Natalie rifiutando, Rhoda muovendosi incuriosita di fronte ad esso e di fronte ad un mondo che le si apre improvvisamente davanti. Le loro storie continuano ad incrociarsi, nel segno però di un conflitto personale che le dividerà sempre

più. Lettice Cooper, con una scrittura raffinata dai toni bassi, segue le vicende interiori di due donne, strette tra un intimo dramma (che può suonare anche conquista, rivelazione, crescita) e quello che alle porte di «casa» si sta preparando. L'onda dei propri sentimenti conosce una propria frequenza, ma la realtà non le può essere estranea.

Sembra, in questo rapporto esterno-interno, di leggere in fondo la biografia di Lettice Cooper (nata nel Lancashire nel 1897), scrittrice di grande fama (fin dal suo primo romanzo, *The Lighted Room*, apparso nel 1925 e soprattutto fin dal più celebre *National Provincial* del 1938, romanzo che le permise di entrare nella redazione della famosa rivista londinese «Time and Tide»), ma anche militante socialista, che ha sempre cercato di coniugare l'impegno culturale e letterario con quello politico. Di cinque anni fa è il suo ultimo romanzo, *Unusual Behaviour*.

Lettice Cooper
«La casa Nuova»
Einaudi, pagg. 336, lire 32.000

Di casa in casa Viaggi dell'anima

MAURO FRANCESCO MINERVINO

Una raccolta di racconti che il lettore può attraversare come fosse una fuga di stanze. Le stanze di una casa, le stanze della memoria. Un libro, il nuovo libro di Enzo Siciliano (*Cuore pacatosum*) di scrittura come per star dietro al lungo quotidiano viaggio dell'anima fra le pareti domestiche. Unverso claustrofobico o riparo dalle angosce del «fuori», la casa è quel luogo unico che riconduce al suo segno certi momenti indifferenti della vita.

Questo libro di Siciliano parla il linguaggio inteso e ferale di una metafisica dei luoghi e degli oggetti che formano quel «cuore pacatosum» di morte come per star dietro al lungo quotidiano viaggio dell'anima fra le pareti domestiche. Unverso claustrofobico o riparo dalle angosce del «fuori», la casa è quel luogo unico che riconduce al suo segno certi momenti indifferenti della vita.

Questo libro di Siciliano parla il linguaggio inteso e ferale di una metafisica dei luoghi e degli oggetti che formano quel «cuore pacatosum» di morte come per star dietro al lungo quotidiano viaggio dell'anima fra le pareti domestiche. Unverso claustrofobico o riparo dalle angosce del «fuori», la casa è quel luogo unico che riconduce al suo segno certi momenti indifferenti della vita.

Ma i luoghi e le cose proprio per questa via talvolta sembrano rivoltarsi e circondano minacciosi la nostra esistenza come fossero predoni armati sul punto di assalirci. La cerchia degli oggetti e le stanze della nostra vita si trasformano allora in una prigione spaventosa. Muri e catene che impediscono all'anima di guadagnare il chiarore dell'aperto. Accade alla Clelia di «Tre volte come stai», che vive nella chiusura

angosciosa dei suoi ambienti domestici, separata da un fuori irreale che resta confinato oltre le sue finestre.

Ma le case di Siciliano nella vita come fra le pagine del libro sono diverse, come nel racconto «Due case». Oggi, una casa di campagna, in Umbria, vicino a Todi, in un luogo isolato dell'alta Val Tiberina. Qui lo scrittore ha stabilito quasi una dimora dell'anima, lontano dalle fatiche e dai frastuoni di Roma, lontano dalla sua casa di città nel quartiere Parioli. Ma ieri, nel suo passato d'uomo, ci sono i ricordi delle case di un'infanzia calabrese.

L'archetipo stesso della casa nasce in Siciliano da quei ricordi infantili di casa calabrese, la casa dove era nata mia madre, ricorda lo scrittore. La Calabria di Enzo Siciliano resta la terra delle indimenticabili radici familiari.

La Calabria dei «ricordi estivi, ricordi di vacanze, soprattutto. Ma anche la Calabria di persone care e di affetti profondi. La memoria tenace di quelle sue case calabresi, appunto. Così impregnate di affetti e memoria familiari. L'aura del ricordo di quella felicità leggera il cui chiarore infantile lo scrittore continua a custodire quasi in segreto, e ancor oggi venera teneramente.

Ma già prima d'ora la Calabria di Siciliano era stata per lo scrittore pur sempre qualcosa di più certo e più cospicuo del ricordo che l'esistenza lentamente si dissolve e inacidisce nella lontananza. Forse è vero che da certi luoghi e da certe memorie ci si allontana solo per ritornarvi. E Siciliano prima che come drammaturgo e uomo di teatro (ha diretto per due anni lo Stabile calabrese), alla Calabria era già ritornato più volte in letteratura. Da scrittore, fra le pagine di un libro come *Diarmida*, 1984, romanzo di ambientazione calabrese, e nelle sue prose giomalistiche.

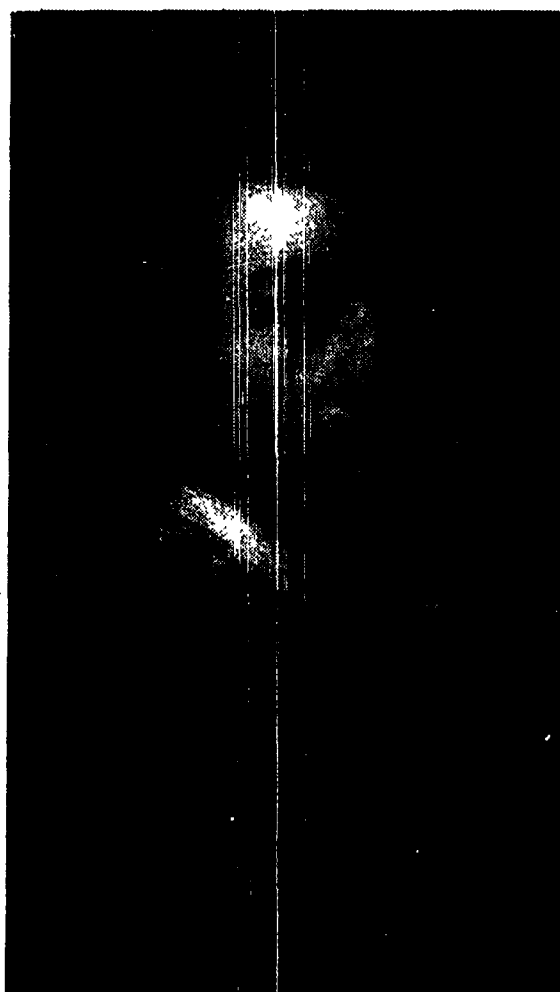
Enzo Siciliano
«Di casa in casa», Mondadori, pagg. 208, lire 27.000.

Dopo l'apertura della mostra di Berlino dedicata al maestro fiammingo invito alla rilettura di un saggio per la prima volta presentato in Italia. Lo scrisse Georg Simmel nel 1916: la vita, la forma, l'arte, la filosofia...

Gli specchi di Rembrandt

NICOLA EMERY

Inaugurata due giorni fa, resterà aperta fino al 10 novembre a Berlino la grande mostra dedicata a Rembrandt. Sono presentati 46 dipinti, 40 disegni, le incisioni del pittore e una selezione delle opere dei seguaci. L'esposizione sarà trasferita quindi ad Amsterdam (dal 4 dicembre) e infine a Londra (dal 26 marzo). Il catalogo della mostra (in due volumi: uno dedicato ai dipinti, l'altro a disegni e incisioni) è edito da Leonardo De Luca. Sul grande pittore fiammingo, la casa editrice Studio Editoriale ha pubblicato di recente «Rembrandt. Un saggio di Filosofia dell'arte» di George Simmel, per la traduzione di Gianfranco Gabetta (pagg. 226, lire 28.000).



Rembrandt, ai ritratti e ai celebri, numerosissimi autoritratti che il grande pittore olandese lasciò. Autore di saggi fondamentali appartenenti a campi disciplinari diversi, dalla sociologia alla filosofia della storia all'estetica, la cui non sistematicità è stata efficacemente descritta da György Lukács (che a Berlino fu pure suo allievo) ricorrendo alla metafora del labirinto, Simmel (1858-1918) subì il fascino della pittura con un'intensità raramente riscontrabile in pari grado presso altri filosofi. «Il Meinet della filosofia», così lo chiamò un'altra volta, e non proprio bonariamente, sempre Lukács. Di fronte al suo libro ora molto opportunamente proposto per la prima volta integralmente in italiano nella traduzione di Gianfranco Gabetta per la collana «Saggi e documenti del Novecento» delle edizioni SE di Milano (prima d'ora bisogna far riferimento ancora a una traduzione parziale edita a Roma nel 1931, recante però una prefazione di Antonio Banfi di cui si sarebbe letta volentieri la ristampa), sembra anzi inevitabile chiedersi se mai gradito tutto, quando i filosofi oggi tentano di porsi all'ascolto dell'esperienza artistica non si trovino in fondo ancora vincolati a quella suddivisione dei sistemi delle singole arti delineata

da Hegel ponendo al vertice *La poesia, l'arte assoluta, vera, dello spirito e della sua estrinsecazione come spirito*. Simmel, che pure anche di poesia si occupò (fu amico e interprete di Stefan George e nel 1913 pubblicò una monografia su Goethe), fu certamente portato per molti motivi ad una predilezione per la pittura (ed è qui d'obbligo un rimando al ricco saggio introduttivo scritto da L. Penicchi per l'antologia simmeliana *Il Volto e il Ritratto. Saggi sull'arte*, Mulino, 1985), e proprio nella prefazione al suo *Rembrandt* osservò che *i concetti filosofici non dovrebbero restare sempre e solo nel loro ambito, ma dovrebbero dare anche alla superficie dell'esistenza ciò che le spetta, e non come fece Hegel associandovi la condizione che questa esistenza sia già elevata nella sua immediatezza alla nobiltà filosofica*. In questo progetto di rivalutazione del potere di conoscenza delle arti figurative e quindi anche, come si direbbe oggi, dell'esperienza di verità in cui esse si collocano, Simmel è andato molto lontano. Tanto da giungere ad inserire la pittura all'apice della concezione della *totalità di contrasti della storia universale*, ritenendo insomma che la pittura, nella sua specifica dimensione iconica, potesse colmare le lac-

cune del linguaggio concettuale. Ma per tentare di vincere questa altissima scommessa, al filosofo fu assolutamente necessario l'incontro con il volto di Rembrandt; gli fu necessario ancor di più l'incontro con quella pluralità di autoritratti alla cui stesura il pittore di Leida dedicò, mal appagato, quasi ossessivamente, gli ultimi 20 anni della sua vita.

E di incontro in senso assolutamente forte si deve parlare. In primo luogo perché per Simmel ciò che separa fondamentalmente la ritrattistica rembrandiana da quella classica e rinascimentale, è proprio il fatto che mentre quest'ultima è epocalmente vincolata alla rappresentazione dell'individuo ideale e dunque non può non risolversi in uno stile sempre «ripetitivo», che spinge per essenza al di là dell'individuale, i ritratti del pittore olandese da parte loro invece ci proiettano anzitutto la luce di ciò che veniamo a sapere a un primo sguardo di una persona come qualcosa di completamente inespriabile, come l'unità della sua esistenza.

In altre parole, dunque, se il ritratto classico e rinascimentale vede in ultima istanza il predominio della forma, della sua universalità e suscita pertanto impressione di tipicità, quelli di Rembrandt hanno proprio la caratteristica di suscitare l'impressione della individualità: per questo lo stesso Simmel evoca allora l'esperienza dell'incontro, del «momento stesso in cui la persona entra nella stanza». Ma proprio perché questo incontro va descritto nei termini dell'autentica esperienza, ossia dell'esperienza che trasforma il modo di vedere e di vivere le cose, l'impressione di individualità delle tele e dei disegni di Rembrandt sembra aver quasi generato in Simmel due fondamentali ripercussioni filosofiche. La prima concerne la definizione di un nuovo modo di considerare l'opera d'arte. Simmel ha infatti avuto la forza di tentare un criterio diverso, tanto rispetto alla non credibile universalità di ogni approccio filosofico sistematico quanto rispetto alla presunta «scientificità» di quello analitico: il criterio è quello di una legge individuale che si eleva dall'opera stessa, e serve a giudicarla, esclusivamente in quanto ne rappresenta la sua propria ideale necessaria. Ora se questo criterio (forse non privo di risonanze nella «teoria della formatività» di Luigi Pareyson), da un lato ci dà appunto la misura della volontà simmeliana di indicare una via non disperante alla considerazione filosofica dell'opera d'arte, d'altro lato esso sembra costituire l'autentico pendente filosofico di quell'«esperienza dell'individualità» vissuta appunto sulle superfici dipinte da Rembrandt. L'individualità che vi si incontra è infatti totalità. Sembra contenere interamente l'impulso vitale che si volge nella sua direzione, sembra raccontare la storia di questa corrente di vita, ossia non è individualità scissa da ogni legge, ma piuttosto individualità che quadro dopo quadro, autoritratto dopo autoritratto matura la sua legge. E non a caso le pagine dedicate alle sequenze dei ritratti e dei disegni del pittore olandese, pagine che pure in qualche modo sembrano anticipare quella che dopo DeSaussure e Merleau Ponty si chiama la «date-

rità del linguaggio», sono fra le più incisive del libro.

La seconda ripercussione dell'incontro con Rembrandt si coglie quando il criterio della legge individuale viene inserito e sviluppato all'interno di quel progetto di rivalutazione del potere di conoscenza dell'opera d'arte di cui si è detto.

La visione e lo sviluppo della legge individuale rembrandiana porta insomma al cuore stesso del pensiero di Simmel, porta alla dimensione in cui ne va della delimitazione del rapporto fra la vita e la forma, fra il fluire inespriabile di quella (Simmel fu a riguardo apertamente influenzato da Bergson) e il ritagliarsi di questa. Ora se Simmel si è spesso impegnato a far apparire in tutta la sua drammaticità e paradosalità questo rapporto, se la vita è stata da lui pensata come processo che distrugge continuamente tutte le sue costruzioni e forme, se questa relazione nella sua ultima e fondamentale opera (*Der Konflikt der Moderne Kultur*, 1918) è stata pensata come conflitto, o come commentava splendidamente Giuseppe Rensi nel 1925 presentando la prima traduzione italiana, come *contraddizione originale e fondamentale che mentre non può vivere se non entro forme, non vuole e non può nemmeno vivere in esse ed ha bisogno di distruggerle successivamente tutte per continuare la sua vita*, se è vero tutto questo è ancor più interessante osservare che proprio incontrando la legge individuale dei ritratti rembrandiani Simmel fu portato a pensare a una configurazione diversa (certamente meno contraddittoria e conflittuale) questa relazione cruciale fra la vita e la forma. Nell'incompletezza e nella sequenzialità dei ritratti rembrandiani la vita in qualche modo si concilia con la forma, e sia pure in una debole «forma», in una «forma» individuale e perciò stesso «pervasiva di morte», come nel celebre *Autoritratto ridente* - la vita ha la possibilità di farsi presente: *Nella classicità, la vita sembra aver l'unico fine di produrre la forma, per poi ritirarsi da essa e abbandonarla; in Rembrandt viceversa la forma è solo il momento di volta in volta presente della vita; in essa risiede il punto unitario delle sue determinazioni, che non cede mai»*.

Se Rembrandt sembra dunque apportare una soluzione «positiva» a quella relazione, se incontrando i suoi autoritratti Simmel riuscì in qualche modo ad appagare la sua «nostalgia del Significato» (e per questo come pur per molti altri aspetti è imprevedibile il lungo saggio introduttivo di Massimo Cacciari alla raccolta dei *Saggi di estetica* di Simmel edita da Liguana a Padova nel 1970), non va d'altra parte dimenticato che quando due anni dopo Simmel diede una connotazione puramente negativa, irriducibilmente conflittuale alla relazione fra i due termini di *vita* e di *forma*, aveva ormai esplicitamente incontrato la *prima dell'espressionismo*, in particolare quello di Van Gogh, nelle cui opere vi è qualcosa di più di quanto trapassa nella forma, qualcosa in contrasto con la forma stessa.

Se Rembrandt sembra dunque apportare una soluzione «positiva» a quella relazione, se incontrando i suoi autoritratti Simmel riuscì in qualche modo ad appagare la sua «nostalgia del Significato» (e per questo come pur per molti altri aspetti è imprevedibile il lungo saggio introduttivo di Massimo Cacciari alla raccolta dei *Saggi di estetica* di Simmel edita da Liguana a Padova nel 1970), non va d'altra parte dimenticato che quando due anni dopo Simmel diede una connotazione puramente negativa, irriducibilmente conflittuale alla relazione fra i due termini di *vita* e di *forma*, aveva ormai esplicitamente incontrato la *prima dell'espressionismo*, in particolare quello di Van Gogh, nelle cui opere vi è qualcosa di più di quanto trapassa nella forma, qualcosa in contrasto con la forma stessa.

Michele Prospero
«Nostalgia della grande politica. Socialismo e Democrazia a fine secolo», Metis, pagg. 266, lire 26.000

GUGGENHEIM A BERTOLUCCI

■ Verrà assegnato il 30 settembre prossimo a Milano ad Attilio Bertolucci il premio Labrex Guggenheim «Eugenio Montale per la poesia», per il volume «Poesie» edito da Garzanti. Nelle precedenti edizioni il premio era andato a Giorgio Caproni, Andrea Zanzotto, Carlo Bebbchi, Franco Fortini, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Piero Eligongari, Luciano Erba.

Una targa d'oro per la nuova sezione del Premio «Versi per la musica» verrà assegnata a Paolo Coni per i testi delle sue canzoni.

Nell'ambito della manifestazione e nel decennale della scomparsa di Eugenio Montale si terrà anche un convegno che avrà luogo alla Villa Comunale di Milano, in via Palestro 16, con inizio il 9.30 di lunedì 30 settembre e continuazione nel pomeriggio.



GIACOMO MARRAMO

PASSATO/FUTURO

ENRICO ALLEV/
& LAURA RICCHI

IL SENSO DEL TEMPO

NEGLI ANIMALI

LA TRADIZIONE

TRASMETTERE, TRAMANDARE

IL FUTURO SEGNA TO

IL PESO DEL PASSATO

COLIN BAKEMORE

LE DELIZIE DEL RICORDO

L'ANACRONISMO

MASSIMO CAVOLILLA

LA NOSTALGIA DEL FUTURO

KRZYSZTOF JOMIAN

IL PRESENTE FUTUROCENTRICO

GUIDO ALANSI

CONTRO LA MEMORIA

CESARE MARCIETTI

LA PREVISIONE

IN VISTA DEL FUTURO

DIRETTORE

GIULIO MACCII

EDITRICE SIGMA-AU

NELLE PRINCIPALI

EDICOLE E LIBRERIE

Democrazie a passi incerti

GIANFRANCO PASQUINO

«L'89 non ha travolto, con la deriva del comunismo autoritario e stalinista, ogni ipotesi di lavoro critica nella democrazia ispirata a delle ideali socialiste». Eppure, viene da osservare avvenimenti dopo gli ultimi sviluppi clamorosi degli avvenimenti sovietici, immediatamente a Michele Prospero, autore di queste parole, non solo questo lavoro critico non è ancora iniziato, ma neppure il suo volume, per tanti versi stimolante, entra davvero in medias res. Infatti, un conto è la ricostruzione, attraverso un excursus colto e approfondito ma, talvolta, eccessivamente appesantito da citazioni di autori il cui pensiero non viene sufficientemente e criticamente inquadrato, degli snodi della teoria politica contemporanea. Un conto ben diverso è la prospezione dei passaggi e l'indicazione delle tematiche e dei nessi che la nuova teoria politica dovrebbe superare e risolvere. Quasi sempre l'autore individua

con precisione i problemi di una democrazia che cambia, sia organizzandosi che, per così dire, scompagnandosi. Quasi sempre egli abbozza correttamente, almeno a mio modo di vedere, le linee di soluzione. In particolare, evita di cadere in una concezione tutta volontaristica della democrazia come regime dei comportamenti buoni ed opera di persone oneste. Al contrario, sottolinea fin dalla premessa al suo volume l'importanza delle istituzioni, quindi delle regole e delle procedure. «Le istituzioni, dunque, non si presentano come meccanismi di contenimento delle spinte sociali più innovative ma diventano la cornice che fissa e garantisce ogni mutamento sociale possibile».

Prospero non accetta in nessun modo la concezione della democrazia come regime di rivendicazioni contro lo Stato, contro i governanti. Al contrario, collega con chiarezza la problematica dei diritti a quella dei doveri e la problematica dei poteri a quella delle responsabilità. Rispinge con nettezza

la concezione della democrazia dritta, quella di una tabula rasa sulla quale i cittadini esercitano i loro poteri organizzandosi di volta in volta. Vede, invece, la democrazia consolidata come «un reticolo assai fitto di istituzioni (scuola, impresa, informazione, giustizia, ricerca, ecc) con logiche specifiche di funzionamento e di riproduzione». Critica, facendo sue le parole di Hans Kelsen, la presunta incompatibilità fra capitalismo e democrazia. Al contrario, auspica, facendo ricorso a Dahl, un controllo politico del capitalismo. Fermo restando che si rivela ugualmente scettico dei rapporti deterministici che molti hanno stabilito fra sistema economico e regime politico, anche per ciò che attiene al totalitarismo (vale a dire che neppure quest'ultimo può essere capito e spiegato facendo riferimento soltanto alla proprietà o all'uso dei mezzi di produzione).

Insomma, tutte le critiche, i distinguo, e valutazioni di Prospero sono largamente condivisibili. Ma

se la «pars destruens» è forte e solida, la «pars construens» è molto più fragile. Certo, l'autore non auspica una terza via fra capitalismo e comunismo. Ma allora quale sistema economico è plausibile e costruibile nelle democrazie contemporanee? Dovremmo forse anzitutto capire meglio i capitalismi contemporanei distinguendo fra i diversi modelli: anglosassone, tedesco, giapponese. Non possiamo, comunque, sicuramente accontentarci di ricette transitorie basate su improbabili mix di pubblico, privato, cooperativistico, volontariato. Qui sta il primo problema. Il secondo risiede in un altro necessario, anzi indispensabile mix: quello fra diritti e doveri, poteri e responsabilità, cui si accennava sopra. Infatti, ad un certo punto, Prospero perde di mira proprio la tematica istituzionale cui pure ha dichiarato di annettere la massima importanza. Se vi sono diversi tipi di capitalismi, se vi sono diversi rapporti fra i sistemi economici e i regimi politici, se è ipotizzabile che in ogni sistema politico diritti e doveri e poteri e responsabilità vengano disciplinati attraverso complessi insiemi di regole, che chiameremo istituzioni, allora è possibile delineare una mappa delle istituzioni più specificamente politiche. Ma quale combinazione di istituzioni politiche dovremmo preferire e perché?

Prospero richiama giustamente la nostra attenzione sulle organizzazioni di interesse e sui movi-

menti monotematici. Ma nessuna democrazia consolidata può pensare di fare affidamento soltanto su questi due attori per reggersi, per funzionare, per prodursi. Quello che manca a questo stadio, soprattutto se vogliamo coniugare in modo innovativo i termini socialismo e democrazia, è proprio una teoria delle istituzioni. Si potrebbe cominciare, ma purtroppo non è questa la strada prescelta dall'autore, da una ricognizione comparata delle modalità con le quali le democrazie occidentali hanno affrontato il problema dei diritti e dei doveri, dei poteri e delle responsabilità, in sintesi riduttiva potremmo dire della rappresentanza e della decisione. E estendere altresì lo sguardo a come questi problemi sono stati finora impostati nella transizione alla democrazia iniziata nei regimi dell'Europa orientale. Saranno allora le differenze fra istituzioni che consentiranno una valutazione documentata e una spiegazione accurata dei rapporti fra sistemi economici, regimi politici e stato della democrazia. È un compito che l'autore può proficuamente prefiggersi. Al momento, la sua impegnativa ricognizione si ferma alle soglie di questo cruciale passaggio.

Paul McCartney
«Io, George e Ringo
suoneremo
ancora insieme»

■ LONDRA Paul McCartney, Ringo Starr e George Harrison di nuovo insieme dopo vent'anni di polemiche e litii in tribunale? «L'idea è nell'aria - ha detto McCart-

ney in un'intervista al *Daily Mail* - da un po' di tempo abbiamo ripreso a frequentarci andiamo spesso a cena insieme e abbiamo parecchia nostalgia dei bei vecchi tempi». Ma un vero revival dei Beatles, com'erano negli anni Sessanta, sarebbe impossibile dopo la morte di John Lennon, assassinato da un pazzo a New York nel 1980. «Comunque - aggiunge McCartney - mai come questa volta siamo stati vicini a un incontro a tre».

SPETTACOLI

Arnold Schwarzenegger presenta a Roma il film di Cameron che ha polverizzato ogni record di incassi in Usa
Stavolta è un cyborg buono, che salva l'umanità minacciata
«Sono amico di Bush, ma non mi butto in politica»

Un Terminator dal cuore d'oro

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Ma quanti divi all'Hotel De La Ville di Roma, a un passo da Trinità dei Monti? Runiti dalla sorte, l'esclusivo albergo ospita in questi giorni Sean Connery e John McTiernan (impegnati nella post-produzione di *Muto Grosso*), Omar Sharif, Carol Alt, e soprattutto Arnold Schwarzenegger. Fuori, in strada, due poliziotti disciplinano il traffico e tengono a distanza i curiosi, specialmente fotografi e ragazzine, mentre dentro il solerte ufficio stampa della Penta pilota le visite guidate.

Oggi tocca a Schwarzenegger, detto Schwarzy, il roccioso eroe di tanti film d'azione tornato ai vertici del box-office con *Terminator 2*. Lo vedremo a Natale, quando in America avrà superato i 250 milioni di dollari di incasso se non è E.T. poco ci manca, pur considerando che tra effetti speciali, scenografie e attori il film di James Cameron è costato qualcosa come 80 milioni di dollari. E siccome a quei prezzi non si poteva replicare l'idea del primo *Terminator*, gli autori hanno trasformato in giustiziere buono il personaggio eponimo quest'altro Terminator viene dal futuro per salvare Sarah Connor e il suo bambino dalle grinfie di un cyborg che più cattivo non si può. La guerra nucleare incombe, solo quella montagna di muscoli e acciaio può scongiurare la fine dell'umanità.

Visto da vicino, l'ex Mister Universo venuto da Graz (Austria) ha poco del raddrizzatori con fucile a pompa, tenuta di pelle, occhiali neri e capelli dritti sulla testa che minaccia sfracelli dalle fotografie. Provato dai cambiamenti di fuso orario e dalla schioidata di interviste (non più di

mezz'ora a gruppo), Schwarzenegger indossa una camicia hawaiana e un paio di comodi pantaloni beige. Beve acqua minerale superghiacciata e risponde per monosillabi. Impassibile come i suoi eroi di celluloido (gente che si chiama Conan, Jado, Danko) o forse semplicemente annoiato.

Il cinema per lui è solo lavoro amministrato con la lucida furbizia che gli deriva, si morimora, dalla doppia laurea in economia e dottrine finanziarie. Tra catene di palestre, libri scritti, videocassette sulla forma fisica, ha messo insieme un patrimonio di oltre 40 milioni di dollari, il matrimonio con Maria Shriver, nipote di John Fitzgerald Kennedy, l'ha proiettato nel mondo che conta e l'amicizia personale con il presidente Bush (è consulente per la «physical fitness») ha completato l'opera. Niente male per un fenomeno del body building cui molti, all'inizio della carriera, pronosticavano un destino alla Mickey Hargitay (il culturista ungherese travolto dal successo dopo il matrimonio con Jayne Mansfield).

«Hargitay? L'ho interpretato in tv qualche anno fa. Il suo non fu un sogno ma un miracolo», confessa con l'aria di chi invece, nell'*American Dream* ha trovato un confortevole viatico alla fortuna. Senza bisogno di steroidi e anabolizzanti. «L'America è davvero il paese delle opportunità. Basta lavorare sodo e i sogni si avverano», proclama severo, dopo aver ricordato di sentirsi ancora molto legato alla nativa Austria. «Una terra meravigliosa dove la gente ha ancora voglia di parlarsi e si accontenta delle cose semplici». Una visione



A destra, Arnold Schwarzenegger nel film «Terminator 2». A sinistra, l'attore ai tempi di «Conan il barbaro».

idilliacca del mondo, molto positiva, direbbero gli americani. E infatti Schwarzy rassume così la sua filosofia di vita. «Se ho davanti un bicchiere pieno a metà penso sempre che sia mezzo pieno, non mezzo vuoto».

L'ultima volta che venne in Italia, per promuovere *Danko*, disse che «non bisogna mettersi a correre prima di aver imparato a camminare» e, in effetti, la carriera hollywoodiana di super-Arnold è un monumento all'autocritica, al passo dopo passo. Quando John Milus selezionandolo tra centinaia di culturisti, lo volle per *Conan il barbaro*, in pochi, a Hollywood e dintorni, ci credevano. «Ha una faccia da ebete, tutto muscoli e niente cervello», scrissero di lui, malignando perfino sulla pronuncia piuttosto «dura». L'uomo non si fece impressionare, girò sotto lo stesso parruccone il seguito di *Conan* e *Jado* (con una Brigitte Nielsen ancora non «siliconata») e poi sorprese tutti con *Terminator*. L'eroe biondo dell'«era cimbrica» si era trasformato in un lugubre cyborg che schiacciava i giocattoli dei bambini e terrorizzava un inconsapevole donna incinta.

Era il 1984. Metà uomo metà macchina, Terminator perdeva pezzi interi di carne nella sfida finale, e non schiattava mai. Qualcosa del genere accade, con effetti speciali più mirabolanti, in questo seguito miliardario. I trailers mostrano uno Schwarzenegger repellente, dalla cui pelle lacerata affiorano pezzi di metallo misti a sangue e materia organica. «Una faticaccia, e erano giorni in cui arrivavo sul set alle quattro del mattino per essere pronto a girare alle nove», ricorda l'attore. Sei stadi di trasformazione pazientemente sopportati, l'uno più terribile dell'altro. «Al sesto ero ridotto proprio male. Il braccio è distrutto

dal ginocchio esce una rotella d'acciaio, il lato destro della faccia è scomparso, un occhio meccanico acceso penzola fuori dall'orbita».

Un ruolo quello di robot che Schwarzenegger interpreta con professionalità e per il quale ha elaborato una tecnica. «Un buon metodo» ha rivelato in un'intervista, «è bendarsi per imparare a recitare senza guardarsi attorno. Dopo un po' lo sguardo meccanico viene fuori naturale». Uno scrupolo di attore che farebbe a pugni con l'immagine «svoltipala del duro mascoloso» che parla per monosillabi e spara tanto non gli si chiede altro. Un po' come Clint Eastwood. L'attore austriaco ha infatti differenziato le sue apparenze volgendo in commedia la grinta da super-macho stampata sul suo volto. *Sia Gemelli che Un poliziotto alle elementari* non sono stati dei grandi successi, ma gli hanno regalato una diversa

considerazione nell'ambiente hollywoodiano.

Il prossimo salto potrebbe riguardare la politica: magari la candidatura a governatore della California sulle orme di quanto fece Ronald Reagan. Lui nega. «Non ci penso nemmeno preferisco fare l'attore». Ma poi ricorda con passione il suo girovagare nelle scuole di tutt'America per sostenere la campagna di Bush «contro ogni tipo di droga». Papà premuroso di due figli, salutista convinto e strenuo difensore della democrazia occidentale («teniamoci stretti, l'alternativa è la dittatura»), Schwarzy è il divo giusto per gli anni Novanta. E poco importa se, nel video dei Guns n' Roses che passa in questi giorni alla tv, Terminator «grazie» quei roccettiani impudenti e straffati dopo averli inquadrate nel mirino a raggi infrarossi incorporato in testa, anche i cyborg ogni tanto lasciano perdere.

Quella volta che Marilyn disse: «Non invidiarmi»

Susan Strasberg, ospite in Italia del teatro Goldoni, presenta il suo libro di memorie sull'attrice scomparsa e spiega «perché nessuno l'ha mai capita davvero»

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Vestita di rosa e d'avorio, i colori che tanto amano le signore americane di mezza età, con indosso un cappellino di paglia rosa ornato da una rosa, Susan Strasberg potrebbe sembrare una turista qualunque. Ma appena sorride il viso nasconde la sua espressione un po' infantile di eterna giovanetta e gli occhi da cerbiatta tornano alla loro intensità sognante. Due tratti che fecero di lei un volto indimenticabile del cinema degli anni Cinquanta. L'interprete di *Capò* di Gillo Pontecorvo e *Picnic* accanto a William Holden e a Kim Novak, e di tanti altri film.

Ma Susan Strasberg figlia di Lee Strasberg fondatore del mitico Actor's Studio di New York, dal padre ha ereditato anche la passione per l'insegnamento (ha in progetto di aprire in Italia una scuola di recitazione sul modello dell'Actor's Studio). E se non bastasse scrive: «È come se avessi tre teste», spiega incontrando i

giornalisti a Roma. «Recitare mi dà la sensazione di ricevere qualcosa un po' come stare in vacanza. Scrivere mi fa sentire un grande senso di responsabilità. Insegnare è un modo per dare. Anche se il bello è che imparo molto proprio quando insegno».

Invitata in Italia dal Teatro Goldoni di Venezia dove ha inaugurato assieme a Luca Ronconi la Mostra del Teatro, parlando agli studenti del ruolo dell'attore, la Strasberg ha appena terminato di scrivere un libro di memorie su Marilyn Monroe, che uscirà negli Stati Uniti nel prossimo aprile per la Warner Book col titolo *Marilyn ed io. Sorelle, nudi ed amiche*.

«Che cosa distingue questo nuovo libro su Marilyn dai tanti che sono già usciti? Racconta gli ultimi otto anni di vita di Marilyn quando lei venne a studiare con mio padre». E non ha la pretesa di essere un testo oggettivo. In America c'è un po' questa mania di doversi

attenere ai fatti. Invece il mio libro dichiara un punto di vista molto soggettivo. Racconta come io, allora diciassettenne, vidi quella prorompente donna bionda entrare a far parte della famiglia. Un'esperienza che coinvolse tutti noi ma che cambiò anche lei. Nel libro ci sono anche dieci interviste a persone che la conoscevano. Non personaggi famosi semplicemente gente che l'ha conosciuta. Di Marilyn hanno scritto soprattutto uomini, i quali hanno ricostruito la sua vita, le sue «misure», il suo mito. Ma non la conoscevano. L'unica donna che ha scritto di lei, Gloria Steiner, una femminista, l'ha dipinta come una vittima di Hollywood e di se stessa. Ma Marilyn era molto più che una vittima. Dipingerla così significa sminuirla».

«Che rapporto aveva allora con Marilyn?»

Allora ero una ragazzina, tutta acqua e sapone. Quando la conobbi, perché venne in pratica a vivere da noi, sognavo di essere come lei. Forse anche per piacere di più a mio padre, chissà. Sicuramente ero gelosa dello stretto rapporto che intratteneva con lui. La sentivo un po' come una rivale, ma a volte pur essendo tanto più giovane, avevo l'impressione che fosse lei la più piccola fra noi due.

«E oggi come vede Marilyn? Ricorda solo un mito o anche un'amica?»

Oggi mi sento più vicina a lei. Molto più di allora. Quando una persona muore, cade quel velo che ci impedisce di vederla in tutti i suoi tratti. Era una donna con un punto di vista, una donna aperta alla vita, con una curiosità ed una voglia di migliorare che facevano impressione. In fondo, non riuscì a mostrare tutto ciò che era in realtà. Incarnava un archetipo. La gente era attratta da quella miscela unica di energia e sensualità. Altrimenti non si spiegherebbe perché ancora oggi giovani che non l'hanno mai vista vada l'ammirano tanto. Ci sono state attrici forse più belle e più brave di lei. Ma nessuna che avesse quello speciale potere di attrazione.

«Era una brava allieva, Marilyn? Il metodo di suo padre cambiò il suo modo di recitare davanti alla cinepresa?»

Per lei fu molto importante, più che andare da uno psicanalista o innamorarsi di un uomo, credo. Perché l'aiutava ad essere se stessa. Fra loro due c'era un rapporto molto forte, dal quale Marilyn traeva grande fiducia. Non non si può parlare di innamoramento. Però certamente era innamorata dell'immagine che di lei si era fatto mio padre. Anche questo, in un certo senso, era parte del metodo insegnare a credere che i propri sogni possono diventare realtà.



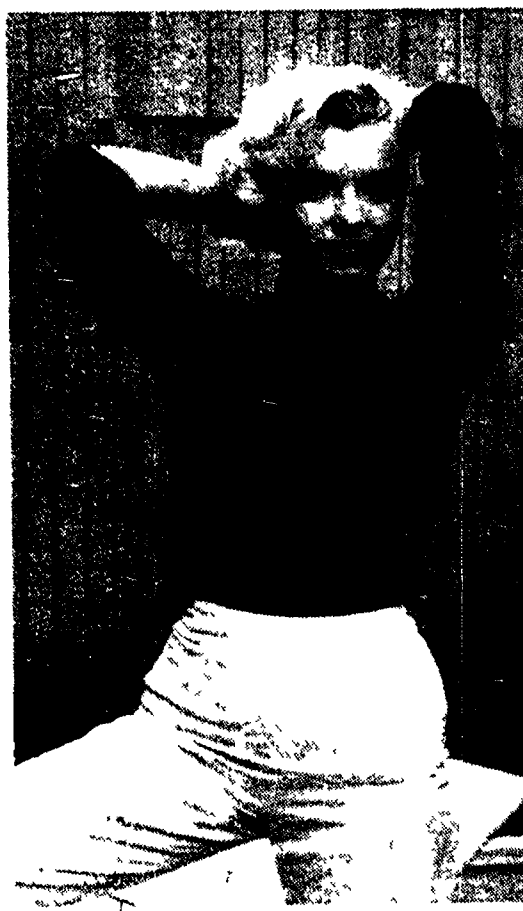
Le rivelazioni sulla Monroe

E adesso viene fuori un quarto marito

C'è qualche episodio che ricorda in modo particolare?

Nel libro ne racconto tanti. Sono trecentocinquanta pagine che svelano il nostro rapporto. Se vuole, gliene dico uno. Avevamo una casa sul mare. Noi dormivamo nella stessa stanza. Una mattina mi alzai e andai alla finestra a guardare l'Oceano. Ero triste. Lei dormiva nuda nel letto. Ricordo che pensai intensamente che avrei voluto essere lei. Marilyn si svegliò e mi chiese cosa stessi pensando. Glielo confessai. E la sua reazione fu per me assolutamente inaspettata. Mi disse: «Ma come! Non è possibile. Sono io che vorrei essere nei tuoi panni. Sei così rispettabile».

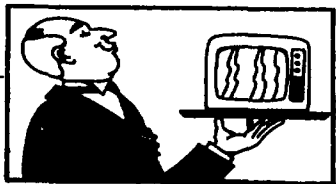
■ HOLLYWOOD. È uno dei particolari meno noti della notissima biografia di Marilyn Monroe (e fa da spunto a un atteso *documentario* che andrà in onda domenica prossima sulla Abc). L'attrice fu sposata quattro volte e non tre come si pensava. Lo assicura un certo Robert Slatzer, il quale sostiene di avere sposato Marilyn in Messico nel 1952, ma appena cinque giorni dopo il potente capo della Fox, Darryl Zanuck lo costrinse ad annullare il matrimonio altrimenti avrebbe stracciato il contratto con l'attrice. Difficile stabilire se l'uomo dica o no la verità. Marilyn è morta. Zanuck è morto ed è morto anche il unico testimone delle nozze, l'attore Nobel Chissel Slatzer. Il nome anche di un libro-inchiesta intitolato *The Life and the Curious Death of Marilyn Monroe* dice di aver conosciuto l'attrice nel 1946, quando lei faceva ancora la modella e lui studiava giornalismo all'Università dell'Ohio. Fu amore a prima vista e il loro rapporto continuò tra alti e bassi per sei anni. I manti «ufficiali» di Marilyn sono James Dougherty, un poliziotto sposato quando era ancora Norma Jean Baker, l'asso del baseball Joe Di Maggio e lo scrittore Arthur Miller.



Marilyn Monroe, a destra, Susan Strasberg

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UN VILLAGGIO DI BAMBINI... (Raiuno, 15). Un villaggio di bambini per un mondo di adulti è il titolo dello speciale del Dae realizzato da Nello Corraale.

CHRIS ISAAK SPECIAL (Videomusic, 18.30). Dell'autore di parte della colonna sonora di Cuore selvaggio, di David Lynch, ascolteremo l'ultimo album che raccoglie i suoi successi.

NON È MAI TROPPO TARDI (Raitre, 20.05). Lezioni «d'italiano da strada» in compagnia di Gianni Ippoliti. Il «maestro», insieme alla sua insolita scolarella, porta la «voce del vocabolario» in giro per strade e piazze.

COSA FARAI DA GRANDE? (Raidue, 20.30). Dalle terme di Chianciano una kermesse piena di ospiti per l'assegnazione del premio «Evergreen», destinato a personaggi dello spettacolo e della cultura non più giovanissimi.

ARRIVA LA BANDA (Tmc, 20.30). Supplemento serale dei quiz giallo pomeridiano, condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani.

VOTA LA VOCE (Canale 5, 20.40). Red Ronnie presenta la 19esima edizione del concorso musicale organizzato da Tv sorrisi e canzoni.

SPECIALE DROGA (Raiuno, 23). La droga in Europa è il tema affrontato dal programma condotto da Claudio Sorrentino.

LA VIA DELLO YEN (Raidue, 23.35). Il Giappone «affrescato» in un film-inchiesta in tre puntate, per la regia di Sandro Spina.

IO FACCIO L'ATRICE (Radiodue, 8.03). Comicità in pillole in compagnia di Villa Costa. Con brevi sketch (in tutto tre minuti) l'attrice dà voce ai suoi personaggi più riusciti e messi in scena a teatro.

CHI SOGNA CHI CHI SOGNA CHE (Radiouno, 8.40). Appuntamento radiofonico con i «sogni» del pubblico. Chiunque ha la curiosità di sentire l'interpretazione del proprio «itinerario notturno», può rivolgersi al professor Paolo Bertolotti telefonando allo 06/316027.

LA PENISOLA DEL TESORO (Radiouno, 12.04). Umberto Broccoli, Riccardo Barbera, Franco Pucci e Francesca Getto, ci accompagnano alla scoperta delle ricchezze artistiche del nostro Paese.

(Gabriella Galozzi)

Su Raiuno, «Gli specchi di Trieste», gran galà dedicato alla città mitteleuropea Danze a due passi dalla guerra

Dopo Pisa, Mantova e Napoli la serie delle kermesse televisive dalle piazze d'Italia si arricchisce questa sera, alle 20.40 su Raiuno, di un altro «gioiello»: Trieste, incastonato nello show Gli specchi di Trieste.

MARINELLA QUATTERINI

TRIESTE. Il regista triestino Giorgio Strehler leggerà poesie di Umberto Saba, l'intellettuale Claudio Magris, instancabile cantore delle atmosfere lagunari che promanano dalla Gradisca di Biagio Marin.

Scorrendo il programma, Gli specchi di Trieste (su Raiuno alle 20.40) non sembrano tradire la formula delle Divine di Pisa o delle Feste a Mantova e Napoli.

Passato come l'operetta e Franz Lehár. L'ideatrice dello show, Vittoria Ottolenghi, ha sognato di animare uno stilizzato salotto di Anna Giavary, la Vedova Allegra, che rinvigorisce «Anne» (di qui la trovata del titolo: Gli specchi di Trieste).

PESARO. L'inaugurazione del «Premio Italia» nella città di Rossini non poteva che avvenire, nel «suo» teatro, con il film di Mario Monicelli, prodotto da Raiuno, Rossini, Rossini. E all'inaugurazione della manifestazione, nella città di Forlani, non poteva mancare una festa in onore del segretario della Dc.



Alessandra Ferri e Alessandro Molin nello spettacolo «Gli specchi di Trieste»

Alessandra Martines, conduttrice dello spettacolo. Tanto facile di avvenimenti che a poche ore dall'andata in onda nessuno degli artisti ospiti ha un'idea di quando comparirà sul teleshermo.

«Ho preregistrato una sorta di passerella in costume che mi conduce in piazza Unità - spiega l'étoile Alessandra Ferri, futura Giselle al Comune di Firenze - e danzo dal vivo un passo a due con Alessandro Molin, creato appositamente da Amedeo Amodio su musiche di Chopin.

È molto toccante. So ben poco del resto della serata. Io vosto i panni di Carlotta, sposa dell'impe-

Prix Italia, in cerca della tv intelligente

DALLA NOSTRA INVIATA SILVIA GARAMBOIS

questo paese squassato dalla guerra ha preferito dare forfait. In altre città del Premio, Urbino - quest'anno infatti la manifestazione si svolge in due sedi - nell'aula magna di Magistero professori e professionisti della televisione hanno presentato un programma comune, dedicato alla «Tv intelligente nel mondo».

che di grande ascolto, vengo passati al vaglio per scoprirne quali sono più originali, meno ripetitivi e quali meglio utilizzano i mezzi a disposizione della tv.

È stato, Carlo Sartori, da tempo impegnato in questo tipo di analisi sulla «tv degli altri», a presentare il primo breve filmato. Una piccola delusione. Dalla Spagna comici en travesti, dall'Inghilterra l'uso abile della computer graphic, dal Brasile una telenovela dai contenuti aspri (la scena di uno stupro), e poi telefilm americani (The street arriverà presto sui nostri schermi, acquistato

da Raitre) e spot giapponesi. La ricerca approderà in tv la prossima primavera, in un programma di 24 puntate costruite con i ritagli di queste trasmissioni.

«Vomemo fame un programma intelligente - spiega Sartori - senza i soliti esperti e le solite chiacchiere, piuttosto faremo una sorta di processo per scoprire le qualità di quello che va in onda». Una notizia: il Dae (che produce questa Beautiful tv) e l'università di Urbino intendono costituire un osservatorio permanente sulla tv intelligente nel mondo. Per scoprire se si può ancora fare.

La ricerca approderà in tv la prossima primavera, in un programma di 24 puntate costruite con i ritagli di queste trasmissioni. Vomemo fame un programma intelligente - spiega Sartori - senza i soliti esperti e le solite chiacchiere, piuttosto faremo una sorta di processo per scoprire le qualità di quello che va in onda. Una notizia: il Dae (che produce questa Beautiful tv) e l'università di Urbino intendono costituire un osservatorio permanente sulla tv intelligente nel mondo. Per scoprire se si può ancora fare.

Tmc Un temo al lotto con Pisu

MILANO. Telemontecarlo gioca le sue pedine sul palinsesto riempendo giorno per giorno gli spazi come su una scacchiera. Ieri a Milano lo scrittore Alain Elkann ha presentato L'appuntamento, un programma-incontro con alcuni italiani «eminenti» che andrà in onda a partire dal 27 settembre (venerdì) alle ore 22.

In questo modo la rete mongasca tende sempre più a coprire tutta l'offerta televisiva, scrollandosi di dosso quella patina sportiva e smaschiera che la caratterizzava prima dell'avvento di Emanuele Milano.

Invece arriva fresco fresco dalla Fininvest il comico Raffaele Pisu, reduce dalla campagna 1990-91 di Striscia la notizia, nonché da una vita travagliata. Pisu presenterà dal 7 ottobre Teletotto, un programma che pensa di trovare un pubblico naturale negli otto milioni circa di italiani che tentano la fortuna sulle ruote del popolare gioco nazionale.

Teletotto sarà una «striscia» quotidiana, collocata in quell'orario preserale (alle 19.45) cui Pisu ci ha abituato. Insomma un ennesimo giochino che contiene una novità semplice e forte: offre la possibilità di vincere con le cedole scadute. Una sorta di ripescaggio al quale può partecipare il pubblico di casa, mentre due concorrenti in studio si daranno battaglia uno contro l'altro sui numeri di due ruote.

Una volta da vedere che da spiegare. Comunque Pisu non nasconde il suo rimpianto per Striscia, un programma al quale è legato il suo rientro e che quest'anno sarà condotto da varie staffette di comici che si passeranno il testimone. M.N.O.



Carlo Sartori

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles and times.

Viale Mazzini nella bufera. Dopo le critiche dell'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza, Manca e Pasquarelli deplorano il megaspot realizzato domenica scorsa dalla prima rete televisiva a favore della Dc Calcio in tv: costringeremo Lega e Fininvest a rispettare i nostri diritti

« Raiuno, hai sbagliato »

Per Gianni Pasquarelli, dc e direttore generale, di quel programma «non si sentiva la necessità». Enrico Manca, socialista e presidente, deplora la «commissione tra spettacolo e comunicazione politica». Il vertice Rai accetta le critiche del presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, e sconfessa Raiuno e il suo direttore, Fuscagni, per il megaspot di domenica scorsa a favore della Dc.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. No, non era proprio difendibile quel lungo programma «domenica di Raiuno spacciato per uno show turistico-musicale ma rivelatosi subito per quello che era: un lungo spot a favore della Dc, un viaggio propagandistico tra gli stand della festa dell'amicizia, ad Arona, ieri pomeriggio, sul tavolo del consiglio di amministrazione, alla sua prima riunione dopo le vacanze, c'era la secca lettera dell'on. Borri, dc di Parma, presidente della commissione parlamentare di vigilanza. Borri scriveva a nome dell'ufficio di presidenza della commissione, per sottolineare la non rispondenza di quel programma alla linea editoriale della Rai e agli indirizzi formulati dalla commissione. Ieri il direttore Gianni Pasquarelli ha potuto concedere ben poco al programma e al direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, asserendo che in esso «non c'è alcun elemento di polemica politica verso altri partiti». C'era soltanto propaganda e, dunque, Pasquarelli lo liquidò così: «Non se ne sentiva la necessità».

Rai ha sconfessato la direzione della prima rete e il suo operato, oggetto ancora ieri di feroci critiche del Pri e del Psdi e ancora impegnata a buttare acqua sul fuoco delle polemiche che stanno squassando la rete per le guerre sorte attorno a «Fantastico» e «Domenica In». Finita qui? Affatto, anche alla luce di un quadro politico generale che sembra velocemente avviarsi. In verità, gli interventi di ieri in consiglio di Manca e Pasquarelli confermano una situazione di sbandio a viale Mazzini: il vertice dirigente non sembra più in grado di tenere in pugno l'azienda e di darle indicazioni certe. E ognuno gioca per sé, come dimostra anche il modo difforme e congiunturalmente strumentale con il quale presidente e direttore generale hanno affrontato le altre delicate questioni sul tappeto. Cosicché il Tg1, Pasquarelli ha reso merito all'«aperta e alta concezione dell'informare» di direzione e redazione del Tg1, pur invitando a non deubercare come critica qualsiasi quella che proviene pur sempre dal capo dello Stato. Cosicché, si ricorderà, aveva sparato contro la lottizzazione, contro il direttore Vespa e il giornalista Francesco Pionati. Manca, invece, dopo aver premesso che la Rai non deve essere un «bersaglio immobile» contro chi l'attacca per delegittimarla, ribadisce la legittimità delle critiche di Cos-

signa, sottolinea ancora una volta come il Tg1 abbia potuto difendersi utilizzando tutte le potenzialità del mezzo, e lancia una monito al sindacato dei giornalisti Rai, al quale sembra rimproverare una sorta di «casso spirito di bandiera (e di bottega)»: insomma non avrebbe difeso a sufficienza l'informazione Rai, lottizzata ma pur sempre migliore di quella della carta stampata. E ancora manda segnali all'interno: l'azienda deve rispondere compatta ai nemici esterni, ma la compattezza non deve dar luogo a suggestioni integraliste o espansionistiche. Calcio. La Rai paga miliardi per una esclusiva che la Fininvest manda disinvoltamente all'aria. I buoi sono scappati, ma il vertice Rai vuol far vedere che non se ne sta con le mani in mano. Ma Manca si limita a osservare che bisogna porre il problema del rispetto, da parte Fininvest, dei diritti Rai: Pasquarelli tuona: la Rai subisce danni gravissimi, non saranno tollerate violazioni ai nostri diritti.

Ascolti. Manca ha sempre detto che la questione della concorrenza Rai-Fininvest era da ritenersi superata e che la prima aveva ormai vinto il confronto. Ma ora non resiste alla tentazione di versare aceto sulle piaghe di Raiuno: ed eccolo esprimere preoccupazioni per gli ascolti, il cui calo riflette un affievolimento della qualità dei programmi.

Spot. Manca ha proposto anche un complicato meccanismo a più variabili: stabilire per legge che si possono interrompere (con spot o altro) solo un certo numero di film; oppure fissare per legge il numero di film che ogni rete può trasmettere ogni anno.

Tv a pagamento. Manca ha invitato la direzione generale a presentare un progetto Rai per la pay-tv.



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli; a sinistra, Mauro Bubbico

Bubbico all'assalto «Borri non capisce che siamo in guerra»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A Mauro Bubbico, sottosegretario al Tesoro, già plenipotenziario dc in Rai, non è piaciuta affatto la presa di posizione del presidente della commissione di vigilanza Andrea Borri (anche lui Dc), contro il lungo spot di Raiuno sulla festa dell'amicizia. E l'attacco duramente. «L'inesistente Borri - ha detto Bubbico - va sul giornale solo attaccando un servizio sulla Dc ineccepibile professionalmente. Farebbe meglio a far funzionare la commissione». Cosa vuol dire? Al telefono Bubbico risponde: «Da tempo non mi occupo più volentieri di Rai, ma non credo che la Commissione di vigilanza debba misurare con il centimetro i tempi che la Rai dedica al maggior partito italiano, quando crolla l'Unione Sovietica e cambia il mondo». La reazione allo special di Raiuno si spiega per Bubbico «solo con un'ondata stalinista e burocratica contro un'autonoma scelta di giornalisti e intransigenti».

Cosa garantisce dunque la legge? «L'informazione offerta dal servizio assolve un ruolo complessivo. Le tribune politiche, e solo quelle, - dice Bubbico - sono

contate a minuti. Perciò dico che l'on. Borri è inutile, perché si occupa solo di questo e poco altro. Possibile che ogni volta che sentiamo la commissione si tratta di censurare la Dc? Per l'esponente democristiano si tratta di un altro tassello della «ventata contro la Dc», e ancora più grave, che provenga da un collega di partito. «Non temiamo le censure - aggiunge - ma è ingiusto questo accerchiamento nei confronti del partito che in questi quarant'anni è stato il pilastro del sistema». Il riferimento è alle Leghe, alla Confindustria e agli ex alleati, soprattutto repubblicani. «E allora - conclude Bubbico - sono d'accordo con Forlani. Andiamo alle elezioni per vedere cosa dice il paese». Bubbico sembra sicuro che una Dc attaccata e «accercchiata» da tutte le parti vincerà. Azione popolare, cuore del centro democristiano, pare voler partire di nuovo in crociata. In vista della lunga campagna elettorale, e per farlo deve zittire chi, dall'interno, attenta alla ritrovata e tanto sofferta unità della Dc.

Le Regioni chiedono al ministro correzioni al piano delle frequenze

Per le tv locali solo gli scarti? «Non ci siamo»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un rinvio rispetto alla data fissata (25 settembre) per consentire alle Regioni di dare un parere mediato (se dovessero farlo oggi, sarebbe negativo) sul piano delle frequenze radiotelevisive e un nuovo incontro col ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vizzini per ulteriori chiarimenti in merito al piano. Ecco le richieste dei presidenti delle Regioni riuniti ieri a Roma per un esame della legge Mammì.

Il Piano così com'è non consente alle Regioni di formulare un parere congruo. Sono indispensabili integrazioni e chiarimenti. I punti oscuri o controversi, a parere delle Regioni, sono sostanzialmente cinque: il numero dei programmi consentiti entro ciascuna area di servizio, la previsione di distribuzione dei canali tra servizio locale e servizio nazionale, le motivazioni riferibili alla esclusione (o inclusione) delle postazioni di irradiazione, le ragioni sottese alla scelta di potenze e diagrammi di irradiazione e, infine, i tempi dell'invio alle Regioni delle elaborazioni relative agli impianti di potenza inferiore a un Kw.

Che cosa c'è dietro queste formule per addetti ai lavori? «Certo, nella sostanza le Regioni accettano lo schema proposto da Vizzini, ma abbiamo assoluta necessità - spiega Marco Marcucci, presidente della regione Toscana - di capire, al di là dei parametri tecnici, la filosofia del piano. Altrimenti sarebbe come se uno andasse a comprare una macchina e il concessionario, invece di dargli quanto è veloce o di che colore è, gli spiegasse di che lega sono fatti i pneumatici». In mancanza di questi chiarimenti, pur apprezzando la disponibilità del ministro Vizzini, le Regioni sarebbero costrette ad esprimere un generalizzato parere negativo.

Ma quali sono i timori dei poteri locali? Il problema principale - spiega ancora Marcucci - è quello del giusto equilibrio tra emittente locale e nazionale. La legge Mammì stabilisce un rapporto di 30 a 70, ma non specifica a quali condizioni: «C'è il rischio fondato che le reti locali abbiano le condizioni peggiori a tutto vantaggio della Rai e del grandi network privati». Collegato a questo è il problema del sovradimensionamento delle potenze, che costringe le emittenti minori a costi di ristrutturazione esagerati. «Non è che si debbano tenere in piedi tutte le tv senza fare distinzioni tra chi fa informazione e chi vende tappeti», dice ancora Marcucci. Ma qui i pareri si differenziano da regione a regione. «C'è chi vorrebbe salvare tutti, purché gli assicurino spazi durante la campagna elettorale», conclude il presidente della regione Toscana.

Nel frattempo il ministro Vizzini, in un'intervista a un quotidiano romano, fa sapere che non vuole rinvii nella definizione del piano delle frequenze. Ma conferma la sua disponibilità: «L'importante è mettere in moto tutti i meccanismi necessari, se poi il lavoro prenderà qualche settimana in più non mi preoccupa». Vizzini si dice anche pronto a ulteriori incontri con le emittenti e con le Regioni e anche a modifiche del piano.

Meno tranquillo il presidente della pugliese Telenorba (ma anche di Italia 7), Luca Montone. In un documento dà voce alla preoccupazione di molti imprenditori locali: «Una razionale e giusta assegnazione delle frequenze deve garantire alle tv locali un adeguato numero di frequenze e la possibilità di coprire fino a quattro bacini di utenza. Inoltre alle tv locali va garantita la sintonizzazione attuale e storicamente accertata».

Il neodirettore del tg di Canale 5 nuovo bersaglio del programma di Antonio Ricci

Papere e tormenti di «Mentino»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Avete presente Paperissima? È un programma nato molto naturalmente (niente cesarei cerebrali) dalla testa di Antonio Ricci, autore di Drive in e di molti altri spettacoli nei quali sempre la televisione è stata insieme esaltata e irritata. Paperissima è un po' il culmine di questo gioco al massacro, tutta costruita sugli errori e sui trabocconi, sulle gabbie costruite di un mezzo che, per essere rapidissimo, è anche sempre molto approssimativo (per difetto).

Paperissima perciò è diventata una formula (infatti molto copiata) che si presta ad ogni uso e abuso. Ecco perché ritorna con un suo carico di novità che andremo ad elencare. Ma prima vogliamo farvi sapere che la conferenza stampa di presentazione della nuova stagione (partenza il 1° ottobre su Canale 5 alle 20.30) è diventata, un po' per celia e un po' per non morire al primo istante di seriosità, una esilarante incursione non solo nel mondo televisivo, ma anche nella azienda Fininvest. Ricci e i suoi da sempre si vantano di essere in casa di Berlusconi



Anche Enrico Mentana, neodirettore del Tg di Canale 5, verrà preso in giro da «Paperissima»

povero Mentana si aggira con il telefonino portatile come un'anima in pena attorno al laghetto dei cigni di Milano 2, senza trovare pace, cioè scrivania.

Sarà vero? Ci potete giurare. Ormai soltanto nella satira forse si può leggere la verità. Ma, per tornare alla varietà che si chiama Paperissima, la maggiore novità di quest'anno sta nell'importanza data agli errori del cinema e ad un vero e proprio telefilm (intitolato Robin Hood) inserito al suo interno,

al quale parteciperanno i comici Sergio Vastano nel ruolo dello sceriffo di Nottingham e Enzo Braschi in quello del re Giovanni Terraterra. Ma c'è di più: uno spazio di fiction tocca anche a Emilio Fede, il quale condurrà il suo Tg di Nottingham con lo stile che gli conosciamo. E, se non fossero bastate queste anticipazioni a darci un quadro, in piena conferenza stampa è arrivata una telefonata di Berlusconi in persona. Ma, dato il clima, non ci ha creduto nessuno e al cava-

liere è toccato aspettare, finché non è stato portato un telefono e, alla presenza della stampa riunita, si è svolta una conversazione tutta improntata alla rassicurazione.

Che cosa era successo? Era successo che all'ultimo momento mancava la pizza con le «paperissime» cinematografiche di Renato Pozzetto, ospite d'onore della prima puntata. Qualcuno le aveva imboscate ed è stato necessario l'intervento personale di Berlusconi per convincere i produttori (Cocchi Gori) a farle emergere dall'oblio e gli autori del suo programma ad andare in onda. Ancora una volta domandiamo: sarà vero? E rispondiamo: è perché no? Non è da credere che tutti siano contenti di far vedere i propri errori in tv, anche perché certe volte chi sbaglia risulta simpatico, altre volte involontariamente mostra espressioni, tralcolanze che aprono tutto un mondo... Solo per Mike questo problema non esiste. Benché sia forse un po' stufo di essere protagonista a Paperissima, Bongiorno non può sottrarsi: quello che viene mostrato in anteprima è tutto già andato in onda.

Persi nella lunga notte di Gustavo Selva

«La lunga notte del comunismo», autori Gustavo Selva e Paolo Orsina (entrambi ex direttori del Gr2), va in onda dal 1° ottobre su Raiuno. Ma davvero questa trasmissione sulla «messa a nudo di un grande inganno» fa storia, cultura e anche pedagogia? E soprattutto, collocare le sei puntate in prima serata, potrà servire a risolvere dalla sua crisi questa rete democristiana ormai in caduta verticale?

c'è nessuna «forzatura polemica», assicurano i due autori. Non diremo di aver «visto giusto tanti anni fa». Sarà, questo programma, la «messa a nudo del grande inganno», che la cultura marxista ha operato pure in Italia, impedendo di dire come stavano le cose nei Paesi del «socialismo reale». Vogliamo spiegare nascita e morte di settant'anni di marxismo-leninismo. Parleranno i documenti, i filmati, le interviste, gli esperti in studio, il pubblico in studio.

A viale Mazzini, per ora, nel presentare la trasmissione, sono avari di immagini. Si vede solo qualche spezzona tra cui quello di un discorso (del '35) di Togliatti. «Noi saluiamo la forza invincibile del marxismo-leninismo. Gloria a voi, compagno Stalin». La quarta puntata, sul Pci e la Resistenza, si in-

titola, davvero emblematicamente, «Lo scampato pericolo». Inutile chiedere quale giudizio emerge dalla «Lunga notte del comunismo» sul dirigente del Pci. «No comment» si trincerava Selva. E severo aggiunge che «il giudizio sta nei fatti».

I fatti commentati, naturalmente, dagli immancabili esperti: da Buttiglione a Massimo Caprara, da Saverio Vertone a Maria Antonietta Macciocchi a Vittorio Strada. Ronald Reagan, che definì l'Urss «impero del male», assicura di aver trovato quel paese molto cambiato. Lui e Nancy hanno visto con i propri occhi le chiese di San Pietroburgo gremiti di migliaia di persone.

Advertisement for Balsamo & C. featuring logos for Edicom, FERROCIMENTO, fratelli Dioguardi s.p.a., GIUSEPPE ROSSI, GRUPPO AMORUSO MANZARI, IGECO, ITALCOSTRUZIONI, malarrese, MONTEDIPE, Serono, and TECNEDIL 90. Text: «Il modo migliore per parlare di noi (Balsamo & C.) ... è parlare dei nostri clienti.»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Il galag? Sono dei ristoranti, no?». Il giovanotto, camicia a fiori, occhiali scuri, faccia da luna piena, risponde allegrementemente. Gli altri intervistati, uomini, donne, dicono che Carlo Marx è nato in Russia, che Mao è un imperatore cinese, che del «Migliore» non ne sanno nulla.

Gustavo Selva e Paolo Orsina, con il benplacito del direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, di fronte a queste risposte, hanno deciso di correre ai ripari. Di qui «La lunga notte del comunismo», sei puntate (Le radici, La scuola dei dittatori, Potere sanguinario, Lo scampato pericolo, Il crollo, La grande menzogna) in onda da martedì 1° ottobre alle ore 20.40. No, nella trasmissione non

Milano
Un compact e un drink al megastore

DIEGO PERUGINI

MILANO. Richard Branson ama le monogolfe e per il suo avvento in terra milanese ne ha voluta una, parcheggiata in piazza del Duomo. È una delle tante sorprese legate all'inaugurazione del primo "megastore" Virgin in Italia. Le altre sono sfilate di ospiti canori, ricevimenti mondani, animazioni per il pubblico e via dicendo: insomma, una festa in grande stile per l'arrivo di questo gigante della musica, dal fatturato globale di oltre due miliardi e l'attività diversificata, suddivisa tra quattro diverse "holding".

A capo di tutto l'apparato c'è, appunto, Richard Branson, quarantenne vivace e gioviale, atletico e abbronzato: il suo tour milanese comprende giri su giri, schizzando fra le autorità locali e la Camera del Commercio inglese.

Branson, che del manager non ha proprio l'aria (jeans e camicia sono la sua divisa da inaugurazione), se la ride soddisfatto: niente male per uno che aveva iniziato dal "giro" indipendente, filosoia hippy e cose del genere, ritrovandosi oggi in mano un colosso che oltre alla celebre casa discografica (per cui incide gente come Simple Minds, Peter Gabriel, Phil Collins, Edoardo Bennato e Riccardo Cocciante) include anche ventun punti vendita in tutto il mondo, una società di distribuzione video, una divisione finanziaria attiva nel turismo, partecipazione varie in stazioni radio e televisive e addirittura una compagnia aerea.

Ora Branson sbarca in Italia con un nuovo negozio in pieno centro milanese, un grande magazzino che si aggiunge ai vari punti Ricordi sparsi nella penisola e all'interessante esperimento della Contempo a Firenze (un "megastore" con ampio spazio per la produzione indipendente e un moderno sistema di terminali per l'individuazione di titoli e artisti).

Su un'area di 1500 metri quadrati, divisa in due piani, la musica incisa la fa da padrona, soprattutto nel formato del compact disc (43% del prodotto): a seguire dischi, cassette, video e singoli. In più ci sono computer games, libri, articoli hi-fi e gadgets di ogni sorta: il tutto inserito in una struttura che accorpa anche diversi punti di ristoro (bar, self-service e ristorante) per permettere di creare questo che Branson chiama "un luogo sociale d'incontro, per continui scambi di idee". Anche l'orario d'apertura è più elastico, un "continuato" fino a mezzanotte, almeno per questi primi giorni: bella e moderna la cornice, con facile individuazione del disco cercato e circa quaranta postazioni d'ascolto con selezione di quasi duecento titoli. Nota dolente i prezzi, attestati su una media piuttosto elevata: i cd, per esempio, costano sulle 27.000 lire, decisamente troppo in una città che, appena fuori dal centro, ospita rivendite ben più economiche. Il vantaggio è quello di poter acquistare dischi anche in orari poco "ortodossi" e fruire di un centro comunque multimediale, dove è possibile sostare a tempo indeterminato. Branson, intanto, medita ulteriori ampliamenti in Italia: "Non sono completamente soddisfatto di questo megastore - spiega - l'avrei preferito più grande e più fornito. Vedremo di fare meglio a Roma, magari qualcosa di simile alle situazioni di Londra e Parigi". Tramontato per il momento il sogno di opera re anche in Russia: "Mi piacerebbe aprire una casa discografica, sento che il mercato sarebbe ideale. Ma esistono troppi problemi, a partire dalle cose più piccole: basti pensare che per telefonare in Inghilterra ho dovuto prenotare e aspettare otto ore...".



Arriva nelle sale italiane
«Il viaggio della speranza»
dell'elvetico Xavier Koller
Oscar per il film straniero

L'odissea di una famiglia di emigrati clandestini turchi
«Non è un pamphlet politico ma la storia di un sogno»

Da sinistra a destra Necmettin Cobanoglu, Emin Sivas e Nür Surer protagonisti de «Il viaggio della speranza» di Xavier Koller

Svizzera, lontana dall'Eden

Arriva sugli schermi italiani *Il viaggio della speranza* del regista svizzero Xavier Koller, vincitore dell'Oscar '91 come miglior film straniero. La drammatica storia di una famiglia turca che abbandona il suo paese alla ricerca del «paradiso». Ne parliamo con il regista, in Italia per presentare la sua opera e per ricevere il Premio Sergio Leone, assegnatogli dal festival «Scrivere il cinema» di Mirabella Eclano.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Qui è come il Paradiso, con le capre che fanno il burro e lo yogurt. La cartolina dal «paradiso», in realtà, proviene dalla Svizzera e a riprova è una famiglia di poveri contadini turchi. In quel rettangolo di cartone, con le montagne innestate e gli abeti verdi, sta tutto il sogno di Haydar. Per realizzarlo, e per raggiungere la terra promessa, Haydar venderà le sue pecore, taglierà le sue «radici», lascerà sei dei suoi sette figli e, accompagnato dalla moglie Meyrem e dal figlioletto Mehmet Ali, intraprenderà un lungo viaggio.

Ma al termine di un dolente «purgatorio» si troverà precipitato all'inferno: il figlioletto morirà sulle nevi delle Alpi e lui verrà arrestato come responsabile della sua morte. *Il viaggio della speranza*, del regista svizzero Xavier Koller, premio Oscar 1991 per il miglior film straniero (soffio) la statuetta all'accademico Cyrano di Rappenu, arriva finalmente sui nostri schermi. Lo vedremo al primo di ottobre a Roma, e subito dopo a Milano, Torino e Napoli, distribuito dalla Alia Film. Il regista è in questi giorni in Italia per pre-

sentarlo. E ieri, dopo una breve tappa a Roma, ha fatto un piccolo tour nel sud Italia: a Nocera Inferiore e a Mirabella Eclano, dove ha ricevuto, dalle mani di Giuseppe Tornatore, il Premio Sergio Leone, nell'ambito del festival «Scrivere il cinema».

«Tutto è cominciato - racconta Koller - da otto righe lette su un giornale nell'ottobre del 1988. Riportavano la notizia dell'arresto di un gruppo di immigrati clandestini turchi. Tra questi, il padre di un bambino di 7 anni, morto assiderato durante l'attraversamento del passo dello Spuga. Un incubo che non mi ha fatto dormire. È stato per liberamente che ho scritto la storia di questa famiglia che lascia il suo paese per venire in Svizzera. E, a mano a mano, che i giornali, nei giorni successivi, approfondivano la vicenda, mi sono rafforzato nella mia idea. Alla fine ho presentato una bozza di soggetto in tredici pagine ed è andata bene. Ma non è stato facile passare dall'idea alla

realizzazione. A cominciare dal viaggio in Turchia per trovare una cosceneggiatrice turca («Fende Cicekoglu») e per ottenere dalla vera famiglia informazioni e collaborazione. «All'inizio - ricorda il regista svizzero - ho incontrato molte resistenze. Poi, un giorno, la madre del povero Ali accostò e mi accompagnò con questa frase: "Se tu fai un film su quanto ci è accaduto e molta gente lo vedrà, allora mio figlio riacquisterà la voce e dirà tutto il dolore che abbiamo subito".»

Il viaggio della speranza è un film multietnico ed europeo (è stato prodotto anche con il sostegno di Euroimages, branca del progetto Media della Cee): regista svizzero, interpreti turchi (il protagonista, Necmettin Cobanoglu, ha partecipato al celebre *Yol* di Serif Goren e Nür Surer, nel ruolo della madre, è una famosa attrice turca), musicisti norvegesi (c'è il grande sassofonista Jan Garbarek), direttore della fotografia ungherese (Elemér

Ragalyi). Ma è piaciuto talmente agli americani da meritarsi un Oscar. «Quando i 300 membri dell'Academy lo hanno visto - ricorda Xavier Koller - al termine della proiezione, sono rimasti in silenzio per qualche minuto, poi c'è stata una vera ovazione. Ed è stato ben accolto in Europa, anche dalle comunità di immigrati turchi. «In Svizzera - spiega Koller - i turchi si sono divisi in due fazioni. Quella meno favorevole, pur apprezzando il realismo del film, mi ha rimproverato di non aver sufficientemente sottolineato il dato politico del dramma dell'emigrazione. Ma io avevo deciso di fare un film che non facesse distinzioni tra immigrati per motivi politici ed economici. Volevo raccontare la storia di una persona qualsiasi che ha un sogno e descrivere quell'energia che lo porta ad affrontare prove difficili e dolorose, fino al dramma finale, di cui dovrà assumersi tutta la responsabilità. Non volevo fare un film politico o un altro *Fuga di mezza-*

notte. Non sarebbe stato onesto per un svizzero facesse un film su una realtà che conosce poco». Certo nell'opera di Koller, manca una decisa presa di posizione e gli stessi svizzeri sono tutti un po' troppo gentili e solidali. «Sì, in effetti - conferma il regista - quella disponibilità è molto formale e anche un tantino pericolosa. Ma non volevo neppure gettare la croce addosso agli svizzeri per come trattano gli emigranti. Quello che mi interessava, e che è sempre stato al centro del mio film, sono le vicende umane e personali di emarginati e di chi si ribella contro il potere».

Xavier Koller, dopo l'Oscar, ha avuto diverse offerte (una persino da Spielberg), ma questo, dice lui, è stato quasi uno svantaggio: «Devo viaggiare molto - conclude Koller - e così ho poco tempo per lavorare. E d'altra parte è anche un bene: la Svizzera è un paese troppo piccolo e per capire meglio le cose bisogna uscire il più spesso possibile».

Primefilm. «Thelma & Louise»
Due fuorilegge molto sexy

SAURO BORELLI

Thelma & Louise
Regia: Ridley Scott. Sceneggiatura: Callie Khouri. Fotografia: Adrian Biddle. Musica: Hans Zimmer. Interpreti: Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel, Michael Madsen, Christopher McDonald. Usa, 1991. Milano: Nuova Orchidea. Roma: Alcazar, Quirinetta

Come si ricorderà, questo *Thelma & Louise* ha innescato in America polemiche abbastanza accese su un presunto avvento, nel cinema e in altre omologhe forme espressive, di una «violenza al femminile» rivelatrice di tendenze, sintomi preoccupanti riscontrabili anche nella realtà. Ben al di là dal consentire con una simile ipotesi, a noi sembra trattarsi di un film, almeno esteriormente, piuttosto convenzionale, contrassegnato da intrusioni violente né più né meno di qualsiasi *action movie* di matrice hollywoodiana.

È lo stupro quasi rituale con cui uomini mossi da una patologica idea di virilità abusano brutalmente di donne vulnerabili provocando loro, sul piano psichico e comportamentale, traumi devastanti, il tema della



Susan Sarandon e Geena Davis nel film «Thelma & Louise»

carriera di quelle fuorilegge per forza. *Thelma & Louise* come si dice, finisce male. In fuga senza scampo verso un favoloso, favoleggiato Messico, le due donne scelgono uno spettacolare suicidio pur di sottrarsi alla multa scatenata dai poliziotti risolti a catturarle, vive o morte.

L'approdo simbolico cui giunge Ridley Scott è evidente. È se, per qualche verso, la storia risulta un po' troppo urlata, rimbombante di musiche corricce, troppo dilatata in un enfatico cinemascopo poco male. Sono cose di ordinaria mediocrità americana. Una superlativa, complice interpretazione di Geena Davis (Thelma) e Susan Sarandon (Louise) compensa, per contro, lo spettatore di ogni possibile perplessità o schifilosa riserva. *Thelma & Louise* sembra un film realizzato tutto d'un fiato. E come tale va visto. Magari, goduto, apprezzato a fondo.

A Bergamo l'edizione in lingua originale della celebre «grand opéra»
Donizetti, basta una vocale e la «Favorita» canta in francese

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO. Il festival Donizetti non ha mai peccato per eccesso di idee. Quest'anno però, decimo della serie, ha deciso di cambiare. Prova ne sia che, invece della solita *Favorita*, hanno rappresentato *La Favorita*. Il mutamento di vocale sembrerà poca cosa. Ma i dirigenti del Festival sono rimasti tanto esauriti dallo sforzo da lasciare che tutto il resto andasse dove Dio voleva. Dio, purtroppo, aveva altro a cui pensare.

E allora fermiamoci noi a riflettere un momento su questa povera *Favorita* che, come avrete intuito, è in lingua francese. Perché mai? Perché Donizetti li arrangiò in quattro e quattr'otto per l'Opéra di Parigi dove fu data, nel dicembre del 1840, con straordinario successo. Soltanto in seguito fu tradotta in italiano, alterando un poco il libretto, per scrupoli di censura.

Non che sia cambiato molto. Le vicende della dolce Leonor, amante di Re Alfonso di Castiglia, non cambiano. Tradisce il Re col bel Fernand e il Re si vendica sponandola con l'inganno al ragazzo che, tra un atto e l'altro, ha salvato il regno dai Saraceni. Fernand è disonorato. Si rifugia in convento. E il anche Leonor va a morire, redenta e perdonata, lasciandolo vedovo e sconcolato.

Le varianti, come al solito, concernono qualche dettaglio drammatico e musicale, compresa una manciata di battute aggiunte nel finale. Il testo, debitamente corretto nella edizione critica realizzata da Rebecca Warrick, offre un testo scientificamente esatto all'intelligenza e alla sensibilità dell'interprete. Lodevole cosa, e non è colpa della Harris-Warrick se qui cominciano i guai.

La lettura delle note dovrebbe accoppiarla alla conoscenza del rinnovamento di Gaetano Donizetti in terra di Francia. Non son cose da poco: *La Favorita*, con i suoi quattro atti, il fondo storico, le danze, le parate esotiche alla Corte castigliana, appartiene al genere caratteristicamente francese del *grand-opéra* sulla scia di Auber, di Meyerbeer e, s'intende, del *Giulietto Tell* di Rossini. Grandioso spettacolo accoppiato all'arricchimento della scrittura strumentale, al rinnovamento aulico del recitativo, alla sontuosità corale e via dicendo.

Tutte queste cose sono ben note a Donizetti, anche quando riversa vecchie musiche nella nuova partitura con la disinvoltura del gran mestiere. Il risultato è un *grand-opéra* alla francese (piuttosto che francese), fluviale e disuguale, maniero nei primi due atti e sempre più geniale dalla scena del tradimento alla morte.

La progressione, però, si attenua nella realizzazione bergamasca dove il direttore Donato Renzetti, lodato in altre occasioni, si sforza di unificare l'insieme nei comuni denominatori di un romanticismo fragoroso ed esagitato. Le finanze donizettiane scompaiono lasciando al loro posto l'anticipo del Verdi degli anni di galera, l'antidonzettiano per eccellenza. Errore di prospettiva stanca che si trasforma in errore estetico, aggravato dalla mediocre qualità della compagnia di canto, incapace nel complesso di pronunciare una intelligibile parola francese.

L'inadeguatezza, s'intende, è relativa all'opera, concepita per un quartetto di grandi voci: soprano, tenore, baritono e basso. Qui assenti, ma non giustificati, anche se una volenterosa *claque* ha cercato di fabbricare un successo artificiale. Non è il caso di irreflere:

a Bergamo fanno quel che possono, anche se possono poco. Diciamo quindi che Gloria Scacchi ha qualche buona qualità ma non è Leonor; che Luca Canonici è un Fernand rozzo e vocante; che René Massis ha la nobiltà ma non l'imponenza del Re e che Giorgio Surjan è l'ombra di se stesso e di Balthazar. Infine, Marlona Laureza disegna un Ines un po' asprigno ma autorevole. Non stupisce che costoro, alle prese con una lingua ignota (salvo Massis) e sommersi dalle ondate travolgenti dell'orchestra e del coro della Rai, non si approssimino neppure ai rispettivi personaggi.

In mancanza del quadro, consoliamoci con la cornice. E qui, dimenticando benevolmente le danze striminzite, coreografate da Bruno Telloi, ricordiamoci volentieri l'altezzamento, lodevolmente povero ma intelligente. Merito soprattutto dello scenografo Paolo Bregni che, con siparietti, fondali e il modello di Gustavo Doré costruisce una serie di ambienti di fantasia dove i costumi di Carlo Salvi aggiungono colore e la regia di Lamberto Pugelli si muove con educazione e discrezione. Non sarà neppure questo il vero *grand-opéra*, ma almeno un accettabile surrogato. Accontentiamoci.

CHI UDETEVI IN CASA.
STASERA ARRIVA LA BANDA.

Questa sera sprangate la porta di casa e giocate in santa pace ad Arriva la banda, il nuovo programma di quiz ed enigmi a sfondo poliziesco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani.

ARRIVA LA BANDA.
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20.30
E IL VENERDÌ ANCHE ALLE 20.30

TMC
TELEMONTECARLO

La bufera Census scuote il Campidoglio



L'assessore dc all'Urbanistica Antonio Gerace

Rinviati il Consiglio e la delibera-truffa Carraro minaccia le elezioni anticipate

CARLO FIORINI

Una lettera apocrifa accusa l'assessore Gerace «Così voleva corrompere un dirigente comunale»

CLAUDIA ARLETTI

A PAGINA 26



Sostituito monsignor Riva, un frate rettore dell'università Lateranense. Probabile la rimozione di Di Liegro dalla Caritas Vita difficile per i parroci della diocesi: prenotazioni in segreteria e attese di due mesi per parlare con il cardinal vicario

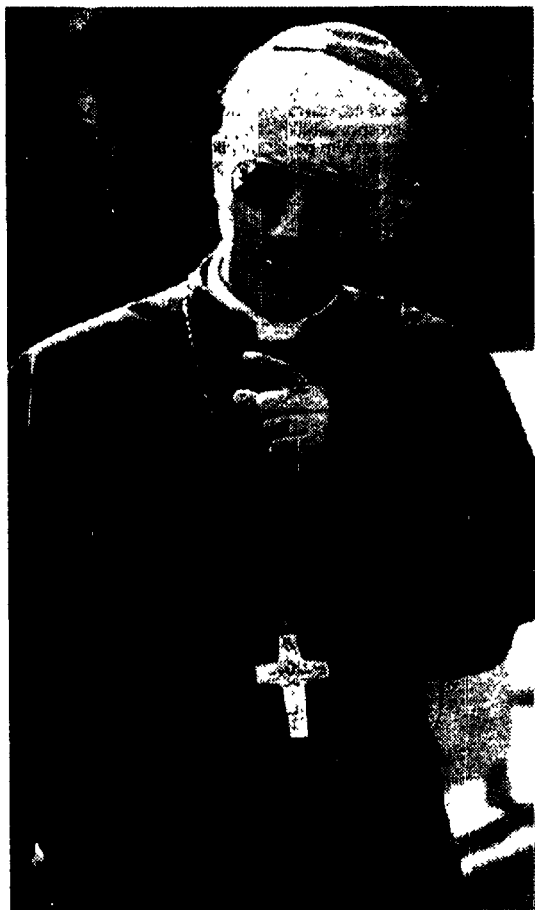
Il Vaticano secondo Ruini

Aumenta l'attesa per il programma che il nuovo Vicario della diocesi, cardinale Camillo Ruini, illustrerà il prossimo ottobre in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno pastorale. Colto ed efficiente, dovrà dimostrare ai fedeli ed ai parroci di saper dialogare. Il Sinodo romano ristagna ed alcuni atti, come l'esclusione di monsignor Riva da rettore della Lateranense, creano perplessità.

ALCESTE SANTINI

Tutti aspettano l'inaugurazione del nuovo anno pastorale, che in genere cade in ottobre, per conoscere quale programma si propone di realizzare il cardinale Camillo Ruini che il 17 gennaio scorso è stato chiamato dal Papa a succedere al cardinale Ugo Poletti, dimissionario per limiti di età, come suo Vicario Generale per la diocesi di Roma. Una carica ambita anche se la diocesi di Roma è la più complessa e tra le più difficili dell'orbe cattolico perché, oltre a dover gestire più di trecento parrocchie, numerosi istituti e servizi di assistenza come la Caritas, Congreghe proprietarie di ricercati palazzi cittadini ed aree fabbricabili del Lazio, dispone della Pontificia Università Lateranense ed è costretto a sentire il peso dei vari Ordini religiosi e delle loro Case generaliste che sono ed operano nella città dove è il Papa. A tutto questo si aggiunge, poi, il rapporto tra la diocesi e la politica cittadina, che era divenuto piuttosto delicato con la stessa De dopo le ultime elezioni per il Campidoglio. Se si eccettuano i cardinali Micara e Traglia, il primo era

nato a Frascati ed il secondo ad Albano, tutti gli altri vicari, fra cui Dell'Acqua e Poletti per citare gli immediati predecessori dell'attuale, non erano romani e non lo è neppure Ruini, che è nato a Sassuolo il 19 febbraio 1931. Un elemento che, in genere, crea una macclata e non sempre giustificata avversione da parte dei sacerdoti in prevalenza romani o laziali per il Vicario non romano. E' per questa ragione che il Papa, su proposta della Segreteria di Stato, ha nominato, come vice gerente di Ruini, che è a Roma solo da cinque anni occupandosi, però, di Cei, monsignor Remigio Ragonesi che, oltre ad essere nato a Viterbo il 19 gennaio 1921, rappresenta la continuità in quanto conosce tutti i parroci ed i meccanismi della diocesi per aver lavorato al vicariato, di cui è vescovo ausiliario dal 1977, da più di vent'anni. Il cardinal Ruini avrebbe voluto come vice gerente monsignor Cesare Nusi, che aveva avuto come stretto collaboratore ed amico durante i cinque anni trascorsi alla Conferenza episcopale italiana, prima come Segretario generale dal 28 giugno 1986 e



Il cardinal vicario Camillo Ruini

poi come presidente dal 7 marzo 1991, un incarico che tuttora conserva. Il cardinal Ruini ha, comunque, voluto che questo giovane vescovo (di appena 45 anni e piemontese di Acqui) divenisse uno dei suoi ausiliari nella diocesi di Roma con la responsabilità di dirigere l'importante ufficio delle scuole e della catechesi. Ha voluto, così, altomarsi, non soltanto, di un amico fidato, ma ha inteso dare un segnale che a dirigere i vari uffici di lavoro del vicariato vuole dei vescovi così come avviene per le commissioni in seno alla Cei. E, perciò, da prevedersi che anche l'importante settore assistenziale gestito dalla Caritas diocesana avrà come supervisore un vescovo per cui il bravissimo e coraggioso don Luigi Di Liegro, che è monsignore ma non ha, almeno finora, il titolo episcopale, verrà ridimensionato e non è escluso che possa essere destinato, addirittura, ad altro incarico. Se ciò accadesse, avremmo un elemento in più per giudicare in modo più concreto il disegno del nuovo Vicario generale.

Intanto, alcuni altri segnali si sono già avuti. Dopo la prematura scomparsa nel maggio scorso di monsignor Pietro Rossano, noto per la sua vasta conoscenza delle varie religioni e per le sue aperture ecumeniche ed umane, era stato nominato dal Papa a succedergli, come pro-rettore della Pontificia Università Lateranense, monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma dal 1975 e, soprattutto, noto per i

suoi studi rosminiani e per il suo apprezzato dialogo con le diverse culture. Si pensava che potesse diventare rettore anche perché era stato bene accolto dal Consiglio dei docenti. Ma, nel giro di neppure quattro mesi, è stato sostituito non con un altro vescovo, ma con un frate, padre Umberto Betti, consultore da vent'anni della Congregazione per la dottrina della fede, e giunto all'età di 70 anni (Riva ne ha 69). Tra l'altro è la prima volta che la carica di rettore, ricoperta per tradizione (Pavan, Biffi, Rossano) dal clero secolare, viene affidata ad un frate. Né si può escludere che a tale nomina non abbia dato il suo decisivo contributo il cardinal Ruini, essendo, come Vicario del Papa, Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense.

Ma il problema che più preoccupa, secondo le testimonianze di alcuni parroci, riguarderebbe lo stile accentratore del cardinal Ruini. Il parroco che voglia conferire con il Vicario generale deve rivolgersi alla sua segreteria (composta da due sacerdoti e da una segretaria) indicando i motivi dell'udienza ed aspettare anche due mesi prima di essere ricevuto. Può essere anche efficiente dirigere il vicariato come una grande azienda, ma è poco pastorale, ci hanno dichiarato alcuni parroci che, ovviamente, hanno preferito rimanere nell'anonimato. Anche perché ci sono già stati alcuni trasferimenti non graditi. Il parroco di San Pio V, don Antonino Uboldi, è stato man-

dato dalla zona Aurelia nei pressi della Cei alla parrocchia San Pio X alla Balduina. È stato disposto il trasferimento anche per don Valentino Di Cerbo, parroco a San Ugo e sono in arrivo altri provvedimenti prima ancora che si riunisca il Consiglio pastorale e presbiteriale per una discussione collegiale sullo stato della diocesi.

Ma lo stile del cardinal Ruini, che per 26 anni è stato professore di teologia dogmatica, è di portare ordine ed efficienza dove lavora. Al convegno di Loreto (1985) mise in evidenza proprio queste qualità, rispetto alla linea più pastorale e flessibile dei cardinali Ballestrero-Martini e Giovanni Paolo II, sempre preoccupato dell'unità della Chiesa, ha apprezzato questo professore di dogmatica, che esige la disciplina, e lo ha nominato Segretario della Cei (1986), poi, Presidente (1991) e, contemporaneamente, suo Vicario Generale per la diocesi di Roma. Quest'ultimo incarico, però, è il più difficile perché la realtà diocesana è elefantica e paludosa. Lo stesso Sinodo romano ristagna, dopo un avvio non facile, e la vasta e variegata problematica delle oltre 300 parrocchie obbligherà il nuovo Vicario ad un lavoro estenuante se, al tempo stesso, intende, come il suo predecessore Poletti, conservare anche la presidenza della Cei. D'altra parte, i fedeli, abituati dal Papa che li visita quasi ogni domenica, esigono che ancora di più il suo Vicario dialoghi direttamente con loro e non per delega.

(1 - continua)

«Roma al Papa» A Borgo 20 settembre nel segno di Pio IX

Via Roma dall'Italia: la capitale torni ad essere governata dai papi. Con una suggestiva cerimonia in suffragio dei soldati caduti nella difesa della città; nel 1870, i nostalgici dello Stato pontificio ricorderanno oggi il giorno della resa di Pio IX. Un rito solenne celebrato ogni anno per auspiciare il ritorno e la rinascita della Roma dei Papi e che i papalini romani rievocano nella «Venerabile chiesa di Santo Spirito», a Borgo con una messa per i soldati belgi, francesi, olandesi, prussiani e svizzeri che difesero la breccia di Porta Pia dall'esercito lombardo. I nostalgici papalini affermano che lo Stato italiano e l'amministrazione capitolina sono degli usurpatori.

L'usanza di commemorare i

caduti di Pio IX, in una chiesa a Borgo non è una novità nata dalla costituzione di una nuova «lega». Venne istituita subito dopo la presa di Roma, nel 1871. Ma per molto tempo cadde in disuso ed è stata ripresa solo l'anno scorso, 120 anni dopo la breccia di Porta Pia, e senza il minimo imbarazzo da parte del Vaticano. A ridarle vita è stata la Consulta per il senato di Roma, un organismo, per definizione dei suoi stessi componenti, «apolitico di privati cittadini originari di Roma e qui residenti, appartenenti alle categorie produttive, costituito in "tavola rotonda", che persegue il ripristino dell'autonomia di governo amministrativo della città con il senato, nella dignitosa struttura durata 1143 anni fino al 20 settembre del 1870».

Esaminate dalla soprintendenza ai beni archeologici le ossa trovate a Palombara Sabina Sono del Rinascimento o d'epoca imperiale gli scheletri trovati tra gli ulivi

Risalgono a parecchi secoli fa le ossa ed i due teschi trovati mercoledì in un campo vicino a Palombara Sabina, nel Reatino. Segnalate da una lettera anonima alla locale stazione dei carabinieri, le ossa sono emerse dopo pochi colpi di pala. Ma non si tratta di morti recenti. Gli esperti hanno deciso che risalgono al Rinascimento, o forse addirittura alla fine dell'impero romano.

ALESSANDRA BADUEL

Le due persone i cui resti ossei sono stati trovati mercoledì in un campo d'ulivi vicino a Palombara, non sono morte pochi anni fa, come si era creduto in un primo momento, ma ma nel Rinascimento o forse addirittura nell'epoca tardo imperiale

romana. Forse furono vittime di un omicidio di cui non sappiamo mai nulla, ma più probabilmente le uccise l'età o una malattia. Arrivati sul posto, ieri mattina, gli esperti della soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio non hanno avuto dubbi: quei

frammenti ossei erano materiale di indagine storica, non giudiziaria.

Il ritrovamento era avvenuto mercoledì mattina, un paio d'ore dopo che nella stazione dei carabinieri di Palombara Sabina, in provincia di Rieti, era stata recapitata una lettera anonima. Nella busta, regolarmente affrancata e imbucata, c'era un unico foglietto. Da un lato, in stampatello, una frase: «Andate in località Pascolare. Sono state viste affiorare ossa umane». E sul retro, una mappa dettagliata, che indicava l'ottavo filare del campo d'ulivi. Ai carabinieri, arrivati nella frazione di Cretone e raggiunto il terreno di Pasco-

lare, è bastato scavare cinque minuti per trovare le ossa. Ma la vanga urtava su qualcosa di duro sotto, ed il lavoro è proseguito fino a notte. Si ipotizzava la presenza di altri resti umani, ma alla fine sono state trovate solo due pareti di pietra. Che ora, però, appurato che non si tratta di un «cimitero» della malavita, di una fossa della seconda guerra mondiale o dei corpi di qualcuno delle persone scomparse negli ultimi anni, potranno essere utili per datare le ossa.

Oltre a basarsi sulla friabilità e spugnosità delle due calotte craniche e dei frammenti di tibie e femori, gli archeologi potranno dedurre

l'età dell'ossario anche dalla tecnica di costruzione dei muretti. Gli esperti della soprintendenza dovranno anche cercare di capire se si tratta di un ossario che venne usato come fossa comune oppure di una tomba fatta solo per quelle due persone.

L'assenza di qualsiasi tipo di oggetti renderà comunque difficile capire di che tipo di persone si trattasse. Sempre che gli proseguendo gli scavi non escano fuori altre «sorprese». Qualche accessorio d'oro, una fibbia, un anello, potrebbero dirci se si trattava di uomini o donne, di persone importanti o semplici contadini morti nella loro cascina. L'accanto e sepolto nel loro campo di ulivi.

Inquinamento Ha preso il volo la «mongolfiera verde»



«La mongolfiera verde» ha mollato gli ormeggi. L'aeromobile da cui prende il nome il progetto promosso da Verdesport, ha preso il volo ieri pomeriggio dal circolo ippico di Villa Borghese. A bordo, con il pilota, alcuni tecnici del Cnr con le loro apparecchiature: misureranno la concentrazione degli inquinanti fotochimici dell'aria da Villa Borghese a Monterotondo. Se l'esperimento avrà successo la mongolfiera potrà considerarsi un nuovo mezzo per lo studio dell'inquinamento delle grandi città. I risultati del monitoraggio saranno diffusi nei prossimi giorni dai responsabili del Cnr. Ma il segretario della Cgil regionale Radicioni precisa: «La Regione Lazio è inadempiute. Non basta sponsorizzare una mongolfiera per il controllo atmosferico per muniti della patente di tutela ambientale».

«L'unilinea 105 non va Punisce il diritto alla mobilità»

«L'unilinea Casilina 105 non va. Occorre ridurre i trasbori e aumentare i bus nelle borgate». In favore degli abitanti dei quartieri interni lungo la via consolare scende in campo la sezione Pds di Torrespaccata. I pidessini chiedono le dimissioni del presidente dell'Atac, perché «la scelta di ristrutturazione fatta dall'azienda punisce il diritto alla mobilità». E all'assessore al traffico Angelè: «Invece di manovre e polemiche perditempo è meglio trovare i finanziamenti per la realizzazione delle metropolitane e avviare i lavori sulla Roma-Pantano». Intanto è stata attivata una linea aperta (tel. 674049) per denunciare le disfunzioni dell'unilinea. Mercoledì alle 13 gli abitanti del Casilino si riuniranno in assemblea in piazza dei Miri.

Trastevere Arrestati per droga quattro egiziani

Per sfuggire all'arresto della polizia si è buttato dalla finestra dell'appartamento al primo piano, dove gli agenti avevano fatto irruzione. Ma per Kamel Samir di 25 anni e i suoi tre connazionali egiziani non c'è stato nulla da fare: sono stati arrestati tutti e quattro per detenzione di droga a fine di spaccio e per ricettazione d'oro. Nell'appartamento di via Antonini Verga, a Trastevere, la polizia ha sequestrato un chilo di eroina e svariati oggetti d'oro, provenienti da scippi e rapine effettuate nella zona. Kamel Samir è stato soccorso e medicato all'ospedale Nuovo Regina Margherita, dove è piantonato con una prognosi di 10 giorni.

Incontro a San Pietro Domani deviate 9 linee Atac

Domani a piazza San Pietro si terrà un incontro nazionale organizzato dall'Associazione cattolica italiana. Per consentire il regolare svolgimento della manifestazione l'Atac rende noto che dalle prime ore del mattino fino alle 21.30 saranno deviate nelle strade adiacenti le linee 34, 46, 62, 65, 98, 791, 808 e 881, mentre la linea 64 potrebbe essere limitata nel caso di chiusura improvvisa di via della Traspontina. I cittadini interessati potranno richiedere ulteriori informazioni all'ufficio utenti dell'Atac (tel. 4695444), aperto tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20.

Il parcheggio di Saxa Rubra non è più a pagamento

L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha comunicato ieri all'AcI che è scaduto l'anno di affidamento temporaneo della gestione e custodia del parcheggio di Saxa Rubra. «In considerazione di questo - ha detto Angelè - l'amministrazione ha deciso di consentire la libera utilizzazione del parcheggio, nella sua qualità di parcheggio interscambio». Da ieri, quindi, è sospesa qualunque attività di gestione e custodia di questo parcheggio.

A fuoco gli uffici dell'Eti Nessun ferito

Un incendio si è sviluppato ieri sera alle 20.30 presso gli uffici dell'ente teatrale italiano di via in Arcione. Le fiamme hanno interessato il secondo piano dell'immobile Assitalia. Non ci sono stati feriti. A quell'ora, fortunatamente, gli uffici erano chiusi. Le cause del fuoco sono imprecisate. Ma da un primo sopralluogo gli inquirenti sembrano escludere l'ipotesi del dolo. L'incendio ha danneggiato i laterizi del solaio del secondo piano.

Carenza di aule a Rieti Studenti dirottati in altri istituti

L'apertura del nuovo anno scolastico non sembra avvenire a Rieti sotto i migliori auspici. In alcune scuole come l'istituto tecnico commerciale, l'istituto agrario, il liceo classico ed altri istituti c'è ancora carenza di aule. E lunedì, primo giorno di scuola, dieci classi dell'istituto commerciale verranno dirottate presso l'istituto per geometri. Il liceo classico, invece, ha «sottratto» all'istituto magistrale quattro aule per avere una maggiore disponibilità.

MARISTELLA IERVASI

Sono passati 150 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitraghetto e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Quarto giorno di blocchi stradali per lo spostamento dei capilinea Acotral da Castro Pretorio alla stazione Tiburtina Ore di ingorgo sulla consolare

Fallito un vertice alla Regione L'assessore comunale al Traffico, Angelè respinge qualsiasi proposta alternativa «Il nuovo percorso non danneggia nessuno»

Salaria, la carica dei pendolari

Ancora blocchi stradali sulla Salaria. I pendolari delle linee Acotral Roma-Rieti continueranno la protesta anche questa mattina, dopo il fallimento della riunione convocata ieri dall'assessore regionale ai Trasporti, Edmondo Angelè, assessore capitolino al Traffico, ha respinto le proposte dei 20 sindaci della Sabina, dell'Acotral e dei pendolari: ripristinare le fermate in città. Ieri mattina traffico impazzito.

TERESA TRILLO

I pendolari non mollano. Sulla Salaria è sempre guerra aperta contro lo spostamento del capolinea Acotral da Castro Pretorio alla Stazione Tiburtina. Anche ieri, per il quarto giorno consecutivo, chi prende ogni mattina gli autobus blu per raggiungere la capitale ha sbarrato il passo alle macchine sulla consolare che unisce Roma a Rieti e attraversa la Sabina.

Acotral in città, pur spostando il capolinea alla stazione Tiburtina. Angelè è inamovibile: a Roma gli autobus extra-urbani non entrano, il servizio è garantito dall'Atac. Ieri, primi disagi si sono fatti sentire intorno alle 6.10, quando un gruppetto di persone ha invaso le corsie della Salaria, all'altezza della concessionaria BMW, a cinquecento metri dal raccordo anulare. Una mossa tattica per impedire al bus di imboccare il raccordo. Un'ora più tardi, i pendolari hanno creato una seconda barriera in un altro punto della Salaria, in prossimità del numero civico 1311.

Poco prima delle otto, la gente ha bloccato il traffico a Settebagni e a Ponte del Grillo, per impedire ai pullman e alle autovetture di raggiungere



Quarto giorno di blocco stradale sulla via Salaria

l'autostrada e la Tiburtina. I pendolari hanno tenuto duro fino alle 9.00. Poi, dopo aver liberato le corsie della Salaria, si sono dati appuntamento per le 17 sotto le finestre dell'assessorato regionale ai trasporti, in via Rosa Raimondi Garibaldi,

dove Giuseppe Pallotta aveva in programma un incontro con l'assessore capitolino al traffico, Edmondo Angelè, il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, e i rappresentanti dei comuni interessati alla protesta.

Nel pomeriggio, puntualissima, una cinquantina di persone si sono ritrovate sotto la sede della giunta regionale. Arrivati di striscioni e fischietti, i pendolari hanno continuato la protesta, fino alle 21.00. Una delegazione di tre persone ha

partecipato all'incontro e ha depositato sul tavolo la loro proposta: ripristinare le fermate di piazza Fiume, piazza della Crocerossa e proseguire, poi, per la Stazione Tiburtina. Un'ipotesi, questa, sostenuta già in precedenza dall'Acotral,

che ieri l'ha ripresentata. Anche i 20 sindaci delle cittadine attraversate dalla Salaria si sono detti favorevoli a questa soluzione. Assolutamente contrario Edmondo Angelè. «L'Acotral deve fare il suo lavoro - sostiene l'assessore al traffico del Campidoglio - e cioè assicurare il trasporto extra-urbano, in città ci sono gli autobus dell'Atac. Il nuovo percorso dei pullman Acotral non danneggia nessuno, perché l'Atac copre il vecchio tragitto degli autobus extra-urbani. Ci sono fermate a piazza Fiume, piazza della Crocerossa e corso Italia. Al momento gli autobus della Atac non percorrono via Voltumo perché ci sono dei lavori in corso, un piccolo disagio che sarà risolto al più presto».

Una tesi, questa, osteggiata da tutti i rappresentanti convocati alla riunione e anche dal gruppo Pds regionale. Scontenti i pendolari. «Ci sono scelte che non si capiscono - dice Pasquale Gigante, un pendolare del Comitato - Se il problema è quello dell'inquinamento, certo non si risolve non facendo entrare i pullman dell'Acotral in città. Si dice che i mezzi Atac sulla Salaria saranno potenziati, qual'è la differenza allora?».

Partori due gemelli in ospedale e li buttò Iniziato il processo

È apparsa ieri per la prima volta in tribunale per rispondere dell'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere Marianna Digio Battista, la donna che nella notte tra Natale e Santo Stefano dello scorso inverno partorì e gettò in un bidone dei rifiuti due gemelli. Quarantuno anni, diabetica e obesa, la donna fu ricoverata per forti dolori di pancia. Nessuno dei tanti medici che la visitarono si accorse che lei era incinta. E lei stessa ha sempre detto di non essersi resa conto della gravidanza fino al momento del parto, che la colse all'improvviso nel bagno del reparto Cesalpino del San Camillo poco prima delle nove di mattina. Ha sempre detto anche che i due gemelli, nati settimani, le erano sembrati morti. L'autopsia ha però stabilito che uno dei due bambini al momento della nascita era vivo.

Ieri Marianna Digio, che, rifiutata dai parenti, è agli arresti domiciliari nell'istituto delle suore di Nevers, è comparsa davanti alla corte d'Assise presieduta da Severino Santapichi solo per ascoltare le testimonianze dei medici che la visita-

L'Opera Nomadi: «Ma sono solo 11 i campi con servizi igienici»

Cinecittà e Ponte Mammolo ancora in piazza contro i Rom

Un nuovo blocco stradale, sulla Tuscolana, e due manifestazioni contro i nomadi si sono svolte ieri nelle periferie, a Ponte Mammolo e a Piscine di Torre Spaccata. «Non siamo razzisti, vogliamo trasferire gli zingari dai parchi in aree attrezzate», dice la gente. Per protesta contro il Comune occupate la V e la X Circoscrizione. Intanto l'Opera Nomadi: «Dove sono i due miliardi per la costruzione dei campi?».

RACHELE GONNELLI

La protesta delle periferie contro i nomadi non ha tregua. Ieri si sono svolte due manifestazioni: una la mattina, a Ponte Mammolo, l'altra, la sera, a Piscine di Torre Spaccata con blocco stradale sulla Tuscolana. A Casal de' Pazzi sono scese in strada una quarantina di donne con i bambini e hanno occupato i locali della X circoscrizione in polemica con le tredici roulotte rimaste nel campo dopo lo sgombero di lunedì. «Sono proprio vicino alla scuola elementare e si cambiano davanti alle finestre delle classi - ha detto una giovane mamma - Se non il man-

deranno via, non manderemo a scuola i nostri figli». Nel pomeriggio a Cinecittà est, è stata la volta degli abitanti delle case ex Calligore. Circa duecento persone si sono date appuntamento in via Vignali, davanti al campo nomadi, dove già sabato scorso si era tenuta una assemblea popolare. Alla manifestazione hanno partecipato i consiglieri del Pds, di Rifondazione comunista e dei Verdi, i giovani del centro sociale «Corto Circuito». «Vogliamo un parco al posto della sporcizia e degli zingari», stava scritto su uno dei cartelli, mentre i megafoni scandivano slogan con-

questa proposta. Gli zingari continuano a vivere senza bagni, soltanto con una fontanella. Ci sono scontri continui tra loro e gli abitanti, non so dove potrà sfociare la protesta». Ieri mattina, intanto, una delegazione di circa trenta Rom dei campi Magliana, San Paolo, Tor di Valle e Corviale è andata in Campidoglio insieme a Massimo Converso dell'Opera Nomadi per chiedere aree attrezzate, già finanziate con 2 miliardi e 217 milioni dal ministero dell'Interno. Secondo l'Opera Nomadi a Roma abitano attualmente 600 famiglie di Rom extracomunitari (pari a 3.500 persone), suddivise in 28 insediamenti. Soltanto 10 però dispongono di acqua, 11 di servizi igienici, 5 hanno l'illuminazione pubblica, 6 la corrente elettrica. In prefettura, secondo Paolo Cento e Stefano Zoppello, consiglieri provinciali dei Verdi, si comincia a sentir parlare di numero chiuso in città per nomadi e extracomunitari. «Ma il numero chiuso - è l'opinione dei Verdi - contrasterebbe con la legge Martelli e con una cultura della solidarietà».

Carbonizzato Entro 48 ore l'esito dell'autopsia

È ancora senza nome il cadavere della persona trovata carbonizzata mercoledì scorso in un'auto parcheggiata in una stradina isolata a Decima. I risultati degli esami sui resti del corpo si avranno infatti tra oggi e domani. Solo nel tardo pomeriggio di ieri i periti hanno iniziato ad analizzare alcuni frammenti del braccio e della testa risparmiati dalle fiamme. Secondo i carabinieri qualche dato certo sull'identità della vittima e sul movente dell'omicidio potrebbe venire proprio dai risultati dell'autopsia e dall'esame della dentatura rimasta intatta durante il rogo. Sembra intanto sempre più concreta l'ipotesi di un delitto legato al mondo della prostituzione e dei transessuali che gravitano nella zona. Il cadavere era stato rinvenuto nei giorni scorsi da una pattuglia dei carabinieri che transitava per un controllo. Il corpo - secondo i primi sommi accertamenti appartenente presumibilmente ad un uomo - era stato sistemato nel bagagliaio dell'auto risultata rubata, poi data alle fiamme. Un solo dato certo, un contadino avrebbe visto bruciare la vettura martedì mattina, verso mezzogiorno.

L'UNILINEA NON VA
L'ATAC e l'Assessore ai Trasporti hanno la grave responsabilità di aver cambiato in peggio
OCCORRONO RADICALI CAMBIAMENTI

- IL PDS CHIEDE**
1. Riduzione dei trasbordi
 2. Attrezzaggio del capilinea e delle aree di trasbordo con pensiline, panchine e parcheggi
 3. Diminuzione delle frequenze delle adduttrici e raddoppio delle vetture utilizzate
 4. Indicazione sulle fermate dei tempi di passaggio delle adduttrici
 5. Istradamento dei 105 su lunghi percorsi paralleli e vicini alla Casilina
 6. Protezione dei percorsi e nuove semaforizzazioni
 7. Creazione di un sistema per il rilevamento in tempo reale del percorso e dell'affollamento degli autobus 105 così da poter correggere e ridurre le frequenze
 8. Unico titolo di viaggio per il versante Casilino
 9. Immediato avvio dei lavori sulla Roma-Pantano previsti dalla L. 910/88

IL PDS INVITA I CITTADINI ALLA MOBILITAZIONE

Il 23 settembre dalle ore 7 alle fermate delle linee adduttrici gli amministratori del Pds incontreranno gli utenti e i cittadini

Grotta Celoni	ore 7 Massimo Pompili - Piero Salvagni
V. dell'Archetologia-T.B. Monica	ore 7 Eterno Montino - L. Cozzolino
L. M. Raimondi-Torre Nova	ore 7 Piero Rossetti
V. Torre Maura-Torre Spaccata	ore 7 Daniela Monteforte - E. Sciama

LINEA APERTA CONTRO LA «PUNILINEA»

Gli amministratori del Pds del Consiglio Comunale, del Consiglio Circostrazionale e del Consiglio di Amministrazione dell'Acotral, risponderanno agli utenti e ai cittadini che telefoneranno al 2674049 per domandare, proporre, protestare o denunciare le disfunzioni dell'Unilinea e i problemi della mobilità.

CENTRO DIRITTI TORRESPACCATA **UNIONE TERRITORIALE PDS XIII CIRCOSCRIZIONE**

Il Centro Incontri «Villa Torlonia» organizza per domenica 13 ottobre p.v. una gita culturale al Santuario di Greccio (con concerto di pianoforte) ed all'Abbazia di Farfa (con breve concerto d'organo). Prenotazioni sino al 3 ottobre

INFORMAZIONI AL: 32.88.496 / 32.75.096

FESTA DE L'UNITÀ ALBANO - CECCHINA - PAVONA c/o VILLA COMUNALE - ALBANO

VENERDI 20 SETTEMBRE - ORE 18

INCONTRO-DIBATTITO:

«LA SINISTRA ITALIANA ED EUROPEA: QUALE RUOLO NEL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE

PRESEDE: MARCELLO DI PALMA

PARTECIPA: ON. MARIELLA GRAMAGLIA della Direzione nazionale Pds

Dentro la città proibita

Un tuffo nell'architettura del grande maestro barocco Da S. Andrea delle Fratte ai portali del Palazzo di Propaganda Fide

A spasso con Borromini

L'opera architettonica del Borromini è di chiara impronta ermetica e massonica. L'artista, di carattere cupo e saturnino, considerava i propri disegni suoi figlioli. Si era formato nel cantiere del Duomo di Milano, dove lavorava come scalpellino, maturando la capacità di piegare la materia al suo volere. Appuntamento domani, ore 10, davanti alla chiesa di S. Andrea delle Fratte, al n. 1 della via omonima.

IVANA DELLA PORTELLA

Il primo tirocinio del Borromini era stato lento e faticoso. Si era formato come scalpellino presso quelle maestranze del Canton Ticino impiegate nel cantiere del Duomo di Milano. Da esse aveva maturato quella capacità di piegare la materia al volere e alla fantasia dell'artista ma soprattutto aveva appreso quel sentimento religioso del proprio lavoro tipico dei frammassoni. La sua era stata una perenne ricerca di perfezionamento. Geloso dei propri lavori diceva che i disegni erano i suoi propri figlioli tanto che, prima di morire, aveva preferito distruggerli piuttosto che farli cadere in mano altrui. «Siamo

molto l'arte sua per amor della quale non perdonò a fatica» (Baldinucci). Era di carattere cupo e saturnino: «... Soltanto di patr molto di umor malinconico, o, come dicevano alcuni dei suoi medesimi, d'ipocondria, a cagione della quale infermità, congiunta alla continua speculazione nelle cose dell'arte sua, il processo di tempo egli si trovò si profondato e fisso in un continuo pensare, che fuggiva al possibile la conversazione degli uomini standosene solo in casa, in nulla d'altro occupato, che nel continuo giro dei torbidi pensieri» (Baldinucci). Il suo temperamento, l'ansiosa indagine verso la perfe-

zione dell'opus (*Opus architectonicum* - ovvero «Opera Architettonica» - era il titolo del libro da lui redatto) e la considerazione del suo iniziale apprendistato presso i «magistri comacini» del cantiere milanese, ci porta inevitabilmente ad un accostamento con il metodo di lavoro alchemico, con i riti e le tradizioni della massoneria. Una massoneria di tipo operativo, non ancora organizzata come movimento religioso e speculativo, il cui «Grande Architetto dell'Universo» era certamente identificabile con il Dio cristiano e le cui logge erano riservate esclusivamente ai fedeli.

Nella valutazione del complesso dell'opera borrominiana non pare dunque possibile prescindere da tali aspetti. Del resto la presenza nei repertori decorativi, strutturali e iconografici, di simboli ed emblemi, di chiara derivazione ermetica e massonica, conforta e dà valore a questa nuova linea interpretativa. La pianta di S. Ivo, con la sua intersecazione di triangoli, riproduce il Sigillo di Salomone, emblema sapienziale di grande diffusione, la figura del serpente che si morde la coda (*l'ourouboros* dell'alchimia), compare nel pavimento della cappella Spada, spesso inoltre si ritrova l'occhio entro il delta irradiante, simbolo del divino, fatto proprio dal rituale massonico.

Il compiacimento del Borromini verso questi simboli non è certo casuale e riconduce l'architetto lombardo a quella «corrente legata al platonismo magico, gnostico e cabalistico fiorita nel corso del XVI secolo» (Tafuri). Accanto a questa interpretazione dell'architettura borrominiana in chiave ermetica, non convive un'altra non meno attendibile. Si tratta di una lettura basata sul valore comunicativo delle immagini, sull'architettura come linguaggio. Nell'epoca che segna il trionfo della retorica e dell'interesse dei letterati sulle tecniche di persuasione verbale, non stupisce che anche altre forme artistiche come la pittura e l'architettura adottino gli stessi mezzi. Nel Seicento infatti prevale il «concettismo», una poetica basata sul carattere connotativo e virtuosistico delle figure retoriche. Si tende a proporre un nuovo modo di comunicazione che, di contro al barale rapporto denotativo tra nome e cosa, non si limiti a designare ma si incentri sul valore evocativo ed emotivo dei suoni e delle immagini. La metafora è l'assoluta protagonista di questa retorica la cui funzione estetica si svolge nella ricerca delle somiglianze e delle affinità. Le infinite traduzioni del tema dell'angolo nell'architettura borrominiana ben esplicano il concetto di metafora vivace. Ci si può portare sotto il campanile di S. Andrea delle Fratte o davanti ai portali del palazzo di Propaganda Fide e provare quel senso di smarrimento e di fascinazione emotiva che il Tessuto (1655) - tecnico del concettismo - riferendosi all'architettura contemporanea, così attentamente annotava: «Questo appare in tante bizzarrie nelle facciate sontuose dei palazzi capitelli, rabeschi de' fregi, inglii, metope, mascaroni, canadi, termini, modiglioni tutte metafore di pietra e simboli multi, che aggiungono vaghezza all'opera e mistero alla vaghezza».



Palazzo Propaganda Fide: Cappella borrominiana dedicata al Re Magi

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Scandalo Census



Scontro in Campidoglio sull'affare da 90 miliardi
Il sindaco minaccia le elezioni anticipate, ma poi precisa:
«Voglio un sì o un no, non ho fissazioni su quel progetto»
Il Pds: «Nessuno sgambetto, il contrasto è sulle cose»

Carraro rischia la crisi sul censimento

La maggioranza non osa votare la delibera-truffa

Caso Iadaluca
La giunta parte civile al processo

BIANCA DI GIOVANNI

Il Comune di Roma si costituirà parte civile nel processo, che inizierà il sette ottobre prossimo, nei confronti di Sergio Iadaluca, il consigliere della XIX circoscrizione, trovato con una bustarella di venti milioni nascosta nelle mutande, e degli altri tre amministratori coinvolti nella vicenda: Cosimo Palumbo, presidente della XIX, Francesco Pellicano, segretario, e Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio, tutti democristiani come Iadaluca. La Giunta capitolina è arrivata a questa decisione ieri sera, dopo una giornata di polemiche.

Nella mattinata il gruppo consiliare Pds, che già aveva deciso di costituirsi parte civile, aveva presentato un'interrogazione urgente al sindaco Franco Carraro, in cui si chiedeva che il Comune tutelasse nel processo penale i propri interessi civili, considerando il grave danno morale che lo scandalo aveva arrecato ai pubblici amministratori. Nella sua risposta il primo cittadino ha rinviato l'eventuale decisione alla Giunta, provocando la reazione del consigliere piadessino Daniela Valentini, che ha dichiarato: «Abbiamo pochi giorni di tempo e non è comprensibile come il sindaco, che ha tutti i poteri per decidere, chiami in causa una possibile responsabilità collegiale della Giunta. Sarebbe strano che questa Amministrazione, che procede in modo così risoso e confuso (...) debba richiedere l'unanimità proprio soltanto sulla questione morale». Soltanto in serata, durante la discussione del Consiglio comunale, il sindaco ha fatto sapere che la Giunta aveva deciso di essere rappresentata nel processo. In un comunicato stampa, poi, i consiglieri Pds Walter Tocci e Franco d'Alessandro Prisco hanno ricordato gli impegni presi dal Comune all'indomani dell'affare Iadaluca.

Nell'aprile scorso, infatti, quando i quattro amministratori finirono in manette con l'accusa di concussione per aver chiesto al commerciante Paolo Pancino una tangente di venti milioni per «facilitare» la concessione di una licenza di commercio per l'apertura di un chiosco-bar, il Consiglio comunale invitò il sindaco a prendere misure per arginare e controllare il fenomeno corruzione. In primo luogo si chiese di istituire una linea telefonica verde per accogliere le denunce dei cittadini. Poi di aprire nel giro di tre mesi sportelli informatizzati che fornissero ai cittadini notizie certe sull'iter delle pratiche amministrative che li interessavano. Insomma, una richiesta di limpidezza e riorganizzazione della farraginosa macchina capitolina. Ma a distanza di mesi nessuno di questi impegni è stato rispettato, denunciando i rappresentanti piadessini. Chiediamo a Carraro di passare dalle parole ai fatti. Ormai ha tempo una settimana: prima dell'approvazione dello Statuto vogliamo che cominci a prendere qualche decisione per rispettare gli impegni assunti.

Intanto l'odissea di Paolo Pancino, il cittadino che cinque mesi fa ruppe il muro del silenzio che spesso circonda i casi di corruzione, sembra arrivata alla fine. Lo stesso sindaco ha assicurato ieri, rispondendo sempre al consigliere Valentini, che la licenza per il chiosco sarà rilasciata in pochi giorni, visto che è arrivata l'approvazione della Commissione edilizia e della Commissione plenaria. Finisce così una «via crucis», iniziata con il «pellegrinaggio» in XIX circoscrizione, proseguita nel vortice dello scandalo e conclusasi dopo mesi di attesa, in cui Pancino sembrava quasi dimenticato. Soltanto una decina di giorni fa Franco Carraro lo invitò in Campidoglio, fuggendo ogni dubbio sull'imminente concessione della licenza.

Carraro minaccia le elezioni anticipate, ieri in consiglio comunale maggioranza diligente sullo scandalo Census, il Pds ha chiesto la verifica del numero legale: assenti 14 dc e 3 socialisti, seduta chiusa. L'appalto da 90 miliardi per il censimento già fatto dagli uffici comunali fa tremare la maggioranza. Il Pds: «Il ricatto di Carraro non ci spaventa, se vuol andare alle elezioni per l'imbroglio di Census faccia pure».

CARLO FIORINI

Lo scandalo Census, denunciato da l'Unità, fa vacillare la giunta. Il sindaco minaccia le elezioni anticipate se sul appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili lunedì prossimo non si arriverà al voto finale. Perché ieri, in consiglio comunale, la battaglia delle opposizioni e l'ormai evidente scandalo che c'è dietro l'appalto hanno fatto dilagare la maggioranza. Sui banchi del campidoglio mancavano 14 dc e 3 socialisti.

Carraro ha tolto la seduta ed è sceso dal suo scranno. «È un consiglio comunale latinoamericano. Se fate così non si vota lo Statuto e andiamo alle elezioni anticipate», ha detto il primo cittadino ai consiglieri del Pds mentre lasciava l'aula. Alle 5 del pomeriggio il Pds ha chiesto la verifica del numero legale e dopo la conta la seduta è stata chiusa. «Le minacce di Carraro non le accettiamo, non ci facciamo intimidire», ha detto il consigliere del Pds Esterio Montino. «Se il sindaco vuol portare la città alle elezioni per difendere l'imbroglio di Census è liberosissimo di farlo». Carraro, più tardi, in una

conferenza stampa non è tornato indietro, ma ha precisato le sue affermazioni. «Non è stato uno scatto d'ira il mio», ha detto il primo cittadino. «Sciogliere il consiglio non è una minaccia, sarebbe anche per me una sconfitta. Ma se non vogliamo lo Statuto comunale ci sciolgono di autorità, e quindi non possiamo perdere tempo su Census».

Ieri mattina, in consiglio comunale, i capigruppo dei partiti della maggioranza sembravano sicuri di concludere l'affare in quella seduta, tutti determinati a sbaragliare l'ostinazione di Pds, verdi, Rifondazione comunista e repubblicani tirando avanti fino all'alba. Ma a tradirli è stata una consistente pattuglia di consiglieri. Assenze non casuali quelle che si sono verificate all'interno della dc. La sinistra di base, compresi i due assessori Gabriele Mori e Carlo Pelonzi, ha dato forfait. «Potete dire che sono fortemente irritato», ha detto ai giornalisti il capogruppo della dc Dipietrantonio. «Domani sera ho convocato una riunione del gruppo, chi non era in aula dovrà spiegare perché non c'era».

20 milioni a un dirigente comunale
L'assessore: «È tutto falso»

Una lettera apocrifia
«Così Gerace tentò la corruzione»

Una lettera «apocrifia» accusa l'assessore Antonio Gerace di avere cercato di corrompere, mesi fa, un dirigente del Comune. Ciro Dell'Acqua (ha incarichi amministrativi) trovò 20 milioni sulla sua scrivania e li rimandò al mittente. L'assessore smentisce. Ma all'Avvocatura del Comune (sulla lettera c'è il timbro dell'ufficio) dicono: «Parleremo con qualsiasi autorità ci interpelli».

CLAUDIA ARLETTI

E adesso l'assessore che parla è nel guaio. Antonio Gerace, che per giorni ha gridato contro «incappucciati» e «lobby trasversali» ai margini del Comune, è il protagonista numero uno di una vicenda di corruzione. Il suo nome compare in una lettera «apocrifia», che ignoti ieri hanno fatto arrivare ai Verdi e ai Repubblicani. C'è scritto: qualche mese fa, Ciro Dell'Acqua, dirigente amministrativo del Comune, ha trovato sulla scrivania due buste sigillate, provenienti

dall'assessorato di Gerace. Contenevano ciascuna dieci milioni. Il dirigente, immediatamente, ha preso i soldi e li ha riportati di persona al mittente.

Nella lettera, che porta il timbro del Campidoglio, sono poi spiegati altri particolari. Ciro Dell'Acqua, dopo avere restituito i soldi, non si è rivolto alla polizia. Ha preferito limitarsi a informare dell'episodio alcuni colleghi. Tra questi: Nicola Carnovale, capo dell'Avvocatura comunale; Ga-

luppo Galiani, vicesegretario generale del Comune; Giuseppe Lo Mastro, avvocato del Campidoglio e presidente del Codacoms.

È una strana lettera, che porta i timbri dell'Avvocatura ed è firmata da alcuni dipendenti di questo ufficio. In realtà, i loro nomi sono storti, leggermente cambiati. E, infatti, tutta l'Avvocatura smentisce di avere scritto niente del genere. Ma l'ufficio comunale è in subbuglio. E sembra che, davvero, Ciro Dell'Acqua, rispedito indietro il denaro, abbia parlato con i colleghi citati nel documento. Uno di loro, Giuseppe Lo Mastro, dice: «Preferisco non commentare. Comunque, sono pronto a raccontar quello che so a qualsiasi autorità mi convocherà». Probabilmente, lo convocherà il giudice: ieri il sindaco Franco Carraro, saputo della lettera, ha detto che ne informerà la magistratura. Antonio

Gerace, durante il consiglio, davanti ai giornalisti ha smentito ogni cosa. «Sono false le firme, è chiaro che è falso anche il contenuto». Ma altri tasselli si aggiungono alla denuncia del documento. Proprio a maggio, l'Unità ricevette una telefonata curiosa. L'interlocutore volle rimanere anonimo. Raccontò, con mille particolari, la stessa storia che ieri è arrivata sul tavolo di Verdi e Pri. La telefonata finì così: «Non voglio fare un comizio, finisco subito. È che certe cose danno proprio il voltastomaco». L'Unità riportò la denuncia. Ciro Dell'Acqua è a Como per un convegno, e ieri è stato irrintracciabile. Ma tutti lo descrivono come una persona «stimabilissima». E, anni fa, fu al centro proprio di una vicenda simile a questa, un'altra storia di bustarelle. Quella volta, però, Ciro Dell'Acqua andò alla polizia.

Il clima tra assessori e consiglieri è confusissimo. Prima, Antonio Gerace che denunciò, poi Antonio Gerace che viene denunciato. «Che polverone», commentava ieri Oscar Mammì, pri. In mattinata, si è presentato negli studi di «Vi-deonovo» (per un'intervista), con la copia della lettera. Ne ha parlato, ma alla fine quella parte della registrazione è stata tagliata. «Per forza, esaminandola con Collura (suo compagno di partito, ndr) ci siamo accorti che le firme erano false. Perciò, ci è sembrato tutto fasullo. Certo, non si respira più».

Antonio Gerace, a questo punto, è una specie di palla al piede anche per la maggioranza. Due giorni fa, ha detto che «gli incappucciati sono i trentamila dipendenti del Comune» (tra l'altro la lettera «apocrifia» si apre con due righe polemico-satiriche: «Siamo dipendenti anche noi, a questo punto davanti all'as-

sessore ci arrendiamo»). Così, dopo la tumultuosa seduta di ieri sera, i capigruppo dei partiti hanno convenuto che, per lui, sia arrivato il momento di tacere. Gli hanno «riservato» un consiglio, da convocare quando la bufera-Census sarà passata. Per ora, meglio che si astenga dal parlare troppo.

Il Comune è costretto a occuparsi di tangenti anche per un altro caso: ieri mattina, dagli schermi di Telesoma 56, un cittadino ha raccontato di avere tentato di ottenere una casa dal Campidoglio: «Mi hanno offerto una casa in affitto in piazza Navona per 70 milioni», ha detto. «Se mi fossi accontentato del Lungotevere, avrei dovuto pagare 40». Il sindaco ieri ha fatto sapere di avere chiesto ai proprietari dell'emittente televisiva una copia della registrazione. «Se vuole, di denunce così ne abbiamo decine», gli hanno risposto.

Non solo: è stato già fatto anche il censimento di quella parte del patrimonio che non riguarda gli appartamenti in affitto. Il Cnr ha finanziato un gruppo di architetti una ricognizione di tutta la proprietà fondiaria a Roma. «Abbiamo nei nostri computer i dati completi di tutte le proprietà degli enti locali, e abbiamo raccolto tutto in un dossier pubblicato nell'89», ha dichiarato l'architetto Roberto Tersier - Il nostro finanziamento è stato di 20 milioni».

Non solo: è stato già fatto anche il censimento di quella parte del patrimonio che non riguarda gli appartamenti in affitto. Il Cnr ha finanziato un gruppo di architetti una ricognizione di tutta la proprietà fondiaria a Roma. «Abbiamo nei nostri computer i dati completi di tutte le proprietà degli enti locali, e abbiamo raccolto tutto in un dossier pubblicato nell'89», ha dichiarato l'architetto Roberto Tersier - Il nostro finanziamento è stato di 20 milioni».



Scandalo Census: il Campidoglio ha rinviato a lunedì ogni decisione

AGENDA



- MOSTRE**
Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20 (ven. sab. e dom. 10-22) fino al 30 settembre.
Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, via Laurentina km.32,800. Or. 9-19. Fino al 22 settembre.
Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Euby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.
- MUSEI E GALLERIE**
Viale Vaticano (tel.698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel.80.27.51). Or. 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Sant' Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corradini. Via della Lungara 10 (tel.65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesime 9/a, tel. 70 14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.
- FARMACIE**
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Aperto: via Appia Nuova, 213. Aurelio; via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Equilino; Galleria Testa Stazione termini (linea ore 24); via Cavour, 2; Eur: via Europa, 76. Ludovico; piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido; via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata; via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Avenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capacelatro, 7. Quadraro-Uscitella-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.
- MORDI & FUGGI**
Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.
Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.
Big Burg, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazzale Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.
- VITA DI PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Alla Festa dell'Unità di Casal de' Pazzi (v.le Kant) alle ore 20 dibattito su «Evoluzioni e prospettive della sinistra in Italia», con G. Tedesco.
Comitato Casal de' Pazzi (F.U. v.le Kant) ore 18 tavola rotonda su «La carta dei diritti del bambino» con C. De Luca, C. Pagliarini, G. Dominici, E. Detti, L. Quaranta.
Sez. Vittoria (via Sarsina), ore 18.30 «La sinistra dopo i fatti dell'Urss» con R. Degni.
Sez. San Paolo ore 17.30 riunione compagnie XI circoscrizione con G. Galietto.
Sez. Montesacro. Ore 18 riunione IACP con A. Brianza. Attivo dell'Atac ore 16 in via del Carroceto con B. Cosentino, Daniela Monteforte.
Avviso: per prenotarsi per il pullman di domani per la Festa dell'Unità di Bologna chiamare entro le ore 14 al n. 4367222.
Avviso: la riunione della Direzione federale prevista per oggi è stata spostata a martedì, ore 17 in Fed. Odg. Iniziativa politica e di massa del Pds di Roma.
In Federazione si può ricevere materiale di propaganda per la campagna del tesseraimento da Franco Oliva.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. In sede alle ore 10 riunione sul disegno di legge cave torbiera (Bagna, Bert).
Federazione Castelli. Fracasti inizia Festa dell'Unità: Albano F.U. ore 18 incontro dibattito «La sinistra italiana ed europea: quale ruolo nel nuovo scenario internazionale?» (M. Di Palma, M. Gramaglia).
Federazione Tivoli. Palombara c/o la ex pretura ore 18 manifestazione di commemorazione del compagno Mario Pochetti ad un anno dalla scomparsa (Freda, Petruccioli) Monterotondo Scalo, Festa dell'Unità ore 19.30 dibattito su «La sinistra dopo i fatti dell'Urss» (F. Cervi, A. Marianetti). Iniziano Feste dell'Unità di S. Angelo, Campagnano, Tor Lupara.
- PICCOLA CRONACA**
Festa dell'Unità a Guidonia. Dibattiti e spettacoli nella pineta di via Roma, a ridosso dell'aeroporto. Parte domani la festa dell'Unità organizzata dal Pds. Insieme alla politica molti altri avvenimenti musicali, dal concerto di De André (lunedì) al «clan Casalei»; poi cabaret con Paolo Rossi e iniziative sportive. La festa si concluderà domenica 29 settembre.
Genzano. Due giorni di festeggiamenti, domani e domenica, in onore di San Tommaso da Villanova, patrono della città. Oltre all'esposizione dell'Infiolata e la processione religiosa le strade saranno rallegate con spettacoli di burattini e esibizioni folkloristiche.
Tivoli expo '91. Parte domani la IV edizione della manifestazione fieristica. Nell'area adiacente le Terme delle Acque albule (via Tiburtina km 23) 9 giorni di esposizione e musica. Il cartellone prevede concerti di Sciapli, Gianni Bella e Mietta. Ingresso lire 12.000.
Brancalona. Il Centro sociale di via Levanna n. 11 (Montesacro) ha aperto le iscrizioni al laboratorio di pittura creativa per bambini da 6 a 10 anni. Altri corsi di chitarra, basso, batteria ecc; infine torna attiva la «sala prove» dove si possono effettuare demotape. Iscrizioni e informazioni al tel. 89.91.15 lunedì, martedì e giovedì ore 17-19 (fino al 10 ottobre).
Testaccio. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57.50.37; e 57.57.940 (fax).
Scuola popolare di musica di Villa Cordiani ha le iscrizioni a corsi e laboratori per l'anno scolastico 1991-'92. Segreteria: tutti i giorni feriali (sabato escluso), ore 17-20. Informazioni presso la sede di via Pisino 24, tel. 25.97.122.

La storia inizia con il pronto-tangente...

Una telefonata anonima all'Unità segnalò quei milioni sul tavolo di un funzionario. E spunta un altro censimento che costò allora 60/70 milioni

DELIA VACCARELLO

Tangenti. Fu proprio al Pronto tangente, l'iniziativa avviata dall'Unità in seguito all'arresto di un amministratore pubblico trovato con venti milioni nascosti nelle mutande, che arrivò la prima segnalazione del caso che vede coinvolto l'assessore Gerace (il quale smentisce tutto). Fu lanciato

un invito ai lettori a rompere il silenzio sul fenomeno dilagante delle tangenti. Arrivarono numerose telefonate serie e circostanziate. In una di queste, una voce, che preferì rimanere anonima, disse: «un politico del Comune di Roma ha lasciato 10 milioni (non 20 come denunciato ieri, ndr) sul

tavolo di un funzionario che controlla i provvedimenti adottati dalla sua ripartizione». E aggiunse: «nessuno ha creduto che si sia trattato di una distrazione, come ha cercato di spiegare l'assessore quando si è visto restituire il denaro. Non si può dimenticare che tutta l'impalcatura (quella delle tangenti, ndr) regge sulla corruzione dei politici». Dopo che fu pubblicata la segnalazione arrivò all'Unità una telefonata dal Campidoglio, che chiedeva ulteriori ragguagli sulla vicenda: l'intento era quello di indagare. Adesso in una lettera «apocrifia» inviata ai gruppi politici si dice che a lasciare i milioni sul tavolo del funzionario comunale era stato Antonio Gerace.

Il nome dell'assessore al Piano regolatore viene fatto anche per l'affare Census. È stato lui infatti ad essere il primo sostenitore. Ma il censimento del patrimonio comunale, per cui sono stati chiesti 90 miliardi, rischia di essere l'ennesima fotocopia di un lavoro già fatto. All'epoca della giunta di sinistra, quando era assessore al patrimonio Celeste Angrisani, fu affidato a 5 gruppi di tecnici - architetti, geometri, ingegneri, vincitori di un bando pubblicato sulla gazzetta ufficiale - il compito di censire gli appartamenti del Comune dati in locazione. Avevano vinto perché si erano avvicinati di più alla cifra prevista dal Campidoglio per effettuare l'intera ricognizione. «Nell'83 abbiamo ricevuto dal Comune 14 milioni per il lavoro svolto», dice l'architetto Sa-

ra Roncoroni, responsabile di uno dei 5 gruppi - Un lavoro bestiale, fatto per determinare l'equo canone. Rimpimmo un'infinità di fascicoli con tutti i dati richiesti. E adesso mi chiedo: dov'è finito tutto il lavoro che abbiamo fatto?». Non è la sola a porsi questo interrogativo. Così l'architetto Paolo Micalizzi, a capo di un altro dei gruppi: «Quando finimmo, dopo quattro mesi di rilevamenti, riempimmo un'intera stanza della ripartizione con i nostri lavori. Che ne hanno fatto? Ed è davvero singolare che per un lavoro fatto sette anni fa con 60/70 milioni adesso si chiedano 90 miliardi». Ma non è tutto, Micalizzi annuncia battaglia. «I contribuenti pagheranno due volte, e in questo caso una cifra spro- porzionata, per un lavoro già

fatto. Perché? Il nostro lavoro è stato fatto male? Ma è stato il Comune ha controllato e a dire che andava bene. E se questo consorzio intende ricopiarlo tutti i nostri rilevamenti mi rivolgerò all'ordine degli Architetti».

Non solo: è stato già fatto anche il censimento di quella parte del patrimonio che non riguarda gli appartamenti in affitto. Il Cnr ha finanziato un gruppo di architetti una ricognizione di tutta la proprietà fondiaria a Roma. «Abbiamo nei nostri computer i dati completi di tutte le proprietà degli enti locali, e abbiamo raccolto tutto in un dossier pubblicato nell'89», ha dichiarato l'architetto Roberto Tersier - Il nostro finanziamento è stato di 20 milioni».

DANZA

Al Vascello
«Il mercato
delle memorie...»
con la firma
di Anna Catalano

20

VENERDI

TEATRO

«Operetta morale»
Al Colosseo
il secondo
lavoro
di Marco Malturo

22

DOMENICA

ROCKPOP

«Le Nuvole»
e altri racconti
A Guidonia
il concerto
di Fabrizio De André

23

LUNEDI

ARTE

Palazzo Braschi
ospita
«Architettura
del Settecento
a Roma»

24

MARTEDI

CLASSICA

Al Ghione
Rosalynda Tureck
la pianista
«irridiata»
da Glenn Gould

25

MERCOLEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 26 settembre

l'Unità - venerdì 20 settembre 1991



PASSAPAROLA

Cultura zingara. L'Università «La Sapienza» e il Museo laboratorio di arte contemporanea organizzano per martedì ore 17 c/o il Rettorato (Piazzale Aldo Moro 5) un incontro con la cultura zingara nell'ambito del convegno «Est Ovest a confronto sulle poezie che regionali e locali verso i Rom» in programma da oggi a giovedì prossimo. Musiche, canti, danze, poesie, immagini e la proiezione del film «La balata del serpente» sono a cura di Marta Bergman, Frédéric Fichet e Stefan Karo.

In Our Time. Il mondo visiva da fotografi di Magnum mostra da oggi al 24 novembre presso il Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale n. 194 Promossa dal Comune di Roma e organizzata in esclusiva per l'Italia dalla «Fratelli Alinari» con il contributo di Omega è visibile tutti i giorni (chiuso martedì) ore 10-21.

«Equinozi a go-go...» Iniziativa di «Streamline» oggi, dalle ore 19 in poi, presso il Vecchio Fiume di Ostia (Via delle Orcaidi 1) Saranno esposte le sculture di Pietro Bartoleschi e le pitture ad olio di Eugenio Casali. Andrea Bianchi esporrà le sue maschere di cartapesta. Marco Corsetti una multivisione. Infine un video di musica.

Susanna Serpe espone acquerelli realizzati nel periodo 1985-91 da oggi (ore 17) a 29 settembre presso il Castello Savelli di Palombara Sabina. Nello stesso spazio Luciano Ciandra espone acquerelli di grandi dimensioni Orario tutti i giorni 10-13 e 16-20.

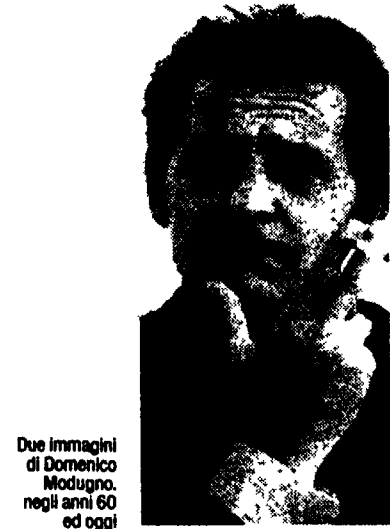
Festa rossa in Tiburtina organizzata da oggi al 29 settembre da Fondazione comunista. Oggi ore 17.50 Parco Tiburtino III (Via del Badile) il film «La canca dei 101» poi dibattito su Cuba visione dell'intervista a Castro e musica ore 21 con l'orchestra Ruz.

La città nascosta propone per questa sera ore 21.30 «Notturno all'Appia» con Sabina Pratesi. Appuntamento da vantare alla tomba di Cecilia Metella Domani invece (appuntamento alle ore 17 davanti alla Piramide) «Passeggiata dal la Piramide Cestia al complesso di San Michele» (con Sabina e Ludovico Pratesi).

Premio Mandrone '91 promosso dal Consorzio e da Paolo Sera oggi domani e domenica in programma di pittura, scultura, poesia e attività artigianali. Informazioni al telefono 29 65 64.

Big Game '91. Sfilata di mod. oggi ore 21 nella Sala degli Specchi del «Paradiso del mare» di Anzio i sartori romani presenteranno la collezione autunno-inverno. Esposte anche due mostre: 10 modellini navali e lavori di grafica.

Barbaglianni (Via Boezzi 92/A, tel. 68 74 972) è aperto tutte le sere dalle ore 21 con cucina, musica di ascolto, giochi da tavolo e proiezioni. Ingresso libero.



Due immagini di Domenico Modugno, negli anni 60 ed oggi

Mercoledì a Caracalla è di scena Domenico Modugno. Dopo dodici anni di assenza «Mister Volare» torna in concerto nella nostra città.

Sette note da record per un uomo in frac

DANIELA AMENTA

Gli americani ce lo invidiano come il Colosseo, ma Mimmo Modugno non ama essere considerato il monumento della canzone d'autore italiana. Forse per questo ha deciso di ritornare ad esibirsi dal vivo e chissà, magari di incidere un nuovo disco. «Al pensiero di incontrare il mio pubblico mi sento come un topo nel fornaggio», dice Mister Volare. Ed è un tantino emozionato all'idea di calcare mercoledì sera il palco di Caracalla perché si tratta di un «luogo magico dove hanno cantato Gigli e Caruso».

È un uomo abituato ai record: il «Mimmo nazionale» nel blu dipinto di blu, il brano del '58 con cui sconvolse l'etica sonora del Festival di Sanremo, è ancora in classifica in Belgio e in Spagna. Per commentare il testo e quel «Volare-oh-oh» che scandiva il pezzo come un urlo catartico e liberatorio furono scomodati perfino i poeti dell'ermetismo. Si seppe in seguito che la canzone era ispirata ad un quadro di Chagall dove, per l'appunto, un omino «si dipingeva la faccia e le

mani di blu». Ma, citazioni e riferimenti a parte, quel singolo destinato a diventare immortale segnò virtualmente la fine dell'egemonia melodica in Italia» come scrive Gianfranco Baldazzi nel libro *I nostri cantautori*.

Un rivoluzionario, insomma, questo pugliese orgoglioso delle sue origini meridionali che proprio dalla tradizione folklorica del sud ha «rubato» le suggestioni ritmiche di *Amara terra mia* e *U pisci spada*. Modugno a sessant'anni continua, dunque, a combattere deciso a vincere perfino quell'ictus che lo colpì otto anni fa e che quasi lo costò al silenzio. «Cantare per me significa vivere», spiega quest'uomo cocciuto e testardo che nel '50, povero in canna, raggiunse la Capitale per fare l'attore e poi scelse, invece, di suonare la chitarra nei ristoranti della Roma «by night».

Dicevamo del record che costellano la carriera di Mimmo. Cifre e dati astronomici

che da soli servono a commentare la caratura artistica di questo musicista. Basta pensare che *Dio come ti amo*, un'altra sua famosissima composizione, è rimasta in classifica per dodici anni in Brasile mentre *Volare* vanta oltre cinquecento versioni realizzate da cantanti ed interpreti di tutto il mondo.

Modugno, dopo lo show a Caracalla (un atto unico della durata di un'ora e mezza, per un totale di circa quindici canzoni), partirà per un lungo tour che toccherà Messico, Venezuela, Perù, Argentina, Brasile e Stati Uniti dove suonerà nei teatri di Boston, Philadelphia, New York, Chicago, San Francisco e Los Angeles. Ad accompagnarlo saranno i musicisti che lo seguono da sempre e che Mimmo chiama affettuosamente «i miei frugoletti» ovvero Pino Cannizzo al basso, Mario Molino alla chitarra, Claudio Fonte alla batteria, Antonio Maiorana al piano e Carlo Mana Cordio alle tastiere. I prezzi per assistere al concerto, reperibili presso le abituali rivendite, costano dalle dieci alle cinquanta mila lire.



Fabrizio De André lunedì ore 21,00 allo stadio di Guidonia. Dopo averlo atteso invano a Nettuno il 18 agosto, ecco finalmente un appuntamento sicuro per i fans di questo artista colto e sensibile. Dotato di un talento poetico e sonoro pressoché unico, De André rappresenta una delle punte di diamante della musica d'autore internazionale. Non a caso David Byrne, il leader dei Talking Heads, ha giudicato *Creusa de ma* come uno dei migliori album dello scorso decennio. Smentendo la sua fama di «pigro geniale», il musicista genovese continua a proporsi in giro per l'Italia. Lo spettacolo di Guidonia ricomincerà quello messo a punto da De André a Febraro. Si comincia con i brani italiani tratti da *Le Nuvole*, si prosegue con i mitici racconti di *Rimini* e con le suggestioni etniche e i pezzi in dialetto. E infine, per chiudere in bellezza, il cantautore ha previsto la rilettura di una serie di «evergreen» che vanno da *La guerra di Piero* a *Bocca di Rosa*. Costo del biglietto lire 25 mila presso le abituali rivendite.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA
«Caro» Sinatra al Palaghiaccio Fabrizio De André approda a Guidonia



Frank Sinatra martedì a Marino, sotto Fabrizio De André in concerto lunedì a Guidonia

La notizia più eclatante relativa al concerto che Frank Sinatra terrà martedì al Palaghiaccio di Marino è connessa al costo dei biglietti. Mezzo milione a posto per chi siederà in platea. Prezzi più «economici» sono previsti per i fans delle tribune dalle cento alle trecentomila lire più gli inesorabili diritti di prevendita. Non è poco se si pensa che della sua famigerata «voce», il vecchio Frank conserva solo un vago ricordo. Comunque sia, per festeggiare i suoi 75 anni mister Sinatra ha voluto mettere in piedi un baraccone musical-scenografico in puro stile hollywoodiano. Dietro l'ex usignolo di Hoboken siederà un'orchestra composta da cinquantasei elementi che, oltre alla classica «line-up» composta da trombe, tromboni e sax prevede anche una sezione archi. A dirigere il tutto sarà il giovane Sinatra Junior figlio di cotanto padre, che per allietare le 7500 persone che il Palaghiaccio (via Appia Nuova km 19) è in grado di ospitare sarà affiancato da Steve Lawrence ed Eddie Gorme. Tra le curiosità che caratterizzano la tournée italiana del popolare cantante c'è da segnalare il rifiuto della famiglia Sinatra di permettere a Roma presso la residenza dell'ambasciatore americano Frank ed il suo entourage hanno preferito prenotare un piano all'Hotel Majestic. Una soluzione di certo meno impegnativa per «The voice» che dopo il concerto a Marino volerà verso Pompei.

Architettura del settecento a Roma. Museo di Roma palazzo Braschi, piazza San Pantaleo, 10 tel. 6875880. Orario: 9/13, giovedì sabato 9/13 17/19.30 festivi 9/12.30 chiuso lunedì. Da martedì inaugurazione ore 18.30 fino al 10 novembre. L'esposizione si avvale di circa centoventi fogli conservati presso il Gabinetto Comunale delle Stampe appartenenti in gran parte ad un fondo proveniente dalle collezioni Munoz di enorme interesse per la storia dell'architettura romana del secolo XVIII. La collezione espone esemplari molto noti come due vedute di Roma dello Juvrara (1709) del quale non esistono altre opere nelle collezioni pubbliche romane. Il progetto della Fontana di Trevi di Nicola Salvi quelli di Luigi Vanvitelli per S. Giovanni in Laterano della Chiesa di S. Apollinare di Ferdinando Fuga ed alcuni disegni giovanili di Giuseppe Valadier. Trovano posto anche i progetti di quelle architetture andate nel tempo distrutte (ancora ad opera di Nicola Salvi si tratta della chiesa di Santa Maria in Gradi a Viterbo e della chiesa per Villa Borghese) così come di quello a disegno di Lorenzo Possenti e Girolamo Toma figure di minore rilievo ma altrettanto indicative dello spirito del tempo.

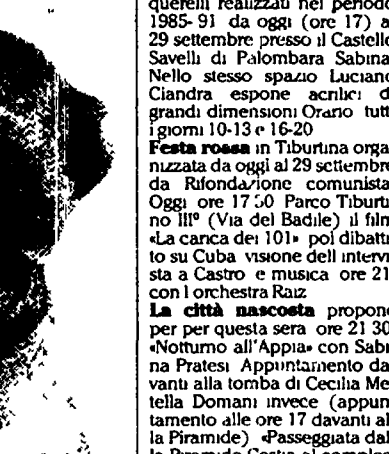
ARTE

ENRICO GALLIAN
Al Pincio i percorsi della scultura italiana

Promossa dalla Cgil-Lazio in occasione del suo sesto congresso regionale, lunedì alle ore 17 e fino al 30 settembre in piazza del Pincio con il titolo *Civitas artis* i percorsi della scultura italiana, si potranno osservare opere degli scultori Giacomo Manzù, Pencil Fazzini, Emilio Greco, Mirko Basaldella, Pietro Casella, Alessandro Romano e Alfio Mongelli. La mostra si pone come obiettivo quello di verificare in uno spazio all'aperto di grande risonanza la effettività nella vita sociale così come in quella politica ed economica, dei ruoli e delle funzioni che la scultura, come monumentalizzazione di un evento, ha svolto e forse può ancora svolgere registrandone in immagini esemplari, trasformazioni e crescite così come scivolamenti e stravolgimenti. La mostra di sole sculture curata da Alessandro Masti propone così opere che non vogliono essere solo tappe significative degli artisti in questione, quanto ed anche un confronto, un accostamento alla natura, allo spazio naturale e innaturale occupato da materiali altro da

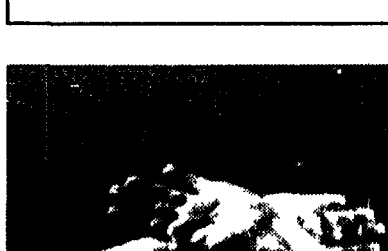


che provocano l'aere perso e l'osservatore che dovrebbe indugiare su quanto l'artista gli ha proposto (Giacomo Manzù con il bozzetto «Grande Madre» Mirko Basaldella «Stele» presentata alla Biennale del '60 Pencil Fazzini «Donna nella tempesta» opera del '30) e gli propone un bronzo «Neride» di Emilio Greco «La Colonna» lavoro recente di Pietro Casella. Alfio Mongelli con «Radice quadrata» e Alessandro Romano con «Icaro»



Emilio Greco «Grande bagnante N.1» (particolare) 1956

Mahmoud Tabrizi-Zahed da giovedì a domenica, ore 18.00 al Teatro Vascello (via G. Carini, 72 tel. 5809389) il nome, di certo, non vi dirà granché anche se Mahmoud Tabrizi è un artista iraniano piuttosto famoso sia in ambito strettamente musicale che in quello teatrale. All'Università di Parigi insegna il santur ed il kamanchek ovvero gli strumenti tipici della sua terra d'origine. Dall'84 questo personaggio versatile e creativo collabora con il «Centre International des Creation Theatrales» diretto da Peter Brook per il quale ha realizzato le musiche della «Tempesta» e di «Mahabharata».



Expo Tivoli presso il Teatro Tenda di Bagni di Tivoli (via Tiburtina) Mega manifestazione organizzata dall'Unione Commercianti del luogo. Di scena come tradizione insegna la premiazione della Miss accompagnata dall'esercito di fanciulle di «Domenica In». Sabato suonerà Scialpi che abbandonato il look post atomico dei tempi di «Rock n'roll», si propone oggi in versione più melodica e meno aggressiva. Martedì, invece, è di scena Gianni Bella. L'incasso della serata sarà devoluto in beneficenza.



Segni di pace domani a Monterotondo uno show veramente a sorpresa. Sul palco dell'Associazione culturale «La città del sole» sono invitati solisti, gruppi vocali e strumentali appartenenti a qualsiasi genere musicale. La rassegna, come recita il volantino che la promuove, vuole favorire la produzione giovanile e mettere in luce la sua straordinaria validità, denunciando l'assenza di attenzione

nei suoi confronti. L'appuntamento musicale è anche un'occasione per ribadire l'impegno dei giovani per una cultura di pace e di solidarietà. Per informazioni tel. 9006438 oppure 9003942.

Altroquando prosegue l'attività di questo curioso e originale locale che si trova proprio all'inizio di Calcata vecchia. Si avvale nell'ambito della rassegna «Il canto delle corde», è di scena il trio di Dano La Penna. La musica di questo chitarrista di stampo jazz si pone a metà strada tra la ricerca armonica di Jim Hall e la bruciante creatività Hendrixiana. Tra le collaborazioni di La Penna vanno ricordate le session con Chet Baker e Maurizio Giammarco. L'artista in compagnia del bassista Dano De Idda e del batterista John Arnold proporrà una serie di standard ravvivati dalla rilettura di alcuni classici del repertorio di Beatles e di Hendrix. Domani concerto dei *Cambalacha*, specializzati nel proporre melodie latino-americane grazie all'uso del «charango» una piccola chitarra ricavata dal guscio dell'armadillo.

Teatro Villa Lazzaroni si apre stasera in via Appia 522 una rassegna dei dati ai gruppi emergenti italiani. Il piccolo festival proseguirà fino al 29. Oggi è il turno degli *Ultrafor* band romana che fonde con una certa originalità blues e funk.

Enzo Cucchi. Galleria Cleto Polcina piazza Mignanelli 3 tel. 6795685. Orario 9/20, sabato 10/13, chiuso festivi. Da mercoledì inaugurazione ore 17 e 19. «Sorpresa familiare» questa dell'artista che ha deciso di inaugurare nelle prime due dedicandole ai bambini che sono, di solito, come messi da parte durante le vernici delle esposizioni. Sorpresa ancora più gradita perché sono cartoni, bozzetti e mosaici veri e propri. Non nuovo a questa arte applicata Enzo Cucchi con le tinte sere musive gioca a sorpresa e ingigantisce il segno e l'immagine della sua pittura.

Enrique Hernandez. Istituto italo-latino Americano piazza Guglielmo Marconi, 26 tel. 5919494. Orario: 9/13 chiuso sabato e domenica fino al 30 ottobre. Di origine venezuelana Hernandez risiede in Italia da oltre dieci anni, attivo anche come grafico. Libere composizioni e interpretazioni della storia del suo paese di origine e di quello d'elezione in una forsennata sarabanda di colori e segni che esplicano più congenialmente la sua progettazione grafica.

Giuseppe Uncini. Galleria Emicla via Mazzini 16 Gaeta tel. 0771/465822. Orario: 18/21 fino al 14 ottobre. Corredata da una presentazione in catalogo di Giovanni Maria Accame, l'artista espone le ultime opere eseguite in perfetta sintonia con il precedente lavoro

che iniziò nel lontano 1956. Giuseppe Uncini dal monocromo in anni sospetti inventò di ombre realizzate in cemento a frammenti architettonici di quelle città irreali che dipotenziano la dimensione architettonica del Quattrocento alle visualizzazioni odierne in ferro di quello che passa all'interno delle proiezioni delle ombre.

Paolo Canavari. Galleria St. Maria Miscetti via delle Mantellate 14 tel. 6545880. Orario: 17/20, giovedì e sabato 11/13 17/20 chiuso festivi e lunedì, fino al 30 settembre. Con il titolo «Camera d'aria» questa mostra del giovane artista che svuota e riempie d'aria quello che incontra come di gomma di cui cucchi gommato e sospende nel vuoto forni e d'aria.

Scultura contemporanea. Museo di scultura lungomare di Ponente Fregene tel. 646281. Orario: 9/30/20 fino al 10 ottobre. Si tratta della terza edizione della Mostra internazionale di scultura contemporanea che ha luogo fra gli spazi all'aperto ed al chiuso nel museo creato da Alba Gonzales scultrice. In questa occasione fra i lavori plastici di piccole e grandi dimensioni vengono proposti nomi di artisti in un panorama variegato da Mastroianni Vangi Canali ad Aitardi Tito Anonedi Giacomo Manzù a Nino Franchina.

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 20 settembre 1991



I dischi della settimana

- 1) Negu Gorriak, *Gure Jarrera* (Gridalo Forte Rec.)
- 2) Fugazi, *Steady diet of nothing* (Dischord)
- 3) Metallica, *Omonimo* (Vertigo)
- 4) Third Bass, *Derechets of nothing* (Del Jam)
- 5) Alpha Blondie, *Sos Tribal World* (Melody)
- 6) Painkiller, *Guts of a virgin* (Parache)
- 7) Burning Spear, *Jah Kingdom* (Mango)
- 8) Ozric Tentacles, *Strangitude* (Dovetail rec.)
- 9) Wolfgang Press, *Queer* (4 Ad)
- 10) Asher D, *Still kicking* (Music of life)

Il leader del «Metallica»

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Geena Davis e Susan Sarandon pericolosamente insieme



Susan Sarandon protagonista di «Thelma & Louise» di Ridley Scott

Una casalinga insoddisfatta e una cameriera senza ambizioni si trasformano, nel breve arco di tempo di un fine settimana, in un'accoppiata esplosiva. Si tratta di Thelma, che non a caso ha il sommo accattivante di Geena Davis, e di Louise, che ha invece il corpo nervoso e i capelli rossi di Susan Sarandon. A dirigere questa straordinaria coppia d'attrici è Ridley Scott, il regista di *Alien*, nel primo road-movie al femminile, intitolato appunto *Thelma & Louise* (al cinema Quirinetta e Alcazar). In America l'avventura violenta e esasperante di queste due donne della «slow class» in lotta con l'universo maschile ha diviso il pubblico suscitando adesioni entusiaste e critiche spietate, persino il *Time* ha dedicato a queste due eroine degli anni '90 la copertina. Thelma è stanca di essere trattata dal marito come la sua «piccola bambina» e Louise non vuole più aspettare la faticosa domanda di matrimonio dal suo spiantato fidanzato musicista. Il desiderio di evadere da questo insulso vivere quotidiano le spinge a lasciare

l'Arkansas a bordo della Thunderbird del '66 di Louise, dirette verso l'Oklahoma in cerca di emozioni e libertà. Ma il gioco finisce quando Louise, all'uscita del Silver bullet saloon, viene abbordata dal solito uomo volgare che tenta di violentarla. Fermato dalla pistola della ragazza l'uomo desiste, ma non rinuncia all'ennesima battuta e viene subito colpito in pieno petto, insediato dalla polizia. Thelma e Louise sono ormai due pericolose delinquenti e sembra che nulla possa più fermarle.

Il muro di gomma. Regia di Marco Risi, con Corso Salani e Angela Finocchiaro. Al cinema Flamma uno, Eden e Eurocine. «È un film sul silenzio. Su dieci anni di silenzio. Su come anche il silenzio può diventare volgare», così Marco Risi descrive il suo film. Poche parole, una definizione asciutta in cui le pause volute rispettano il tempo che occorre alla nostra mente per formulare un pensiero. Con la stessa semplicità è chiara e narrativa il regista ricostruisce uno dei tanti «buchi neri» della nostra storia, la tragedia di Ustica, senza la pretesa di stupirci con ipotesi azzardate ma attenendosi ai fatti. È attraverso lo sguardo attento ed istancabile di un giornalista, interpretato dal bravo Corso Salani, che lo spettatore viene guidato alla lenta scoperta di una menzogna di Stato.

Tentazione di Venere. Regia di István Szabó, con Glenn Close e Niels Arrestrup. Al cinema Quirinetta. Prove d'orchestra per un gruppo eterogeneo e poliglotta, ovvero le mille tentazioni di un uomo sconosciuto direttore di Budapest deve affrontare per mettere in scena a Parigi il *Tannhäuser* wagneriano con un cast eccezionale di artisti europei e americani. È un peccato che il doppiaggio non riesca a restituire in pieno la comicità e l'imbarazzo provocato dall'incontro di razze e popoli europei tanto diversi ed ostili fra di loro. La Venere del titolo è la bravissima Glenn Close, che interpreta un'affascinante soprano di nazionalità svedese. Non può che nascere un'attrazione fatale fra la bella prima donna e il suo direttore. Alla fine però non sarà l'amore a trionfare, ma l'arte.

Una storia semplice. Regia di Emidio Greco, con Gianmaria Volonté, Ennio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Dapporto e Massimo Ghini. Al cinema Rivoli. «Una storia semplice, un lampante caso di suicidio così giudeo e questore definiscono in un primo momento il caso Roccella. Tomato dopo molti anni in Sicilia, l'ex diplomatico Luca Roccella viene trovato morto nella sua villa da un

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Lirica a Rieti e Rosalyn Tureck pianista cara a Glenn Gould



Sandro Gindro, compositore e direttore artistico

Incontri sacri e profani. È in pieno svolgimento una buona settimana musicale. Si sera si concludono gli «Incontri di musica sacra contemporanea» con il concerto (ore 21, Santa Maria sopra Minerva) diretto da Paolo Lepore. In programma, novità assolute di Fabrizio De Rossi Re, Aldo Limardo, György Orbán e Sandro Gindro. Sono in corso anche gli «Incontri musicali romani» che puntano, lunedì (Teatro Ghione, ore 21), su musiche pianistiche di autori italiani tra le due guerre. Giovedì (Teatro Ghione), in una serata intitolata «Musica e gesto», novità di Dimitri Nicolau e Zosi.

Concerti ad Orto Romano. Gli appuntamenti sono al Palazzo Altieri e rientrano nell'Autunno musicale 1991, promosso dalla pianista Marcella Crudele. Stasera (20.30, l'ora stabilita per tutte le manifestazioni) suona il pianista Pascal Godart (Mozart, Beethoven, Ravel); domani è la volta del

Trio Max Bruch (Mozart, Schumann, Bruch). Domenica si ascolteranno «Lieder» e «Arie» operistiche di Mozart con il soprano Elena Conedera e il basso Aldo Reggioni. Lunedì il compositore Otello Cambi illustrerà la sua vicenda artistica. Martedì sono in attività le quattro mani di un duo pianistico. Mercoledì c'è ancora un compositore che delinea un suo profilo (Luchino Belmonti) e giovedì, ma a Roma, nello Stenditeo del San Michele, suonano giovani concertisti.

Templeto ogni sera. Sempre alle 21 e ancora all'aperto, all'ombra del Teatro Marcello (se il tempo è buio si va in San Nicola in Carcere). Stasera suona il pianista-compositore Fernando De Simone (Bach trascritto anche dallo stesso interprete, e musiche dello stesso pianista) Domani c'è il pianista Luigi Francalanza (Mozart K. 332 e K. 333) e canta il soprano Sabrina Marchetti (Mozart so-

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Memorie mozartiane al Vascello e contrappunti al Tenda Strisce



Adriana Borriello, in basso scena da «Il mercante delle memorie» di Anna Catalano



Vascello. Il teatro di via Carini riconferma la sua apertura alla danza con dei brevi assaggi di stagione (prima del cartellone: vero e proprio): stasera e fino a domenica è di scena la compagnia di Anna Catalano. Al Vascello ripropone stasera il suo ultimo spettacolo (già rodato sulla «piazza» di Roma e altrove), *Il mercante delle memorie. La traccia d'oro... di W.A. Mozart*, e per il week-end, una novità, *Merletti. Senza numero civico n. 2*, appena presentato a Milano dietro invito dell'Adonai (associazione donne organizzate nell'arte internazionale). Nato sulla scia degli omaggi al musicista salisburghese (di cui ricorre il bicentenario), *Il mercante delle memorie* non ne ripercorre sistematicamente la biografia né ecloggia qualcuno delle sue opere, sceglie piuttosto un collage di immagini per un coloratissimo affresco, ottimamente commentato dalle musiche di Marco Schiavoni. Completamente diverso lo spunto di *Merletti*, dove viene tracciato un percorso simbolico dell'universo interiore femminile con le sue paure e il suo desiderio di comunicare. Il mixage è di Giulio Federico Janni, i costumi di Isabella Montani e l'allestimento scenico di Daniele Cupini.

Tenda Strisce. Una succosa fetta del tradizionale festival di «Plateaestate» è dedicata come sempre alla danza: una settimana fitta di appuntamenti da stasera al 25 settembre, che privilegia i coreografi nostrani. Prima della lista è Adriana Borriello, attrice nella capitale ma da tempo assente dal palcoscenico romano. Un motivo di più per andare a rivedere questa estrosa artista, salutata al suo esordio come stella nascente nel panorama dell'orizzonte danza italiana e poi «eclissata» dall'nuova folla di ricerca e tournée. Stasera proporrà tre brani sotto il comune titolo di *Contrappunti*. I primi due su musica e interventi dal vivo di Massimo Cosen, il terzo, «Capricci», su musica di Michael Nyman, il compositore prediletto da Greenaway e assai apprezzato anche dai danzatori (ultimamente ha collaborato anche con Karine Sa-

prattutto, con il pianoforte Letizia Liati). Domenica entrano in campo la pianista Jane Camillon e il duo a quattro mani Rita Blatt-Elena Mazzatenta (Mozart). Lunedì si profila una rassegna di giovanissimi e mercoledì suona il pianista Augusto Colaci, un pilastro del Tempio (Bach, Dussek, Grieg, Schubert). La settimana si conclude, giovedì, con la pianista jugoslava Daniela Cetkovic (Bach, Haydn, Liszt e Scriabin).

Morlupo-Musica '85. C'è un bel concerto, a Morlupo, domenica (ore 18, Chiesa di Santa Maria al Borgo), con il pianista Claudio Bonichi, interprete di pagine d'oggi: «Suite» op. 14 di Bartók, «Toccata» di Casella, «Sonata n. 3» di Bastianelli, «Pour le piano» di Debussy e «Tre preludi» di Gershwin.

Stagione lirica a Rieti. I risultati del Concorso «Battisti» si sentiranno, in questi giorni, nel Teatro Flavio Vespasiano di Rieti. Dirette da Maurizio Rinaldi e tutte con la regia di Franca Valeri, sono in cartellone queste opere: «Bohème», «Don Carlos» e «Sonnambula». Domani alle 21 si dà il capolavoro pupcellino, replicato il 27. Domenica, alle 17, c'è «Don Carlos», con replica in forma di concerto al Teatro Farioli di Roma, il 29, alle 20.45. La «Sonnambula» è prevista per i giorni 26 e 28, sempre alle 21. I cantanti sono emersi dalla partecipazione di oltre cento concorrenti.

«Euromusica» al Ghione. Piace al Teatro Ghione proporre grandi nomi entrati poi in un cerchio d'ombra, ma degni della piena luce «Euromusica» inaugura la stagione, mercoledì 25 (ore 21), con una liturgia pianistica, Rosalyn Tureck (incomincia la carriera, undicenne, nel 1925), «invidiata» da Glenn Gould per le esecuzioni di Bach. La Tureck darà ragione a Gould, esibendosi nelle famose «Variazioni Goldberg», appunto di Bach. Il 25, come si è detto, alle 21

«Euromusica» al Ghione. Piace al Teatro Ghione proporre grandi nomi entrati poi in un cerchio d'ombra, ma degni della piena luce «Euromusica» inaugura la stagione, mercoledì 25 (ore 21), con una liturgia pianistica, Rosalyn Tureck (incomincia la carriera, undicenne, nel 1925), «invidiata» da Glenn Gould per le esecuzioni di Bach. La Tureck darà ragione a Gould, esibendosi nelle famose «Variazioni Goldberg», appunto di Bach. Il 25, come si è detto, alle 21

porta). Seguiranno, nella stessa serata, *Balleri al Madrigal d'amor archetipo* del gruppo «(D)ansica», uno spettacolo ideato da Corrado Fantoni, autore anche delle musiche. Domani torna in scena un divertente lavoro di Marco Brega, *Tien lungi dalle vie loro i passi tuoi*, in cui tre improbabili «suorine» intrecciano un *compendio di stasera* di *Merletti* e *Il mercante delle memorie*. Per la verità, Fontano ha lavorato per anni accanto a Elsa Piperno, sia come danzatore che come coreografo, ma da qualche anno si è «messo in proprio» accanto a Valentini, danzatore e docente dell'accademia nazionale d'arte drammatica. Dopo due anni di rodaggio, la compagnia «Scenabile» si presenta infine per la prima volta sul palcoscenico romano, scegliendo una rosa di coreografie a più firme. Oltre a Fontano, autore di *Quartetto*, *Grownin' up* e *Oltre le ombre* (quest'ultimo in tandem con Valentini), la compagnia ospita due lavori di Adriana Borriello: *Tango e Suite da Scirocco*.

Eurmusica. Ultime danze sotto il colonnato del museo della Civiltà romana di viale dell'Architetture all'Eur: tempo permettendo, la rassegna di spettacoli settembrini volge al termine con altri tre appuntamenti. Stasera è la volta del «Roma dance studio ballet» con *Immagine danza* con le coreografie di Claudia Venditti (replica domani). Domenica, invece, programma di coreografie miste dal titolo complessivo *Ebolizioni* con la compagnia «Airon» di Rossella Delmastro, mentre a sigillare la chiusura della stagione all'aperto sarà Milena Zullo, autrice dello spettacolo di danza della sua compagnia questo lunedì.

Non sense october tango. All'insegna del nonsense, sulle orme di Edward Lear e di Lewis Carroll, Giancarlo Riccio ha composto alcune decine di limericks (schema metrico AABBA) su verchi, antilopi, gatti stregati e viaggi che non viaggiano. I giochi attentati alla razionalità sono interpretati dallo stesso Riccio, con scene di Tiziano Fario e la regia di Maurizio Panici. Al Teatro Argot.

Noi ragazze degli anni '60. Grazia Scuccimarra ripresenta stasera, nell'ambito del festival «Settembre grottaferrate», la sua pièce ironico-grottesca su usi e costumi degli anni Sessanta. Modi di parlare, di vestirsi, di far politica ecc. delle ragazze di allora sono visti con gli occhi delle signore di ora. Seguirà domani una performance di Salvatore Marino, sullo stress della vita moderna, dal titolo *Momentaneamente solo*. Al Teatro Tenda (viale S. Niño) di Grottaferrata.

Le dimensioni della voce. È questo il titolo del primo seminario, a cura di Ferruccio Merisi, dell'Università del Teatro Urbano diretta da Emilio Genazzini. Il programma dei corsi sarà illustrato domani, alle ore 17.30, con

po) di Martin Asphaug e *Papirfluglen* (L'uccello di carta). Ogni giorno è in programma anche un corionotaggio. Concluda invece, nell'altra sala del cineclub, la tenuta di *Mediterraneo e de La doppia vita di Veronica*.

Sala Ficc (Piazza de'Caprettari 70). Si chiama *Uno, due e tred* è (Billy Wilder non c'entra niente) il saggio con cui Emilio Greco - era il '66, si diplomò al centro sperimentale. E' anche il film d'inizio della retrospettiva «Emidio Greco - rigore ed eleganza nel cinema» che comincerà lunedì e che, con il regista di *Una storia semplice* prevede anche un incontro (alle 18). Martedì, mercoledì e giovedì (alle 18 e alle 20.30, ingresso gratuito) seguiranno rispettivamente *L'invenzione di Morel*, *Ehrengrard* e *Un caso d'incoscienza*.

Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194). Prosegue per tutta la settimana (mar-



Raissa Gorbaciova

I libri della settimana

- 1) Quenau, *Diario intimo di Sally Mara* (Feltinelli)
- 2) Mishima, *La foresta in fiore* (Feltinelli)
- 3) Le Carre, *Il visitatore segreto* (Mondadori)
- 4) Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 5) Bossi-Fedrigotti, *La buona famiglia* (Longanesi)
- 6) Ellis, *American psycho* (Bompiani)
- 7) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltinelli)
- 8) Pintor, *Servabo* (Boringhieri)
- 9) Gorbaciova, *Io spero* (Rizzoli)
- 10) Pansa, *Il regime* (Sperling)

TEATRO

MARCO CAPORALI

La mano di una fanciulla in cambio della verità



Un attore «Il viaggio dell'uomo che cercava» di Denizon

Inaugura la stagione di prosa al Vascello uno spettacolo di Jean-Paul Denizon (da dodici anni assistente di Peter Brook) dal titolo *Il viaggio dell'uomo che cercava*. Scopo della ricerca (iniziativa, interiore, geografica) è il possesso della verità. Secondo i canoni consueti delle fiabe, vari ostacoli si frappongono al cammino dell'eroe, un giovane principe che per possedere la mano di una contadina deve raggiungere un superiore stadio di conoscenza di sé e del mondo. A sottometterlo alle prove è il fratello della fanciulla, con varie storie che vanno ad intrecciarsi al tema centrale della ricerca. Storie, aneddoti, frammenti poetici (tratti dalle tradizioni orali africane, persiane, ebraiche, indiane, sufi, zen) rielaborati da Denizon con la consulenza di Jean-Claude Carrière.

Prodotto dall'Associazione internazionale per le arti e dal Centro studi Franco Enriquez, lo spettacolo debutterà martedì (ore 21, fino

al 29), nella versione italiana curata da Michele Giovannelli, con costumi di Giancarlo Colis - l'interpretazione fra gli altri di Franco Angelilli, Claudio Della Seta, Simonetta Di Nichilo, Roberto Gandini, Ali Radoua, Marl Van De Broeck, Emanuele Vezzoli. Compositore e esecutore delle musiche (al kamantcheh, al santur e allo zarb) è l'iraniano Mahmood Tabrizi-Zadeh, già autore delle musiche del *Mahabharata* e de *La Tempesta* di Brook.

Il grande Bang. Al suo secondo spettacolo, dopo *Operetta morale* (da Leopardi), Marco Maituro è l'autore e il regista di una storia incentrata su un moderno imperatore dell'armonia, il signor Blank, direttore della più grande agenzia matrimoniale del mondo. Trasformando la ricerca del partner in una scienza esatta, Blank adotta un metodo infallibile di indagine e classificazione. Finché un tal manager di nome Lewis, con le sue richieste inusuali, mette in luce le lacune e le crepe dell'impresa. Con Maituro sono in scena Rosa Fumetto (la segretaria Ulla) e David Brandon. Da domenica al Teatro Colosseo.

Amleto in salsa piccante. In nome dell'irriverenza culinaria, la compagnia Attori e Tecnici inaugura la stagione al Vittoria con uno spettacolo di Aldo Nicolaj, per la regia di Attilio Corsini. Ambientata in cucina, con Amleto afflitto da carenze affettive e dedito a grandi mangiate di dolci, la rovina della famiglia benestante consegue all'abuso di cibo, di sesso e di sport. Oletta, mangiatrice di soia yogurt, annega in un tonente per raccogliere il basilico. La regina (Gretelude raccomandata piatti afrodisiaci e il cuoco Froggy si traveste da fantasma per convincere il principe, il cui padre è morto per troppi beccaccini ingurgitati, a nutrirsi di carne. Una bottiglia senza etichetta, che contiene veleno per topi, genera morti a ripetizione e i duelli si succedono a suon di arrosti e di pietanze fini. Con Viviana Toniolo (anche autrice delle musiche), Sandro Merli, Anna Lisa Di Nola, Massimiliano Caprara e altri, scene e costumi sono firmati da Umberto Bertacca. Da martedì al Teatro Vittoria.



Dal film «Una manciata di tempo» di Martin Asphaug (1989)

tedi «cluso) la rassegna mutuata dal recente festival di Venezia e dedicata al cinema americano precedente al moralismo coatto dell'ormai famoso «Codice Hays». Oggi alle 19.15 *Bureau of missing persons* ed alle 20.15 *Lilith*.

Biblioteca nazionale (Viale Castro Pretorio 105). Mercoledì alle 21, nella spaziosa sala conferenze, il secondo appuntamento con il ciclo «Miti femminili tra cinema e letteratura». E' *Camille* (1921), interpretato da Alla Nazimova e Rodolfo Valentino.

Brancalone (Via Levanna 11). Il calendario di videoproiezioni del centro sociale di Montecitorio prevede per ogni *Prick up - L'importanza di essere Joe* di Stephen Frears. Domenica tocca a *Donne amazzoni sulla luna* di John Landis e martedì a *Notte e nebbia del Giappone* di Nagisa Oshima.

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telefilm «Lucy Show»; 19.30 Documentario «Taccuino di viaggio»; 20.30 Film «Phynx»; 24 Film «Una bara per lo sceriffo»; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «Lucy Show».

GBR

Ore 16.00 Film «Trappola astuta»; 17.30 Telenovela «Il ritorno di Diana Salazar»; 18 Telefilm «Serpico»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Un donna tutta sbagliata»; 22.30 Rubrica «Auto oggi motore»; 23.15 Documentario «Cina le terre del Nord»; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta «Junior Tv»; 20.35 Telefilm «Stazione di polizia»; 21.40 News flash; 21.55 Telefilm «Due americane scatenate»; 23.35 News notte; 23.45 Film «Concerto alla fine dell'estate».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela «Mariana»; 19.30 Tg Notizie; 20 Libertà - Gli anziani nel Lazio; 20.30 Film «L'amante del torero»; 22.30 Film «Quattro notti con alba»; 1 Tg Notizie.

TELEVERE

Ore 19 «Delta giustizia e società»; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «Il cielo può attendere»; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 I fatti del giorno; 1.30 Film «La casa sulla scogliera».

T.R.E.

Ore 16 Film «2+2 Missione Hydra»; 17.30 Film «Ascoltami»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «Rappin»; 22 «Emozioni nel blu»; 22.30 «1x2» Rubrica sportiva.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like RIALTO, RITZ, RIVOLI, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like DELLE PROVINCE, F.I.C.C., etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AMBASCIERA SEXY, AQUILA, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, etc.

SCELTI PER VOI



Nastassja Kinski, Massimo Dapporto con il regista Maselli nel film «L'alba».

Un film da camera, duro, romantico e disperato. Francesco Maselli racconta con «L'alba» gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stanza stanca d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere. Nastassja Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette a crisi le loro rispettive vite. Dopo «L'edice», privato di segreti, un altro viaggio nella

chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore. CAPRANICETTA

IL MURO DI GOMMA

27 giugno 1960, un Dc9 Italia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga sarabanda di bugie, negligenze, disprezzi. Tutto quanto non riusciranno a cogliere i misteri della sua Sicilia.

PROSA

ABACQ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 21.30. La cooperativa «La bilancia» presenta Mario Scaccia recita Trilussa. Con Mario Scaccia e Edoardo Sala. Regia di M. Scaccia. Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Tel. 5204705. ANETTONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750327) Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Cinque spettacoli comici. ARGOT TEATRO (Via Natta del Grande, 21 - Tel. 599111) Alle 21. Non senza ottobre regia di Giancarlo Riccio; regia di Maurizio Panni. AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Alle 21. Vostro gli gnù scritto e diretto da Mario Scaccia, con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadorca, Sergio Zecca. CENTRALE (Via C. Saba, 8 - Tel. 6792720) Venedicci al Centrale. Abbonamento a 9 spettacoli stagione 91-92. COSMOBIO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 700432) Domenica alle 21.30 PRIMA STAGIONE. Domenica alle 21.30 PRIMA STAGIONE. Aperta la campagna abbonamenti 1991-92. Il viaggio dell'uomo che cercava il diavolo Esplanata, Vestire gli invidi, Pierino e il lupo. Alberto Moravia, Nunanes, il giorno, il sogno di una notte di mezza estate. La leggenda. Abbonamenti a 10 spettacoli a scelta L. 150.000. VITTORIA (Piazza S. Maria Libera - Tel. 5740589-574070) Martedì alle 21. Ameto la salsa piacente di Aldo Nicolis; con la Compagnia «Attori e Tecnici». Continua la Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Attori e Tecnici, Savary, Rarazoo, Victoria Chaplin, Paolo Rossi, Maurizio Michel, Pep Bou.

PER RAGAZZI

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 709028) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottaferrata, 2 - Tel. 6879870-5892011) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 877791) Dal 1° ottobre alle 19. Il fantasma di Canterville. Il sogno di una notte di mezza estate. La leggenda di Alfi Borghese. Intanto sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, laboriole, fotografia, musica, laboratorio di burattini.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Le tessere per la stagione 1991-92 di concerti e spettacoli al Teatro Olimpico sono in vendita presso la segreteria dell'Accademia Filarmónica aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19.30 e la domenica ore 9-13 e 16-19. La scuola di musica per bambini diretta da Don Pablo Colino riprende la sua attività giovedì 28 settembre. Le iscrizioni ai corsi si possono effettuare presso la segreteria della scuola dalle ore 16 alle 19.30 tel. 322550. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Fino al 1° ottobre p.v. sarà possibile sottoscrivere abbonamenti alle stagioni sinfonica e da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che si inaugureranno rispettivamente il 20 e 23 ottobre 1991. E' necessaria la presentazione della tessera di abbonamento 90-91. Gli uffici di Via della Conciliazione 4 saranno aperti tutti i giorni, tranne il sabato e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. Tel. 6541044-695323. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 463641) I giorni 3, 4 e 5 ottobre alle ore 20.30 e i giorni 5 e 6 ottobre alle ore 16.30. Zorba il greco ballato in due atti, coreografie di Lorca

giungibile la verità. «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e al impegno civile. EDEN, EURCINE, FIANNA UNO

UNA STORIA SEMPLICE

Dal romanzo-testamento di Sciascia (poco più di una cinquantina di pagine) un film lucido, a tratti divertente, che nasconde dietro la struttura vagamente «gialla» l'amarezza di un illuminista di fronte al «caso italiano». L'inaffabilità della verità, le insidie della giustizia, la sfiducia verso le istituzioni: c'è tutto in «Una storia semplice», senza forzature polemiche, come se sotto gli occhi dello spettatore si svolgesse un teorema. Bravissimi gli attori: un lavoro di squadra (Ghini, Dapporto, Tognazzi, Favilla) pilotato da Gian Maria Volontè nei panni del «professor Fontanò», alter-ego di uno Sciascia ormai stanco e malato ma sempre pronto a cogliere i misteri della sua Sicilia. RIVOLI

INDIZIATO DI REATO

Un regista, David Merrill, che condanna personaggi di spicco, agguerriti caduti nella rete del mac-

cartismo John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky. Non un eroe, neanche un «sovversivo» solo un cineasta che, nell'America paranoica dei primi anni Cinquanta, si ritrovò senza lavoro, senza soldi, senza amici per avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività anti-americane il regista Irwin Winkler (celebre produttore) confeziona un film più probo che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico, da caccia alle streghe, di quella buia stagione. De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orgoglio ferito di un uomo di cinema alle prese con la propria coscienza di cittadino offeso; Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista costretto ad espiare (nella realtà Joseph Losey). ARISTON, CAPITOL, PARIS

CHE VITA DA CANI

«La vita puzza» ricorda il titolo originale di questa nuova commedia di Mel Brooks, l'autore di «Frankenstein Jr.» e «Mezzogiorno e mezzo di fuoco». E in effetti non profuma l'esistenza dei barboni di Los Angeles, tra i quali si mischia, per vincere una profumata scommessa, un miliardario dispettoso che si crede Dio. Una discesa agli inferi che rappresenterà per il ricco capitalista una lezione di vita. Meno raro degli altri film del comico newyorkese, «La vita da cani» aggiorna la lezione di Frank Capra: caduti nella rete del mac-

cartismo di Brooks non sono né buoni e né belli, e sanno bene che la loro vita non cambierà più di tanto, anche con l'aiuto del miliardario pentito.

ADMIRAL, AMBASADE, REALE, ROYAL

L'ATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «L'Atalante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia paziente-mente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scompareva a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo (i due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atalante, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostro, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia con una maestria per la quale c'è un solo nome: poesia. RIALTO

Table listing various cultural events, theaters, and performances with columns for event name, location, and contact information. Includes entries like ORATORIO DEL GONFALONE, PALAZZO BARBERINI, etc.

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring TV, elettrodomestici, hi-fi, and a new store for kitchen and bathroom fixtures. Includes contact information and a list of services like 'Cucine in formica e legno', 'Pavimenti', etc.

Coppe europee Atto 2°

Continua la bella favola della squadra di Scala che «bagna» nel migliore dei modi il suo esordio internazionale, scavalcando con disinvoltura a Sofia l'ostacolo bulgaro. Fra quindici giorni, nella partita di ritorno gli emiliani hanno la possibilità di chiudere a loro favore il conto

Un pareggio per amico

CSKA SOFIA-PARMA 0-0

CSKA: Velinov 6, N. Dimitrov 6, Paruchev 6, Vidov 6.5, Dotchev 6.5, Kolev 6 (50' Stojkov 6), Nankov 6 (46' A. Dimitrov 6), Marinov 6.5, Letchkov 6.5, Andonov 6, Marashev 6.5. (12 Nenov, 13 Nachov, 16 Pramatarov).
PARMA: Taffarel 6, Nava 6, Benarrivo 6.5, Minotti 6.5, Apolloni 6, Grun 6, Melli 6 (67' Agostini 6), Zoratto 6.5, Osio 6 (55' Pulga 6.5), Cuoghi 6, Brolin 6.5. (12 Ballotta, 13 Donati, 16 Catanese).
ARBITRO: Lewis (Gbr) 6.5.

NOTE: angoli 6-2 per il Ceka. Serata serata fresca e ventilata, terreno in perfette condizioni, spettatori 15.000 di cui circa 1.000 giunti da Parma. Ammoniti: Marinov, Benarrivo, Cuoghi, N. Dimitrov, Grun e Vidov per gioco scorretto.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SOFIA. Sotto lo sguardo compiaciuto del gran patron Calisto Tanzi, il Parma debutta in Europa con un prezioso pareggio. Lo 0 a 0 ottenuto a Sofia col Ceka è un risultato apprezzabile se si considera che quella bulgara è una squadra molto forte: decisa in difesa, ben organizzata a centrocampo e soprattutto pericolosissima con la coppia d'attacco Letchkov e Marashev. Il Parma ha sofferto soprattutto nella

mezz'ora finale ma ha messo in mostra tutte quelle doti necessarie per le competizioni europee: grinta, concentrazione e grande velocità nel contropiede. Il pareggio a reti bianche è risultato importante che offre a Minotti e compagni la possibilità di passare il turno il 2 ottobre al «Tardini», nell'intervallo di ritorno.

I gialloblù all'avvio devono subire il forcing dei padroni di casa che si mostrano veloci e

ben disposti in campo, pericolose soprattutto le incursioni sulla fascia sinistra che mettono in difficoltà Nava e Grun. Ma il Parma non compie l'errore di chiudersi in difesa e cerca invece di contrastare i bulgari a centrocampo. Scala per questo chiede aiuto anche a Melli e Brolin che tornano con efficacia. Insomma, Parma accorto ma non rinunciatario. Sono proprio gli uomini di Scala ad avere la prima occasione da rete con Grun al 3'. Il belga raccoglie in area una punizione di Osio ma il colpo di testa è fiacco e viene neutralizzato dal portiere. I minuti che vanno dal 28' al 31' sono i più difficili per il Parma. Tre incursioni bulgare mettono in allarme Taffarel che, però, se la cava egregiamente. Il tempo si chiude con due azioni italiane firmate da Melli e Osio.

Nel secondo tempo il ritmo cala notevolmente soprattutto per la stanchezza dei bulgari. Al Parma va bene che la partita cali di tono. Ma dal 30', sospinti a gran voce dai 15 mila spettatori, i bulgari hanno una gagliarda reazione d'orgoglio e iniziano a stringere d'assedio l'area del Parma. È un quarto d'ora di sofferenza per Minotti e compagni che sbrogliano comunque diverse situazioni pericolose senza però mostrare troppo affanno. Ad un certo punto entra in campo anche un cane forse per incitare ad un ulteriore arrembaggio i «rossi» locali. Allontanato l'animale il Ceka compie l'ultimo sforzo che però risulta vano.

Per il Parma una prestazione positiva soprattutto sul piano caratteriale. I giovani di Scala non si sono lasciati prendere dalla paura del debutto e hanno portato a casa un risultato preziosissimo. Molto bene per il Parma il centrocampista Zoratto, abile sia in fase di contenimento che nella proposta del gioco. Bene anche Brolin e Benarrivo. A fine partita mentre i tifosi del Ceka uscivano dallo stadio delusi, i quasi mille tifosi del Parma hanno invaso pacificamente lo stadio per



Minotti è stato fra i migliori della squadra di Scala

Il mercoledì delle tre italiane Su tutte svetta la Roma di Bianchi

Un brutto film per Orrico regista europeo

STEFANO BOLDRINI

Quattro punti su sei: zero in media inglese, otto gol fatti e appena due subiti. Un consuntivo positivo per Roma, Samp e Inter, nel primo atto delle Coppe europee, considerati anche che due partite su tre si sono giocate in trasferta. C'è da sorridere, insomma, ma non troppo: il capitolino in Coppa Uefa dell'Inter, detentrica fra l'altro del trofeo, non ci è piaciuto affatto, soprattutto, il modo in cui è maturato. Il Boavista, benché capofila del campionato portoghese, non è certo una squadra di fenomeni. Anzi: in Italia la qualificazione per la Coppa Uefa la squadra di José Manuel sarebbe un sogno proibito. Ma la sconclusionata Inter di mercoledì sera ha permesso ai portoghesi di fare un figurone. E il 2-1 va pure stretto, al Boavista. Solo la pochezza nella battuta a rete di Ricky, che si è pappato due reti da autentico dilettante, ha evitato a Orrico di bagnare l'esordio europeo con un KO umiliante. Invece, grazie al golletto di Fontolan, a Milano baserà l'1-0 per risolvere la pratica qualificazione. Ma quel brutto film visto a Oporto, resterà comunque. Rimangono le immagini di un'Inter ancora senza identità e che fatica maledettamente ad assimilare il nuovo corso «zonarolo». C'ave notizie soprattutto in difesa, dove il salto dalla B all'Europa è apparso troppo affrettato (per Montanari, dove Brehme proprio non va e dove Ferni sembra perduto nelle sue «esistenze»). Ma sarebbe un errore colpevolizzare solo la difesa: si fa acqua, dietro, anche perché il centrocampo non copre. E là in mezzo, tutto il disinvoltato Dinno Baggio, quella portoghese è stata una notte di buio. Male Desideri, male Pizzi, a due marce Matheus, peraltro appiattito da una distorsione alla spalla destra e che è in dubbio per il big match con la Samp. Poca iniziativa, da parte del reparto centrale, e il nulla in fase di copertura. Molto comprensibili quindi gli urti di Zenga, che comincia ad avere le scatole piene di avversari che si presentano solo davanti a lui. Il buon avvio - a livello di risultati - in campionato e quel golletto di Fontolan sono per Orrico un bel appiglio: ci si appenda e cerchi di

risolvere in fretta certi equivoci. Da luglio sono passati già due mesi e l'inter che lui sogna non si è mai vista.

La Roma, invece, ha confermato la sua dimensione «europea». Nessuna formazione italiana, né a livello di nazionali né a quello di club, aveva mai violato il «lenin» di Mosca. La bandiera Bianca ci è riuscita e ha ribadito la sua strana natura: competitiva e convincente in Europa, non altrettanto in campionato. In un anno i giallorossi hanno sbancato Lisbona (Benfica), Bordeaux, Bruxelles (Anderlecht) e Mosca (CSKA), hanno pareggiato in casa, e sono meno accreditate (Valencia e Breidabot) e perso nell'unica tappa italiana (Inter). C'è da meravigliarsi, ma se frughiamo nella carriera di Bianchi troviamo un'impressionante analogia con il successo del suo ultimo Napoli nella Coppa Uefa '88-89. Allora la squadra dell'attuale tecnico giallorosso perse solo un incontro in trasferta, in casa della Juventus, ponendo le basi della conquista del trofeo proprio fuori casa. Roma «internazionale», dunque, ma il grande burattinaio è proprio il signor Europa, Ottavio Bianchi, che ha saputo plasmare una squadra molto corta, abile a chiudere e altrettanto rapida ad attaccare, riversando in maniera compatta le sue forze.

Capitolo Sampdoria, infine. La goleada sui norvegesi è stata forse più composita del previsto, ma nelle previsioni della vigilia eravamo influenzati dall'«effetto Norvegia», esplosione del KO immediato a Oslo tre mesi fa dall'Italia di Vicini Nazionale, soprattutto in certi paesi, è un conto, e squadre di club sono un altro. E il Rosenborg ci dà ragione: troppo tenero e ingenuo per compiacere la vita ad una squadra determinata come la Samp. Che, se qualcuno ancora non l'aveva capito, ha ribadito mercoledì qual è l'obiettivo della sua stagione. La Samp da copertina la vedremo il mercoledì sera: la domenica si vivrà alla giornata, senza troppi stress. Del successo del Torino, del pareggio del Parma e della sconfitta rocambolesca del Genoa, che hanno giocato ieri sera (Uefa), avremo modo di riparlare.

Tutto facile per i granata contro i modesti avversari Una vacanza in Islanda per Mussi e compagni

REYKJAVIK-TORINO 0-2

REYKJAVIK: Gottskalksson 5.5, Bjorgvinsson 5.5, Halldorsson 5.5, Omarsson 5.5, Edvaldsson 5.5, Kristinsson 6, Oddsson 5.5, Sakulsson 5.5 (83' Petursson 5.5), Margelsson 5.5, Gudjonsson 5.5 (83' Thorvaldsson 5.5), Rafnsson 5.5. (12 Knutsson, 15 Rafnsson, 16 Jonsson).
TORINO: Marchegiani 6, Annoni 6, Polcano 6.5, Musi 6 (89' Coia 6), Benedetti 6, Fusi 6.5, Sordo 6, Venturini 6 (78' Carrillo 6), Bresciani 6, Martin Vazquez 6, Casagrande 6. (12 Di Carlo, 16 Manni).
ARBITRO: McKnight (Irlanda del nord).
RETI: 21' Musi, 28' Annoni.
NOTE: cielo sereno, temperatura fredda, spettatori 3000 circa.

MARCO DE CARLI

REYKJAVIK. Gita al Nord con due gol-souvenir per il Torino, che ha già risolto senza sprecare troppo sudore la pratica qualificazione. Una formalità, per gli uomini di Mondonico, la vittoria sugli islandesi del KR, squadra titolata nel paese dei geysir, ma che nelle sue avventure europee ha sempre rimediato legname memorabili. Si ricorda ancora, da queste parti, un pareggio rimediato con i tedeschi orientali del Magdeburgo. Accade nella stagione '78-79, fu un 1-1 casalingo che ancora, quasi, raccontano con i toni della saggezza.

Ma in questo spicchio di Nord, almeno nel calcio, ci si accontenta di partecipare. La filosofia dell'«esserci comunque» accentona tutti e si capisce dall'aria che si respira allo stadio. Molto bello, l'ambiente. Sole avvolgente, segno distintivo della lunga estate nordica, e poi la gente, tranquillamente seduta nel cemento del calcio islandese. Ragazzini che ridono e addentano pane e anghie, signori di mezz'età che applaudono ogni iniziativa del KR.

Una festa paesana, insomma, e per un quarto d'ora il Torino rispetta il copione. Gioco blando, talvolta anche arruffato da parte degli uomini di Mondonico. Dopo quindici minuti, però, c'è il cambio di marcia. Una triangolazione Casagrande-Bresciani dà il

lampo: triangolazione Casagrande-Bresciani-Casagrande, tiro impreciso del brasiliano. Un lampo, si è detto, poi nel catino di Reykjavik si ripiomba nel tran tran. Tocchetti, corse, al primo errore dell'avversario si riparte. Ci si risveglia a metà tempo. Un colpo di testa di Bresciani al 66' su calcio d'angolo, una salsata di Polcano dopo doppio dribbling al 69' e poi, su calcio d'angolo, arriva al 73' il raddoppio torinese. La botta di Annoni, da fuori area, è una collaterale: Gottskalksson vola, ma il pallone non lo vede proprio: 2-0. Qualificazione ormai assicurata, c'è tempo solo per fare accademia e cercare di divertire il pubblico islandese.

Ripresa. Torino più disinvolto, ma poca sostanza. Al 55' un



Emiliano Mondonico

Il Genoa di Bagnoli battuto da un gol di Bango Un risultato bugiardo nella corrida di Oviedo

OVIEDO-GENOA 1-0

OVIEDO: Villi, Zuniga, Gorriaran, Luis Manuel, Jerkan, Elcacho, Berto, Bango (59' Paco), Vinata, Carlos, Lacatus (68' Jankovic), Irurarte. (12 Sanudo, 13 Zubeldia, 16 Sarrigararte).
GENOA: Braglia, Torrente, Ferroni (84' Florin), Erario, Caricola, Signorini, Ruotolo (84' Pacione), Bortolazzi, Skuhravy, Aguilera, Onorati. (12 Berti, 13 Collivati, 14 Fortunato).
ARBITRO: Fredriksson (Svezia).
RETI: 44' Bango.

SERGIO COSTA

OVIEDO. Il Genoa non ce la fa a uscire indenne dal catino ir fuocato di Oviedo ma lo 0-1 che condanna i liguri è risultato bugiardo. All'esordio di Coppa gli uomini di Bagnoli non hanno manifestato timori di sorta. A condannarli c'è solo un gol fortunoso e una discutibile decisione dell'arbitro, lo svedese Fredriksson (contesto protagonista degli ultimi campionati mondiali), che ha annuato lato la rete del pareggio. L'inizio della partita sembra confermare i peggiori timori di Bagnoli. Gli spagnoli si gettano in avanti a testa bassa imponendo al gioco un ritmo impressionante. Ma il Genoa non ci sta e replica con le stesse armi: difesa aggressiva e pressing anche a centrocampo.

Molto nervosismo in campo con Caricola che finisce sul tappeto degli ammoniti dopo appena trenta secondi (alla fine i cartellini gialli saranno cinque). La prima occasione è proprio per i rossoblu con un colpo di testa di Skuhravy al 3' che si spegne di poco a lato. Subito dopo è la volta dell'Oviedo con il suo uomo di maggior caratura, Carlos. Il numero 10 costringe Braglia ad esibirsi in due provvidenziali interventi al 6' e al 13', entrambi su conclusioni ravvicinate. Ma l'impeito degli iberici si spegne dopo il quarto d'ora con Torrente che prende le misure a Carlos e Caricola che continua a vanificare le iniziative dell'ex vitaniano Lacatus. Al 35' Bortolazzi calcia di forza una punizio-

Boniek litiga, lascia il Pisa, poi a tarda sera arriva Castagner Assunzione con licenziamento

PISA. È durato solo cinque ore l'idillio fra il polacco Zibi Boniek e il vulcanico presidente del Pisa, Romeo Anconetani, alla ricerca spasmodica del sostituto di Luca Giannini, dimissionario per avere perso tre partite. Dopo avere contattato una decina di allenatori, la scelta di Anconetani era ricaduta sull'ex calciatore polacco. Raggiunto l'accordo di massima Boniek è stato presentato ai giocatori che si erano radunati in un ristorante di Pisa. Il tecnico aveva fissato per questa mattina, al Centro Coni di Tirrenia, il primo allenamento in vista della difficile e delicata partita con l'Ancona in programma all'Arena Garibaldi.

Boniek è rimasto a parlare con Anconetani ed il colloquio si sarebbe ben presto trasformato in un litigio: l'allenatore avrebbe firmato il contratto alla sola condizione di avere come un allenatore in seconda Olmes Neri e preparatore atletico Massimo Neri. Richiesta che è stata respinta da Anconetani. La discussione, secondo alcuni testimoni, avrebbe assunto toni accesi. La stessa scena si sarebbe ripetuta qualche ora dopo nella hall dell'albergo dove Boniek ha trascorso la notte di mercoledì prima di rientrare a Roma.

L'ex allenatore del Lecce, raggiunto telefonicamente, dopo avere precisato che durante la cena con Anconetani c'è stata solo una calorosa discussione, ha dichiarato: «Pur di avere l'allenatore in seconda e il preparatore atletico di mia fiducia sarei stato disposto a pagare loro lo stipendio». Il divorzio fra il tecnico e Anconetani ha provocato sconcerto non solo fra i tifosi nerazzurri ma anche fra i giocatori che solo ieri mattina, al campo di Tirrenia, hanno atteso invano l'arrivo di Boniek. A nome della squadra ha parlato il capitano, Bosco: «Siamo dispiaciuti per quanto è avvenuto. Boniek sarebbe stato l'allenatore di nostro gradimento». Poi a tarda sera la decisione a sorpresa: il nuovo allenatore dei toscani sarà ilario Castagner, con la speranza che abbia migliore destino del suo predecessore licenziato dopo appena cinque ore dall'assunzione.

Un presidente padre-padrone col «viziato» dell'esonero

Matrimonio e divorzio: il tutto, compreso nello spazio di 5 ore. Era da dire che l'Unione Anconetani-Boniek sarebbe nata sotto una difficile stella, ma qui si è battuto ogni record: d'altra parte, fra un attualissimo presidente-padrone-tecnico (il «moderno» Berlusconi indica la via del futuro...) e un allenatore intelligente-intransigente-presuntuoso era prevedibile un cocktail vesuviano. Cinque ore per passare dall'abbraccio all'insulto nella hall di un albergo mentre fuori alleggiava. Da Guinness. Romeo Anconetani, uno degli uomini più superstitiosi dell'ambiente calcio, aveva magari calcolato tutto: Boniek era l'allenatore numero 17 della sua gestione, meglio passare subito al numero 18. Il Romeo giola e croce di Pisa non sopporta di esser definito l'inventore del tecnico «usa e getta»: tuttavia in carriera ha già deciso 9 esoneri: alcuni scontati, altri imprevedibili o pittreschi. L'uomo si rivela subito al debutto in presidenza: tre allenatori si alternano nella stagione 78-79, Vitali, Seghedoni e Meciani; altrettanti nella stagione successiva, Meciani, Carpane-

Francesco Zucchini

si, Chiappella. Clamoroso l'anno 83-84 in serie A: Pace, Vini-cio e ancora Pace, quindi retrocessione. Illuminante l'anno 87-88 (la squadra si salvò in extremis ma il torneo prevedeva solo due bocciature): Materazzi conservò la panchina fino alla fine, ma Anconetani commentò: «Quello mi cambiava squadra tutte le domeniche: se non avessi imposto io gli undici da mandare in campo, sicuro che si finiva in B». Eventualità rimandata soltanto di dodici mesi: a metà campionato Anconetani licenzia Bolchi annunciandolo ai tifosi in tribuna a partita in corso, prima ancora che al tecnico. L'anno passato il penultimo capitolo: la novità Lucescu, ex



Calcio e televisione La «finta» diretta da Mosca scatena i tifosi giallorossi Insulti al telefono Fininvest

MILANO. «Per tutta la mattina siamo stati costretti ad ascoltare impropri di ogni tipo in romanesco». È il grido di dolore dei centralisti della Fininvest, vittime incolpevoli, a differenza dei dirigenti del network televisivo, della «finta» trasmissione in diretta di Ceka Mosca-Roma. La partita, valica per il primo turno della Coppa delle Coppe, è andata in onda mercoledì su Italia 1, trasmessa in differita e interrotta da diversi spot pubblicitari. Il fatto ha scatenato l'ira di diversi telespettatori, in special modo quelli di fede giallorossa. A canalare la protesta, poi, ci è pensato un quotidiano sportivo che ha pubblicato ieri il numero telefonico della Fininvest per consentire ai tifosi di indirizzare le loro lamentele. Dopo la brutta figura moscovita, i dirigenti del network sono corsi subito ai ripari: ieri le due partite programmate su Italia 1, Reykjavik-Torino e Oviedo-Genoa, sono state trasmesse in diretta «autentica» interrotte soltanto da spot di 7 secondi nelle interruzioni di gioco.

Decisamente meno efficace è risultata la giustificazione della Fininvest in merito all'imprevista messa in onda in differita della partita della Roma: «Si è trattato di un inderogabile impegno pubblicitario, un problema di programmazione di spazi pubblicitari. Il fatto è che questi erano già venduti molto prima dell'acquisto uno dei diritti delle partite, quando ancora alla Fininvest non avevamo nessuna certezza della diretta». Si tratta, però, di una tesi che non convince. Se gli spazi pubblicitari erano già venduti da tempo, la necessità di una trasmissione in differita si sarebbe dovuta ripresentare per i due incontri del Torino e del Genoa, che invece sono andati in onda in diretta. Intanto, una delegazione dell'associazione tv locali si è incontrata ieri con il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, per valutare quanto accaduto dopo le prime giornate del campionato di calcio. In particolare si è parlato dell'uguaglianza di trattamento all'interno degli stadi di tutta l'emittenza televisiva privata.

Spareggio per l'Italia del tennis

A Bari con la Danimarca gli azzurri per non cadere nella B della Davis. Oggi, alle 11, Camporese contro Fetterlein poi Pistolesi, preferito a Pescosolido, affronterà Tauson Rivali modesti, il pronostico è per gli uomini di Panatta

È già match-ball

Toma a sventolare l'azzurro in campo tennistico con l'Italia che da oggi affronta la Danimarca in cinque incontri. È lo spareggio di Coppa Davis per un posto nel gruppo mondiale, quello buono per la disputa annuale della celebre «insalatiera». Allo scontro la squadra azzurra è arrivata in quanto eliminata dalla Germania al 1° turno, la Danimarca quale vincitrice del raggruppamento euro-africano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESAROTTO

■ BARI. Aria serena, quasi spensierata, nel clan azzurro a poche ore dal match-salvezza. Il pericolo retrocessione dal gruppo mondiale dove l'Italia tennistica vanta anche bei precedenti, sembra talmente lontano da togliere il sonno né ai ct Adriano Panatta, né ai quattro atleti che, racchetta e palline, ieri

si sono visti in campo per l'ultima ora «tirata», per le ultime spigolature tecniche dopo il sorteggio che mette oggi di fronte il numero due danese, Frederik Fetterlein, al numero uno italiano, Omar Camporese, e il numero uno, Michael Tauson, al numero due, Claudio Pistolesi. «Non c'è problema», mormora

l'ambiente che guarda alle classiche mondiali Atp cercando invano i danesi nei primi cento, duecento dell'inflessibile graduatoria. Pistolesi, ritornato in forma perfetta dopo l'abbandono agli italiani di una settimana fa per dolori lombari, ha spuntato il posto in squadra e farà ricorso alla proverbiale grinta per confermare la fama di lottatore che, in Coppa Davis, è quasi esclusivo appannaggio dell'imperante Paolo Canè, squalificato per l'occasione.

Il romano ha ieri scambiato colpi e servizi con il più compassato Camporese, lo ha costretto a battersi, ha regalato lui, rocambolescamente promosso titolare di Davis, la sensazione del

combattente, del giocatore da prima linea. Fatta quindi la scelta dei singolaristi, definitivamente verificate le condizioni atletiche, nulla più, forse nemmeno i match, sembrano poter interferire sul fatale incedere della squadra azzurra verso la riqualificazione.

Gli avversari hanno ieri sudato a lungo sui campi, tre ore di scambi contro una leggera apparizione azzurra. Alti e biondi secondo la regola, dotati di qualche potenza di spalla, frequentatori dei tornei minori e dei circuiti «satellite», hanno dalla loro soltanto la voglia di difendere i colori nazionali collaudati nell'imballabilità in uno dei sottogruppi Europa-Africa dove hanno superato Maroc-

co (5-0) e Finlandia (3-2). Non hanno, Fetterlein e Tauson, con gli azzurri precedenti significativi se non facili vittorie. Il poco dubbio perché, la labile tensione agonistica delle premesse, è tutta legata ai nostri e all'incognita delle loro performance. Spesso hanno deciso per loro non il talento o i colpi vincenti ma le contratture, le lombaggini, i guai muscolari che, tra l'altro, hanno fatto la loro parte anche in questa edizione di Davis.

Pescosolido sconsigliati tuttavia. Il ct osserva e approva lo scatenato Pistolesi, l'uomo che l'ha convinto a escludere Panatta la forza per resistere alla guida della nazionale che, si appresta a tornare nel grande giro, forse senza grandi chance assolute, ma



Omar Camporese, uomo di punta della malridotta squadra italiana di Davis

per tutti sembra andar bene. Incontri di oggi: ore 11 Camporese-Fetterlein (a seguire) Pistolesi-Tauson. Domenica: ore 11 Camporese-Tauson (a seguire) Pistolesi-Fetterlein.

BREVISSIME

Accoppiamenti in Coppa. Questo il tabellone del 3° turno della Coppa Italia (30 ott - andata e 20 nov - ritorno) Sampdoria-Bari, Roma-Napoli, Parma-Fiorentina, Pisa-Genoa, Verona-Milan, Tonno-Lazio, Atalanta-Juventus, Inter-Como.

Pochi romani. In occasione dell'incontro Fiorentina-Roma del prossimo 29 settembre il prefetto di Firenze ha ordinato che non dovranno essere venduti oltre 1100 biglietti ai tifosi ospiti per garantire la massima sicurezza.

Torna Santana? Secondo la stampa brasiliana l'ex tecnico della Selecao sarebbe il maggior candidato per la sostituzione di Falcao sulla panchina della nazionale.

I campi in Lega. Oggi ci sarà una riunione fra i presidenti di Genova, Sampdoria, Inter, Milan, Lazio, Roma, Tonno e Juventus per fare il punto sulla situazione dei terreni dei campi di gioco.

La Disciplina. La disciplina ha commiato i seguenti provvedimenti 6 milioni a Lazaroni, 40 milioni con diffida alla Roma per l'incontro col Verona e altri 15 per Milan-Roma. Per lo stesso incontro anche ai milanesi 15 milioni e diffida.

Calcio violento. Ai termini dell'incontro di Coppa Uefa, disputato l'altro ieri, tra il Levski di Sofia e gli ungheresi del Ferencvaros sono scoppiati diversi tafferugli. Oltre 100 i feriti e 30 gli arrestati.

Aosta olimpica. Il presidente del Coni e i rappresentanti italiani del Cio hanno assicurato il loro appoggio ad una eventuale candidatura per le Olimpiadi invernali del 2002.

Missoni in pista. Lo stilista, azzurro alle Olimpiadi di Melbourne del '56, tornerà a misurarsi in una prova di atletica in occasione dei campionati italiani veterani in programma da oggi a domenica a Cattolica.

Automobilismo. La terza edizione del rally d'Australia scatterà oggi alle 19 da Perth, dove si concluderà martedì.

Basket. La Pallacanestro udinese disputerà il prossimo campionato con la sponsorizzazione della Rex.

Nba olimpica. La lista dei 12 atleti della nazionale Usa che prenderà parte ai Giochi di Barcellona verrà comunicata domani dal tecnico Daly, che allena anche i Detroit Pistons.

Opiti jugoslavi. Sono arrivati ieri mattina dalla Turchia, giocatori, tecnici ed accompagnatori della Zadar Easket. La squadra ha ottenuto l'ospitalità della Scavolini che li ha sistemati in un albergo della via romana.

Boxe. Il giapponese Jochuro Tatsuyoshi ha conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo, versione wbc, battendo l'americano Richardson per abbandono all'11° ripresa.

Formula 1. Domenica all'Estoril il Gp del Portogallo

«Colpo» della McLaren Senna firma per il '92

La Ferrari ci riprova. Da oggi, in Portogallo, le «rosse» tentano di giocare una delle ultime possibili carte sul tavolo da gioco della Formula 1. Il poker d'assi, intanto, l'ha esibito la McLaren-Honda, che con un comunicato ha ufficializzato il rinnovo del contratto con Senna. Dal professor Prost si attendono lumi sul suo futuro con la Renault, anche se la conferma del brasiliano chiude definitivamente il mercato.

CARLO FEDALI

■ ESTORIL. «Fa caldo, molto più del previsto. Ora facciamo il solito briefing che anticipa le prove ufficiali di domani (oggi n.d.r.) e poi speriamo bene». A parte le considerazioni sulla situazione meteorologica portoghese, non molto di più è trapelato dalle parole di Jean Alesi, mai come in questi giorni nell'occhio del ciclone, viste le illazioni che sono apparse circa il suo futuro in Ferrari su numerosi quotidiani italiani, ma soprattutto francesi. Ma il piatto forte del giorno è costituito dalla riconferma di Ayrton Senna. «Comunichiamo che i nostri due piloti per la stagione 1992 saranno Senna e Berger», dice un comunicato di Ron Dennis, patron della McLaren-Honda. Un modo molto chiaro per porre fine alle mille voci apparse sul conto del brasiliano circa un suo possibile passaggio a Maranello. E che chiude definitivamente ogni possibile spostamento di top-driver nelle tre maggiori scude-

rie del «circus», ovvero Ferrari, McLaren e Williams, almeno per un anno. Un'operazione che deve essere costata non poco ai giapponesi, visto che si parla di un ingaggio superiore ai venti miliardi di lire: un dato che conferma il gioco al rialzo perpetrato dai due volte campione del mondo nei confronti del suo team. Ma anche una mossa tattica per tenere nel massimo stato di allerta i 300 tecnici del reparto corse della scuderia anglo-irlandese per la volata finale che può fruttare a Senna, Mansell permettendo, il terzo titolo iridato. In ben altri problemi si dibatte la Ferrari, pur con il solito moderato ottimismo dell'ingegnere Claudio Lombardi. «Sulla pista privata del Mugello abbiamo speso nuove evoluzioni del nostro 12 cilindri-ha spiegato il responsabile tecnico-Ma non posso dirvi con esattezza il propulsore che decideremo di adottare. È indubbio però, che da tre o quat-

tro gare il nostro divario dai primi si va assottigliando». Difficile trovare comunque un po' di chiarezza nei box delle «rosse». All'ottimismo del tecnico piemontese si contrappone il pessimismo dei piloti, sempre più scettici circa le possibilità di ottenere anche una sola vittoria prima della fine della stagione. Quella vittoria che manca da quasi un anno e che porta la firma di Alain Prost, trovatosi sul gradino più alto del podio nel Gran premio di Spagna del 1990, dopo il successo dell'allora compagno di squadra Mansell nel precedente gran premio del Portogallo. Un successo che irritò il francese, quasi buttato contro il muro in partenza da quel coequipier che non lo amava più tanto. Fonti d'oltremare, a dispetto di una riconferma ufficiale da parte della Ferrari, danno ancora per certo un suo passaggio, sin dal '92, alla Ligier equipaggiata dai motori Renault. «Prenderò una decisione entro il 20 settembre», pare abbia dichiarato alla stampa transalpina. Vero o falso che sia, è comunque la premessa per una giornata dove i riflettori saranno puntati anche sul pilota di St. Etienne. Anche se un suo approdo nella scuderia di Guy Ligier non desterebbe più tanto scalpore, se non per la curiosità di sapere chi, a questo punto, si metterebbe al volante di una «rossa» nel '92.

Doping Controlli a tappeto del Cio

■ BERLINO È la lotta al doping la sfida principale a cui il Cio sarà chiamato nei prossimi anni. L'impegno in tal senso è stato riconfermato da tutti i delegati, durante i lavori del Comitato esecutivo che si sta svolgendo in questi giorni a Berlino. Il principe Alessandro de Merode, che in seno al Comitato olimpico ricopre la carica di presidente della commissione medica, ha annunciato la creazione di una commissione temporanea incaricata di occuparsi della questione dei controlli a sorpresa durante i periodi d'allenamento. Il presidente del Cio, Samaranch, a proposito delle manifestazioni anti-Olimpiadi (Berlino è in lizza per organizzare quelle del 2000), con sfilate e cori di protesta, ha detto che «Berlino resta un'autorevoleissima candidata ai Giochi del 2000». Il Canada, scottato dallo scandalo Ben Johnson-steroidi, ha intanto annunciato che gli atleti positivi ai controlli antidoping saranno squalificati ed esclusi da ogni competizione per 4 anni. La nuova norma entrerà in vigore alla fine dell'anno e accentua drasticamente l'attuale squalifica di 2 anni imposta alla prima infrazione e include una squalifica a vita dopo una seconda infrazione.

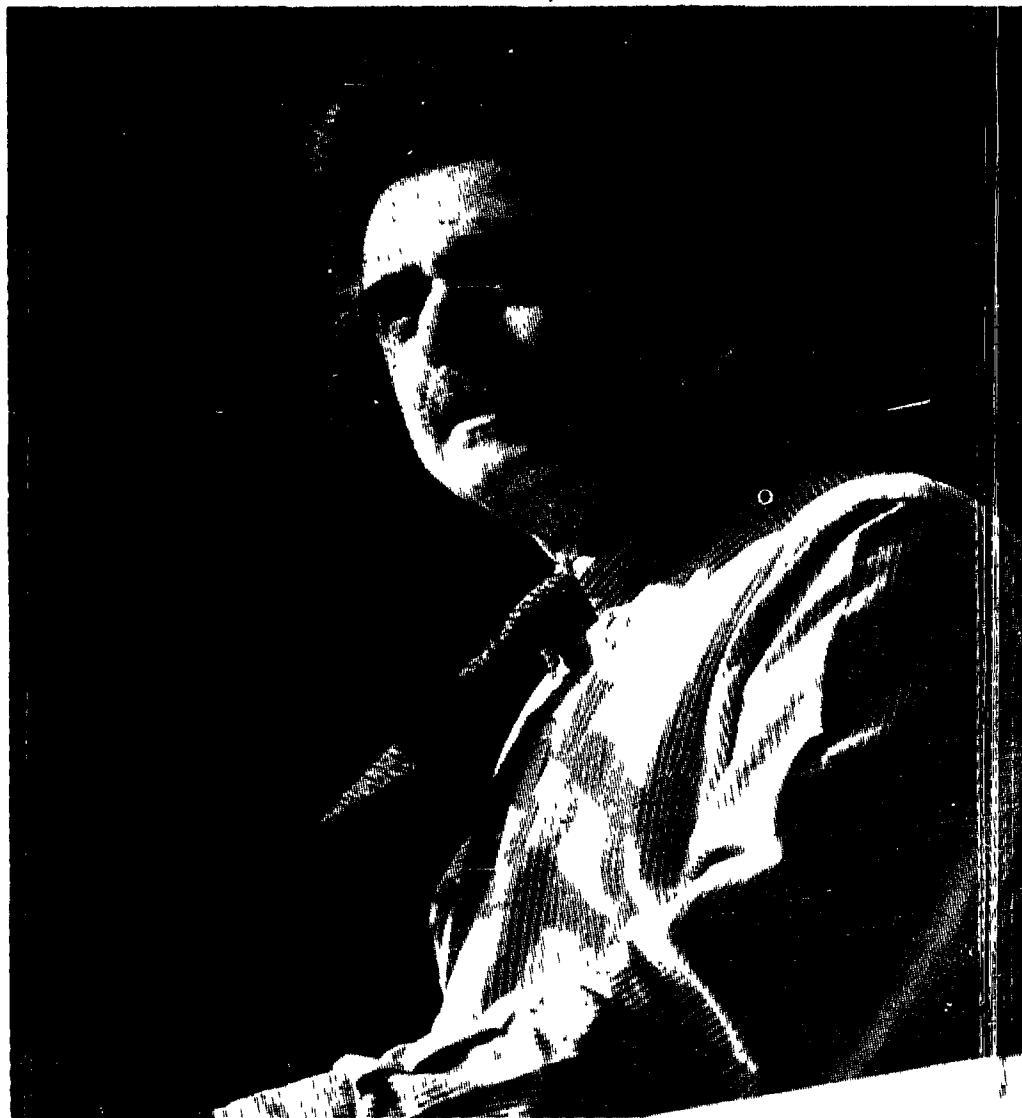
Uefa Israele diventa «europea»

■ MONTREUX. Una giornata di grandi decisioni, il congresso straordinario dell'Uefa riunitosi ieri in Svizzera. Molte le novità. La prima riguarda Israele: potrà partecipare in avvenire alle competizioni europee di calcio. Modificato lo statuto: da ieri è consentito anche alle federazioni di paesi extra-continentali di partecipare ai tornei Uefa. Israele sarà iscritto agli Europei del '96 e per quanto riguarda i trofei di club, il passo dovrebbe essere più breve. Altra notizia importante. Lituania, Lettonia ed Estonia, che hanno ottenuto da pochi giorni il riconoscimento da parte dell'Onu, entreranno a far parte della Fifa come «membri provvisori» a partire dal congresso del 2 luglio '92. Poco dopo ci sarà l'affiliazione all'Uefa. Le altre decisioni riguardano Coppa Campioni e diritti televisivi. La nuova formula del più prestigioso trofeo europeo resterà invariata per tre anni, i diritti televisivi e pubblicitari del torneo di questa competizione a partire dal '92-93 saranno gestiti, nella fase finale, dall'Uefa. Già pronto il contratto con l'Eurovisione sessanta miliardi che poveranno nelle casse Uefa e che saranno ripartiti fra le trentacinque federazioni affiliate.

Aletica Antibo ok Via libera dei medici

■ ROMA Si è riunita ieri, presso l'Istituto di scienza dello sport del Coni, la commissione di esperti, incaricata dalla Fidal di verificare la «idoneità» di Salvatore Antibo per la qualifica di «probabile olimpico», dopo il «piccolo male» che aveva colpito l'azzurro nella finale del 10.000 ai recenti Mondiali di Tokyo. La commissione - informa un comunicato - ha escluso che le condizioni dell'atleta comportino rischi di aggravamento praticando attività sportiva con terapia. Ai fini della qualifica di «probabile olimpico», tuttavia, la commissione si è riservata di esprimere un giudizio definitivo in una prossima seduta, in presenza di Antibo, entro tre mesi. Il parere del prof. Antonio Dal Monte, direttore scientifico dell'Istituto e presidente della commissione medica della Fidal, in accordo con il medico federale Giuseppe Fischietto, è che «in mancanza di elementi che possano condurre a formulazioni di non idoneità, l'atleta possa svolgere attività agonistica in qualità di tesserato, e quindi in regola con la società sportiva di appartenenza per quanto concerne le norme sulla tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica».

Festa Nazionale de l'Unità, Bologna/Parco Nord



FRASSINETI - AGF

OCCHETTO

Sabato 21 settembre, ore 18, Arena Centrale

